Anno 59° N. 254
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

★ MARTEDÌ 16 NOVEMBRE 1982
LIRE 500

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I pensionati nella crisi di governo

di ARVEDO FORNI

MAI COME in questa circostanza, una crisi di governo si è presentata come espressione della più generale crisi del Paese e come fattore che può influenzare direttamente la condizione di vita di grandi masse. Troppe questioni capitali sono in gioco, le quali decidono del lavoro, della protezione sociale di milioni e milioni di uomini e di donne. Da qui deriva un'enorme responsabilità per le forze politiche, in specie quelle che si ritengono candidate al governo della nazione. In pratica sul tavolo delle imminenti trattative c'è tutto il cumulo dei problemi che gravano sul corpo sociale, e il loro peso è ben più grande (o dovrebbe essere riconosciuto tale) dei tradizionali e meschini calcoli di schieramento e di spartizione ministeriale.

Quello che qualificherà il nuovo governo — se si sarà capaci di costituirlo — non sarà certo il dosaggio della formula ma la posizione sostanziale ch'esso assumerà sui problemi, a cominciare da quelli della crisi economica e delle relazioni sociali: la questione dei contratti, la riforma del fisco, la scala mobile, la politica previdenziale e quella sanitaria, e così via. Aspetti rilevanti della manovra in campo sociale sono presenti nella legge finanziaria che il governo dimissionario ha lasciato in eredità al Parlamento. Si tratta, nel loro insieme, di misure parziali, raccogliticce, provvisorie, che obbligano ai sacrifici senza tuttavia affrontare, neppure tendenzialmente, i problemi di fondo. Di certo non v'è risposta alle preoccupazioni e ai drammi in atto dei lavoratori, dei pensionati, del Paese.

La minaccia più grave che questo lascito del pentapartito tiene sospesa sulla nostra testa è quella che si rivolge contro il reddito dei pensionati, contro i servizi sociali affidati agli enti locali, contro i malati. Non gli bastava insabbiare la riforma pensionistica e bloccare quella sanitaria. Soltanto un governo in cui prevalgano forze e orientamenti conservatori poteva concepire peggioramenti così drastici e ingiusti per la parte più debole della società. Gli anziani — che hanno contrastato con la loro lotta (si ricordi, per tutte, la manifestazione dei 150.000 a Roma) la politica sociale e economica del governo — non hanno certo rimpianti per la sua caduta. Non v'è da farsi illusioni. Resta intatto il pericolo grave rappresentato appunto dalla legge finanziaria. E' evidente che l'approvazione di tale legge sarà il primo degli impegni del nuovo governo: se ciò avverrà con modifiche sostanziali o senza o con modifiche solo parziali è cosa che non si deve attendere passivamente. Perciò occorre muoversi ora se si vogliono evitare le ingiustizie che il governo defunto ha scritte nel suo disegno di legge. Gli anziani hanno la loro da dire nella formazione della nuova piattaforma governativa.

E' vero che, al momento, manca l'interlocutore di governo, ma c'è il Parlamento, ci sono i gruppi e i singoli parlamentari, ci sono i partiti. E' su costoro che bisognerà indirizzare l'iniziativa e la pressione degli anziani e dei pensionati per ottenere anzitutto l'impegno di cambiare la legge finanziaria e di avviare di nuovo la riforma pensionistica. Uno dei punti chiari della recente consultazione sindacale (che nessuno ha contestato e che è condiviso da tutte e tre le Confederazioni) è costituito dalla posizione sostenuta dai sindacati nazionali dei pensionati e dalle stesse assemblee dei lavoratori: «no» ai tagli delle pensioni, agli aumenti contributivi, ai nuovi ticket e ai tetti previsti dal disegno di legge finanziaria; riprendere e approvare con opportune modifiche le leggi sul riordino pensionistico, sulla invalidità e sul pensionamento in agricoltura.

Non si dica che si tratta di posizioni corporative. Quel che deve esser chiaro è che questi obiettivi, su cui si è proiettata la lotta unitaria dei sindacati pensionati di CGIL, CISL e UIL, contengono insieme la esigenza di difendere condizioni minime di dignità sociale e di equità per 13 milioni di cittadini, e la esigenza di mettere ordine in un complesso flusso finanziario a beneficio della razionalizzazione e anche nel risparmio nella spesa previdenziale. Dunque, un'altra prova di come i lavoratori siano portatori non solo di un sacrosanto diritto a non veder colpito unilateralmente il loro tenore di vita ma di una responsabile preoccupazione per il risanamento del Paese.

Proprio questa impostazione legittima pienamente la nostra pressione di lotta sulle istituzioni e sulle forze politiche perché le rivendicazioni degli anziani siano riconosciute come parte essenziale della piattaforma di governo. Bisogna mettere alla prova tante proclamazioni di appoggio e di simpatia. Questo è per tutti il momento della verità. Perciò non possiamo non esprimere apprezzamento e anche gratitudine per la sensibilità dimostrata, in questo momento cruciale per i pensionati, dall'Unità, che ha deciso di dedicare ogni martedì una pagina ai problemi complessivi degli anziani. Noi speriamo che anche questa iniziativa concorra a rafforzare la nostra lotta e a rendere meno dura la vita degli anziani.

Da oggi e ogni martedì «Anziani e società», una pagina sui problemi della terza età

A PAG. 12

Dopo un ampio dibattito nella segreteria CGIL, CISL, UIL

Accordo tra i sindacati Il voto delle fabbriche accolto nella piattaforma

Si esige la contestualità delle trattative su fisco, contratti e costo del lavoro e la tutela dei redditi più bassi - Lama: rispettata la volontà dei lavoratori emersa dalla consultazione

ROMA — Oggi sul tavolo di trattativa con la Confindustria ci sarà la piattaforma unitaria del sindacato, arricchita con i contributi delle assemblee operaie. «Abbiamo trovato — ha commentato Luciano Lama — una formulazione rispettosa della volontà dei lavoratori». L'accordo raggiunto, a conclusione di un'altra giornata di tensione nella segreteria CGIL, CISL, UIL, blocca per tempo il tentativo della Confindustria (annunciato con l'ultima riunione della giunta esecutiva) di condizionare i negoziati sui contratti e sul costo del lavoro con una vera e propria contropiattaforma sulla riduzione dei salari reali.

Il sindacato si batte per ben altro. L'intesa che Mario Colombo, della CISL, ha presentato ieri sera al direttivo unitario fa perno proprio sulla garanzia che dalle trattative sul fisco, i contratti e il costo del lavoro sarà salvaguardato il potere d'acquisto dei lavoratori, con misure specifiche per quelli a reddito più basso. Su questo punto, in particolare, la Federazione unitaria ha vissuto negli ultimi giorni contrasti aperti, al limite della spaccatura. Ma la portata dei pronunciamenti dei lavoratori, delle strutture e delle categorie unitarie ha indotto gli stessi fautori della divisione a un colpo di freno.

Tutti hanno dovuto prendere atto non semplicemente che la piattaforma è stata approvata dalle assemblee, ma anche che la corposità degli emendamenti va raccolta per evitare — come ha sostenuto Colombo — «strappi e lacerazioni» con una parte fondamentale del mondo del lavoro.

Tre le modifiche che rafforzano la piattaforma.

La prima riguarda la contestualità dei risultati ai tre tavoli di trattativa. La seconda affronta, appunto, la questione dei redditi bassi. Se la difesa del salario reale va realizzata attraverso i rinnovi contrattuali e gli interventi fiscali, per i redditi fino a dieci-dodici milioni di imponibile nel 1982 si dovrà intervenire «anche attraverso l'eliminazione integrale e permanente del drenaggio fiscale, l'aumento degli assegni e delle detrazioni per carichi familiari e l'aumento contrattato dalle detrazioni per le spese di produzione in modo da bilanciare la desensibilizzazione della scala mobile». Il costo di questa operazione si aggira, secondo alcuni calcoli, intorno a seicento miliardi di lire.

La relazione dice che «tale scelta comporta ovviamente una minore destinazione di risorse per modificare la curva IRPEF». Questo significa una distribuzione degli sgravi fiscali a favore dei redditi più bassi.

Il terzo arricchimento riguarda il fondo di solidarietà dello 0,50 per cento con l'adesione volontaria dei lavoratori: è affidato alle categorie il compito di gestire autonomamente la proposta duran-

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Inchiesta sull'alternativa in Europa

FRANCIA

di Silvano Andriani

GRECIA

di Ennio Polito

A PAG. 3

Cominciate ieri le consultazioni al Quirinale

Assurdi tentativi di resuscitare la vecchia politica

Un documento della Direzione PSI nella logica del pentapartito La DC si orienterebbe a presentare Fanfani come solo candidato

A quanto pare c'è chi pensa che questa crisi di governo sia come le altre e si può quindi seguire il vecchio copione, anche se non ci sono più spettatori che si appassionano a questo teatro.

I più noti e incalliti «velinari» ammanniscono «notizie» e anticipazioni sulle candidature ripescando le veline degli ultimi tristi anni del centro-sinistra, tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70. Si parla di «governo provvisorio» come se si trattasse di fare «l'esercizio provvisorio», cioè amministrare una quota del bilancio in attesa di elezioni. C'è chi pensa al sesto governo del pentapartito percorrendo la stessa strada dove sono stati affossati cinque governi in tre anni.

Cinque e uno sei! Queste ipotesi si leggono in giornali che al tempo stesso ammettono che la situazione è grave, anzi gravissima, descrivono una situazione economica e sociale grave, anzi gravissima, al limite di rottura, con rischi enormi per lo stesso assetto democratico e per la credibilità internazionale del paese. È naturale a questo punto chiedersi se questa situazione può essere affrontata con soluzioni governative provvisorie e meschine o comunque improntate alla «continuità». La continuità è semplicemente rovinosa, come ci dicono i fatti. Non basta gridare all'emergenza, come faceva Spadolini, e costituire governi che non solo non rispecchiano questa emergenza ma la negano nel momento stesso in cui vengono formati.

L'ingovernabilità ha toccato limiti intollerabili. A parole tutti riconoscono questa elementare verità. Fatta questa constatazione si ripete però, con stanca monotonia, che il penta-

(Segue in ultima)

em. ma.

ROMA — I socialisti sembrano decisi a restare ancorati al pentapartito, anche se riconoscono il grave processo di logoramento subito da questa formula durante l'esperienza del primo e del secondo governo Spadolini. La Democrazia cristiana tende soprattutto alla riconquista della presidenza del Consiglio, e misura con grande cautela le mosse per evitare passi falsi. Il presidente del Senato Fanfani fa capire di essere disposto a lanciare una propria candidatura alla direzione del nuovo governo, con un'intervista che probabilmente farà clamore. Ecco le novità più significative di questa primissima fase della crisi che vede impegnato Pertini nelle consultazioni al Quirinale.

Oggi i maggiori partiti —

Candiano Falaschi

(Segue in ultima)

Fitti incontri internazionali a Mosca in occasione dei funerali di Breznev

Messaggio di Reagan ad Andropov Al Cremlino subito discussi i temi cruciali

Due questioni in primo piano: il dialogo con gli americani e il problema dell'Afghanistan - L'incontro del segretario generale del PCUS con Berlinguer, Pajetta e Bufalini - Cinquanta minuti di colloquio tra il vice presidente degli Stati Uniti Bush e il ministro degli Esteri cinese Huang Hua

MOSCA — I funerali di Breznev davanti al mausoleo di Lenin sulla Piazza Rossa

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il nuovo leader del Cremlino non sembra intenzionato a perdere tempo. Non erano, si può dire, ancora concluse le esequie di Leonid Breznev e già il polso e la decisione di Juri Andropov si sono fatti sentire. E non in una sola direzione. Insieme a Gromiko, Tikhonov e Kuznetzov ha ricevuto al Cremlino, subito dopo la cerimonia, le delegazioni estere. Anche nell'accogliere le condoglianze, procedura rispettata: prima i paesi socialisti e i partiti comunisti e operai e, successivamente, le delegazioni di Stato presenti, numerosissime e assai qualificate, nella capitale sovietica. Scelta ineccepibile nella composizione rappresentativa del gruppo dei quattro che hanno svolto il ruolo dei padroni di casa: il partito, il più esperto in politica estera, il governo sovietico, lo Stato sovietico (Kuznetzov, supplente del Politburo, è anche il primo vicepresidente del Presidium del Soviet supremo, la più alta carica statale finché non sarà trovato un successore di Breznev alla presidenza). Ma, tornando agli elementi dello stile di Andropov, a nessuno è sfuggito il fatto che, ad esempio, contrariamente a ciò che era stato comunicato all'arrivo a Mosca della delegazione del PCI, egli ha scelto di incontrarsi non solo con il compagno Berlinguer che la capeggiava ma con tutta la delegazione. Un breve scambio di battute (Berlinguer, Gian Carlo Pajetta e Paolo Bufalini, essendo richiamati con urgenza a Roma dagli sviluppi della crisi italiana, hanno volato, nel primo pomeriggio di ieri, sull'aereo ufficiale con cui vi erano giunti a Mosca, per rappresentare l'Italia ai funerali, il presidente del Senato Amintore Fanfani e il ministro degli Esteri Emilio Colombo) nel quale Enrico Berlinguer e Juri Andropov hanno ricordato insieme il lontano momento in cui si conobbero: nel 1960 in occasione degli incontri preparatori della Conferenza dei partiti comunisti. Berlinguer ha poi detto ai giornalisti di avere espresso al nuovo segretario generale del PCUS la sua simpatia per il compito gravoso cui deve far fronte.

È stato tuttavia nel pomeriggio di ieri che si è avuta netta la percezione che Andropov stava lavorando in due direzioni precise: un contatto diretto con gli americani e una verifica della situazione del problema afghano. Visti i risultati, se ne deve dedurre che gli interlocutori non si sono fatti pregare. Alle 17 l'ambasciata americana faceva sapere — precedendo la «Tass» di circa

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Nell'interno

Migliaia in piazza a Napoli a due anni dal terremoto

Migliaia di persone, ieri sera, in piazza a Napoli a due anni dal terremoto che sconvolse la Campania e la Basilicata. Hanno parlato Pietro Ingrao e Antonio Bassolino, davanti a una piazza che manifestava tutto lo sdegno per gli incredibili ritardi del governo nella ricostruzione. In mattinata a palazzo Reale una delegazione della Direzione del PCI con Chiaromonte e Occhetto aveva illustrato le proposte PCI. A PAG. 2

Sequestro Moro, nelle carceri un dc cercò contatti con le Br?

«Giallo delle bobine» al processo Moro. Una serie di registrazioni di telefonate scottanti non sono mai state trascritte o risultano oscurate e manipolate. Alcuni brani sono stati ricostruiti dalla parte civile: si parla di visite in carcere di un esponente Dc (l'on. Cazora) alla ricerca di contatti con le Br, e si avanza il sospetto che a via Fani fosse presente, al momento dell'agguato, anche un elemento della mafia calabrese. A PAG. 3

I parroci chiedono ai vescovi le «opere» contro la camorra

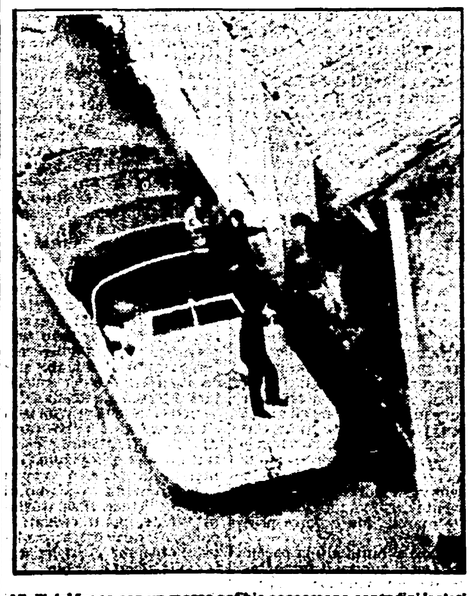
Le comunità cattoliche di base e molti parroci del Sud chiedono ai vescovi «opere concrete» contro la camorra e la mafia. Come sono scomparse le parole del cardinale Ursi: «Le vittime del terremoto non sono nulla di fronte alle migliaia di bambini che non vengono al mondo per i peccati degli uomini e delle donne». L'ultima puntata di un'inchiesta di Alceste Santini. A PAG. 4

«Cosa rischia il S. Girolamo se andrà in America»

«E' giusto che le opere d'arte viaggino, anche da un continente all'altro: ma è un rischio che si può correre solo per esposizioni scientifiche. La spedizione organizzata dal Vaticano in America ricorda invece le parate di regime degli anni 30». Così ha dichiarato all'Unità, intervistata da Nello Forti Grazzini, Alessandra Mottola Molfino direttrice del Museo Poldi Pezzoli di Milano ed esperta di «trasporto» di opere d'arte. A PAG. 13

La censura vieta l'ultimo film di Fassbinder

Dopo «Ultimo tango a Parigi» e «Salò» la legge del '52 colpisce anche «Querelle», film che il cineasta tedesco prematuramente scomparso realizzò ispirandosi a Jean Genet. «Querelle» era già stato presentato alla scorsa Mostra di Venezia. La Gaumont rifiuta di operare i tagli richiesti dal Ministero e probabilmente, invece, ricorrerà in appello. Stasera intanto «Querelle» verrà visto dai deputati. A PAG. 15



Vigili del fuoco con un mezzo anfibio soccorrono contadini isolati dal maltempo in un casolare sull'Appennino tosco-emiliano

Ingentissimi i danni del maltempo L'Emilia vuole rapidi provvedimenti

Ammonterebbero ad almeno 200 miliardi i danni causati dalle alluvioni nei giorni scorsi in alcune zone dell'Emilia settentrionale. Ieri, in Regione, amministratori pubblici e parlamentari hanno discusso il da farsi per intervenire in modo rapido ed efficace, ma anche per dare una sistemazione vera al territorio. È stato anche rilevato che se fossero state realizzate le opere da tempo progettate e chieste al governo (ad esempio, tra le altre, le «casse di espansione» per accogliere le piene del Panaro) i danni non sarebbero stati tanto ingenti. Unanime quindi la richiesta di provvedimenti speciali ed urgenti del governo. Ieri mattina è stato riaperto al traffico della via Emilia il ponte sul Taro, che era stato chiuso per precauzione essendo stato parzialmente lesionato dalla piena della scorsa settimana. A Fornò, intanto (in provincia di Massa Carrara), sono stati estratti i corpi delle cinque vittime del crollo causato da una frana sabato scorso. Ventisei famiglie sono state evacuate e provvisoriamente sistemate in scuole e alberghi. A PAG. 2

Stanno sulla terra le vere cause di questi disastri

In questi giorni si parla molto di equilibri politici e poco di equilibri idraulici. L'argomento del giorno è la precarietà e la provvisorietà dei nostri governi e delle nostre istituzioni democratiche. Pochi sembrano invece preoccuparsi della labilità delle strutture fisiche del nostro paese, che il «maltempo di novembre», fenomeno ricorrente nell'agenda meteorologica italiana, si è incaricato ancora una volta di mettere in luce. Parliamone allora; anche se su questo, come su tanti altri drammatici problemi, è stato detto e scritto tutto, mentre ben poco è stato fatto. La situazione di dissesto idrogeologico della zona che è stata colpita dalle alluvioni dei giorni scorsi era perfettamente nota.

Nella «Relazione sulla situazione ambientale del paese», un documento «parastatale» pubblicato nel 1974, si trova scritto che «gli straripamenti dei corsi d'acqua emiliani, dalla Trebbia al Panaro, sono allo stato potenziale, ed un'avversità atmosferica anche ricorrente può rompere un equilibrio idraulico che da troppo tempo si palesa sempre più precario; conviene aggiungere che tale precarietà è esaltata dalle anomalie idraulico-morfologiche causate dalle estrazioni non controllate di materiale alluvionale dagli alvei pedemontani». Ho sottolineato quell'«anche ricorrente» per sgomberare il campo da un impossibile equivoco: perché si producano piene rovinose non occorre che le precipitazioni siano eccezionali. Bastano piogge di intensità e durata appena di poco superiori ai valori normali, perché il dissesto idrogeologico — cioè quella situazione di instabilità e di disordine che l'azione sregolata dell'acqua produce nel suolo e nel sottosuolo — si incarica di amplificare la

Paolo Migliorini

Docente di geografia economica all'Università di Roma

(Segue in ultima)

Ancora irrisolti i problemi di Campania e Basilicata, dopo il terremoto

In piazza i terremotati «Per noi sono due anni che il governo è caduto»

A Napoli hanno parlato i compagni Ingrao e Bassolino dopo che due grandi cortei avevano attraversato la città - «Senza il Sud non si salva l'Italia»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dalla parte della Ferrovia muovono le delegazioni delle zone più interne, gli striscioni con i nomi dei comuni che forse oggi nessuno ricorda più, dopo i mesi di notorietà televisiva: distinguono Laviano da Colliano, Santomenna da Sant'Andrea di Conza, Calitri da Calabritto. Marciano i giovani del terremoto, imbacuccati nelle loro voluminose giacche a vento («perché lassù, nelle baracche, fa già freddo», così diversi e così simili ai loro coetanei di Napoli. Marciano i contadini con la faccia tagliata dal vento, la precocemente incanutita Donna Rosetta di Pagani, che fa una pena a immaginarla ancora in un container, così bianca e così piegata su se stessa. «*E' la seconda volta che metto piede a Napoli*» confessa scontrosa. «*La prima fu per il viaggio di nozze*».

Dall'altra parte, dal cuore di Napoli, per i vicoli stretti della Pignasecca, arriva l'altro corteo. Il corteo dei napoletani, gente più abituata alla lotta, all'«allucco», al grido che pretende ciò di cui si ha diritto: una casa, un lavoro, un futuro decente.

Già questi due cortei, già questa avanguardia così numerosa, è lo specchio di un fallimento.

In due anni di promesse e di solenni giuramenti è partita una cosa sola: il piano dei ventimila alloggi affidato al commissario Valenzi. Certo, nessuno dorme all'addiaccio; e allora cerchiamola la differenza tra l'addiaccio e i container di Valva o di Balvano che fanno acqua dai tetti; guardiamole le cifre della disoccupazione nel «cratere», che aumenta ogni mese che passa.

La gente, migliaia di persone, è arrivata a piazza Matteotti, la riempie di folla e di slogan. «*La verità è* — dice Antonio Bassolino dal palco — *che per noi napoletani, per la Campania, questo governo non si è dimesso due giorni fa; era già fallito in questi due anni, nella coscienza della gente*». Ma non c'è solo la denuncia, sotto le bandiere dei comunisti. «*Da qui, da Napoli, noi lanciamo un messaggio semplice e chiaro al paese* — continua Bassolino —. *Siamo la regione del terremoto, la regione con il più alto numero di disoccupati d'Europa, la regione sottoposta, come la Sicilia e la Calabria, al furibondo attacco del potere armato della mafia e della camorra, ma siamo anche la regione che non si rassegna, che crede alla sua capacità di lotta ed alla sua intelligenza, che a Bagnoli come ad Ottaviano ha dimostrato che si può andare avanti, strappare risultati, costruire pezzo a pezzo un avvenire diverso*».

«Si può», dunque, ad onta di governi incapaci e di ministri litigiosi. La piazza applaude convinta. Poi prende la parola Pietro Ingrao. La gente segue il suo ragionamento. «*Vogliamo ricordare la tragedia del terremoto non già con le chiacchiere, e nemmeno con le lacrime* — dice Ingrao. — *Non vogliamo nemmeno fermarci alla denuncia, che pure è necessaria. Vogliamo agire con la lotta di massa per strappare decisioni reali, ora. Perciò chiediamo a noi stessi e agli altri di intervenire nel vivo di questa crisi di governo, mentre si sta per decidere chi deve governare il Paese e che cosa bisogna fare di fronte alla crisi. Da ciò deriva l'impegno nostro di mettere al primo posto, nelle proposte per il programma di sviluppo del nuovo governo, un piano per le zone terremotate. Chiediamo che questo impegno si esprima subito prima di tutto cambiando, in tutta una serie di punti, la legge finanziaria*».

Ingrao fa una serie di esempi, per sottolineare la concretezza e la praticabilità che deve avere il piano. «*Non chiediamo allo Stato* — dice — *miracoli e cifre impossibili. Chiediamo prima di tutto che lo Stato dia finalmente i soldi già stanziati e sino ad ora scandalosamente sottratti ai bisogni dei paesi terremotati. Chiediamo che siano dati ai Comuni i soldi che essi hanno dovuto anticipare. Non domandiamo allo Stato di fare tutto lui. Anzi, gli chiediamo di favorire, aiutare e coordinare l'azione di una pluralità di protagonisti. C'è una delega al sindaco di Napoli ed al presidente della Regione per i 20 mila alloggi: la delega sta funzionando. La si proroghi. Si crei una "autorità" speciale per il piano in cui ci sia un ministro per il governo, ma con esso le due Regioni Campania e Basilicata. Lo Stato faccia il piano per la sua competenza. Le Regioni facciano il loro. L'"autorità" speciale coordini e controlli l'attuazione. Ci sia finalmente un coordinamento tra i tre ordini di spesa: quella ordinaria, quella straordinaria, quella della CEE. Venga organizzata una contrattazione periodica sui livelli dell'occupazione tra gli enti erogatori della spesa, le imprese, le commissioni regionali, che avviino finalmente l'esperimento del "servizio del lavoro" in Campania e Basilicata. Proponiamo che sorgano strumenti di controllo sull'attuazione del piano che non siano solo statali, ma anche sociali: perciò proponiamo la creazione di un "tribunale di vigilanza sulla ricostruzione e la rinascita". Avanziamo delle prime idee. Ma sappiamo che il piano deve nutrirsi di competenze che non possono stare chiuse dentro i partiti o dentro la testa di ministri che si fanno la guerra dai loro feudi ministeriali. Perciò proponiamo una nuova mobilitazione delle forze della scienza e della tecnica che possa esprimersi in una vera e propria consulta. Per ripartire subito, potrebbe tenersi nel Mezzogiorno un incontro promosso dal CNR e da alcune delle più importanti università italiane, che elabori analisi e indicazioni per le questioni della prevenzione antisismica, dei progetti produttivi integrati tra industria, agricoltura, beni culturali, difesa idrogeologica e sistemazione del territorio*».

«*Noi comunisti* — conclude tra gli applausi Ingrao — *vogliamo e dobbiamo essere in prima linea nella battaglia meridionalista non per un merito particolare, ma direi per una ragione di necessità. Noi lottiamo per il socialismo. Il rinnovamento del Mezzogiorno è molto meno del socialismo. Ma l'Italia stessa non può reggere alla bufera che scuote il mondo se non si salva e non va avanti il Mezzogiorno*».

Antonio Polito

Ancora non si ricostruisce Bloccate le somme stanziate

«Porremo il problema a Pertini nelle consultazioni sulla crisi» ha detto la delegazione della Direzione comunista che ha tenuto ieri mattina una conferenza stampa

Dalla nostra redazione

NAPOLI — È un bilancio disastroso. Il 1982 doveva essere l'anno dell'avvio della ricostruzione, ma tutto è desolatamente fermo.

In Campania e in Basilicata si è ancora di fronte a situazioni di intollerabile emergenza e, intanto, la ricostruzione non è nemmeno cominciata e un silenzio imbarazzato sembra voler avvolgere l'intero dramma terremoto: delle promesse del governo Spadolini, ormai, non resta più nemmeno il ricordo. E persino il drammatico appello-denuncia del Presidente Pertini pare essere andato sepolto sotto i cumuli di macerie non rimosse. Unico segno positivo, i sedici cantieri aperti a Napoli, per la costruzione di 3.000 alloggi.

Il quadro è pesante, e non occorre forzarlo di più. I comunisti, dopo la visita di una folta delegazione nei paesi del «cratere» e nelle città di Napoli e di Potenza, denunciano i ritardi e le inadempienze accumulati come «una delle pagine più vergognose scritte dal governo Spadolini».

Ieri mattina, nel corso di un'affollata conferenza-stampa alla quale hanno partecipato Pietro Ingrao, Gerardo Chiaromonte, Achille Occhetto, Antonio Bassolino, Maurizio Valenzi, il segretario regionale del Pci lucano Di Siena e il sindaco comunista di Muro Lucano, il Pci ha presentato il conto di due giorni di incontri e di lavoro. Lo ha fatto, a Napoli, a palazzo Reale, ieri mattina, poche ore prima della grande manifestazione di massa.

Le cifre prima di tutto.

Chiare, drammatiche, assolutamente incontestabili, disegnano la faccia di due regioni al limite del collasso. «A Napoli — ha denunciato Occhetto — vi sono 160 mila persone sgomberate. Circa 20 mila vivono nell'inferno dei campi-containers, quasi quattromila sono ancora accampate negli alberghi. Migliaia di altre occupano una sessantina di scuole e la città non può girare come dovrebbe. Nel "cratere", poi, la situazione è drammatica: a Balvano, a Valva ed in altri comuni i terremotati sono costretti in prefabbricati invivibili per errori di progetto e ignobili speculazioni. A Potenza la gente è addirittura costretta nei containers in attesa che si riparino i prefabbricati già rotti e sfasciati».

Se questo è quello che si presenta agli occhi per quanto riguarda l'emergenza, tutto è ancora peggio sul fronte dello sviluppo e della prospettiva di più ampio respiro. Occhetto prima e Chiaromonte poi, hanno lanciato pesanti accuse: «Per la ricostruzione erano stati stanziati per l'82 2100 miliardi. Più della metà di questa cifra non è mai stata neanche erogata. Il Ministro Andreatta, poi, è stato protagonista di un ostruzionismo ostinato: la convenzione per accendere le linee di credito con le banche per permettere la ricostruzione delle case distrutte è stata firmata solo da pochi giorni. Si è perso un anno intero. E l'erogazione dei finanziamenti per la riparazione delle aziende danneggiate dal sisma è iniziata soltanto ora. Il dato vero è che l'ex governo ha sperimentato proprio nelle regioni colpite dalla tragedia e sulla pelle dei terremotati la sua politica monetarista. Tagli alla spesa pubblica, tagli indiscriminati. E poco importa che a pagare sia questa povera gente».

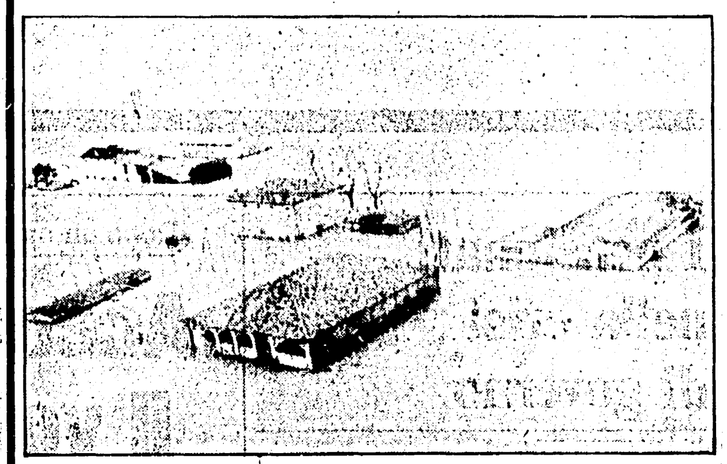
Tutto ciò assume contorni drammatici perché si inserisce nel quadro di un Mezzogiorno che la crisi e la recessione hanno spinto ormai alle corde. E se da un lato non si ricostruisce il distrutto, non si offrono alle popolazioni concrete possibilità di sopravvivenza, dall'altro si attacca e si colpisce quel poco che c'è. Ed ecco, allora, il tentativo di chiudere l'Italsider, la crisi verticale degli apparati produttivi, il trasferimento al nord (come pratica Olivetti ed altri gruppi) delle produzioni tecnologicamente qualificate. È possibile invertire questa linea di tendenza?

Gerardo Chiaromonte a questa domanda ha risposto con grande franchezza: «Se non muta, nel suo complesso, la politica economica dei governi, no, non è possibile. E non è un caso, quindi, se il PCI ha mobilitato tutte le proprie energie su questo fronte. Certo, anche noi con limiti e disattenzioni, che però occorre adesso recuperare in gran fretta».

Nasce così la proposta di un «piano per il lavoro e la rinascita delle zone terremotate». Un piano ancora tutto aperto al contributo delle altre forze politiche e sociali e che deve avere, come suo asse portante, una nuova capacità di programmazione nazionale e regionale. Si tratta di coordinare gli interventi, di evitare sprechi e parassitismi esercitando il massimo del controllo su ogni atto politico ed amministrativo. Si tratta — come Chiaromonte ha voluto ricordare — «di rimettere in circolo le grandi energie intellettuali che tanto fecero nel drammatici giorni dell'emergenza ma che hanno, adesso, perso capacità propositiva e di elaborazione. Per colpe, naturalmente, che non sono certo soltanto proprie».

È in questo quadro ed alla luce della «produttività» fino ad ora assicurata che i comunisti chiedono che venga prorogato il mandato commissariale al sindaco Valenzi ed al presidente della Regione Campania, De Feo, per la costruzione dei 20 mila alloggi per i terremotati. Un piano, quindi, su cui occorre ancora lavorare e sul quale il PCI darà battaglia: Anche negli incontri imminenti — ha assicurato Occhetto — con il presidente della Repubblica i comunisti porranno la questione della rinascita delle zone terremotate come uno dei punti qualificanti per qualsiasi programma di governo. Una questione per noi irrinunciabile, un banco di prova sul quale misureremo la reale volontà politica degli altri partiti e del nuovo governo».

Federico Geremicca



Preoccupazione nelle zone allagate dal Panaro

Con la pioggia torna la paura nel Modenese

Si parla già di quaranta miliardi di danni, dieci volte quanto ha «risparmiato» il governo non costruendo le difese necessarie

Dalla nostra redazione

MODENA — A Finale ieri è ripreso a piovere sulla desolata laguna creata dall'alluvione, così come su buona parte dell'Appennino. Oltre i mille metri è caduta la neve. Con la pioggia è tornata la paura. Domenica mattina l'acqua del Panaro, ingrossata dalle abbondanti piogge cadute nella notte, aveva superato il piccolo argine costruito dove si era aperta la falla, riversandosi nelle zone ancora sommerse dalla prima alluvione di mercoledì. L'entità dei danni, già imponenti dopo la prima ondata, si è ulteriormente appesantita: nessuno è ancora in grado di indicare cifre, ma si parla di almeno quaranta miliardi di lire.

Per tutta la giornata di ieri è proseguita l'opera di svuotamento della laguna. Si sono praticati tagli in alcuni canali limitrofi alla zona alluvionata facendovi affluire le acque. Stamane si tenterà di tamponare la falla apertasi sull'argine sinistro in località Ca' Bianca. Tecnici e operai pianteranno nel terreno paratie in metallo alte 15 metri che dovrebbero essere in grado di resistere a nuove piene. Ma i lavori dureranno almeno una decina di giorni. Le acque ricoprono ancora circa 2500 ettari di terreno.

In tutta la zona prestano la loro opera centinaia di persone, tra civili e militari, coordinati dal comitato per la protezione civile. Numerosi anche i volontari, ben organizzati ed efficienti, che hanno garantito servizi di autoambulanza, di ponte radio e di trasporto vettovaglie. Circa duecento persone (in massima parte vecchie e bambini) sono state fatte evacuare dalle case mentre molte sono rimaste nelle abitazioni ricoverate al secondo piano.

Si susseguono intanto le riunioni per fare il punto della situazione. «Prima di tutto — ci ha detto l'assessore alla difesa del suolo e dell'ambiente della Provincia, Famiglia — vengono le misure di pronto intervento per ripristinare l'argine del Panaro distrutto a Finale. Intanto aspettiamo la conferma dello stanziamento di 4 miliardi e mezzo per la prosecuzione dei lavori della cassa di espansione sul Panaro promesso dal ministro Nicolazzi». In effetti le casse sull'altro fiume modenese, il Secchia, allestite dopo anni e anni di lotte hanno retto bene. Quelle sul Panaro sono invece ferme per mancanza di finanziamenti: ed ecco il risultato. I miliardi «risparmiati» così dal governo sono appena un decimo del valore dei danni attuali.

Le piogge prolungate hanno provocato seri danni anche sullo Appennino modenese. Si sono avuti movimenti franosi un po' dovunque. È ancora interrotta la strada che conduce dalla frazione di Ospitale a Fanano. I mezzi meccanici tengono sgombero un passaggio appena sufficiente per le camionette della forestale e dei carabinieri. Questo è l'unico passaggio tra il capoluogo e i 250 abitanti della frazione: ogni mattina fanno la spola per portare i ragazzi a scuola e per rifornire di viveri la popolazione. La strada è pericolante in numerosi punti e qualche tratto è sul punto di cedere. Una frana ha distrutto ieri un ponte vicino al Comune di Pievepelago, nell'alto Appennino. Una famiglia è rimasta isolata. In questa situazione appare chiara la necessità di non disperdere le competenze tra i vari uffici statali. Il coordinamento della protezione civile alla Provincia, ad esempio, non potrebbe che accelerare gli investimenti d'emergenza rendendoli più efficaci.

Roberto Franchini

NELLA FOTO: le campagne allagate a Finale Emilia

Fu re di una Napoli che non c'è più

La scomparsa di Achille Lauro - La sua fortuna si identificò con la fase peggiore della travagliata storia delle masse più povere - Il laurismo non fu un fenomeno di folclore ma l'altra faccia del miracolo economico, una garanzia di controllo politico e sociale, subordinato al sistema di potere democristiano - Dal ribellismo alla lotta per il cambiamento: così la sinistra lo ha liquidato

Nei quartieri qualcuno ha detto: poveretto, è morto di crepacuore per il tracollo finanziario di cui non aveva colpa. Tutta responsabilità dei soci, dei figli e degli eredi. Dimenticando che aveva 95 anni, e a questa età si muore anche senza colpa degli altri. Ma poveretto lo stesso. E in questa estrema giustificazione c'è forse qualcosa di più e di diverso della tradizionale solidarietà umana di fronte alla morte. Passione e faziosità politica certamente no: Napoli ha chiuso da lungo tempo la vicenda politica di Achille Lauro. Ed è stata la città a chiuderla, con razionale determinazione, non l'armatore a ritirarsi prima della sconfitta. Anzi: fino agli inizi degli anni 70 Lauro ha tentato con patetica caparbietà di rilanciare la propria immagine politica, prima col MSI e poi con la Destra nazionale. Invano: la stagione del laurismo era tramontata. Passione e faziosità politica dunque no.

Ma l'eco, la traccia a livello ormai individuale e istintivo, del meccanismo che negli anni 50 fu alla base dello straordinario e straripante fenomeno politico sociale e di costume del laurismo, questa forse sì. Un fenomeno tutto sommato elementare, e non senza precedenti nella lunga e travagliata storia di Napoli: l'identificazione delle masse più povere ed emarginate, assieme a vasti strati di piccola borghesia — della loro antica frustazione, della loro carica ribellista — nella figura carismatica di un personaggio senza scrupoli, che costruisce le proprie fortune nel trasformismo più sfrontato e impudente. Perché questo in sostanza è stato Lauro: a Roma succubo e alleato del potere centrale, prima fascista e poi democristiano, a Napoli punto di riferimento della collera antistatale e della speranza di riscatto, di giustizia e di cambiamento delle masse più deboli e indifese. Di questo consenso popolare, durante tutti gli anni 50, egli si è servito per accrescere il proprio potere di contrattazione nei confronti dei governi democristiani e centristi. Mano libera a Napoli, per il più dissennato scempio urbanistico ed edilizio della storia della città, per contratti di favore con la flotta, per la copertura amministrativa e giudiziaria di tutti gli arbitrii e gli abusi in cambio dell'astensione e dell'appoggio ai governi centrali.

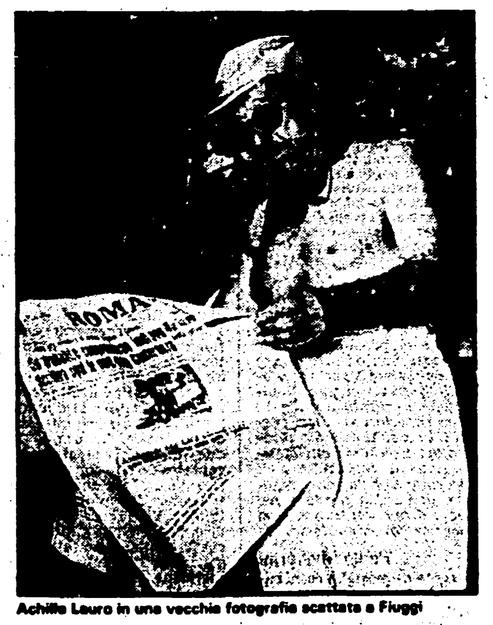
Ma attenzione: la vera merce di scambio nelle mani di Lauro non fu solo e tanto il trasformismo subalterno e l'ascaraggio parlamentare. Fu qualcosa di assai più importante: la garanzia del controllo politico e sociale della protesta di Napoli nei confronti del sistema di potere e del meccanismo di sviluppo nazionale, che proprio negli anni 50 — gli anni della restaurazione capitalistica — si ricostituivano in chiave antioperaia, antipopolare e antimeridionale. Questo è il punto. E proprio per questo il laurismo non può essere in alcun modo ricordato come una curiosa e folkloristica vicenda «napoletana», come un fenomeno arretrato e di retroguardia in un paese che si stava facendo moderno e stava producendo uno straordinario miracolo economico. No, il laurismo fu l'altra esatta faccia di quel miracolo perverso e di quella modernità senza progresso e senza sviluppo. E fu una componente non secondaria del modo di essere, in quegli anni, della direzione politica del paese egemonizzata dalla DC.

Non a caso il rapporto tra la Democrazia cristiana e le amministrazioni laurine, dagli inizi degli anni 50 ai primi anni 60, è stato un complesso e calibrato susseguirsi di intese, di blandizie, di ricatti: quando il gioco dell'esponente trasformista andava oltre i limiti e minacciava la fuoruscita della pressione popolare dalle compatibilità del sistema politico dominante, c'era la stretta di freni, l'indagine ministeriale sulle irregolarità della giunta monarchica, lo scioglimento anticipato del consiglio comunale, salvo poi acconsentire la ricostituzione delle precedenti amministrazioni con l'astensione e la benevola attesa del partito di governo. Sino a quando la DC non decise di liberarsi della mediazione monarchica, mutuando nelle proprie liste interessi e quadri del laurismo calante. Mutuando, assorbendo, non combattendo quei quadri e quegli interessi. Sostituendosi in parte e per vari anni al laurismo.

A combattere il laurismo ed a liquidarlo politicamente e nelle coscienze della gente, nella cultura e nel costume della città, fu l'iniziativa nazionale delle forze progressiste, della sinistra e dei comunisti innanzitutto a Napoli come a Roma e in tutto il paese. Una iniziativa che non confuse mai la spregiudicatezza, l'affarismo, i calcoli e le manovre dell'armatore con il dramma, i problemi, gli orientamenti ed i sentimenti anche delle grandi masse povere e degli altri strati sociali. Che trasformò la protesta ed il ribellismo in una lotta lunga, paziente, dura e organizzata per il cambiamento. Che unificò un ventaglio di rivendicazioni concrete, tangibili, ravvicinate, di progresso civile e di rinascita economica, e su un insieme di grandi prospettive generali, politiche e ideali la gente dei quartieri, gli operai delle fabbriche, gli uomini di cultura, i contadini della regione. E questo impegno ha lasciato il segno. La città è cambiata nel profondo, è cambiato il paese. Da sei anni a Palazzo S. Giacomo amministra una giunta di sinistra. Lauro è morto dopo essere sopravvissuto al laurismo per lunghissimi anni. Qualcuno nei quartieri ha detto poveretto. Non per faziosità o per passione politica. Forse per richiamarci, magari inconsciamente, sullo spessore non solo politico di una pagina aspra, dura e complessa della storia di Napoli e del paese.

Andrea Geremicca

NAPOLI — Achille Lauro è morto ieri mattina nella sua villa di via Crispi, a Napoli. L'armatore, che in questi ultimi anni aveva visto dissolversi in un mare di debiti quello che era stato un «impero», aveva novantasei anni. Le sue condizioni fisiche si erano deteriorate negli ultimi mesi. Sindaco di Napoli e inventore del «laurismo» Achille Lauro era nato a Piano di Sorrento nel 1887, quinto di sei figli dell'armatore Gioacchino. Costruì la propria fortuna soprattutto con il fascismo, per poi perpetuarla nel dopoguerra fino a pochi anni fa. Suoi cronaca di oggi le sue disavventure finanziarie, e il destino incerto lasciato a migliaia di dipendenti.



Achille Lauro in una vecchia fotografia scattata a Fiuggi

MASSA CARRARA — Un vigile scava tra le macerie delle case crollate a Forno

A Massa Carrara

26 famiglie senza tetto nel paese del tragico crollo

Dal nostro corrispondente

MASSA CARRARA — A Forno, dopo lunghe ore di scavi tra il fango e le macerie, sono stati estratti i tre corpi ancora sepolti delle vittime della frana che sabato sera ha travolto due case nel centro del paese. Fino a ieri pomeriggio mancavano ancora al tragico appello le salme di David Fruzzetti, di sua moglie Lida e della piccola Francesca di tre anni. Tutta una famiglia sepolta nel fango. Prima, da sotto il cumulo di sassi e terra, i soccorritori avevano estratto i corpi di Annamaria Michelucci, madre di Lida, e di Olga Celandroni, un'anziana signora che abitava al piano terreno dello stabile di vicolo Scalette. Continua intanto a piovere e l'opera di sgombero delle macerie e di recupero dei corpi va avanti a rilento perché resa difficile e pericolosa da continui smottamenti e dalla minaccia incombente di nuovi crolli fra le case lesionate. La situazione si è fatta drammatica soprattutto per la forzata evacuazione di 26 famiglie. Così, dopo i rilievi, hanno stabilito tecnici e geologi mandati dalla Regione.

Nella stretta scalinata che porta al luogo del disastro, fin da sabato notte si è formata una lunga fila di braccia: si passano secchi pieni di fango, grossi sassi, mattoni, travi. Si scava con pale e picconi, anche con le mani, perché lo spazio è angusto, le case strette fra di loro e le ruspe non possono intervenire. In piazza Martiri della Libertà, da dove parte il vicolo Scalette, c'è il centro operativo dei vigili del fuoco, che coordina anche le squadre dell'esercito, dei carabinieri e delle guardie forestali. In questa piazzetta è praticamente radunato tutto il paese.

Ieri mattina ci sono stati momenti di tensione quando i tecnici hanno fatto sospendere i lavori per una parete pericolante. Spiegavano che finché c'era anche una sola speranza di trovare qualcuno in vita si poteva rischiare. Ora non più, bisogna pensare anche all'incolumità dei soccorritori, tanti giovani di leva e tanti volontari. Fra questi ultimi anche gli amici ed i parenti delle vittime, che protestavano: «Ma così non li tireremo più fuori». Molti sono cavatori, rischiano la vita ogni giorno e non li spaventa certo una mezza parete marcia. Ma occorre prudenza.

Così si butta giù la parete che va di nuovo ad aumentare il cumulo di macerie, proprio quando pareva di aver individuato un corpo. E si ricomincia a lavorare che è di nuovo buio.

Nella Casa del popolo, di là dal fiume, l'amministrazione comunale ha frattanto installato il proprio quartier generale. Si cerca di dare una sistemazione adeguata alle decine di senza tetto. E ci si mettono anche i problemi burocratici, le competenze. Comunque al termine di una riunione con i capifamiglia una soluzione provvisoria è stata trovata: alcuni nuclei familiari verranno ricoverati in un albergo di Marina di Massa, altri si sistemeranno presso parenti e chi non vuol allontanarsi troppo da Forno troverà riparo nelle scuole elementari che sono state requisite ed attrezzate con reti e materassi. Certo non potranno passarci l'inverno. Ieri mattina il sindaco si è recato a Firenze per sollecitare interventi immediati.

Nel resto della provincia la situazione non è meno grave. Al Cinquale di Montignoso è tutto allagato. Nell'alta Lunigiana dopo l'alluvione di una settimana fa, siamo di nuovo all'emergenza: frazioni isolate, ponti crollati o chiusi al traffico. L'acqua ha tracciato nuovi corsi, ha portato via alberi e strade.

Fabio Evangelisti

Un'inchiesta dell'Unità sull'alternativa in Europa /1

Superficiale il giudizio sul fallimento del mitterrandismo Sviluppo, occupazione, decentramento statale alla base delle scelte Le difficoltà interne e internazionali

François Mitterrand

In Francia la sinistra ha le carte per farcela

PARIGI — Niente è mai acquisito all'uomo, né la sua forza, né la sua debolezza, né il suo cuore» con le parole di Aragon, Anicet Le Pors, ministro comunista della Funzione pubblica, cerca di dare l'idea di quanto sia impegnativa la partita aperta dalla nuova politica economica del governo francese, della quale sopporta direttamente il primo impatto con le resistenze dei sindacati del pubblico impiego. Generale del resto mi è sembrata, in coloro che ho potuto ascoltare, la convinzione che sia necessario imprimere una svolta per superare alcune illusioni e soprattutto per elevare nei lavoratori la consapevolezza delle difficoltà e della portata della posta in gioco. Generale anche la convinzione che la sinistra ha le carte per farcela e che già ora può far conto su alcuni punti di forza. Intanto sulle riforme avviate, in secondo luogo sulla sostanziale tenuta unitaria della maggioranza e soprattutto del governo, nel quale le differenze non separano, in genere, i ministri socialisti da quelli comunisti, nonostante le divergenti valutazioni dei due partiti su aspetti importanti della politica economica. Infine sul tempo: l'attuale assetto istituzionale consente alla sinistra ancora cinque anni buoni di governo, nei quali sarà possibile dare un senso compiuto all'insieme delle misure e delle politiche adottate.

Valutando ora le informazioni raccolte nel soggiorno parigino, mi appare ancora più evidente l'approssimatività della sentenza di fallimento del mitterrandismo, emessa, in Italia, con grande sicurezza ma con motivazioni assai diverse, da personaggi assai diversi, quali Ruffolo, Merloni, Carniti. E non perché abbia tratto un'impressione trionfalistica, ma perché la situazione mi è apparsa infinitamente più aperta e complessa.

Perciò innanzitutto è utile ricapitolare, almeno per la politica economica, gli aspetti di questo primo anno e mezzo di governo delle sinistre, la linea adottata, le difficoltà insorte, i nodi che ora si prospettano.

Esaminando il numero e l'importanza delle decisioni prese in questo periodo, si resta piuttosto impressionati. E appare anche la nettezza dell'indirizzo prescelto che si snoda lungo tre direttrici.

La prima riguarda le due grandi riforme di struttura: nazionalizzazione di parti importanti dell'industria e della quasi totalità del sistema bancario; il decentramento istituzionale, decisione cruciale per uno Stato che vanta una profonda tradizione centralistica.

La seconda direttrice riguarda la distribuzione del reddito, e può emblematicamente essere riassunta per un verso dalla decisione di inasprire la fiscalità sui redditi più alti e sulle grandi ricchezze e per l'altro dalle numerose misure a sostegno dei redditi più deboli: aumenti dello SMIG (salario minimo garantito), degli assegni familiari, delle pensioni.

Infine si è attuata una politica della domanda, evidentemente più espansiva di quelle praticate sotto il segno del monetarismo in quasi tutti gli altri paesi capitalisti, e tuttavia non avventurosa, come si è voluto far credere. E neanche semplicemente keynesiana poiché è animata dal proposito di influire sull'offerta, selettivamente, e di produrre, anche con interventi diretti, un aumento dell'occupazione. Questa scelta si articola poi in misure che sono davvero molto numerose. Alcune rivolte ad espandere servizi pubblici aumentando di alcune decine di migliaia gli occupati. Altre dirette a incentivare le imprese, a eseguire o formulare programmi per i settori strategici, e, soprattutto, a sospingere, attraverso l'idea di «contratti di solidarietà», le parti sociali, e ad accelerare l'innovazione, governandone mediante accordi gli effetti sull'occupazione e sull'organizzazione del lavoro. Altre ancora volte a favorire forme di redistribuzione del tempo di lavoro: l'indicazione dell'obiettivo delle 35 ore per il 1985 e la riduzione immediata di un'ora; misure a favore del part-time e comunque orari più flessibili, e forme nuove di assunzione per i giovani; la costituzione delle agenzie regionali per il lavoro.

Le crescenti difficoltà che questa politica economica ha incontrato sono testimoniate dall'andamento di tre indicatori. L'indice dell'inflazione, cresciuto oltre le previsioni e nettamente al di sopra della media OCSE. Difficoltà finanziarie nei settori dell'assistenza sanitaria e dell'assistenza alla disoccupazione, rimasta a livelli elevati, nonostante il tentativo di rilancio. E, soprattutto, il deficit della bilancia dei pagamenti che, se non è sostanzialmente aumentato rispetto agli anni precedenti, non è tuttavia diminuito.

Livelli non drammatici, modesti in taluni casi se guardati con occhi italiani; tuttavia attraverso questi indicatori si scorgono i nodi sociali e politici che costituiscono i veri ostacoli alla politica di rilancio. Intanto i pesanti condizionamenti internazionali, scanditi dal prevalere nelle politiche economiche degli altri paesi capitalistici di attitudini deflazionistiche, soprattutto dopo l'avvento dell'attuale amministrazione USA. E forse i francesi hanno sottovalutato l'ostinazione di cui Reagan ha poi dato prova nell'applicare la linea monetarista. Di fatto la Francia è risultata isolata nel tentativo di rilanciare l'economia, e in ogni caso la condizione di debolezza, riflessa dall'andamento negativo della bilancia dei pagamenti, attizza contro il franco la speculazione finanziaria che — non è difficile supporre — è sorretta anche da motivazioni politiche (le scelte francesi sono infatti fuori della norma rispetto alla linea statunitense).

Forse il governo francese ha anche sopravvalutato le possibilità di mobilitare le risorse interne per rispondere a queste difficoltà. E questo discorso ci porta inevitabilmente a considerare i nodi emersi all'interno del paese, soprattutto nell'atteggiamento delle forze sociali.

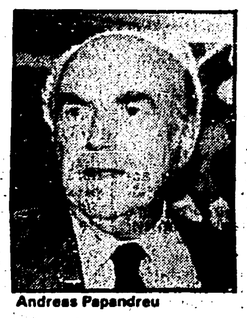
L'ostilità del padronato francese appare evidente. E se la reazione alla nazionalizzazione delle banche era scontata, meno scontato era l'atteggiamento negativo verso la politica di stimolo alla produzione. L'ostilità sfocia talvolta in atteggiamenti da scontro frontale. Chirac, ad esempio, nei suoi attacchi è giunto sino a mettere in discussione la leggittimità di un governo di sinistra. D'altro canto occorre ricordare che il padronato francese sente una sorta di diritto al potere, giacché, nei due secoli della repubblica, le sinistre hanno governato complessivamente meno di dieci anni. Tuttavia lo scontro frontale non è l'unica strategia del padronato, ve ne è un'altra, più sottile, che cerca, attraverso una pressione costante, di ottenere uno slittamento progressivo del governo su posizioni moderate.

In questa situazione, una questione decisiva per le sinistre è il riuscire a rompere una sorta di «apatia sociale», per dirla con le parole del ministro socialista Chevenement, che frena la presenza dei lavoratori. Decisivo sarà indurre i lavoratori ad una mobilitazione adeguata, essenziale sia per poter mettere in gioco tutte le risorse del Paese che per determinare un rapporto di forze il quale consenta di porre sulle basi più avanzate l'inevitabile compromesso sociale.

Se si guardano le cose da questo punto di vista, appaiono in evidenza subito tre interrogativi. Primo: quali sono il senso e le possibilità di successo della manovra di politica economica recentemente varata con il blocco dei prezzi e dei salari. Secondo: come l'insieme delle politiche e misure adottate nel primo anno e mezzo si congiungono in un progetto complessivo. Terzo: come la Francia reagirà nel futuro rispetto ai problemi insorti nel rapporto col contesto mondiale ed europeo. Su di essi converrà ritornare per ragionare, in un secondo articolo, sia pure sulla base di dati e informazioni che riguardano processi ancora in corso di formazione.

Silvano Andriani

Per la prima volta nel dopoguerra, il potere della destra si è sgretolato I riflessi politici: continuità e tensioni I rapporti tra socialisti e comunisti La nuova mappa del potere locale



Andreas Papandreu

Nella Grecia dei comuni vince il cambiamento

Dal nostro inviato

ATENE — Quando, tra poche settimane, i sindaci e i consiglieri eletti in ottobre prenderanno possesso delle loro cariche, la mappa del potere locale in Grecia assumerà contorni e colori radicalmente nuovi, non più in contrasto ma in armonia rispetto a quelli della mappa politica disegnata nell'81. Il «socialismo panellenico» di Andreas Papandreu controllerà, cioè, non soltanto la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento ma, insieme con i suoi alleati nelle liste di «Cooperazione democratica», anche le amministrazioni di centosessantasei su duecentosettantasei centri urbani grandi e medi e di tremilaciquecentonovantanove su cinquemilaseicentottantacinque piccole comunità rurali. Si restringerà drasticamente l'area della destra, attestata ancora ieri in quasi la metà dei comuni e ora ridotta a un quinto del totale, con soli dodici centri di un certo rilievo. Quanto al Partito comunista greco (KKE), esso rimane, nonostante il successo conseguito in termini di voti e percentuali, più o meno sulle stesse posizioni.

Il cambiamento è di grande portata. Per la prima volta nella storia del dopoguerra, si sgretolano le strutture del potere della destra alla base della vita nazionale, a vantaggio di forze di ispirazione democratica e popolare. Per di più, queste ultime disporranno, grazie alla legge sul decentramento amministrativo varata dal governo Papandreu, di poteri e di risorse finanziarie capaci di dare al passaggio di mano un contenuto reale.

Ma il voto delle amministrative ha un rovescio politico più complesso, perfino contraddittorio rispetto agli effetti pratici. L'onda «verde» (è il colore del PASOK) gonfiata nell'81 dalle diffuse aspirazioni a una rottura del vecchio quadro, è decrescciuta, cedendo su due versanti. Dal 48 per cento di un anno fa, il partito di Papandreu è sceso, a conti fatti, al 36 circa. La differenza è andata per l'otto per cento circa al KKE, per il quattro a «Nuova democrazia». Solo in ottantanove dei comuni grandi e medi, il PASOK ha potuto ottenere, con l'appoggio dei suoi alleati, tra cui il PC «dell'interno», la maggioranza assoluta necessaria per imporsi al primo turno. Il confronto con la destra e con il KKE è stato duro ad Atene, al Pireo, a Salonicco, a Patrasso e in un gran numero di altri centri. Al secondo turno, quando le liste contendenti si sono ridotte a due, lo spostamento di voti dal KKE è stato determinante in questi e in altri casi e là dove vi è stata, invece, contrapposizione, è stato il KKE a prevalere (come a Patrasso, a Larissa, a La Canea e in altri ventuno comuni) grazie anche a un travaso di voti dall'elettorato di destra.

Da qui, due opposte spinte, che l'esito della consultazione ha messo in movimento e che alimentano le polemiche: un'accentuata pressione sul governo Papandreu da parte della destra, soprattutto quella estrema, di cui è esponente l'attuale leader di «Nuova democrazia», Averoff; una richiesta più o meno esplicita di associazione al potere, attraverso un «contratto di vertice», da parte del maggiore Partito comunista.

Al quartier generale del KKE, il clima è di euforia, ma anche di crescente conflittualità con il PASOK. Si ravvisa nel risultato elettorale la prova del fatto che le masse vogliono portare più avanti il «cambiamento» avvenuto con le politiche dell'81, ma anche della «insostenibilità della tesi del PASOK, secondo cui questo partito sarebbe in grado di realizzare il cambiamento da solo, grazie al controllo del Parlamento». Sembra di poter cogliere anche segni di un programmatico scetticismo circa le capacità di tenuta di un partito come quello di Papandreu, formato da apporti eterogenei, se il «centro», oggi scomparso, dovesse ritrovare uno spazio politico. Si rilancia, comunque, l'attacco, scegliendo come terreno principale la trattativa che si è riaperta sul destino delle basi americane: è mera finzione, si proclama, perché Papandreu ha già ceduto.

I dirigenti del PASOK reagiscono con argomenti di diverso peso. È stato lo stesso Papandreu a tracciare, con ripetuti pronunciamenti, la linea. Prima di tutto rivendicando come un successo il fatto che il suo partito abbia comunque «tenuto» alle amministrative, diversamente da quanto era accaduto alla destra nei suoi anni al potere. In secondo luogo, contrapponendo all'attacco di Averoff il rapporto di «eccellente cooperazione» da lui stabilito con il leader storico della destra moderata, Karamanlis, oggi presidente della Repubblica, e la sua «assoluta fiducia» che esso resterà saldo anche in avvenire. Replicando, infine, al KKE, che la sua rivendicazione di un «contratto di vertice» resta incompatibile con il contesto internazionale delle scelte greche, fino a quando sussisteranno il rapporto di sudditanza che questo partito ha verso Mosca e l'attuale suo «vuoto di strategia» (riflesso dell'attesa di un «grande balzo» verso il potere). L'allusione è, evidentemente, alle vicende della guerra civile del '46-'47 e alle pesanti ingerenze straniere che l'hanno seguita.

Consapevole del peso di questo argomento, il primo ministro evita di proposito il terreno dell'anticomunismo; tiene anzi a manifestare «rispetto» per le altre due componenti dell'ispirazione del KKE: la base popolare e i meriti storici acquisiti nella Resistenza. Ma non esita a trarre fino in fondo — e in tutte le direzioni — le conseguenze del suo discorso, nel senso che, fatti salvi i diritti di tutti i partiti, la «polarizzazione sociale» manifestatasi in Grecia avrebbe come riflesso obbligato una «polarizzazione politica»: contro la destra, rappresentante dell'oligarchia, il PASOK sarebbe lo «strumento autonomo e autosufficiente del cambiamento».

Il partito di maggioranza sembra così volersi presentare come una forza egemone, se non addirittura totalizzante, nei confronti di tutta l'area della sinistra. Un discorso per lo meno discorde rispetto all'impegno verso il «pluralismo», che pure viene riaffermato e che dovrebbe esprimersi, tra l'altro, con il varo di una nuova legge per le elezioni politiche, concepita in modo da limitare il sistema del premio ai partiti maggiori e da dare più spazio al criterio proporzionale.

Il discorso sul due «poli» reali, all'interno del sistema tripartito, trova consenziente la destra. «Siamo stati noi a volere l'alternanza tra partiti che non siano vittime di un ricatto politico» ci ha detto un autorevole esponente dell'ala maggioritaria di «Nuova democrazia», che ha avuto a suo tempo importanti incarichi di governo. «Perciò abbiamo creato il sistema elettorale misto, che assicura la stabilità necessaria per governare, anche se, come partito, non abbiamo niente da temere dalla proporzionale». La destra moderata non è scontenta dell'indicazione politica uscita dalle amministrative (un risultato «buono, anche se non spettacolare»), rifiuta ogni contaminazione con la destra estrema, spiega come una reazione al «fanatismo» usato da Papandreu nei suoi confronti, i voti di destra al KKE, episodio limitato e senza prospettive per ovvi motivi «ideologici». Battuta, ma tuttora temibile, attende con apparente impassibilità che il premier si avventuri sui molti campi minati che lo attendono.

Ennio Polito

Al processo spuntano registrazioni «inedite»

Caso Moro, un dc cercò nelle carceri contatti con le Br?

Bobine inspiegabilmente mai trascritte - Le visite dell'on. Cazora a Rebibbia - Anche un esponente della malavita in via Fani?

Tre collaboratori di Moro, da sinistra: Sereno Freato, Corrado Guerzoni e Nicola Rana

ROMA — Dopo i casi di via Gradoli e via Montalcini, i due «misteri» irrisolti del processo Moro, dopo le rivelazioni sulle minacce di Kissinger allo statista democristiano, è venuta a galla in aula una nuova incredibile storia: agli atti del processo vi sono bobine con registrazioni di telefonate scottanti che non sono mai state trascritte ma che, anzi, risultano manomesse, cancellate in più parti o mal eseguite. Una lacuna, come ha rivelato ieri l'avvocato di parte civile Fausto Tarsitano, che sembra gravissima. Ad un primo esame di quelle registrazioni spuntano infatti riferimenti su vicende sconcertanti, di cui non si era mai saputo nulla finora: verrebbero alla luce contatti e visite in carcere di un esponente democristiano (l'on. Cazora) a detenuti comuni e «politici» proprio nell'ultima fase del sequestro e indizi inediti sull'esistenza di un canale diretto tra famiglia Moro e Br. Ma non è tutto: da queste intercettazioni verrebbe fuori, addirittura, il riferimento a un «personaggio» non meglio identificato che, pur non facendo parte delle Br, sarebbe stato presente quel tragico 16 marzo del '78 al momento dell'agguato.

La stessa parte civile ha quindi chiesto alla Corte, ieri mattina, che un gruppo di periti provveda con la massima celerità a decifrare e trascrivere il più fedelmente possibile queste bobine. I sospetti, gravissimi, avanzati dalla parte civile si fondano, infatti, su una trascrizione delle bobine effettuata con mezzi inadeguati. Si tratta di mozziconi di frasi che, in ogni caso, bastano a far capire l'importanza di una trascrizione fedele e completa delle bobine. Una delle telefonate, di cui l'avvocato Tarsitano ha letto in aula i brani faticosamente ricostruiti, riguarderebbe in particolare (il condizionale è d'obbligo) una conversazione attribuita al segretario di Moro, Sereno Freato e all'onorevole Benito Cazora sempre della DC (ex assessore regionale del Lazio). Risulterebbe dal testo che quest'ultimo è stato nel carcere di Rebibbia, verso la fine dei drammatici cinquantacinque giorni del sequestro, forse mettendo in contatto un detenuto (evidentemente prelevato da un altro carcere) con un altro detenuto. A un certo punto si sentirebbe Cazora dire: «La strada migliore, comunque, era la moglie di Notarnicola» (il delinquente comune politicizzatosi in carcere e passato alle Br - ndr).

C'è, inoltre, nello stesso colloquio il riferimento all'esistenza di un margine estremo di trattativa che verrebbe confermato proprio da questo «canale» con le Br. La telefonata risale infatti al 6 maggio quando i terroristi diffusero il comunicato in cui si diceva che stavano «eseguendo» la sentenza di morte per Moro.

Un'altra registrazione, sempre riferita a una telefonata tra Freato e Cazora, porterebbe alla ribalta la storia inedita di questo misterioso personaggio, non brigatista, ma presente, sembra di capire, a via Fani. Cazora direbbe a Freato: «Mi servono le foto del 16 marzo». E direbbe ancora: «Gli (non si sa a chi si riferisce - ndr) hanno telefonato dalla Calabria per avvertire che in una di quelle foto prese sul posto quella mattina si individua un personaggio noto a loro». A loro chi? E chi è questo individuo? «Loro», come sembra dedursi dal contesto, potrebbe essere riferito a detenuti comuni, forse della 'ndrangheta calabrese. Ma c'è un altro interrogativo: di quali foto si parla, dato che lo stesso Cazora sembra chiedere a Freato di interessarsi presso il ministro Cossiga per avere una copia di quelle immagini? Si affacciano, dunque, sospetti inquietanti (l'avvio di una trattativa segreta sempre negata, l'esistenza di un canale privilegiato tra carcerieri e famiglia Moro) su cui sembra indispensabile fare chiarezza al più presto. Rimane da capire, in ogni caso, perché siano state in pratica occultate registrazioni che dovevano, evidentemente, risultare di estrema importanza.

Le rivelazioni della parte civile hanno finito per dominare, ieri, una udienza che invece ha vissuto altri momenti di interesse con le deposizioni di Corrado Guerzoni, ex addetto stampa di Moro, e di Nicola Rana, altro collaboratore stretto dello statista. Il primo ha confermato che fu l'ex addetto stampa del Quirinale, Nino Valentino, a rivelargli il contenuto del drammatico colloquio del settembre '74 tra Kissinger e Moro; Rana, interrogato su questa vicenda, ha confermato solo di essere a conoscenza delle «diverse valutazioni» sulla situazione italiana che esistevano tra Kissinger e Moro.

Sulla esistenza di un canale diretto tra Br e famiglia Moro, Rana è stato categorico: «Magari ci fosse stato...». Ma questa dichiarazione è venuta prima che la parte civile rendesse noti alcuni brani di quelle scottanti telefonate che, se confermate, sembrerebbero portare in altra direzione. «Forse si trattava solo di noi stretti collaboratori di Moro...». Ma il sospetto dell'esistenza di un canale diretto si è desunto anche da una strana frase dello stesso Rana e contenuta nelle registrazioni: «Sono in arrivo dei sigari...». Sigari — ha «spiegato» Rana — stava forse per informazioni, notizie, dalle Br. Appunto. La Corte deciderà, dopo l'interrogatorio di Freato, previsto per oggi, sulle richieste di trascrizione delle bobine della parte civile.

Bruno Miserendino

Il leader di Solidarnosc è tornato a casa, ma non si ritira a vita privata e ribadisce lo «spirito di Danzica»

Walesa: sono pronto a incontrare Jaruzelski

La liberazione di Lech Walesa è un fatto positivo. Il primo che si possa considerare tale dopo il colpo di Stato del dicembre 1981. Positivo ma anche importante. Esso può essere, è stato e sarà, interpretato in molti modi. Ma a noi pare di dover constatare che la liberazione del leader di Solidarnosc viene dopo due avvenimenti. Primo: le tensioni — sovente acute e drammatiche — di queste ultime settimane, che hanno mostrato come il governo polacco non è riuscito a cancellare le speranze scaturite dalle lotte, dalle conquiste e dagli accordi di Danzica dell'estate 1980. Ha potuto sì contenere gli effetti più dirompenti della protesta (ma a quale prezzo?), ma non certo soffocare ed eliminare il profondo malessere che percorre la società polacca e soprattutto la sua classe operaia. Secondo: Lech Walesa ritrova la libertà dopo un colloquio, che ha tutta l'aria di essere stato decisivo, tra il generale Jaruzelski e il cardinale Glemp. Un colloquio che, unito alla liberazione di Walesa, sembra voler dire che il governo ha bisogno di uscire dall'isolamento in cui si trova.

Aggiungiamo subito, con molta chiarezza, che non basta avere liberato Walesa per trovare dietro l'angolo la soluzione della crisi polacca. Ci sono ancora troppi sindacalisti imprigionati, c'è ancora in piedi lo stato d'eccezione, c'è un regime militare. E soprattutto non è ancora precisata — anzi fino a ieri è stata negata — la scelta di un dialogo produttivo e di unità nazionale tra il governo, la Chiesa e le forze operaie che continuano a riconoscere in Solidarnosc la loro espressione organizzata. Il cammino quindi è ancora lungo e non ancora limpido.

Ma se la liberazione di Walesa vuole essere un primo passo su questa strada, il preludio ad un mutamento di rotta nella vita politica e sociale del paese, ebbene, lo ripetiamo, esso va salutato positivamente e nella dovuta importanza. Saluto cui si aggiunge l'auspicio che questo, e non altro, sia il senso della decisione presa dal governo polacco.

Lech Walesa, con i propri bagagli al momento della liberazione

Dal nostro inviato

VARSAVIA — La liberazione di Lech Walesa cambierà sostanzialmente il clima politico della Polonia? Appena dodici ore dopo il suo ritorno a Danzica, l'ex presidente di Solidarnosc ha ricevuto nella sua casa i giornalisti e si è presentato come un interlocutore del potere. «Non voglio mettere nessuno fuori combattimento — egli ha detto —, non voglio rovesciare, non voglio demolire non importa chi o che cosa. Voglio agire per lo sviluppo (della Polonia), nello spirito dell'amicizia, sulla via della pace sociale al fine di realizzare quello che è possibile realizzare nella situazione nella quale ci siamo ritrovati... Farò tutto il possibile per giungere a un'intesa, ma non in ginocchio... Sono pronto a incontrare in ogni momento il generale Jaruzelski».

La stampa polacca ha ieri totalmente ignorato l'arrivo di Lech Walesa a Danzica e il suo improvvisato comizio nella notte tra domenica e lunedì alla folla che lo attendeva e alla quale aveva assicurato, tra gli applausi: «Sappiate che non ho tradito». L'agenzia ufficiale PAP, nella sua versione in lingua inglese per i giornalisti stranieri, si era però affrettata a scrivere: «Lech Walesa è un uomo libero, egli può decidere di se stesso come desidera. Che cosa farà, dove riprenderà il lavoro? Ora lo deciderà lui. In questo contesto è difficile comprendere alcune voci della stampa occidentale che considerano un incontro e colloqui tra il generale Jaruzelski e Lech Walesa come qualcosa di inevitabile. L'ex capo della fu Solidarnosc è ora una persona privata».

Incontro con Jaruzelski a parte, continuerà a insistere il potere su questo tasto o prenderà atto che Lech Walesa non può essere considerato soltanto una «persona privata»? Già la procedera con la quale era stato liberato lo aveva riproposto come personalità pubblica. Ora Walesa va oltre, e non si muove da solo. Ieri mattina sono venuti nella sua abitazione due ex consiglieri di Solidarnosc, l'economista Andrzej Wielowieyski e l'avvocato Wladislaw Siła-Nowicki, personalità legate alla Chiesa cattolica e note per la loro moderazione (il 13 dicembre non erano state neppure internate). L'avvocato Siła-Nowicki, in particolare, dopo la proclamazione dello «stato di guerra», aveva condotto colloqui con rappresentanti del governo. Entrambi i consiglieri hanno assistito alla conferenza stampa.

Molto si è scritto in questi giorni sulle ragioni che hanno spinto Lech Walesa ad accettare la procedura seguita per la sua liberazione. Nella conferenza stampa di ieri, l'ex presidente di Solidarnosc ha fatto, come vedremo, sostanziali concessioni al potere, sui sindacati e su altre questioni, ma c'è da pensare che all'origine della sua decisione vi sia stata una ragione molto semplice: la valutazione che ormai si era imboccata una strada senza uscita, che l'attività clandestina non aveva sbocco.

Non a caso, nel suo primo incontro con i concittadini, domenica notte, Walesa ha ripreso un suo vecchio slogan, «Vinceremo, perché dobbiamo vincere», ma ha accuratamente evitato la parola Solidarnosc.

La sua posizione su Solidarnosc e sui nuovi sindacati, Walesa, come detto, l'ha chiarita nella conferenza stampa. Alla domanda su che cosa avrebbe cambiato se avesse potuto riformare Solidarnosc, egli ha risposto: «Non amo parlare di ciò che non esiste. Se si trattasse di rifarlo, lo farei ancora una volta sulla base degli accordi di agosto (1980). In ogni modo ora devo informarmi sulla situazione. Voglio essere fedele. Sono stato e resterò fedele allo spirito degli accordi di Danzica dell'agosto».

Questo riferimento allo «spirito» degli accordi di Danzica merita di essere sottolineato. Il potere lo richiama in ogni occasione e sostiene che la nuova legge sui sindacati è coerente con esso. Dal canto suo, Walesa ha detto: «Penso che chiunque crede nella democrazia e nel pluralismo, che hanno molto spazio negli accordi di Danzica, non può desiderare di impedire la formazione di questi sindacati. Ciascuno è libero di aderirvi o no, ma impedire la loro formazione sarebbe contro gli accordi firmati».

Ecco infine alcune altre affermazioni di Lech Walesa durante la conferenza stampa. Sulla clandestinità: «Oggi non ho ancora nulla da trasmettere (alla organizzazione clandestina). Devo considerare ed esaminare quale è la situazione. Ci vuole del tempo». Sul 13 dicembre: «Un polacco cosciente si doveva rendere conto che non avrebbe potuto vincere quella lotta ed avrei potuto soltanto provocare perdite più grandi. L'unica cosa possibile era che non aumentassero le perdite e che succedesse quello che è accaduto». Sulla sua liberazione: la lettera al generale Jaruzelski «è autentica». La firma «caporale» l'ho scelta dopo lunga riflessione. Dopo l'invio della lettera «ho avuto un incontro molto virile che è durato 3-4 ore» con il generale Czesław Kiseczak (ministro degli interni). «Non mi aspettavo assolutamente» la liberazione. «Le conversazioni precedenti mi avevano lasciato presupporre che sarei stato l'ultimo ad essere liberato. Quando ho ricevuto una telefonata con la quale mi si annunciava la liberazione, sono stato colto totalmente di sorpresa. Tutto ciò mi ha reso sospettoso. Può darsi che se avessi potuto discutere tale decisione, avrei preferito essere l'ultimo ad essere liberato».

Un gesto distensivo del potere verso la Chiesa, in vista probabilmente della prossima riunione mista governo-episcopato, è stato intanto annunciato ieri: sei «Club degli intellettuali cattolici» in altrettante città della Polonia potranno riprendere la loro attività sospesa il 13 dicembre. I «Club» sono l'organizzazione cattolica laica più legata alla Chiesa. Autorevole esponente del «Club» di Varsavia è Tadeusz Mazowiecki, già direttore del settimanale «Scidarnosc», attualmente internato.

Romolo Caccavale

Costo del lavoro

Un surrogato della produttività: lo sfruttamento

Nelle polemiche sul costo del lavoro si citano spesso i dati della Mediobanca, i quali dimostrano poi una cosa abbastanza ovvia per chi segue in qualche modo i problemi industriali; e cioè che la incidenza percentuale del costo del lavoro sul totale dei costi è fortemente diminuita, in qualche caso diventando perfino marginale (andiamo dal 25% dell'industria automobilistica al 6% di comparti importanti dell'industria chimica). Del resto era ciò che Marx intendeva quando, oltre un secolo fa, coglieva la tendenza storica ad una valutazione della composizione organica del capitale, nel senso di una diminuzione della sua quota impegnata nei salari; ciò nasce dallo sviluppo della tecnologia, dalla crescita della forza produttiva e della produttività.

Vorrei però fare osservare che questo dato, di per sé, non esaurisce la questione. Infatti la riduzione relativa del costo del lavoro sul totale dei costi di produzione non stabilisce la irrilevanza del problema. Se infatti, per avventura, il costo del lavoro italiano, pur incidendo in assoluto di meno, incidesse di più che in altri Paesi dell'area industriale nostri concorrenti, rimarrebbe, sotto questo profilo, il problema di una nostra insufficiente competitività sul mercato internazionale, del quale il mercato italiano fa parte. Dunque, per una valutazione conclusiva, l'attenzione deve spostarsi sulla comparazione con altri Paesi.

Da questo punto di vista, un dato troppo spesso ignorato o nascosto dice che in media il costo orario del lavoro italiano, nonostante il peso assai maggiore che in esso hanno gli oneri sociali, è tra i più bassi dell'area industriale. Le pubblicazioni della CEE e del BIT confermano periodicamente questa situazione; ma nei giorni scorsi perfino il «Sole 24 Ore» ha pubblicato in proposito una tabellina comparativa assai eloquente; dunque anche un giornale espressione degli ambienti industriali conferma questa verità peraltro inoppugnabile. In questo senso il problema del costo del lavoro non esiste; o almeno esiste solo per il peso anomalo che in esso hanno gli oneri sociali (i quali però sono così pesanti perché compensano la larga area di evasione dalle imposte, e possono essere ridotti se si riduce quella evasione).

Tutto bene, allora? Possiamo cancellare la questione? No, perché essa si pone invece da un altro punto di vista. Infatti accade che in molti casi (non sempre) se il nostro costo del lavoro è inferiore a quello di altri Paesi, il nostro costo del lavoro per unità di prodotto è più alto; e si può dire anche che è più alto in molti casi il complesso dei costi per unità di prodotto. È qui che si registrano le difficoltà nel confronto sul mercato internazionale, e i limiti della competitività. Ma questo è il problema della produttività, e non del costo orario. Assurdo è risolvere il problema del costo per unità di prodotto riducendo il costo orario e le retribuzioni, ma se ci si riuscisse, sarebbe una via di uscita in direzione di un modello terzomondista. La via di uscita dello sviluppo è invece quella dell'aumento della produttività; e infatti generalmente i Paesi che hanno la produttività più alta possono sopportare costi del lavoro maggiori.

Perché allora padronato (nelle sue espressioni ufficiali, perché poi al suo interno vi sono autorevoli dissensi) e governo puntano il dito sulla parte sbagliata del problema, e cioè sul costo orario e sulla scala mobile? Perché si nasconde il fatto che incrementi normali della produttività possono riassorbire gli scatti della scala mobile entro costi unitari del prodotto costanti e perfino decrescenti? La spiegazione è semplice. Perché se l'attenzione fosse concentrata su questi aspetti, verrebbe in luce l'effetto negativo che sull'economia italiana hanno una determinata politica economica, lo sfascio dello Stato, le tendenze perverse di un sistema di potere.

Certo, la produttività non si concilia con l'assenteismo o con il lassismo. Ma del resto mai il movimento operaio marxista ha predicato assenteismo o lassismo, che sono anzi un tradimento della nostra causa.

Ma la produttività e il suo sviluppo non possono essere considerati un problema degli operai e dei tecnici, l'equivalente di un aumento dello sfruttamento. Anzi, la storia delle società moderne è parallelamente la storia dell'aumento della produttività e della riduzione dello sfruttamento (orario di lavoro, condizioni di lavoro, salari, ambiente); e il movimento operaio marxista ha sempre sostenuto che il socialismo nasce proprio dallo sviluppo della forza produttiva. Perché gli aumenti della produttività sono legati alla scienza, alla tecnologia, alla organizzazione del lavoro e della produzione, alla qualificazione professionale. E sono legati ad elementi esterni all'azienda: la politica industriale del governo, i costi e l'efficienza dei trasporti, delle comunicazioni dell'apparato statale.

Ecco dunque quale è il vero problema. Chi nasconde la verità dei fatti e punta il dito sul costo del lavoro, lo fa perché in realtà non vuole cambiare la società, l'economia e lo Stato, e tenta di risolvere i problemi che nascono in modo pressante da una seria crisi economica italiana e internazionale scaricandone tutto il peso sui lavoratori, dividendo e paralizzando i sindacati. Ristabilire la verità dei fatti, rimettere al centro del dibattito e del confronto politico i veri problemi dell'economia e della società italiana (compresa una seria riforma del costo del lavoro che non sia ridotta a una retrocessione dei lavoratori) è oggi un compito decisivo dei comunisti e di tutta la sinistra.

Lucio Libertini
del CC del PCI

INCHIESTA / *La Chiesa nel Mezzogiorno*

Comunità e parroci avversari di camorra e mafia, spesso ostacolati, aspettano la prova dei fatti - Quanto ha pesato una «certa politica dc» - Il card. Ursi e S. Ambrogio - Esperienze innovative da Napoli a Muro Lucano

La base ai vescovi: ora attuate l'impegno contro i mali del Sud

Dal nostro inviato

NAPOLI — Ora che i vescovi hanno dichiarato di voler combattere la mafia e la camorra, le comunità di base e molti parroci che da tempo si sono messi su questa strada, spesso incompresi e persino avversati, hanno deciso di incalzarli mettendoli alla prova. «Non si tratta di negare o sottovalutare le cose dette dai vescovi» — mi dice don Peppino Grieco. È il battagliero parroco di Muro Lucano, nella diocesi di Potenza, che fu in prima fila nell'organizzare i soccorsi dopo il terremoto del novembre 1980 e che denunciò «i mali del sud» in un omelia pronunciata tra i terremotati e ripresa dalla televisione. «Occorre dimostrare con i fatti — aggiunge — che veramente si vuole operare una rottura con il fenomeno sociopolitico della mafia e della camorra. Di discorsi moralistici siamo stanchi, da qualunque parte vengano. Abbiamo, invece, bisogno di gesti e di atti concreti da cui si possa capire con chiarezza che si fa sul serio e che non si approva più una certa politica riconducibile alla DC e che è stata fallimentare per il Mezzogiorno».

Non molto diverso è il giudizio di Pasquale Colella, professore di diritto canonico all'Università di Salerno e fondatore della rivista «Il Tetto» che dal 1964 a Napoli è stata il punto di riferimento per i cattolici che in questi anni hanno sperimentato un diverso modo di praticare la fede nella Chiesa come nelle scelte politiche. L'ultimo numero del «Tetto» appena uscito è dedicato ad analizzare i rapporti tra malavita, potere e società. «Il documento dei vescovi campani contro la mafia e la camorra — osserva Colella — per essere credibile deve avere uno sviluppo ed una attuazione conseguente, altrimenti sarà una dichiarazione di buoni propositi». «Per troppo tempo — aggiunge — la Chiesa ha taciuto di fronte a connivenze gravi con i poteri locali civili e politici che si fregiavano del nome cristiano nel loro agire». Ora qualche cosa sta accadendo, prosegue Colella alludendo al coraggioso impegno di mons. Riboldi o alla lettera scritta da mons. Armando Franco vescovo di Oria, presso Brindisi, all'on. De Mita per invitarlo a fare sul serio per estirpare il cancro della mafia.

Che cosa si aspetterebbe dal card. Corrado Ursi, da sedici anni arcivescovo di Napoli e che solo ora si è unito ai vescovi campani per condannare la camorra? Colella in risposta ricorda «S. Ambrogio, vescovo di Milano, che ammise nella sua cattedrale l'imperatore d'Occidente, macchiatosi di gravissimi crimini». Ricorda ancora «mons. Romero ed il card. Pappalardo il quale ci ha insegnato come ci si deve comportare con i potenti di turno». Invece — rileva per contrasto Colella — ecco che cosa disse dopo la tragedia del terremoto il card. Ursi la notte di Natale 1980 nella popolarissima chiesa di piazza Ottocalli di Napoli gremita di gente povera e rimasta senza casa: «Il terremoto è un segno del castigo di Dio sulla durezza dei cuori dell'uomo. Perché è vero che ci sono stati migliaia di morti, ma che cosa sono questi morti di fronte alle centinaia di migliaia di bambini che avrebbero un tetto nel grembo delle loro madri e che non vengono alla vita per i peccati degli uomini e delle donne? Ragione per cui c'è l'ira di Dio che viene a punire». A quasi due anni di distanza queste parole fanno ancora più impressione — commenta Colella.

Quando è scoppiato l'affare Cirillo — osserva Ciro Castaldo, coordinatore della segreteria nazionale dei gruppi e comunità di base — il settimanale diocesano «Nuova stagione» ha sollecitato Ursi a dimettersi. Così ora il cardinale ha preso posizione contro la camorra, e di questo va preso atto. «Pesa però sulla diocesi napoletana — continua Castaldo — il lungo e stretto rapporto che i suoi massimi esponenti — il card. Ursi e ancora di più il suo ex vicario mons. Zama — hanno intrattenuto con la famiglia Gava ed i suoi amici e sostenitori. Non a caso mons. Zama è divenuto dal 1977 vescovo di Sorrento e Castellammare di Stabia, noto feudo dei Gava. Pesa soprattutto su questa diocesi un modo tradizionale di gestirla, per cui esiste un profondo divario tra vescovi e clero, mentre la realtà sociale è divenuta sempre più esplosiva e bisognosa di soluzioni concrete per i suoi enormi problemi».

Nel 1977 fu tenuto a Napoli, per iniziativa delle comunità di base, un convegno nazionale per dibattere il ruolo della Chiesa di fronte alla questione meridionale, ma gli esponenti della diocesi rimasero insensibili. Eppure — riprende Castaldo mostrandomi i risultati di una loro ricerca — la Chiesa di Napoli con le sue 200 parrocchie, con le sue scuole (190 tra parificate e private per le elementari su 200 statali, 26 scuole medie su 110 statali), con i suoi centri di assistenza (circa 90 istituiti con 5.000 ragazzi) potrebbe svolgere un grande ruolo di rinnovamento culturale e sociale. La Chiesa è presente negli ospedali e nelle cliniche, nelle carceri e, attraverso le numerose arciconfraternite, anche nell'amministrazione del «caro estinto». Immense sono, poi, le proprietà della Curia e del Capitolo metropolitano a Napoli e provincia. Solo nel centro storico dispone di oltre 600 vani, senza considerare gli edifici degli ordini religiosi maschili e femminili. Destò perciò sorpresa e indignazione — racconta Mercedes Colella — quando il card. Ursi revocò, dopo averli concessi per qualche anno, i locali dell'ex convento del Cenacolo al «Centro Lorenzo Milani» che accoglieva ragazzi di 11-12 anni che avevano lasciato la scuola dell'obbligo per il lavoro nero. Mercedes mi mostra l'opuscolo stampato per illustrare l'esperienza dove ci sono anche le lettere da lei scambiate con il card. Ursi.

NAPOLI — Il corteo di giovani che ha sfilato a Ottaviano il 12 novembre contro la camorra. Nella foto in alto: il vescovo di Acerra, Riboldi, con un gruppo di manifestanti

Ciò che molti parroci e cattolici impegnati tendono a far rilevare, nel momento in cui nella Chiesa si è aperto un vivace dibattito destinato a durare, è che negli ultimi quindici anni le iniziative cristiane di base sono state avversate o al massimo tollerate dai vescovi, anziché essere comprese e incoraggiate. Si fa rilevare che è dipeso dai vescovi se di volta in volta molte comunità di base hanno svolto e svolgono la loro attività all'interno delle parrocchie o sono entrate in contrasto con esse. Per esempio a Muro Lucano la comunità di S. Marco è nella parrocchia diretta da don Grieco. A Potenza le comunità di S. Giuseppe e di S. Anna sono, rispettivamente, nelle parrocchie dirette da don Peppino Nolé e don Franco Corbo. E così la comunità Mater Dei di Catanzaro, prima guidata da don Biagio Amato ora divenuto direttore di un istituto per bambini abbandonati nella stessa città. Vi sono, poi, quelle di Avola dove nel 1978 si tenne il convegno «Essere Chiesa nel Sud» da cui prese l'avvio con una certa forza il discorso contro la mafia, che ha poi trovato risonanza e appoggio presso i parroci del triangolo industriale di Bagheria, Altavilla e Casteldaccia per allargarsi ad altre comunità e parrocchie, fino a influenzare tutta la Chiesa siciliana.

Altre comunità, invece, sono entrate in contrasto con i vescovi proprio sul terreno delle scelte. Emblematica, a tale proposito, è l'esperienza della comunità di Lavello e quella di S. Rocco di Gioiosa Jonica. Quest'ultima, proprio per la lotta contro la mafia, si è trovata di fronte a un atteggiamento di chiusura del vescovo di Gerosa-Locri mons. Francesco Tortora ed è stata sfrattata proprio dal vescovo dai locali della parrocchia addirittura per vie legali. Oggi la comunità, diretta da Natale Bianchi, ha dato vita anche ad una cooperativa per dare lavoro ai suoi membri e per sottrarli così al ricatto della mafia.

Questi fatti se da una parte inducono molti ad avanzare riserve verso le tardive prese di posizione dei vescovi, dall'altra rafforzano chi ha imboccato in anticipo e con coraggio una strada per il rinnovamento sociale, politico e religioso del Mezzogiorno che ora tutta la Chiesa sembra voler percorrere.

Alcesto Santini

(fine - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 10 e 12 novembre)

LA GRANDE RIFORMA

LETTERE ALL'UNITA'

«Il Partito» non è un'entità astratta, usabile per aver sempre ragione

Cara Unità,

mi riferisco alla lettera di L. Susini del 6-10 per abbordare, se mi è permesso, da un altro punto di vista, le cause dell'amarezza di certi compagni che lamentano l'atteggiamento di «coloro che sanno tutto e il contrario di tutto» e che sarebbero poi i compagni che a vari livelli occupano funzioni di responsabilità nel sindacato e nel Partito, ad esso dedicano molto del loro tempo e delle loro energie e per questo hanno diritto al nostro rispetto e spesso conquistano il nostro affetto e stima; ma è indubbio che nei dibattiti godono, per questo, di una posizione privilegiata.

Ora, di questi, molti agiscono e parlano sicuramente spinti da nobili motivazioni politiche: l'interesse del Partito, della causa che il Partito difende, della classe operaia o dei lavoratori in genere, la pace, ecc.; altri, a queste motivazioni ne aggiungono di meno nobili, ma scusabili: personalizzano cioè la loro funzione dimenticando che essa ha un senso e un peso solo grazie al mandato e al sostegno dei lavoratori; altri ancora infine, e questo è forse più avvertibile nel sindacato ma è anche presente tra coloro che prendono gusto a occupare posti nell'amministrazione degli enti locali ecc., sono spinti anche da motivazioni di tornaconto personale, di livello più o meno basso. Se gli appartenenti a questa categoria sono più numerosi in altri partiti non mancano neanche nel nostro, anche se, per fortuna, sono in numero infimo.

Questo per dire che non è possibile che un organismo anche così geloso come il nostro Partito della sua fedeltà a una linea di rigore morale, rimanga immune dalla malattia dell'opportunismo e che perciò bisogna farsene una ragione, pur invitando alla vigilanza.

Quello che è invece più serio e importante perché può seminare confusione e smarrimento nei militanti è un certo metodo di gestione della linea politica da parte dei responsabili del Partito a tutti i livelli. Difendere il Partito, l'immagine che la gente ne ha, la sua coerenza, non deve escludere a volte chiamare per nome i suoi dirigenti, senza che questo voglia dire linciarli o escluderli da questa o quella carica, ma perdendo il vezzo di trincerarsi dietro la comoda espressione: «il Partito...» come se fosse una entità astratta, «angelicata», per avere sempre ragione. Specie quando i dirigenti passano da una posizione difesa strenuamente il giorno prima a un'altra, con sterzate, a volte, di 360 gradi senza che i compagni, che poi devono nei luoghi di lavoro portare avanti quella linea, ne abbiano ben chiari i motivi.

dott. TOMMASO MASSA
(Roma)

Una tiratina d'orecchi a questi lettori «un po' degeneri»

Cara Unità,

domenica 31 ottobre ero spettatore di Udinese-Verona unitamente a mio figlio dodicenne.

Per tutta la gara un gruppo di giovani, dalla vaga aria intellettuale (immancabile barba, occhiali metallici tondi), seduti alle mie spalle, non ha fatto altro che imprecare con volgarità irripetibili alla sfortuna ed inveire contro arbitro e giocatori veronesi.

Quando a un'ennesima bestemmia, non ho potuto trattenermi dall'invitare uno di loro alla moderazione, se non altro per riguardo verso i numerosi bambini presenti, mi sono sentito rispondere, con una logica da sottosviluppo, che avrei dovuto lasciare il bambino a casa e che io ero sicuramente una di quelle persone che, andando puntualmente a messa (al contrario di loro), hanno l'abitudine di bestemmiare liberamente tra le mura domestiche, maltrattare la moglie ed atteggiarsi in pubblico ad ipocriti moralizzatori dei costumi. Sono stato quindi a mia volta invitato da tutto il gruppo solidale a starmene tranquillo a scanso di guai oppure a cambiare aria. Inutile dire che gli energumeni hanno continuato ad imperversare rincarando la dose.

*Non starei qui a segnalare l'accaduto se, prima della gara non avessi notato gli stessi giovani nella lettura dell'*Unità.

Detto questo, chiedo se non sia il caso di far giungere, proprio dalle autorevoli colonne del giornale, riconosciuto veicolo di civiltà e democrazia, una tiratina d'orecchi a questi lettori un po' degeneri spiegando loro che la violenza è la negazione della libertà e che questa, dove vige la democrazia, deve essere assicurata agli altri prima che a se stessi.

Dimenticavo di aggiugere che, a fine partita, si sono dovute lamentare, purtroppo, le solite violenze di alcuni teppisti, maturate nel clima sopra descritto.

CLAUDIO CONTI
(Udine)

Gialli: se esce uno ottimo lo seguono i mediocri e l'ottimo serve da civetta

Cara Unità,

vorrei dare seguito all'articolo firmato Bruno Cavagnola apparso il 19 ottobre col titolo «Il giallo assassinato».

I «libri gialli» costituiscono una lettura d'evasione, che pure fa parte della nostra cultura e che comunque può essere di livello molto elevato.

Il genere poliziesco iniziò con Edgar A. Poe, Wilkie Collins, Gaboriau e Arthur Conan Doyle. I primi tre appartengono all'800, il Doyle sta a cavallo fra l'800 e il '900. Troviamo quest'ultimo già nel «Romanzo mensile», *in periodico filiazione del* Corriere della sera. *In quella stessa pubblicazione apparvero autori che poi divennero famosi nei gialli: cito a caso: 1911, Anna K. Green; 1918, Oppenheim; 1920, Maurizio Leblanc; 1928, Sax Rohmer (da cui un recente film); Giorgio Sim (che più tardi riassumerà il suo cognome Simenon) e perfino Dashiell Hammett con* Il falcone maltese.

L'editrice Mondadori ebbe il fiuto di lanciare i gialli (praticamente tutti di autori statunitensi) in anni in cui la letteratura era piuttosto censurata e di lanciarli con una copertina caratteristica, quella che tutti conosciamo.

Vi fu un boom dei gialli e altri editori tentarono la stessa strada. Per esempio, a cavallo del 1950, i «Periodici Casini», che presentarono molti fra i più gradevoli autori di gialli (come J. Dickson Carr, poi ripreso da Mondadori) e il citato «Romanzo mensile», *divenuto tascabile, che pubblicava buoni romanzi di evasione ma anche gialli ottimi di autori inglesi. Altre iniziative durarono ben poco.*

Così restarono vivi i gialli Mondadori. Oggi essi trovano concorrenza nella TV, nella fantascienza, nei fumetti, eccetera, ma decadono anche per esaurimento. Su 1500 (o più?) gialli Mondadori finisce per pesare

a) ripetitività di personaggi e di trame;

b) la mediocrità di autori che non disegnano personaggi e scrivono pedestremente.

Si nota anche il fatto che i gialli vengono alternati: se esce uno ottimo, lo seguono i modesti (sicché l'ottimo serve da civetta); gli ottimi sono tradotti molto bene; i mediocri da altrettanto mediocri. Ve ne sono da buttar via, senza leggerli e senza rimpianti.

Così la somma di questi fattori dà origine alla decadenza del «giallo». Confesso che da tempo non lo compro più; passo davanti all'edicola, leggo i nomi degli autori e tiro diritto, a meno che si tratti di autori giustamente affermati. Manca il piacere di leggere e si «sente» che si cade in una sotto-cultura.

MARIANO FORNASETTI
(Vicenza)

Ma insomma, per il Papa il fine giustifica i mezzi?

Cara Unità,

la settimana scorsa lessi il resoconto del discorso fatto dal Papa in una delle sue prime giornate del viaggio in Spagna. In questo discorso si esaltava la fedeltà del popolo spagnolo alla Chiesa romana; alla religione cristiana e cattolica. Una fedeltà che aveva avuto il suo apice nella diffusione di questa religione fatta nei Paesi dell'America meridionale ai tempi della «Conquista».

Infatti tutti sappiamo che insieme ai varii capitani e soldati c'erano anche dei frati; e che alle spade, agli archibugi, alle lance, ai pezzi di vetro si mescolavano crocefissi in legno e libriccini di preghiere e d'anatemi.

Il Papa ha continuato dicendo che era grazie al popolo spagnolo se nell'America meridionale si pregava l'Iddio cristiano in spagnolo. A questo punto il resoconto di quel discorso riportava del grande entusiasmo misto ad orgoglio dimostrato da quelle migliaia di fedeli in ascolto.

Lasciamo da parte i nostri sentimenti in proposito e il grandissimo male che è stato fatto a quei Paesi americani imponendo loro un'altra cultura, un'altra religione, defraudandoli della loro civiltà. Ma forse, per i fedeli spagnoli e per il Papa, il fine giustifica i mezzi?

IOLANDA COTTU
(Torino)

«...quindi il difetto non sta nelle moto da trial ma nella buona educazione»

Cara Unità,

ti scrivo sollecitato dalla lettera del 2/11 di Delia M. di Milano che, accusandoti di superficialità e di affermazioni erronee, evidentemente non sa che le moto da trial *hanno gomme speciali a bassa pressione (0,35-0,50 atm) con tasselli concepiti in modo da non «arare» il terreno (come invece succede con quelle artigliate da* cross *e da* enduro*); sono dotate di speciali marmitte che riducono ad un sommesso borbottio il rumore di scarico; appestano l'aria in misura infinitamente minore, se la miscela è fatta correttamente, di quanto facciano gli autobus cittadini. Inoltre per le particolari caratteristiche del motore e del telaio, le moto da* trial *devono essere condotte a passo d'uomo o a velocità di poco superiore.*

Quindi il difetto non sta nelle moto da trial *ma nella buona educazione di chi le usa, che dovrebbe seguire i sentieri e non avventurarsi sui prati schiacciando l'erba.*

ing. CARLO BARONCELLI
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Giovanni BOSIO, Somma Lombardo; Carlo RAVIOLI, Milano; Armando GARIBALDI, Pietrasanta; Nevio FRONTINI, Falconara; Mario PATTUGLIA, M. Leone d'Orvieto; Michele I., La Spezia; Armando DE LUCA, Civitavecchia; Francesco BETTINI, Bologna; A. DEL BOSCO, Bassano del Grappa; Ugo PIACENTINI, Berlino; Giuseppe S., Imperia; Franco VITALI, Varese (auspica che al più presto i registratori di cassa siano resi obbligatori per decreto); Roberto GOTTARDO, Cusano Milanino (abbiamo inviato il tuo scritto ai nostri gruppi parlamentari).

Ugo CARCIANI, Milano (*«Sull'*Unità *si parla tanto della Polonia e poco del Cile, del Salvador e dell'Argentina dove ci sono tutti quei morti»*); Pierino ROSSI e altri otto pensionati, Loano (*«Quando la smettete di mettere in prima pagina sempre la Polonia? Parlate di più delle porcherie che accadono in casa nostra, dei poliziotti e carabinieri che vengono uccisi qui da noi!»*); Giuseppe FORTINI e Aldo GRAZIANO, Bologna (*«Noi abbiamo fatto i partigiani e sappiamo benissimo che cosa vuol dire combattere per la libertà. Per questo siamo con gli operai polacchi che giustamente non ne vogliono sapere della giunta militare, anche se questa parla a sproposito nel nome del socialismo. Ma quale socialismo, se non vengono rispettate le volontà dei lavoratori?»*).

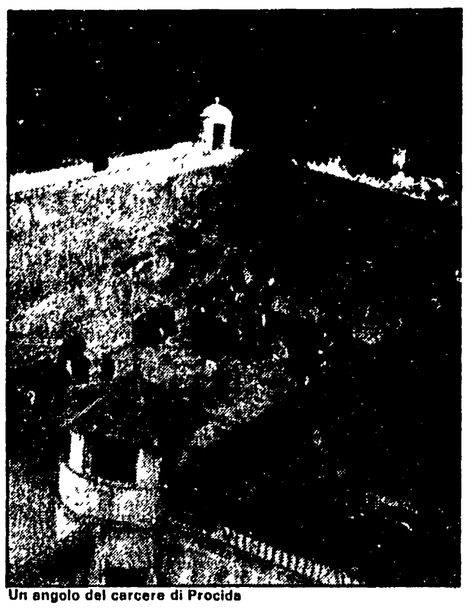
Dott. Giuseppe BINDA, Milano (*«Ho letto un manifesto del PCI che invita a iscriversi al partito, aggiungendo: "Tu sei cambiato e noi siamo cambiati con te". Molti compagni, ed io fra questi, non sono affatto cambiati, fedeli e coerenti col pensiero di Gramsci, Togliatti, Longo. Cosa dobbiamo fare non essendo cambiati?»*); Mauro ZANI, Bologna (*«Trovare nelle pagine culturali dell'*Unità *una giusta valorizzazione di un grande della letteratura latinoamericana come Mario Vargas Llosa è stata una sorpresa oltremodo gradita. È sintomo di un rinnovamento che procede bene. Complimenti»*); Giovanni ROGORA, Cugliate (*«Purtroppo si sentono ancora delle mentalità arretrate: dicono che la crisi porta alla guerra e che la guerra porta commercio. Pertanto è estremamente necessaria la continua mobilitazione per la pace e per profonde riforme sociali»*).

Silvano SOLAZZI, Verona (critica severamente un articolo sul Medio Oriente comparso nella pagina dei «Dibattiti» il 3 novembre dove si parlava delle proteste internazionali per la Cecoslovacchia, il Cile e la Polonia; e tra l'altro commenta: *«I casi della Cecoslovacchia e Polonia da una parte e Cile dall'altra sono talmente diversi — e le proteste sono state di conseguenza talmente diverse — che il solo accostarli mi pare offensivo»*); G.B. Franco ODONE, Rossiglione (ci scrive una lunga lettera per esprimere i suoi giudizi e le sue proposte sul giornale rinnovato: e noi ne terremo conto; scrive anche a proposito della legge 336 per gli ex combattenti: e questa parte la faremo pervenire ai nostri parlamentari che si sono occupati della questione).

Coltellate tra detenuti nel carcere di Procida Sei feriti, tre gravi

NAPOLI — Sei feriti, di cui tre gravi tra i quali Luigi Giuliano, capo riconosciuto del clan omonimo collegato alla «nuova famiglia» della camorra, sono rimasti sul terreno ieri dopo una furibonda rissa tra detenuti nel penitenziario di Procida.

La cruenta battaglia è scoppiata all'improvviso nel primo pomeriggio verso le 13 mentre i detenuti tornavano dalla mensa. Alcuni uomini si sono lanciati gli uni contro gli altri brandendo punteruoli o rudimentali coltelli e colpendosi con ferocia. Luigi Giuliano, raggiunto da alcune coltellate, si è accasciato al suolo. Quando è stato possibile soccorrerlo è stato portato prima in infermeria e, quindi per la gravità delle ferite, trasferito all'ospedale Cardarelli di Napoli, dove versa in gravi condizioni. Gli altri due detenuti feriti gravemente e anch'essi ricoverati al Cardarelli sono il ventisettenne Carmine Costagliola ed il trentacinquenne Antonio Ammirata, entrambi arrestati recentemente e presumibilmente appartenenti alla «nuova famiglia» della camorra come il Giuliano. Quest'ultimo era stato arrestato dalla Guardia di Finanza la mattina del 15 luglio scorso, lo stesso giorno in cui fu ucciso il commissario Ammaturo. Luigi Giuliano fu portato a Poggioreale e, quindi, trasferito a Procida dove è recluso anche il fratello Carmine scappato dalle mani degli agenti nel giugno 1981 e ripreso tre mesi dopo. Il penitenzario di Procida fino a ieri era stato uno dei piu tranquilli. Vi sono 110 detenuti, ma ne potrebbe ospitare anche 180. L'improvvisa e sanguinosa rissa di ieri è stato il primo clamoroso episodio di violenza che sia accaduto tra le sue mura.



Un angolo del carcere di Procida

Al processo petroli è ora il turno dei vertici delle dogane

TREVISO — Al processo per lo scandalo dei petroli, di turno ieri l'alta burocrazia del ministero delle Finanze, non meno responsabile, secondo l'accusa, dei vertici delle fiamme gialle per la «protezione» accordata alla gigantesca frode. Ieri mattina Ernesto Del Gizzo, 51 anni, già direttore delle dogane, ha dovuto difendersi dall'accusa di concorso in corruzione. L'accusa nei suoi confronti è di aver favorito il trasferimento da Treviso di un funzionario dell'Utif «scomodo» che stava per scoprire i loschi traffici di Silvio Brunello. Al petroliere trevigiano detto trasferimento costò la bellezza di 50 milioni, versati a un altro degli imputati di questo processo, l'ex capo dell'Utif di Bologna ingegner Benedetto Morasca. Del Gizzo ha respinto ogni addebito. La sua tesi difensiva è che il capo dell'amministrazione doganale non poteva badare ai dettagli; se vi sono irregolarità nell'istruzione di quella pratica, esse vanno addebitate al capo della V Divisione delle dogane (quella che sovrintende al personale) Fernando Olevano, anch'esso sul banco degli odierni imputati. Imbarazzata anche la sua difesa sulle protezioni accordate a Morasca, cui fu attribuita la qualifica di servizio «ottimo» proprio nel momento in cui era latitante, inseguito da un mandato di cattura per contrabbando. Ma Morasca, come Del Gizzo ha dovuto confermare davanti ai giudici, gli era stato caldamente raccomandato dall'allora comandante in capo delle fiamme gialle Raffaele Giudice. Rimane in ogni caso confermata, per l'accusa, da numerose, precise e circostanziate testimonianze di petrolieri, che nella direzione delle dogane esistesse una specie di «mercato dei trasferimenti». A questo scopo era stato costituito un vero e proprio «fondo mensile» che veniva versato ai funzionari del ministero e degli Utif periferici per la protezione del contrabbando.

Il generale Raffaele Giudice

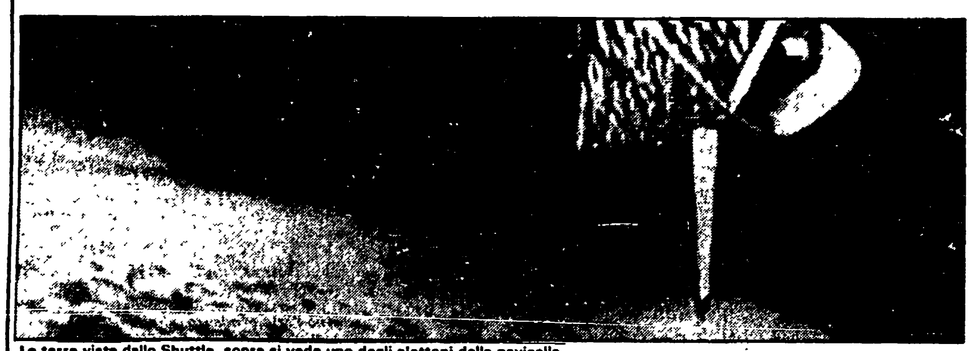
Il Nuovo Ambrosiano decide oggi la sorte riservata al Corriere

MILANO — Il Nuovo Ambrosiano deciderà oggi se accordare o no il proprio consenso all'ammissione dell'Editoriale Corriere della Sera al regime di amministrazione controllata. Se un tale consenso mancasse, il tribunale potrebbe respingere la richiesta e per la società che gestisce il maggiore quotidiano italiano si riaprirebbe fatalmente la via al fallimento o all'imposizione di un commissario straordinario di nomina governativa. La spaccatura tra chi è ancora disposto a concedere qualche credito agli attuali amministratori del quotidiano, Rizzoli e Tassan Din, e chi spinge risolutamente per una loro immediata estromissione si è allargata dopo le informazioni fornite dalla società di revisione incaricata di esaminare i bilanci della casa editrice. I passivi sarebbero di molto superiori alle cifre iscritte nei resoconti ufficiali. Di questo fatto si sarebbero fatti forti i consiglieri dell'area cattolico-democristiana (con a capo il presidente della centrale, Piero Schlesinger) notoriamente favorevoli alla nomina di un commissario, che spetterebbe all'attuale ministro dell'Industria, il dc Marcora. Pare però che finora il presidente dell'Ambrosiano, Basoli, anch'egli peraltro di area cattolica, sia riuscito a sbarrare tale strada, alleandosi alle componenti laiche del consiglio. Dell'asprezza della lotta che si è aperta è del resto sintomo un articolo che l'Avanti! pubblicherà oggi e in cui viene violentemente attaccata l'ipotesi del ricorso al fallimento o alla nomina di un commissario. Il quotidiano socialista accusa apertamente i consiglieri oltranzisti «di voler aiutare qualcuno a mettere le mani sul Corriere», facendo ricorso oltretutto, in virtù dei patti stipulati dagli amministratori del Nuovo Banco con la Banca d'Italia, a consistenti contributi finanziari pubblici.

Dopo il malessere, guasto anche alle tute da quattro milioni di dollari

Gli astronauti dello Shuttle non camminano nello spazio

Joseph Allen e William Lenoir stavano uscendo quando si sono accorti che non arrivava l'ossigeno - Un ulteriore incidente a terra - Riatterra oggi il Columbia



La terra vista dallo Shuttle, sopra si vede uno degli alettoni della navicella

Nostro servizio

WASHINGTON — Per guasti scoperti all'ultimo momento, è stato annullato ieri mattina il cammino nello spazio di due astronauti a bordo dello Shuttle «Columbia», ora in orbita attorno alla terra per la sua quinta missione.

I guasti sono stati scoperti appena un'ora prima dell'inizio di questo cammino nello spazio mentre i due astronauti Joseph Allen e William Lenoir si stavano preparando per uscire nel vuoto. Appena indossata la nuova tuta, creata dalla Nasa per l'occasione ad un costo di due milioni di dollari ciascuna, Allen ha scoperto che il ventilatore che gli doveva fornire il flusso d'ossigeno dalla tuta attraverso il casco ha funzionato solo per pochi minuti prima di rallentare e poi cessare del tutto. Il centro spaziale di Cape Canaveral, Florida, ha subito cancellato il cammino ma si sperava sempre di poter mettere alla prova la tuta indossata da Lenoir esponendolo per qualche tempo all'ambiente esterno aprendo semplicemente la cassa d'aria che separa la cabina dei piloti dello Shuttle dall'esterno. Ma anche questa tuta ha subito dimostrato segni di pressione pericolosamente bassa e l'intero progetto ha dovuto essere abbandonato. I due astronauti dovevano uscire dalla cabina anteriore della navicella per raggiungere il compartimento per il carico utile, dal quale erano stati lanciati con successo due satelliti commerciali nei giorni precedenti. Allen e Lenoir dovevano compiere alcune prove durante il cammino di tre ore e mezza, per valutare le nuove tute, più flessibili di quelle vecchie, e per provare la possibilità di compiere alcune manovre e riparazioni nel compartimento a pieno volo nello spazio. Il cammino era stato già rimandato a ieri mattina perché Lenoir sabato fu colpito da mal d'aria nell'ambiente interno dello Shuttle privo di forza gravitazionale.

Un altro epidodio, potenzialmente più grave, è successo a terra, al centro comando della missione. Un incendio provocato da un corto circuito ha completamente spento sabato notte uno dei computer principali del centro, spegnendo anche l'enorme schermo dove vengono raffigurati tutti i dati tecnici relativi al volo e alle condizioni fisiche degli astronauti, nonché l'orologio digitale che regola ogni fase della missione. Per fortuna, gli astronauti dormivano in quel periodo e nessuna prova importante era in fase di esecuzione, ma il flusso di dati dalla Columbia al centro di controllo è stato interrotto per oltre un'ora. Nel caso di emergenza durante l'interruzione, hanno precisato portavoci della Nasa, il contatto diretto con lo Shuttle sarebbe stato garantito attraverso le numerose stazioni che permettono di seguire ogni fase dell'orbita.

Nonostante l'annullamento del cammino nello spazio ed i guasti alle tute, i portavoce sottolineano gli aspetti positivi di questa prima missione «effettiva» della navicella riutilizzabile che fu sottoposta a quattro voli di prova durante gli ultimi mesi. E la prima volta che quattro astronauti sono partiti a bordo dello Shuttle, creato per poter portare sette persone. In particolare, i portavoci della Nasa sottolineano il successo del lancio dei due satelliti per le telecomunicazioni. Prima di questo lancio diretto dalla «Columbia», infatti, tutti i cinquemila satelliti in orbita avevano raggiunto lo spazio uno alla volta a bordo di razzi che sono mezzi estremamente costosi e meno precisi dello Shuttle.

La «Columbia» atterrerà stamani, d'accordo con il piano di volo originale. alla base dell'aeronautica Edwards in California.

Mary Onori

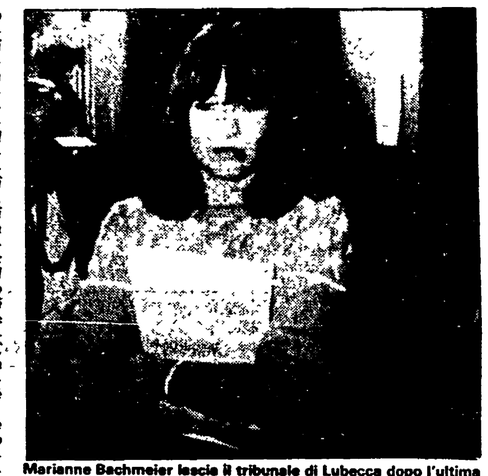
«Caso Bachmeier»: un processo che scuote l'opinione pubblica tedesca

Marianne e i giudici: chi «punirà» la madre di Anna?

Uccise nell'aula del tribunale di Lubecca l'assassino della sua bambina - Interviste, trasmissioni, comitati e collette per liberarla - Così è diventata il personaggio dell'anno

Il bel viso scarno, circondato da un lucido casco di capelli neri, riempie l'ultima copertina di Stern, prestigiosa rivista tedesca. È Marianne Bachmeier, la protagonista del caso giudiziario del secolo, la donna più popolare della Germania, imputata in un proceso a Lubecca al quale assistono duecento giornalisti e decine di fotografi. Migliaia di persone fanno ore di fila per riuscire ad entrare o, almeno, a vederla. «I giudici spaventati dalle minacce della gente» titola Stern e, all'interno, ospita una tavola rotonda: «Può la stampa disturbare il manovratore?». Rispondono magistrati e giornalisti: certo, è un prezzo duro da pagare allo sviluppo, ma i mass-media fanno il loro dovere informando, anche quando montano una campagna. «La nostra, come diceva il cancelliere Schmidt, è una democrazia televisiva».

Perché il processo che vede Marianne imputata è diventato uno spettacolo nazionale, perché questa donna non è una detenuta come le altre? Semplice, ma del tutto inusuale nel costume tedesco. Marianne è salita agli onori della cronaca per aver ucciso freddamente un anno fa, in pieno tribunale, l'assassino della sua bambina, Anna, 7 anni. L'uomo, Klaus Gabrowski, 35 anni, di professione macellaio, era reo confesso. In precedenza era stato condannato tre volte per esibizionismo e molestie a minori. Il fatto risale alla primavera dell'80. Anna bussa alla porta della vicina per giocare con un'amica. Le apre Gabrowski, che vive lì ed è l'amante della proprietaria. È in casa perché si è svegliato troppo tardi per il lavoro, ha bevuto. La bambina verrà ritrovata la mattina dopo, morta, violentata e poi strangolata, dentro un vecchio cartone, per la strada, a poca distanza da casa.



Marianne Bachmeier lascia il tribunale di Lubecca dopo l'ultima udienza. Nella foto accanto al titolo Anna, la figlia di Marianne uccisa due anni fa

Le indagini si chiudono presto attorno a Gabrowski. Arrestato nel '75, aveva accettato d'essere castrato per ottenere la libertà, come la legge della RFT singolarmente prevede. Poi, però, era riuscito ad ottenere la somministrazione di un medicinale che doveva aiutarlo a ritrovare una «vita sessuale e familiare normale». Uno psicopatico trattato, a quanto pare, solo con ormoni! Arrestato per l'atroce delitto della piccola Anna, Gabrowski confessa subito. Al processo, il 6 marzo dell'81, entra in scena Marianne Bachmeier. Silenziosa, composta, siede nell'aula e guarda l'assassino di sua figlia. Poi tira fuori una pistola dalla borsa e spara: otto colpi che uccidono Gabrowski. Arrestata, la giovane donna resterà in prigione 545 giorni. Nella sua cella tenta il suicidio cinque volte. Intanto cominciano ad arrivarle lettere di solidarietà da tutto il Paese. Un comitato raccoglie 50 mila marchi per la sua difesa, il 13 agosto di quest'anno i suoi avvocati ottengono la libertà provvisoria.

Il settimanale «Stern», comincia a pubblicare a puntate la storia della sua vita, la storia della «madre di Anna». Viene fuori un quadro di donna certamente diverso da quello tipico della società borghese ultraconservatrice di Lubecca. Marianne se n'è andata giovanissima da casa, vive con un uomo che non ha sposato. Gestisce un piccolo ristorante alternativo frequentato da artisti e studenti, la si può vedere in giro per la città su un pullmino dipinto con violenti colori. Ma è proprio il suo gesto a riconciliarla con la pubblica opinione. «Qualsiasi madre l'avrebbe fatto», e, ad ogni puntata di «Stern», il numero di sostenitori della Bachmeier aumenta.

La sua immagine è popolarissima, il suo viso triste, le braccia che sfiorano la croce di legno che sormonta la tomba, «Anna», è scritto con un pennello rosso, fanno il giro del Paese. Si arriva così alla vigilia del processo. Intanto una trasmissione televisiva della rete nazionale ha raccolto opinioni sul gesto di Marianne, sulla sua «Selbstjustiz», la sua autogiustizia. Il nome del programma non lascia dubbi: «L'avrei ucciso anch'io». Un produttore famoso, Atze Brauner, ha prodotto anche l'ultimo film di Romy Schneider, le ha fatto un'offerta perché interpreti in un film la sua storia. Paga favolosa per una principiante: centomila marchi, quasi sessanta milioni. Ai giudici cominciano e continuano ad arrivare lettere di minacce: «Lasciate libera Marianne o finirà male», «Marianne è tutti noi» e così via. Misure di sicurezza eccezionali vengono adottate nel tribunale, il pubblico filtrato e perquisito; ammessa, però, la stampa.

Marianne, trucco accurato, eleganza sportiva, non cambia mai espressione, neanche quando la sua avvocatessa parte all'attacco. È colpa della giustizia se Anna è morta, quei giudici sono gli stessi che hanno rilasciato il delinquente Gabrowski. Il processo, chiedono gli avvocati, deve cambiare sede e uomini. L'indomani, e siamo a pochi giorni fa, terza udienza. Tocca a Marianne. Racconta in due ore la sua vita, sotto le domande dello psichiatra. D'improvviso si anima, piange. Evoca, con voce grave, un'infanzia di sofferenze. Nata in un campo di profughi, un ex crudele «SS» il padre, una donna dura e insensibile la madre, è cresciuta tra ricordi e rovine della guerra. A cinque anni, la madre si risposa, il patrigno la picchia. «Penso alla mia infanzia e ricordo solo paura». Incinta a 16 anni, abbandonata dal suo seduttore, ha un bambino che non vedrà mai. Viene adottato, e così una seconda figlia che le nasce nel 1969. Solo con Anna, Marianne riesce ad essere madre. Anna appena nata, Anna con il suo cane, Anna che fa il bagno al lago, come nelle decine di fotografie pubblicate da «Stern», Anna che cresce e risarcisce Marianne della sua infanzia infelice.

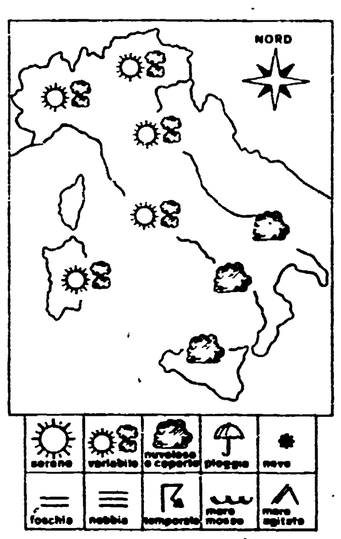
Poi, Anna che è uccisa. La testimonianza di Marianne è il suo trionfo, l'intera Germania vi riconosce le sue rovine, i suoi miti, i suoi sensi di colpa e anche i suoi problemi di oggi non risolti. È l'ombra di una bambina di tutti quella che incombe sui giudici, sul loro verdetto, che dovrebbe arrivare entro Natale. L'accusa è sempre la stessa: omicidio premeditato, seppure con attenuanti. Ma, si domandano in molti, riusciranno giudici e giurati a non tener conto di un fenomeno di popolarità mai conosciuto prima in Germania?

Maria Giovanna Maglie

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−1	10
Verona	6	10
Trieste	7	12
Venezia	5	11
Milano	7	8
Torino	3	7
Cuneo	3	6
Genova	9	13
Bologna	5	11
Firenze	5	11
Pisa	7	14
Ancona	5	16
Perugia	7	10
Pescara	7	16
L'Aquila	8	13
Roma U.	8	18
Roma F.	7	18
Campob.	7	12
Bari	8	19
Napoli	9	17
Potenza	8	11
Lecce	15	18
Reggio C.	13	19
Messina	14	18
Palermo	16	20
Catania	12	19
Alghero	7	13
Cagliari	8	14



SITUAZIONE: Una vasta area depressionaria che si estende dall'Europa settentrionale al Mediterraneo centrale caratterizza l'odierna situazione meteorologica sulla nostra penisola. Le perturbazioni atlantiche che si immettono nell'area depressionaria scendono verso le latitudini mediterranee ed interessano in maniera piuttosto irregolare le regioni italiane. Alle quote superiori si delinea un convogliamento di aria fredda proveniente dai quadranti nord occidentali.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo irregolermente nuvoloso con alternanza di zone di sereno. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti delle nuvolosità associati a precipitazioni. I fenomeni tendono ad attenuarsi sul settore occidentale e le fascie tirrenica mentre tendono ad intensificarsi su quello orientale e le fascie adriatica. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale e le isole maggiori cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni anche di tipo temporalesco. Temperatura in diminuzione al nord e al centro, senza notevoli variazioni al sud. Possibilità di locali banchi di nebbia specie durante le ore notturne sulla pianura padana.

SIRIO

Nonostante promesse e impegni andrà in parte disperso il «patrimonio Cimino»

«Venghino, signori, venghino» Così ieri il via all'asta di Cinecittà

Una società formata da moltissimi scenografi si è però assicurata la possibilità di comperare ciò che più le interessa per il suo lavoro cinematografico

ROMA — Le signore in pelliccia, fresche di parrucchiere, odorose di essenze rosate, sono le più decise. A forza di gomiti, di movimenti di fianchi tenaci, di pestate di piedi riescono, prime fra tutti, a farsi disinvoltamente largo tra la folla che si accalca davanti ai capannoni della ditta Cimino che ieri, alle 15 in punto, hanno aperto i loro enormi cancelli per l'inizio dell'asta degli arredi cinematografici accumulati in quarant'anni di «trovarobato».

Conquistano con uno scatto felino le prime file della enorme sala d'asta (ma ci si sta stretti: tra compratori e curiosi saremo un migliaio), ma per lo più stanno a guardare. Poco spazio, infatti, per i privati. Chi compra e sborsa anche cifre rilevanti, sono per lo più commercianti, rigattieri, piccoli antiquari, emissari (ma qualcuno si sbaglia e dice, lapsus significativo, «sicari») di qualche antiquario di nome, per lo più del Sud.

Ai privati viene lasciata la paccottiglia: che si divertano nella battaglia a colpi di cinquemila lire per entrare in possesso di qualche soprammobile in porcellana, che comprino pure a mezzo milione quella anonima coppia di tavolini di noce che a Porta Portese pagherebbero tranquillamente meno della metà.

Chi «sa», ha ben altro cui pensare: un comò provenzale del '700 sale a 4 milioni e 400 mila nel giro di pochi secondi. Si rivenderà, assicura un esperto in sala, sicuramente al doppio. Ma anche per loro, per gli antiquari, per gli «esperti» dal naso fino non ci sarà poi molto da sguazzare, ed è sicuramente una fortuna. La società milanese che aveva deciso di comprare tutto in blocco, o quasi, per sostituirsi alla ditta Cimino, si è ritirata all'ultimo momento. Le è subentrata la società Dedalo, composta da un nutrito gruppo di scenografi (primo fra tutti Garbuglia, il preferito di Visconti) e di arredatori che ha stipulato un «comodato» con Cinecittà.

In altre parole, la società comprerà ciò che le interessa a prezzo d'asta e al termine della vendita occuperà tre dei capannoni che fino a ieri erano occupati dai fratelli Cimino. Dopodiché sarà la Dedalo a proseguire la loro attività di noleggio di arredi cinematografici. Ieri Garbuglia e soci hanno acquistato per circa dieci milioni. Dunque, l'essenziale del «corpus» di Cinecittà non andrà disperso come molti temevano fino a pochi giorni fa.

Al di là, comunque, di interessi privati o collettivi (e la Dedalo, indubbiamente, rappresenta un interesse «collettivo») che «guidano» in qualche modo l'andamento dell'asta, l'atmosfera che gli organizzatori le hanno voluto dare è quella di un grande gioco, una sorta di gigantesco «mercante in fiera» al quale tutta la città può partecipare.

L'anziano battitore d'asta, Franco Pesando, ha dichiarato aperta la vendita alle 15,30 in punto, come da manifesti e da massiccia pubblicità. Lo affiancava l'antiquario De Crescenzo, che ha catalogato i «pezzi» uno per uno, un bel tipo alla Rossano Brazzi, attentissimo al ritmo delle offerte e anche a tutelare le offerte segrete che aveva già ricevuto. «Se manca la luce non vi preoccupate: racconteremo qualche barzelletta», diceva il banditore rassicurando il pubblico sulla serietà dell'asta e sulla qualità della merce offerta.

Ma si sa com'è la gente «poco pratica»: tira il sasso e nasconde la mano. Così un paio di volte il «fortunato» che si era aggiudicato un pezzo, ha poi preferito mimetizzarsi tra la folla e far finta di niente: l'audacia, forse, l'aveva tradito. A qualcun altro gioca un brutto scherzo l'emozione: marito e moglie, quasi senza accorgersene, ingaggiano una lotta a colpi di centomila lire per l'acquisto di due vetrinette che arrederanno la loro casa, la stessa.

L'eccitazione è forte: mentre viene portata sul palco, una scrivania assai bruttina di tipo «navale», si spacca letteralmente in due perdendo di netto una fiancata. Il banditore, che ne ha appena decantato i pregi, se la ride e propone al pubblico di ritirarla dall'asta. Fischi, proteste a non finire e la scrivania, rotta com'è, si vende a un milione e rotti.

«Tirano» le poltroncine impero (300 mila); i quadri, spesso veramente di rara bruttezza (un soggetto religioso va a 700 mila lire), i tappeti Bukara, ma si serie «B» che tengono allegramente il milione e mezzo. Signori si vende, venghino venghino... La «fiera» va avanti fino al 21 dicembre. Proprio a ridosso di Natale, che caso...

Sara Scalia

ARAMIS
la camicia che sfida ogni giorno

mal di testa?
VIA MAL
Leggere attentamente le avvertenze
Reg Min San 1088 e n 1088/B Aut Min Sanità 5344

Dopo l'importante operazione antiterrorismo di Torino e Milano

Ora sono caduti nella rete quasi tutti i big delle Br

Ma resta l'allarme per la capacità di ricostituirsi dimostrata dall'apparato eversivo - L'autopsia conferma che Maurizio Biscaro è rimasto ucciso dalla caduta

MILANO — È stata la caduta dal sesto piano a determinare la morte di Maurizio Biscaro, il terrorista venticinquenne sorpreso dai carabinieri venerdì notte in un covo delle Br, a Cinisello Balsamo, in via Terenghi 3, in compagnia di tre complici. L'autopsia, eseguita ieri presso l'obitorio di Monza dal dott. Faizi, alla presenza del magistrato inquirente, il sostituto procuratore di Monza Romano Forleri, ha appurato che la morte è stata determinata da fratture multiple al torace e alla testa e da lesioni polivisceral. Sul cadavere non è stata rinvenuta nessuna ferita di arma da fuoco. Ieri mattina, intanto, sono iniziati da parte dei magistrati torinesi gli interrogatori dei quattordici brigatisti rossi.

Il grado del pericolo è diminuito per lo meno dell'80 per cento. È il giudizio che mi viene dato, dopo i recenti arresti di terroristi a Torino e a Milano, da un magistrato inquirente. Soddisfazione piena, dunque, appena temperata dal fatto che alcuni elementi ritenuti importanti (Giuseppe Scirocco e Marcello Ghiringhelli, ad esempio) sono riusciti, ancora una volta, a sfuggire alla cattura. È il successo più grosso, insomma, dopo che è stata sgominata la «colonna» piemontese delle Br e dopo lo smantellamento di «Prima linea»; si tratta di risultati dovuti, in larga misura, alla scelta di collaborazione con la giustizia fatta da Patrizio Peci e da Roberto Sandalo.

Da allora, come si sa, a Torino non si erano verificati più attentati. Questa lunga parentesi di relativa tranquillità si era bruscamente interrotta il 21 ottobre scorso col feroce, duplice omicidio delle guardie giurate Sebastiano D'Alleo e Antonio Pedio nel corso di una rapina nella filiale numero 5 del Banco di Napoli. In quel lungo arco di tempo, tuttavia, le Br avevano sempre cercato di ricostituire un nucleo armato nella capitale della Fiat. Ci provarono Vincenzo Gagliardo e Nadia Ponti, che vennero arrestati nel dicembre del 1980, in pieno sequestro D'Urso. Un anno dopo si trasferì a Torino Vittorio Alfieri con l'identico scopo, ma anche lui venne catturato a Settimo Torinese. Con tali arresti sembrò, allora, che di Brigate rosse non si sarebbe più parlato. E invece non era così.

Bisogna dire, in proposito, che le affermazioni dei magistrati inquirenti torinesi, volte a gettare acqua sul fuoco degli entusiasmi eccessivi, corrispondevano alla realtà dei fatti. Si sapeva, infatti, di un movimento che interessava terroristi di Napoli e di Milano che si erano spostati nel capoluogo piemontese. Non si ignorava una loro «presenza» non soltanto per via di alcuni segnali (striscioni e volantini nelle fabbriche), ma anche per altri «indizi» (documenti segreti, ad esempio, sequestrati a brigatisti catturati in altre città). E si deve dire (lo stesso bilancio della recente operazione ne è una prova eloquente) che i brigatisti, a Torino e a Milano, erano tornati a mettere in piedi strutture assai agguerrite. Ma ora i colpi sono stati duri.

Quasi tutti i «big» delle Br sono caduti nella rete. Lo stato in cui ora versa l'organizzazione criminale delle Br è del tutto fallimentare. Le polemiche dilanianti all'interno delle Br ne sono una prova. Certo, continuano a permanere segnali preoccupanti, che non devono essere sottovalutati. Le alleanze strette, all'interno delle carceri e fuori, fra i brigatisti e la camorra e con la delinquenza comune, rappresentano un potenziale di criminalità tanto più pericoloso in quanto disponibile ad ogni utilizzazione. E non è affatto detto che la tentazione di «usare» il terrorismo sia cessata. Ma la crisi del terrorismo, oggi, ha caratteristiche tali da farla apparire irreversibile. Il cosiddetto «partito della guerriglia» (quello che, grosso modo, fa riferimento a Senzani) non esiste pressoché più a Milano o a Torino. La «colonna» Walter Alasia non è stata cancellata ma è ridotta ai minimi termini, dopo gli arresti di personaggi come Antonio Chiocchi e Ottorina Zaccheo.

E tuttavia, dagli inquirenti di Torino e di Milano, giungono voci improntate alla cautela. Niente trionfalismi, anche se grossa è la soddisfazione per i risultati davvero imponenti. Intanto, ci sono ancora parecchi latitanti. Poi c'è il «silenzio», che non significa necessariamente passività, del cosiddetto partito dei «militaristi», quello che fa capo a Moretti, che è in carcere, e alla Balzarani, che è tuttora fuori. C'è, inoltre, una fascia di terroristi che si dice brigatista senza esserlo, nell'ovvio intento di guadagnare autorità nelle file di coloro che persistono nella scelta della lotta armata. Cosa che provoca turbolenze ed equivoci che costituiscono, di per sé, un elemento di pericolo giacché si tratta di persone che non ubbidiscono, se ci si può esprimere così, a nessuna «regola», né possono essere inquadrati in alcun preciso schema. E infine ci sono gli intrecci che abbiamo rammentato. Compito degli inquirenti, ora, è quello di esaminare e studiare attentamente i documenti sequestrati. E anche quello di capire come mai in una zona dove era stata fatta «terra bruciata», le Br siano riuscite a ricostituire strutture abbastanza solide e a reclutare nuovi adepti. In proposito, è appena il caso di rilevare che non si allestiscono nuovi «covi» senza la complicità di persone mai sospettate di terrorismo. Anche questo è un capitolo che dovrà essere approfondito. Il pericolo, quindi, come avvertono i magistrati inquirenti, non è cessato. Il livello della vigilanza, dunque, non deve essere abbassato.

Ibio Paolucci

A Nave un seggio in più al PCI La DC perde quasi il 10 per cento

NAVE (Brescia) — Le elezioni anticipate a Nave per il rinnovo del Consiglio comunale hanno segnato una grossa affermazione delle sinistre e il crollo della DC. Il PCI diventa il primo partito del Comune, avanza in voti e conquista un seggio mantenendo la percentuale (oltre il 35%) delle elezioni del 1980; il PSI passa dal 14,02 per cento al 17,3 mentre la DC perde quasi dieci punti in percentuale crollando dal 42,02 al 32,5 e perdendo due consiglieri. La ripartizione del nuovo Consiglio comunale vede 8 seggi al PCI, che ha la maggioranza relativa, 3 al PSI, 1 al PSDI e al PRI e 7 alla DC (ne aveva 9).

Nel dettaglio i voti: (fra parentesi quelli del 1980): PCI 2.165 pari al 35,7% (2.070, 35,8%); PSI 1.052 pari al 17,3% (810, 14,02%); MSI 105 voti pari all'1,68% (non era presente nell'80); PSDI 416 pari al 6,8% (484, 8,0%); PRI 328 pari al 5,82% (non era presente nelle scorse elezioni); DC 1.972 pari al 32,5 (2.428, 42,02%). I seggi sono stati così ripartiti: 8 al PCI (più uno), 3 al PSI, uno al PSDI, uno al PRI (più uno), 7 alla DC (meno 2).

22 milioni alle urne La scuola prova la sua «democrazia sommersa»

Si rinnovano 300 mila consigli di classe, di interclasse e di istituto - Quasi tutti voteranno il 21, 22, 28 e 29 novembre prossimi

ROMA — In un silenzio forse eccessivo si è rimessa in moto la macchina elettorale della «democrazia sommersa» della scuola. In questo mese di novembre si dovranno infatti rinnovare 300 mila consigli di classe, interclasse e istituto. A votare sono chiamati 22 milioni di genitori, studenti e insegnanti. Il «grosso» di questo esercito di elettori voterà il 21, 22 e, soprattutto, 28 e 29 novembre. I seggi saranno aperti la domenica dalle 9 alle 12 e il lunedì dalle 9 alle 13,30.

Le prime scuole hanno già espresso il loro voto nei giorni scorsi: al liceo Volta di Milano tra gli studenti ha votato il 70%: alla lista di sinistra sono andati 290 voti e due seggi (l'anno scorso avevano conseguito solo un seggio), la lista dei cattolici progressisti ha avuto 310 voti e 2 seggi (l'anno scorso non aveva nessun seggio). Comunione e Liberazione (che una anno fa aveva avuto la maggioranza assoluta e 3 seggi) ha ricevuto invece solo 130 voti e non sarà rappresentata nel consiglio d'istituto. A Forlì, in un istituto per ragionieri, ha votato l'80% degli aventi diritto. Un anno fa la lista di sinistra ebbe 418 voti e 2 seggi, Comunione e Liberazione 335 voti e 2 seggi. Domenica la sinistra ha ricevuto 519 voti e conquistato 3 seggi, mentre CL è arretrata a 221 voti e un solo seggio. Una lista laica ha ricevuto 102 voti. Non avrà seggi. Sempre a Forlì, in un istituto commerciale, ha votato l'84% degli studenti.

I primi segnali, seppur limitatissimi, parlano dunque di una grande affluenza alle urne e di una netta ripresa della sinistra. È la conferma che questi organi collegiali, non riformati, osteggiati dalla burocrazia ministeriale, circondati da anni dal silenzio dei mezzi di comunicazione, riscuotono ancora fiducia tra i loro elettori?

Parrebbe di sì, smentendo dunque ancora una volta le previsioni avanzate da molte parti un anno fa, quando si tornò a votare per questi «parlamentini» non riformati. Allora, si disse che la delusione, il «desencanto» di genitori e studenti per questi consigli spesso bloccati, sclerotici, si sarebbe tradotto nella fuga dalle urne. La sinistra studentesca, la FGCI e altri, avevano anzi scelto pressoché ovunque l'astensione come protesta per la mancata riforma di questi consigli.

«Invece andò a votare la stragrande maggioranza dei genitori, degli studenti e degli insegnanti», ricorda Marisa Musu, presidente del Coordinamento genitori democratici, «a dimostrazione che questi consigli, magari con un profilo molto più basso di quello disegnato dal grande movimento che li creò anni fa, hanno comunque una loro ragione di esistere. Quei voti hanno dato mille ragioni in più a coloro che, come noi, vogliono riformarli. Un corpo mprto non si cambia, una democrazia, seppure stanca e stentata, sì. E per molti genitori questi consigli hanno rappresentato la scoperta della democrazia, della politica.

Anche la ricerca del CENSIS di un anno fa lo conferma: questi consigli hanno resistito alla disillusione che li circondava. Risulta infatti che oltre il 52% dei consigli di circolo e di istituto delle medie inferiori non sono mai stati rinviati per mancanza del numero legale, e solo 3-4% dei consigli delle scuole elementari, medie e superiori hanno subito, per questo motivo, più di tre rinvii. Le percentuali si invertono per i consigli di distretto, ma qui ha giocato la volontà ferrea del ministero della PI di non concedere il personale minimo indispensabile perché i distretti funzionassero.

Niente di cui stupirsi, dunque, se moltissimi andarono a votare. La lezione è servita ai giovani della FGCI che hanno fatto una onesta e coraggiosa autocritica della loro posizione astensionista. Quest'anno si presenteranno in liste che raggruppano le forze studentesche progressiste. Chi invece non è intenzionato a rivedere la propria posizione continuando a rifiutare la scheda sono il PdUP e Democrazia proletaria. La Federazione giovanile socialista ha deciso una presenza «a macchia di leopardo».

I giovani comunisti stanno lavorando per promuovere ovunque possibile liste che siano «espressione degli interessi degli studenti — afferma un documento della direzione della FGCI — e nelle quali sia chiara l'impronta progressista». La FGCI mantiene la posizione critica verso gli organi collegiali chiedendone una profonda modifica e insiste per il rilancio dei comitati studenteschi attraverso l'elezione dei rappresentanti di classe alla prossima scadenza elettorale.

Ma chiedere profonde modifiche non significa lasciare che l'esistente peggiori: «Talvolta maggioranze consenvatrici negli organi collegiali — dice ancora il documento della FGCI — si sono opposte o hanno deliberato contro domande che venivano dagli studenti, altre ancora non hanno funzionato come era possibile».

Ma che potranno fare gli studenti progressisti in questi organi? La FGCI indica due strade: un forte impegno sui contenuti (i consigli possoo promuovere iniziative e discussioni sulla pace, la mafia, la camorra) e una pressione per il rinnovamento della didattica, l'utilizzo delle attrezzature tecnico-scientifiche la realizzazione di esperienze di studio-lavoro.

«A tutti gli studenti — conclude il documento della FGCI — che si sono impegnati nella lotta per la pace e il disarmo, contro la mafia e la droga diciamo che quelle battaglie hanno oggi nelle elezioni scolastiche un nuovo momento di confronto che bisogna affrontare e vincere».

Romeo Bassoli

Il personale della Camera oggi sciopera per un'ora

ROMA — Il personale della Camera effettua oggi un'ora di sciopero per la mancata riforma e ristrutturazione dei servizi. La decisione è stata presa dai sindacati confederali (cui si è aggiunto il sindacato autonomo) in seguito alla sospensione da parte dell'ufficio di presidenza della Camera di un bando di concorso che avrebbe consentito il passaggio ad un livello superiore di personale impiegatizio. I sindacati, inoltre, lamentano ritardi e lentezze nelle riforme avviate dalle presidenze Ingrao e Jotti e rimaste in gran parte lettera morta.

In commissione la riforma per gli agenti di custodia

ROMA — Alla Camera, il comitato ristretto della commissione Giustizia incaricato della elaborazione di un testo di riforma del corpo degli agenti di custodia ha concluso ieri i suoi lavori. I deputati comunisti che ne facevano parte — i compagni Maria Teresa Granati e Salvatore Mannuzzo — hanno rilevato che «si è giunti, dopo un proficuo lavoro e grazie anche all'impegno del relatore socialista Carpino, alla approvazione di una proposta unificata che recepisce i principi della smilitarizzazione, della professionalità e della qualificazione del ruolo degli agenti di custodia sostenuti dai gruppi comunista e socialista e dai vari organismi rappresentativi del corpo, che si sono pronunciati e si battono per la riforma». Ora il testo unificato dovrà passare all'esame ed alla approvazione della commissione, con le modifiche e le integrazioni che si vorranno apportare. I comunisti si impegnano a favorire, attraverso la sollecitazione della sede legislativa, un rapido iter di questa legge, la cui approvazione è quanto mai urgente, non solo per gli agenti di custodia, per le loro condizioni di lavoro, ma per il governo stesso del carcere.

Firenze ricorre al Tar per il carcere di Sollicciano

FIRENZE — Per riavere il carcere di Sollicciano, il Comune di Firenze ricorrerà al pretore e al tribunale amministrativo regionale. Il ministro di Grazia e Giustizia ha ribadito l'intenzione di trasferire in massa nel nuovo penitenziario, i camorristi di Poggioreale. Dopo il secco no di Darida alle richieste del consiglio comunale che chiedeva di rispettare gli accordi del 1973 con cui si stabiliva che l'amministrazione locale avrebbe edificato il penitenziario di Sollicciano per avere liberi i locali delle Murate, la giunta comunale ha dato autorizzazione al sindaco di procedere legalmente contro l'arbitraria decisione del ministro. Lo stesso consiglio comunale si riunirà nuovamente questo pomeriggio per definire gli sviluppi dell'iniziativa. Per questa sera è convocata anche un'assemblea popolare al Comune di Scandicci, nella cui area si trova il carcere, per protestare contro «il fatto compiuto» del ministro. La federazione provinciale del PCI ha emesso un comunicato in cui, fra l'altro, esprime la propria adesione all'iniziativa degli amministratori locali e alla protesta dei cittadini di Scandicci e Firenze.

82 miliardi dalla Banca Europea per 1.600 alloggi nel Mezzogiorno

ROMA — Milleseicento alloggi saranno costruiti l'anno prossimo nel Mezzogiorno dalle imprese associate all'ANCE in seguito ad un finanziamento concesso all'Istituto promozionale per l'edilizia (ISPREDIL) dalla Banca europea per gli investimenti. I nuovi alloggi saranno realizzati secondo la formula dell'edilizia convenzionata e destinati alle famiglie di dipendenti da imprese che operano nel Sud con mutui a condizioni più vantaggiosi di quelli del mercato ordinario. Il contratto che prevede un prestito di 82 miliardi e mezzo di lire, è stato sottoscritto ieri a Bruxelles dall'ing. Carlo Odorisio, presidente dell'ISPREDIL, da Xavier Ortoli vicepresidente della commissione della Comunità Europea, da Le Portz presidente della BEI e da Nesi presidente della Banca del Lavoro. Con questo accordo i programmi di edilizia convenzionata con finanziamenti europei attivati dall'ISPREDIL superano i mille miliardi di investimenti.

Il Partito

Giornate del tesseramento

Continua la mobilitazione delle sezioni comuniste per il tesseramento e il reclutamento di nuovi iscritti, giovani, donne, lavoratori al partito. Dalle federazioni sono stati segnalati importanti risultati nelle dieci giornate. Alcuni molto significativi. Numerose sono le sezioni già al cento per cento degli iscritti dello scorso anno e che proseguono nell'iniziativa con incontri, feste del tesseramento, contatti capillari con gli iscritti, per il rafforzamento e l'estensione della forza organizzata del partito. La federazione di Biella ha raggiunto il 53 % degli iscritti dello scorso anno, con 55 reclutati; la sezione dell'Italgas di Torino ha superato il 100 %, così come le sezioni di fabbrica Aeronavali di Venezia, della Sasib e della Weber di Bologna, di Montegabbione e di Penna in Tiberina in provincia di Terni, Roccaforzata e Leporano (Taranto); la sezione di Numana (Ancona), Portocannone, 153 % con 35 reclutati, Montecilfone, 115 % con 11 reclutati, Guglianesi e Casacalenda (Campobasso).

A tutte le federazioni

Tutte le federazioni del partito sono pregate di trasmettere alla sezione di organizzazione, tramite i comitati regionali, i dati del tesseramento '83 entro la giornata di oggi.

Convocazioni

La Commissione politica è convocata per giovedì 18 alle ore 9,30 presso la Direzione del PCI.

* * *

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 17 e a quelle successive.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 17 alle ore 17.

Documento sulla crisi

Le Acli: «Un governo credibile e senza discriminazioni»

ROMA — *Di fronte alla nuova crisi di governo, le Acli chiedono* «un intervento eccezionale sul piano economico e politico e, quindi, una piena assunzione di responsabilità dei partiti che hanno avuto i maggiori consensi popolari».

L'Associazione ha preso posizione con un documento del consiglio nazionale su una «crisi politica che può rapidamente degenerare in *crisi della politica*, che significherebbe in Italia pericolo di tracollo della democrazia». *Le Acli richiamano, in particolare,* «la condizione di perdurante insufficienza della risposta politica al tracimare dell'inflazione; al dilagare della disoccupazione; e alla permanenza di vasti e ramificati poteri occulti». *Il paese ha quindi bisogno* «di una politica che risulti credibile alla gente, tendente alla costruzione di un consenso democratico sugli obiettivi da raggiungere e sui passi da compiere, specie quando si tratta di sacrifici... Rispetto al pericolo della catastrofe economica, sociale e politica non sono più praticabili espedienti tattici, ma si rendono necessarie misure rapide e coerenti».

Le Acli individuano una delle cause della crisi del sindacato proprio «nella mancanza di una linea credibile di politica economica governativa»: *quest'assenza costringe il sindacato* «ad esaurire le proprie energie nella ricerca di mediazioni, spesso complicate, al proprio interno. Un governo in grado di scegliere e di perseguire i propri obiettivi con lealtà e trasparenza e di presentarli al Paese senza ambiguità o sospetti di calcoli di parte, è necessario anche al movimento sindacale».

«In una situazione grave, piena di incognite — *conclude il documento delle Acli* — nessuna discriminazione è accettabile prima di una verifica concreta delle disponibilità, poiché nessuna energia può essere sottratta, o può per calcolo sottrarsi, ad un'impresa nella quale il rischio di soccombere non è affatto remoto».

Grave lutto del compagno Angelo Oliva

VENTIMIGLIA — Un grave lutto ha colpito il compagno Angelo Oliva, membro del CC. Ieri si è spento all'età di 73 anni suo padre Umberto. Al compagno Angelo Oliva vanno le più affettuose e sentite condoglianze del partito e dell'*Unità*.

Protestano i medici

Negli ospedali scade la tregua senza novità. Riprendono gli scioperi?

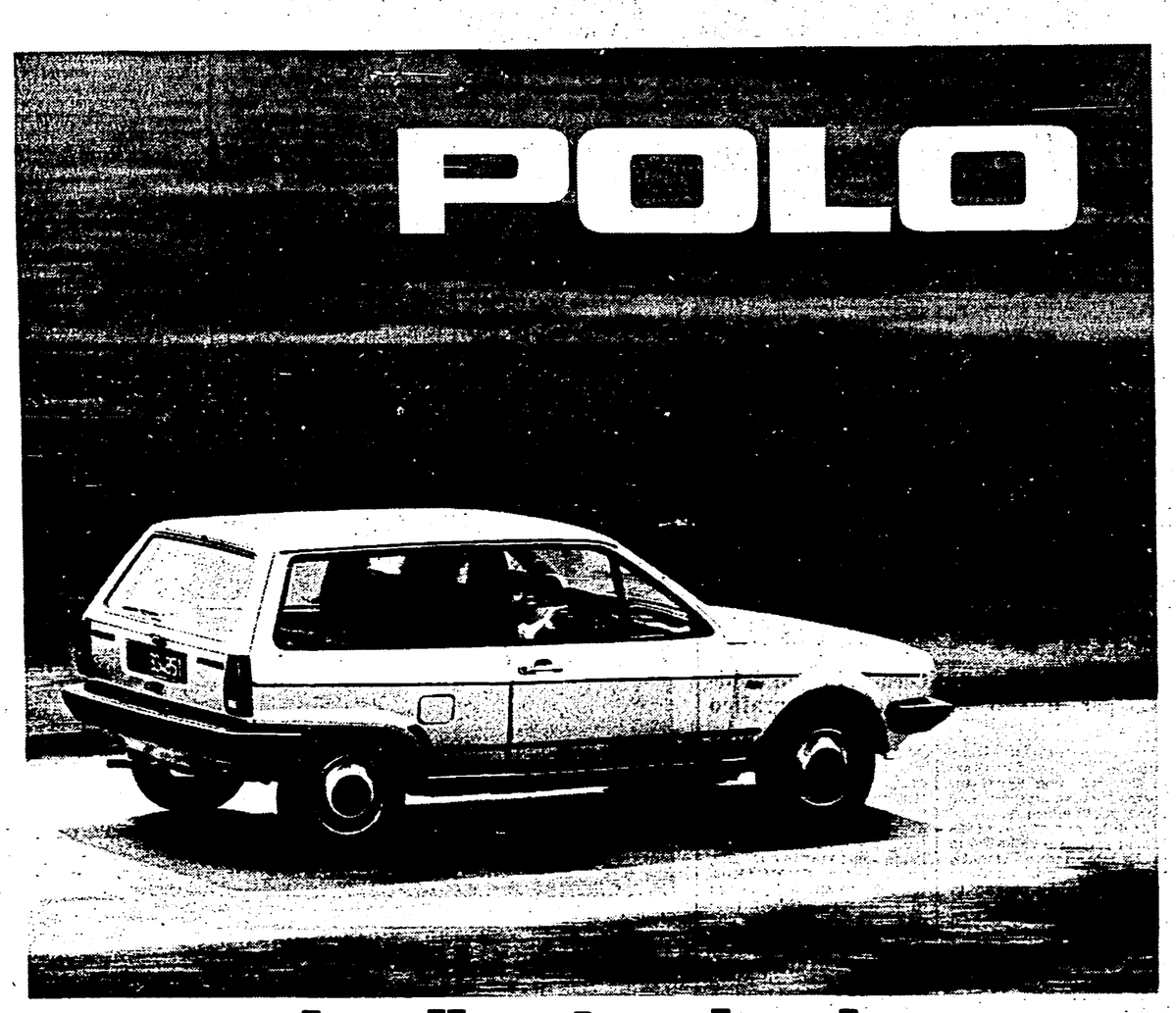
ROMA — Stanno per scadere i 15 giorni di tregua concordata dai sindacati dei medici ospedalieri il 3 novembre scorso dopo l'incontro con il ministro della Sanità. La sospensione degli scioperi era stata accettata dopo l'impegno di Altissimo a riannodare le fila di una difficile trattativa — che si protrae da un anno — per il primo contratto unico del comparto sanità pubblica che riguarda circa 620 mila dipendenti, medici e non medici, dipendenti del servizio sanitario.

Il ministro della Sanità, pur dichiarando di non poter accettare una trattativa separata con i medici (criticata e respinta anche dalle Confederazioni, da Regioni e Comuni), aveva concordato con i sindacati delle categorie mediche alcuni punti programmatici da verificare nella trattativa globale. Un incontro tra tutte le parti doveva essere promosso dal ministro della Funzione pubblica, Schietroma, entro il tempo di tregua stabilito.

Dal 3 novembre ad oggi, tuttavia, nessun segno di novità c'è stato. Da qui la protesta dei sindacati dei medici e la minaccia di riprendere l'agitazione. Un telegramma ad Altissimo è stato inviato dal presidente dell'Anpo (primari), Giangiacomo Ferri, e dal presidente della Cimo, Umberto Marini.

Da parte dell'Anaao non si è avuta finora alcuna reazione, ma si sa che incontri riservati ci sono stati da parte dei sindacati dei medici sia al ministero della Sanità, sia con esponenti della DC; incontri che, a quanto è trapelato, segnerebbero un passo indietro rispetto alle formulazioni espresse da Altissimo e che riguardavano soprattutto la valorizzazione dei medici a tempo pieno, il superamento del meccanismo delle compartecipazioni, l'abolizione delle incompatibilità, cioè di misure tese a collegare gli aspetti retributivi ad una riorganizzazione dei servizi in linea con la riforma.

È pur vero che, nel frattempo, la crisi di governo ha reso più difficile la ripresa delle trattative. Tuttavia i segnali negativi che sono venuti e lo stato di incertezza crescente stanno creando insoddisfazione anche all'interno delle Confederazioni. Venerdì il comitato direttivo sanità Cgil, Cisl, Uil esaminerà la situazione e non si esclude che possano essere decise iniziative di lotta.



...e sei sulla strada giusta

È sempre l'automobile che ti serve
con tanto spazio per le persone e per le cose.
È affidabile, consuma poco e dura più a lungo. È più che mai Volkswagen.

Polo. 1043cmc e 40CV, 135kmh. Consumo a 90kmh: 17,2km/l.
Polo. 1093cmc e 50CV, 146kmh. Consumo a 90kmh: 16,4km/l.
Polo. 1272cmc e 60CV, 155kmh. Consumo a 90kmh: 16,4 km/l.

820 punti di Vendita e Assistenza in Italia.
Vedere negli elenchi telefonici
alla seconda di copertina
e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

COMUNE DI BELLARIA - IGEA MARINA

Provincia di Forlì

BANDO PER VENDITA AREE FABBRICABILI

IL SINDACO

porta a conoscenza che presso la sala consiliare, il giorno **16 dicembre prossimo** saranno venduti all'asta, col metodo delle offerte segrete, separatamente l'una dall'altra, n. 7 aree fabbricabili site nel territorio comunale.

Le buste contenenti la documentazione e l'offerta, **dovranno pervenire tramite posta improrogabilmente entro le ore 13 del 15-12-1982.**

Chi sia interessato potrà riichiedere alla Segreteria Comunale il bando integrale di vendita con le modalità di partecipazione.

Bellaria, lì 10 novembre 1982

IL SINDACO
(Piero Baldassarri)

COMUNE DI RAVENNA

Bandi di concorsi di progettazione architettonica

PROROGA DEL TERMINE DI CONSEGNA DEI PROGETTI

È prorogato alle ore 12.00 del 31 dicembre 1982 il termine di consegna dei progetti relativi ai 3 Bandi di Concorsi di progettazione architettonica a carattere nazionale indetti dal Comune di Ravenna per:

A) Progetto del piano di recupero e progettazione di massima delle opere da esso previste, dell'area di Largo Firenze e della zona Dantesca;

B) Progetto di sistemazione e arredo degli spazi e percorsi pubblici di alcune vie e piazze nella zona pedonale del centro storico;

C) Progetto del centro polivalente di Roncalceci.

Già pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica - Parte II - Foglio delle inserzioni - N. 250 del 10.9.1982.

Ravenna, 3 novembre 1982

IL SINDACO
Giordano Angelini

Terrorismo mafioso: la lotta è ancora inadeguata

Indagava sull'alta mafia il poliziotto assassinato

Probabilmente aveva contribuito al rapporto sui «161» inviato a Dalla Chiesa - «Si occupava di un grosso affare da alcune settimane» - Oggi i funerali a Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Avanza un drappello di uomini muti, quasi a ranghi serrati, gli occhi gonfi di pianto e di sonno, il capo chino, le pistole — ancora una volta inutili — nascoste alla meno peggio sotto i giubbotti. Domenica sera la mafia ha ucciso uno di loro: il collega più che stimato, per molti un amico, l'agente Calogero Zucchetto. E alle 14 di ieri loro, gli uomini della Mobile di Palermo, sono andati tutti insieme nella camera ardente, la stessa stanza al primo piano della questura dove nel luglio di tre anni fa c'era la salma di Boris Giuliano, il vicequestore coraggioso che non aveva esitato a forzare l'ingresso dei «santuari». Fra gli altri l'attuale vicequestore Ignazio D'Antonio, il capo della sezione investigativa Ninni Cassarà, il dirigente della Criminalpol Antonio De Luca, tantissimi agenti e funzionari delle sezioni «omicidi», «antirapine», «stupefacenti».

I killers hanno giustiziato Zucchetto, alle 21,30 di domenica sera, con una mezza dozzina di colpi calibro 38, di fronte ad un bar affollato e alla moda, perché, nonostante la giovane età (27 anni), sapeva dar filo da torcere alle cosche. Gli hanno riservato per questo una punizione esemplare, con un alto potere intimidatorio indirizzato a quegli investigatori che, come lui, tengono duro in questi anni di piombo siciliani. E per tragica beffa, i colpi di pistola facevano da contraltare alle parole rassicuranti di Flaminio Piccoli, che dalla tribuna del convegno della DC sulla mafia recitava — contemporaneamente — la sua «assoluzione» del partito scudocrociato.

Un agguato denso di simboli sinistri, ma anche mirato; c'è una sola ammissione dei colleghi di Zucchetto: «Già da alcune settimane si stava occupando di un grosso affare di mafia». Quale? Nessuno vuol dirlo. Ma Zucchetto apparteneva al nucleo investigativo della Mobile, quello che ha più tempo per pensare, dovendo occuparsi delle indagini sulle cosche a lungascadenza. Un reparto che studia più la grande regia mafiosa che i retroscena dei singoli delitti, che dal particolare cerca di risalire ai meccanismi complessi e sofisticati della criminalità organizzata. Interi spaccati della Palermo di mafia vengono passati al setaccio: uomini, situazioni, dossier. Senza per questo rinunciare all'apporto, spesso decisivo, della rete degli informatori. Proprio dagli uffici del braccio investigativo della Mobile era giunto qualche mese fa un impulso determinante per la stesura del rapporto dei 161 (presentato il luglio scorso da polizia e carbinieri). Lo stesso Dalla Chiesa lo considerava una preziosa radiografia dei nuovi rapporti fra le famiglie di mafia e droga, dopo la sanguinosa guerra seguita al fallimento dei finto sequestro Sindona e ai numerosi rovesci (raffinerie scoperte, chili di eroina sequestrati, miliardi di dollari andati in fumo) subiti dall'organizzazione per la «leggerezza» dei boss che fino all'inizio degli anni 80 avevano tirato le fila del grande business.

Probabilmente Zucchetto aveva avuto un ruolo nelle indagini culminate nel rapporto dei 161: sicuramente era un poliziotto «sempre in palla» sui casi difficili. Con mansioni delicatissime: fino a qualche tempo fa apparteneva alla scorta esterna del giudice Giovanni Falcone che indaga su mafia e droga.

I suoi funerali saranno officiati oggi nella chiesa di Santa Maria dei Rimedi, a due passi dalla questura. Ci sarà il capo della polizia Rinaldo Coronas, non si esclude la presenza del ministro degli Interni. I genitori di Calogero, originari di Sutera, un paesino a cavallo fra le province di Agrigento e Caltanissetta, ieri mattina erano già in camera ardente distrutti dal dolore. Registriamo per dovere di cronaca il fermo di una ventina di pregiudicati nei quartieri di Brancaccio e Borgo Nuovo. Testimoni tantissimi, disposti a parlare nessuno.

Saverio Lodato

Nella foto in alto: il corpo di Calogero Zucchetto sul luogo del delitto

Difese a oltranza nel convegno Dc

Incalzati fino al momento di incominciare da due pressanti e severi articoli di esponenti religiosi, i dirigenti siciliani della Dc hanno tenuto il loro convegno contro la mafia. È un fatto che si sia tenuto, e che adesso sia possibile un confronto con posizioni ed idee anche diverse emerse nel dibattito. Sarà dunque necessario analizzare e criticare con attenzione quanto è emerso. Intanto si può dire che l'analisi del fenomeno è risultata povera e distorta dalla necessità di nascondere ogni connessione con il potere politico. Valga per tutte la tesi secondo la quale dopo la mafia agraria, quella dell'edilizia e della droga non dà e non riceve nulla dal potere ed anzi sarebbe da esso separata se non contrapposta: tesi contraddetta da venti anni di storia, di uomini e di fatti, ed ancor più dalla pressione enorme che il riciclaggio esercita adesso sulle risorse e sulle attività lecite in tutti i campi. Si è voluto in realtà approdare per questa via alla tesi che è stata dominante seppure contraddetta da alcuni di coloro che pochi giorni fa avevano tenuto il convegno di Forze Nuove, che nella Dc non ci sono mafiosi, neanche uno tra «i diecimila quadri» di cui dispone. Basti ricordare allora, per non rifare gli elenchi dell'antimafia, che l'ex sindaco di Bagheria Ajello, ora latitante, e l'ex assessore di Catania, Ferlito, non sono stati neanche sospesi dalla Dc, né nominati in due giorni di dibattito. C'è stata una difesa ad oltranza dei gruppi dirigenti, realizzata con gli appelli al serrate le file, citazioni del Moro della Lockheed, richiami minacciosi all'omertà rivolti ai «democristiani pentiti» alla vigilia del convegno, ed una petulante quanto palesemente infondata accusa, credo rivolta a noi, di criminalizzare tutta la Dc e di strumentalizzare la lotta alla mafia per scopi di parte.

Non voglio adesso soffermarmi sulle cose peggiori, sulle tesi assurde e sulle diffamazioni verso i comunisti, che andranno duramente contestate. Per difendere la Dc si è giunti a dire che a lei va il merito della riforma agraria, o che tramite i rapporti con uno spezzone del separatismo e poi, con i cristiano sociali, anche il Pci sarebbe stato inquinato, etc... Quello che conta è il rifiuto che ha caratterizzato questo convegno di intraprendere il cammino di un risanamento della società e delle istituzioni siciliane che passa anche attraverso un risanamento interno della Democrazia cristiana. Così facendo il gruppo dirigente della Dc siciliana si è mantenuto al di sotto delle pur generiche affermazioni di De Mita. Al suo «se ci sono mafiosi...» si è risposto in coro «non ce n'è».

Questo dato di fondo toglie credibilità ad altre questioni importanti che il convegno ha affrontato e proposto. Così è per la questione dell'Autonomia, proposta da alcuni in modo serio, da altri con punte di sicilianismo demagogico, da tutti senza fondarla su una riforma profonda del potere e della politica in Sicilia e su un rinnovato rapporto con la società come condizione, oggi inesistente, per ridefinirla nel rapporto con il Paese.

Così è per il confronto con i comunisti, tema insistito e ricorrente, fatto che non ci lusinga né ci indispettisce, per cui si è giunti ad ipotizzare un'alleanza tra forze imprenditoriali, che la Dc rappresenta, e lavoratori rappresentati dal Pci. Sarà utile discutere su chi rappresenta che cosa, poiché in Sicilia e non solo in Sicilia le cose sono più complicate, tuttavia si è avuta l'impressione che si voglia persino offrire al Pci un terreno di incontro purché anch'esso aderisca all'idea della «continuità» dei gruppi dirigenti.

Se così fosse non si andrà lontano e sarà assai difficile persino una unità democratica contro la mafia, che noi vogliamo fortemente, e che tuttavia non riteniamo possibile come unità indistinta e incapace di rompere un blocco di potere, di isolare e colpire le collusioni e gli insediamenti mafiosi.

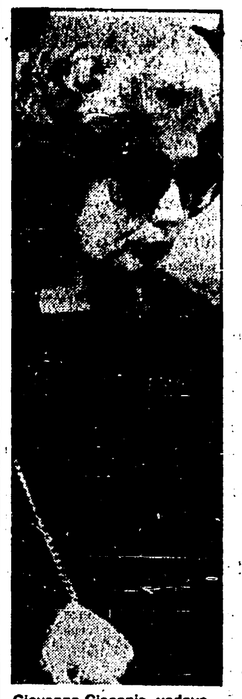
Impressiona intanto l'assoluta inconsapevolezza nel convegno, del fatto che ideatori ed autori dei delitti, delle trame e degli affari di questi anni, sono liberi ed operano ancora. Sono consapevoli gli uomini di governo della Dc che settori interi dell'apparato dello Stato non si sentono ancora sostenuti e coperti da una volontà politica di coloro che contano nel governo e nello Stato, così che è ancora difficile andare a fondo nella lotta alla mafia, in primo luogo a Palermo? La Dc deve decidersi a mollare alcune sacche oscure che in Sicilia stanno eliminando il terreno stesso della politica. Non si può prescindere da questo anche quando si avanzano proposte sulla difficile situazione politica siciliana.

La Dc lo faccia di sua iniziativa e non sarà necessario ad altri di «aggredirla».

Luigi Colajanni

Processo Terranova: il giudice attacca stampa e parte civile

La vedova del magistrato ucciso dalla mafia ripete: «Ci sono responsabilità a più alto livello» - Dalle colonne di un quotidiano, il presidente della Corte Montera censura il lavoro dei difensori - Immediata e ferma reazione



Giovanna Giaconia, vedova del giudice Terranova

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — *«I delitti celebri di Palermo, dal giudice Terranova al vice questore Giuliano, dal procuratore Costa al presidente Mattarella, dal colonnello Russo al capitano Basile, sono da ricondurre alla stessa matrice. Opera della stessa mano. Un unico scopo: toglier di mezzo tutti gli ostacoli che si pongono di fronte al potere mafioso. Non è solo un nostro convincimento. Ma confidenze, frasi smozzicate, ammissioni raccolte a Palermo ce l'hanno confermato»: il colonnello dei carabinieri Santo Rizzo fino ad un anno addietro capo del reparto operativo dei CC nel capoluogo siciliano, ha ribadito ieri questo concetto-chiave, deponendo come teste davanti alla Corte d'Assise di Reggio, che giudica, come mandante del delitto Terranova-Mancuso, il boss Luciano Liggio.*

Si tratta d'una conferma (maturata dagli investigatori anche alla luce dell'atroce esperienza successiva, culminata negli assassinii di La Torre e Dalla Chiesa sino all'omicidio, l'altra sera a Palermo, dell'agente Zucchetti), di quanto i familiari delle vittime hanno insistito, in un clima d'accesa polemica, nel riproporre all'attenzione dei giudici.

Ieri Giovanna Giaconia, vedova Terranova, visibilmente emozionata, aveva ripetuto: «Ci sono responsabilità a più alto livello, e verosimilmente di natura politica, nell'omicidio di mio marito. E, ritengo parziale e riduttiva l'impostazione che s'è voluta dare alle indagini. Non può esser stata solo una vendetta. In questi anni vi sarebbero state tante occasioni per ucciderlo. La scelta del modo e del tempo, al momento in cui Cesare tornava in magistratura, dopo dieci anni a Palermo... un avvertimento, un delitto preventivo e intimidatorio. Una maniera per dire e far sapere: Terranova, giudice impegnato nella lotta alla mafia, non deve tornare a fare il magistrato a Palermo. Un delitto dunque, che non può, non dev'essere estrapolato dall'attacco politico-terroristico della mafia».

Nell'aula di Reggio Calabria si commentava, intanto, l'ultimo episodio di questa tragica catena. Carmine Mancuso, maresciallo di polizia, come il padre, assassinato a fianco del magistrato, ha ricordato brevemente ai giornalisti anche la figura dell'agente Zucchetti, trucidato a Palermo: *«Un bravissimo giovane, impegnato nelle grandi inchieste. L'ultima, quella della truffa mafiosa per i miliardi della CEE destinati ai produttori d'arance».*

Ieri intanto c'è stato un seguito ai precedenti show di Liggio. In apertura di udienza, quando il presidente della Corte, il dr. Giovanni Montera ha esordito leggendo un telegramma pervenuto al collegio dai lavoratori del sindacato funzione pubblica CGIL di Palermo, in segno di solidarietà coi familiari delle vittime. E citando un altro, analogo, del comitato delle donne siciliane antimafia. Due maessaggi — il secondo indirizzato anche alle vedove, a Pertini ed al Consiglio superiore della magistratura — che stigmatizzavano la *«inammissibile arroganza»* del sanguinario capomafia e che sono suonati come un richiamo ad una migliore conduzione del processo.

ma il giudice ha mostrato incredibilmente insofferenza. Ha affermato che la Corte è *«abituata a resistere a ben altri condizionamenti»*. Si è detto *«meravigliato»* che a 35 anni dalla Costituzione ci sia *«difficoltà a far entrare nella coscienza dell'opinione pubblica»* una visione del processo *«inteso come confronto civile»*. Ed ha disposto, lanciando diverse frecciate nei confronti della stampa, colpevole, a suo dire, d'aver scritto resoconti infedeli del processo, di far registrare su nastro il dibattimento.

Quanto invece, le cronache avessero purtroppo sinora reso con fedeltà il clima, si era incaricato, in precedenza, egli stesso di documentare con una singolare intervista rilasciata domenica ad un giornale locale. Secondo il presidente, la parte civile avrebbe creato un *«clima di contestazione attorno al processo»*, palesemente *«diversivo»*. E che servirebbe a *«esigenze diverse»* da quelle del procedimento. Il collegio dei difensori, della parte offesa, composta dagli avvocati Martorelli, Riela, Alecci, Biondi, gli ha replicato con una durissima dichiarazione congiunta, sottolineando come tale sortita del presidente nel bel mezzo dei processo sia *«assolutamente originale»* e non abbia *«precedenti»*.

I legali, respingono energicamente la censura rivolta ad un lavoro come il loro che, dicono, è *«strettamente informato alle esigenze del processo»*. Quanto poi ad un *«arcaico riferimento»* contenuto nell'intervista a modelli di processo vigenti in *«paesi di differente regime»*, i legali rispondono di non perseguire altro modello che quello della *«democratizzazione e del miglioramento dell'attuale sistema processuale»*. *La vera differenza sta nel fatto che — ricordano — nel nostro ordinamento è consentito un «ampio controllo sociale»*. E soprattutto attraverso la stampa. Un *«controllo sociale»* verso il quale — concludono — il dr. Montera ha mostrato una *«non consentita insofferenza»*.

Liggio, intanto, intervistato nel gabbione in una pausa del processo, ha colto l'occasione per altre agghiaccianti battute contro le «malelingue» dei giornali, che hanno definito la sua posizione un «macabro show». Un termine, ha detto, velenoso, indicando i familiari delle vittime e i loro avvocati che «si addice a chi fa comizi gratuiti».

Stamane la parte civile presenterà le sue istanze per approfondire la battaglia di verità e giustizia che ha già cominciato a dare i suoi primi frutti.

Vincenzo Vasile

Quel che dice padre Pintacuda

«Esercizi spirituali», con questo titolo «il Giornale di Sicilia» di sabato ha pubblicato un articolo di padre Ennio Pintacuda, autorevole gesuita, scritto in occasione del convegno della Dc sulla mafia.

Ne pubblichiamo alcuni stralci, ampiamente significativi.

Questa mattina, svegliandoci con il pensiero dominante che oggi la Democrazia Cristiana tiene questo convegno, ci siamo domandati: ma a chi parlerà di mafia la Democrazia Cristiana? Chi sostiene che, in questo convegno, la Democrazia Cristiana parlerà a sé stessa, intendendo questa espressione nel significato che la mafia parlerà a sé stessa, è un'irresponsabile, perché rende un servizio alla mafia, facendo il gioco di essa.

Anche i più tenaci oppositori politici della Dc sostengono che fare di tutta l'erba un fascio, criminalizzando in toto il partito, è sbagliato oltre che essere un grave errore politico.

Ma è ugualmente grave e pericoloso affermare che tutti i democristiani sono bravi e buoni e che devono rinserrare le fila, ravvivare lo spirito di corpo e difendere le loro identità...

È una verità che nella Democrazia Cristiana ci siano dei mafiosi. Infatti la recrudescenza della mafia, il suo smisurato espandersi, l'utilizzo che hanno fatto delle strutture dello Stato a cominciare dagli appalti e dalle concessioni, comportano connivenze, collusioni e omissioni in democratici cristiani che si sono serviti della collocazione di governo, del potere e della forza della Democrazia Cristiana per far crescere, ingrandire la mafia e far nascere uomini di mafia. E allora, non noi, ma i peggiori nemici, potrebbero consigliare i democristiani a non fare sul serio per quanto riguarda la mafia e i mafiosi, anche in questo convegno.

Due considerazioni devono spingere la Democrazia Cristiana in tal senso: interesse, innanzitutto, a ridare al partito il valore commerciale in quanto partito; ridare, in altri termini, il cosiddetto "buon nome aziendale". L'azienda chiacchierata è un'azienda screditata che rischia di perdere clienti e simpatizzanti. La seconda considerazione, che è quella più importante, si fonda sulla necessità di ridare al partito la tensione ideale e le motivazioni ideologiche proprie di esso.

La Democrazia Cristiana è uno dei partiti che più attinge consenso nel mondo cattolico. Ma essa non può essere un tarlo per i cattolici e come questo nutrirsi dell'oggetto per distruggerlo.

Nel Paese. Fra la gente.

Circa otto famiglie italiane su dieci usano almeno due prodotti MiraLanza e questo avviene da molto tempo.

Da più di due generazioni MiraLanza è radicata nella realtà domestica, nella vita quotidiana, vicina e simile alla gente.

Ha gli stessi valori, lo stesso modo di pensare, lo stesso modo di vedere i semplici e sereni doveri di casa, le tenere necessità e la realtà minuta di tutti noi. Sì, la gente si fida molto di MiraLanza, come di una buona vicina.

Questo rapporto speciale e privilegiato è, in Italia, unico per intensità, dimensione e durata.

E' stato messo insieme coi fatti: scienza, ricerca tecnologica, serietà e rispetto per la consumatrice. MIRALANZA

FRANCIA — Dopo la decisione di Reagan di revocare l'embargo

Mitterrand: no a imposizioni USA sul commercio Est-Ovest

«Coordinare le nostre politiche va bene, ma senza intaccare l'indipendenza delle decisioni di ciascuno» - A Washington erano state fatte particolari pressioni su Parigi - Jobert: «Vogliamo essere partners, non sudditi»

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La revoca delle sanzioni contro le società europee impegnate nella costruzione del gasdotto siberiano «ci va bene», ma non è assolutamente il caso di vederla collegata, come pretende Reagan, ad un'intesa sulle restrizioni nel commercio con l'URSS e coi paesi dell'est, intesa, che tra l'altro, almeno per quel che riguarda la Francia «non c'è».

È stato Mitterrand stesso a mettere in questi termini i punti sulle i non lasciando dubbi che nella controversia apertasi tra USA ed europei non è stata ancora detta l'ultima parola. Parigi non solo intende ribadire che non ha per nulla rinunciato al problema di principio (la fine dell'embargo non era negoziabile in quanto atto unilaterale di Washington) ma che non vuole sottostare ad alcun diktat per quel che riguarda una trattativa per un'intesa globale sul commercio est-ovest.

«Toccava a coloro che lo avevano imposto; abolire l'embargo. Il buon senso ha prevalso e alla fine l'embargo è stato abolito». Per Mitterrand non si è trattato dunque di un «do ut des», come invece il presidente americano ha voluto far apparire la sua decisione di sabato. Anzi la Francia ci tiene a far sapere che, per quanto riguarda le condizioni generali dell'interscambio commerciale tra est e ovest occorre siano messe in chiaro due cose di fondo: primo, che il negoziato apertosi su questi temi tre settimane fa a livello di ambasciatori a Washington non è affatto concluso; secondo, che gli elementi di un'eventuale intesa resi pubblici sabato in concomitanza con la decisione di togliere le sanzioni americane agli europei, non corrispondono, per quel che riguarda la Francia, alla realtà. «Noi non rifiutiamo di partecipare ad alcun dialogo — dice Mitterrand —. Accettiamo questo negoziato, ma non vogliamo che l'autonomia di decisione della Francia sia alterata da colloqui sui quali non c'è ancora l'assenso delle autorità responsabili. Sono io il responsabile degli interessi della Francia e continuerò ad esserlo».

Si sa che la Francia, nel corso delle conversazioni di Washington è stata sottoposta a particolari pressioni, soprattutto per quel che riguarda la sua politica di crediti agevolati all'URSS che le ha permesso fino ad ora di ottenere convenienti accordi industriali e di scambio sul mercato sovietico. La risposta francese d'altra parte era stata sempre molto ferma: se si tratta di discutere allora parliamo di tutto il complesso di fattori che comportano ben cospicui vantaggi ad altri partner e soprattutto agli Stati Uniti, i quali tra l'altro non hanno rinunciato per nulla alle loro cospicue vendite di grano a Mosca. Coordinare il nostro commercio con l'est va bene, ma senza intaccare l'indipendenza delle decisioni di ciascuno.

E ieri mattina il ministro del Commercio estero Michel Jobert, in un'intervista al quotidiano parigino «Le Matin», era stato assai esplicito. «Vogliamo essere considerati dal partners e non costretti in un sistema nell'ambito del quale gli Stati Uniti possano pretendere di spingerci nell'una o nell'altra direzione che loro conviene in funzione delle loro preoccupazioni di politica interna od estera». Per Parigi vanno quindi fatti salvi l'indipendenza di decisione e gli interessi nazionali. Ma è soprattutto ai pericolosi sbocchi cui potrebbe condurre una politica come quella rivendicata dagli americani che Parigi sembra oggi guardare con preoccupazione.

«Non fare regali all'URSS — aveva detto Mitterrand allorché Reagan a Versailles pose la questione delle restrizioni al commercio est-ovest — ma non imboccare la pericolosa strada di una guerra economica, che noi rifiutiamo».

Franco Fabiani

Brevi

Incontro fra il PCI e il PCE a Madrid

MADRID — Il vice segretario generale del PCE, compagno Jaime Ballesteros, ha ricevuto a Madrid il compagno Rodolfo Mechini, vice responsabile della sezione esteri del PCI. Nel corso del colloquio, al quale hanno partecipato anche i compagni Simon Sanchez Montero e Santiago Alvarez Gomez, sono state scambiate informazioni sulla situazione nei rispettivi paesi e sulla situazione internazionale. Dal canto loro i compagni spagnoli hanno illustrato le recenti decisioni del CC del PCE e offerto un quadro della nuova situazione politica apertasi in Spagna con il voto del 28 ottobre.

Separatisti baschi concedono tregua a Gonzalez

BILBAO — L'ultimo nucleo dell'ETA politico-militare, che ancora si batte con le rapine e i sequestri per l'indipendenza basca, concederà 100 giorni di tempo al governo socialista che si insedia a Madrid il mese prossimo, per valutarne le intenzioni nei confronti dei baschi.

I vescovi americani contro il riarmo

WASHINGTON — Si è aperta ieri la conferenza episcopale annuale degli Stati Uniti, che ha al centro dei suoi lavori lo scottante tema degli armamenti nucleari e della «ammissibilità morale» del potenziamento missilistico, anche se a fini di «dissuasione».

Il premier della Groenlandia a Roma

ROMA - Il presidente del governo autonomo della Groenlandia, Jonathan Motzfeldt, è da ieri a Roma per una visita privata di cinque giorni.

Nuovi incontri per il gas algerino all'Italia

ROMA — È slittata di qualche giorno la riunione già fissata per oggi (dopo quattro giorni di incontri) fra le delegazioni algerina e italiana per la questione dell'importazione di gas naturale.

Per un generale USA la guerra nucleare è un suicidio

WINNIPEG — Il contrammiraglio americano a riposo Eugene Carroll, parlando in una conferenza in Canada, ha detto che le armi nucleari non sono difensive e che una guerra nucleare sarebbe un suicidio sia per gli USA che per l'URSS.

Attacco di guerriglieri in Perù

LIMA — Trecento uomini armati hanno attaccato la scorsa notte la caserma della «guardia civile» di Chumbez per impadronirsi dei moderni fucili mitragliatori «Sindisa» in dotazione agli agenti. Ci sono state diverse ore di battaglia.

GERMANIA FEDERALE

Kohl promette le elezioni ma non sa come arrivarci

Il meccanismo costituzionale rende difficile lo scioglimento delle Camere - Sulla FDP l'incubo del 5 per cento - I socialdemocratici puntano al recupero organizzativo

Dal nostro inviato

BONN — Tutto si muove, sulla scena politica tedesco-federale, sulla base di un «come se». La coalizione di centro-destra, all'indomani della svolta, si è impegnata per la convocazione di elezioni anticipate il 6 marzo e da allora tutti si comportano «come se» effettivamente si votasse il 6 marzo. Ma che si voterà il 6 marzo non è, alla fin fine, del tutto scontato.

Il fatto è che la Costituzione, qui, non prevede alcuna forma di autoscioglimento del parlamento. Ammesso e non concesso che tutti i partiti rappresentati nel Bundestag fossero d'accordo nel considerare chiusa la legislatura, non avrebbero comunque alcuno strumento giuridico per sancirlo. E allora che si fa? L'ipotesi sulla quale sembra intenzionato a muoversi il cancelliere Kohl è quella della «autosfiducia». A gennaio provocherebbe un voto di sfiducia su se stesso dando indicazione ai propri sostenitori parlamentari di astenersi. Un po' complicato, questo «falso» voto di sfiducia, e soprattutto non del tutto sicuro, giacché la Costituzione tedesco-federale, che non brilla per elasticità e fantasia, simili suicidi non li contempla e, dopo un voto di sfiducia al cancelliere in carica, prevede che il presidente della Repubblica prima di sciogliere il Bundestag constati l'inesistenza di qualsiasi maggioranza possibile. Ora, si dà il caso che in parlamento una maggioranza con tutta evidenza ci sia: proprio quella che esprime l'attuale governo. Un bel rompicapo, insomma.

In realtà ci sarebbe una strada più semplice: se la FDP ritirasse il proprio appoggio a Kohl (naturalmente d'accordo con lui), la dissoluzione della maggioranza innescherebbe automaticamente il meccanismo elettorale. Ma è crudele ironia del destino quella che consegna la responsabilità di una simile decisione proprio nelle mani del partito che più ha da temere da un voto ravvicinato, in bilico com'è sulla soglia capestro del 5 per cento. Tanto crudele che Genscher e i suoi hanno pensato bene di bocciare a colpi di maggioranza, nel recente congresso di Berlino, le risoluzioni che prevedevano, per l'appunto, un «tattico» ritiro dell'appoggio a Kohl. Nessuno firma volentieri la propria (possibile) condanna a morte, nemmeno se viene incalzato con le maniere forti. Come fa la CSU, la quale da settimane ha preso i liberali nel mirino e non risparmia colpi, con l'obiettivo di costringerli al gran passo. Un «pressing» che scardinerebbe i nervi di chiunque, figuriamoci quelli di un partito che ha già tanti guai propri a cui pensare. Ancora ieri, il segretario cristiano-sociale Stoiber lanciava bordate pesantissime contro la FDP che «si permette» (!) addirittura di porre veti antistraussiani.

Se si mettono tra parentesi le dichiarazioni ufficiali, dunque, appare chiaro che la FDP le elezioni non le vuole e farebbe i salti mortali se solo si presentasse un modo onorevole per rinviarle.

E gli altri? Incondizionatamente a favore sono la CSU (la quale spera sia l'occasione per una «rentrée» di Strauss a Bonn) e i «verdi» (i quali debbono sfruttare l'onda dei consensi prima che rifluisca), mentre più amletico dovrebbe essere l'orientamento della CDU, e anche della SPD.

I cristiano-democratici, se hanno la necessità di ottenere dal voto popolare la legittimazione che finora a Kohl è mancata, dal 6 marzo hanno tuttavia da temere la possibile scomparsa dei liberali, circostanza che li farebbe trovare faccia a faccia con lo scomodissimo alleato cristiano-sociale. Inoltre, un po' di respiro tornerebbe utile per presentarsi all'opinione pubblica con un bilancio un po' meno misero e contraddittorio di quello attuale.

Quanto alla SPD, la sua determinazione era certa fino al giorno della rinuncia di Schmidt alla candidatura, ma ora i socialdemocratici potrebbero essere tentati dalla prospettiva di sviluppare quella iniziativa verso le frange giovanili e «social-liberali» che sembra costituire l'impegno principale del suo candidato Vogel. Soprattutto ora che si conferma come la netta ripresa delle iscrizioni al partito, registrata all'indomani della svolta di Bonn, non era solo una «reazione emozionale» al «tradimento» che il segnale di una inversione di tendenza forse duratura. Domenica sono state annunciate 40 mila nuove adesioni, che fanno sfiorare alla SPD il tetto del milione di iscritti.

Per quanto fascino possano avere le suggestioni al rinvio, comunque, è difficile che le elezioni slittino. Una decisione del genere potrebbe apparire come una sfida della classe politica a una opinione pubblica che, secondo tutti i sondaggi, vuole essere consultata e presto. Una soluzione, magari forzando un po' la lettera della Costituzione, alla fine si potrà pur trovare.

Paolo Soldini

USA-RFT

Il nuovo leader di Bonn alleato ideale di Reagan

Questo si sono detti, in un clima di enfasi, il presidente americano e il cancelliere tedesco Kohl - Il comunicato sui colloqui

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Caduto Spadolini appena dopo la visita alla Casa Bianca, chi poteva incarnare la parte di alleato modello degli Stati Uniti? Non certo Mitterrand che ha reagito con alterigia al ritiro delle sanzioni per il gasdotto. E neppure la signora Thatcher, che dirige un governo conservatore ma ha avuto non secondari motivi di dissenso con Washington. Non restava che il nuovo cancelliere tedesco Helmut Kohl il quale ha, in questo momento, tutte le doti necessarie per essere apprezzato al massimo dal presidente degli Stati Uniti. Rappresenta la più grande potenza europea, proprio sul confine con il blocco avverso. Ha testè sostituito Helmut Schmidt, socialista, alleato eterodosso perché voleva avere una autonomia di iniziativa nei confronti dell'URSS. È l'esponente di un partito conservatore.

Ecco le premesse affinché il nuovo leader della Germania Federale trovasse alla Casa Bianca le accoglienze più calorose e fosse esaltato come l'alleato modello. Il che è puntualmente avvenuto ieri nel corso delle cerimonie ufficiali, del pranzo di lavoro e del colloquio con Reagan. Kohl ha recitato alla perfezione la parte che si era assegnata col gradimento e l'incitamento americano. Ha detto che gli alleati occidentali «debbono restare insieme con la massima fermezza» per far fronte alla massiccia «macchina di guerra» sovietica. Ha assicurato il presidente americano con parole di estrema fedeltà: «Dico con la massima enfasi che l'America può contare sul suo alleato tedesco». Ha ammonito gli alleati dubbiosi o recalcitranti a mostrare «fermezza e prontezza nel negoziato col blocco comunista». Si è insomma eretto a paladino nella lotta dell'Occidente a difesa della libertà.

Reagan non è stato da meno nella retorica per rendere omaggio all'alleato ideale, una specie che si sta facendo rara. Ha sottolineato che i tedeschi sono sulla linea del fronte e — ha aggiunto — noi «siamo felici che voi siate dalla parte nostra».

Nel comunicato finale, si afferma che il presidente e il cancelliere sono pronti a trattare «con i nuovi dirigenti di Mosca, allo scopo di estendere i settori di cooperazione, se l'atteggiamento sovietico lo renderà possibile»; che intendono rafforzare l'armamento nucleare e convenzionale della NATO, dislocando entro l'83 i missili nucleari di teatro (cioè i Pershing e i Cruise) nella RFT. Il comunicato esprime la «soddisfazione» di Kohl per la revoca dell'embargo americano sul gasdotto sovietico.

Il Dipartimento di Stato ha dato ieri l'annuncio che il segretario di Stato George Shultz visiterà dal 7 al 20 dicembre sette paesi europei, cominciando dalla Germania federale. Shultz sarà anche a Roma dall'11 al 14 dicembre. La visita nei sette paesi sarà l'occasione per discutere a fondo le relazioni Europa-Stati Uniti dopo la chiusura della vertenza per il gasdotto e dopo l'insediamento di Andropov al vertice dell'URSS.

a. c.

● BONN — La crisi di governo italiana non dovrebbe far saltare la visita a Roma che il nuovo cancelliere della Repubblica federale di Germania Helmut Kohl ha in programma per giovedì 18 novembre. Lo ha dichiarato un portavoce del governo tedesco.

MEDIO ORIENTE

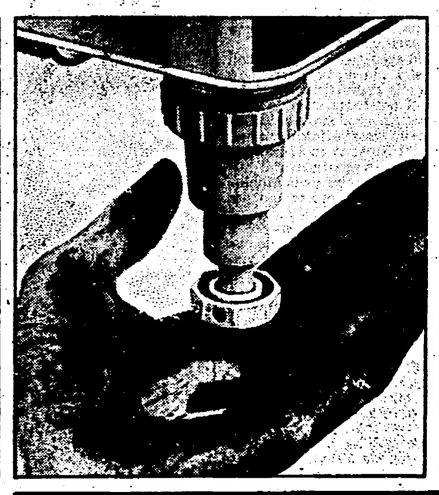
A Tel Aviv si riparla di consegnare il sud Libano a Haddad

TUNISI — I palestinesi «sono disposti a risolvere tutti i problemi legati alla presenza dei loro combattenti nel Libano del nord e nella valle della Bekaa». Lo ha detto in una intervista a radio Montecarlo il leader palestinese Arafat, il quale ha confermato la sua disponibilità ad incontrarsi con il presidente libanese Amin Gemayel nel luogo e alla data che questi riterrà conveniente. La dichiarazione di Arafat segue altre prese di posizione di esponenti dell'OLP (come Abu Iyad) intese ad assicurare che i palestinesi non vogliono essere di ostacolo alla normalizzazione del Libano.

Le minacce e gli ostacoli alla pacificazione del paese e al pieno recupero della sovranità da parte del governo Gemayel tuttavia ci sono e vengono da Israele, come hanno confermato ieri fonti di stampa di Tel Aviv e lo stesso ministro della difesa Sharon (artefice dell'attacco al Libano e dell'assedio di Beirut) in un intervento dinanzi al parlamento. Il giornale «Haaretz», citando fonti militari, ha rivelato infatti che se il presidente libanese continuerà a rifiutare la firma di un accordo politico (se non proprio di un trattato di pace) con il governo Begin, le truppe israeliane potrebbero ritirarsi unilateralmente fino al fiume Awali, poco a nord della città di Sidone, per poi lasciare il territorio del sud sotto il controllo delle milizie di destra del maggiore Haddad, opportunamente «potenziate». In tal modo — scrive «Haaretz» — il Libano verrebbe a trovarsi diviso in tre zone: il sud affidato ad Haddad sotto «la protezione» di Israele; la zona centrale e la regione dello Chouf sotto l'autorità del governo di Gemayel (assistito dalla Forza multinazionale); mentre al nord e nella Bekaa resterebbero le truppe siriane e i guerriglieri dell'OLP.

In verità sembra difficile che le truppe israeliane se ne vadano se ci sono ancora in Libano forze palestinesi; e tuttavia lo stesso Sharon ha detto ieri in parlamento che se fallissero i negoziati con Beirut, Israele potrebbe ritirare le sue truppe entro le proprie frontiere affidando una fascia di 40/50 km. nel sud Libano alle milizie del maggiore Haddad. È una posizione in parte nuova, che risente del peso psicologico della tragedia di Tiro. Il bilancio definitivo dell'esplosione nel comando israeliano di quella città è di 75 morti, il che porta a 445 il totale ufficiale delle vittime israeliane dal 6 giugno. Sulla opinione pubblica israeliana la cosa ha avuto l'effetto di un nuovo shock, e si stanno moltiplicando le prese di posizione (perfino di esponenti governativi, come il ministro dell'energia Modai) in favore di un ritiro dal Libano o comunque di una drastica diminuzione dell'impegno militare in quel paese.

Quando lavori, pasta liquida Iko Mani. Dura con lo sporco. Morbida con le tue mani.



Mentre lavori, quando le tue mani si sporcano di unto e di grasso, hai bisogno di un prodotto che le pulisca perfettamente, rispettando l'equilibrio naturale della tua pelle.

Iko Mani è pasta liquida, le sue sostanze vegetali eliminano facilmente e a fondo ogni tipo di "sporco da lavoro", lasciando le mani morbide e idratate.

Con un chilo di Iko Mani si fanno ben 400 lavaggi, quindi in più è anche molto conveniente.

Garantito dalla Johnson wax

Iko Mani Perché le tue mani non sono fatte solo per lavorare.

Provare Iko Mani non costa niente. Fai spedire dalla tua ditta questo tagliando, riceverà un campione gratuito.

Johnson wax
DIVISIONE COMUNITÀ

Offerta riservata all'azienda. Per ricevere gratuitamente e senza impegno una confezione prova di Iko Mani spedirla questo tagliando in busta chiusa a: Johnson Wax - Divisione Comunità - Casella Postale 19 - 20020 ARESE (MI).

MITTENTE
COGNOME E NOME
DITTA N°. DIPENDENTI
VIA TEL
CAP CITTÀ
FIRMA O TIMBRO

BRASILE

Sessanta milioni alle urne dopo 18 anni di dittatura

Molto alta l'affluenza in tutti i seggi - Predisposte imponenti misure di sicurezza - Cinque partiti in lizza - Lo scrutinio si prevede alquanto laborioso - Oggi i primi risultati indicativi

RIO DE JANEIRO — Per la prima volta da quando, 18 anni fa, nel 1964, i militari s'impadronirono del potere circa 60 milioni di brasiliani (58 milioni e 700 mila) sono andati ieri, giorno della festa nazionale, liberamente alle urne. Hanno eletto i Governatori di 22 Stati, tutta la Camera, un terzo del Senato, i deputati dei singoli Stati, i consigli comunali. La campagna elettorale ha visto diversi episodi di violenza, l'ultimo del quali è stato segnalato sabato scorso nello Stato centrale di Goias, dove è rimasta uccisa una persona Per questo, sono state predisposte ovunque imponenti misure di sicurezza.

Le operazioni di voto sono incominciate alle 8 del mattino. Quando i 100 mila seggi elettorali allestiti nelle scuole, negli uffici governativi, nelle palestre, ecc., sono stati aperti si erano già formate lunghe code di cittadini, ansiosi di esercitare il proprio diritto elettorale. Segno evidente dell'interesse suscitato da questa consultazione, da questa prima ripresa della vita democratica nella grande nazione latino-americana. Sono in lizza cinque partiti (quelli autorizzati): uno di essi, il Partito Democratico Sociale, gode dell'appoggio dei militari; gli altri quattro sono all'opposizione. I risultati non sono certo scontati anche se, secondo gli ultimi sondaggi, appunto il Partito Democratico Sociale appariva in «leggero vantaggio» quasi dappertutto, ma non nei due Stati-chiave di Rio de Janeiro e di San Paolo.

Il presidente generale Figueiredo (il cui mandato scadrà nel 1985: gli eletti di ieri sceglieranno il suo successore) aveva rivolto per televisione un messaggio al paese nella serata di domenica, definendo la consultazione «un grande momento per la nostra nazione» e dichiarandosi «fiducioso che i brasiliani respingeranno i demagoghi e gli avventurieri».

Il voto è obbligatorio (ad eccezione che per chi abbia superato i 70 anni) e si prevede anche per questo una affluenza alle urne assai alta, intorno al 90 per cento.

I seggi (oltre al 22 di governatore) in palio per la Camera federale sono 479, per il Senato 25, per i deputati degli Stati 947, per i sindaci 3.890 e per i consiglieri municipali 39.569. Dei quattro partiti che si oppongono al Partito democratico sociale (PDS) sostenuto dal regime, il più forte sembra essere il Partito del movimento democratico brasiliano (PMDB), che potrebbe conseguire la maggioranza relativa: si tratta di una formazione eterogenea, nella quale confluiscono elementi di centro-destra, di centro e di sinistra (e, fra questi, anche comunisti e socialisti, essendo tuttora vietata la costituzione di partiti di «ispirazione marxista»). Le altre formazioni sono il Partito laburista dell'ex-esiliato politico Leonel Brizola (che sembra essere favorito a Rio de Janeiro), il Partito dei lavoratori presieduto da Lula, metalmeccanico di San Paolo e più volte arrestato per la sua attività sindacale; il Partito laburista brasiliano guidato dall'ex-presidente della repubblica Janio Quadros (le sue posizioni sono vicine a quelle del governo).

Secondo le previsioni, il Partito democratico sociale (PDS) e il Partito del movimento democratico brasiliano (PMDB) dovrebbero raggiungere entrambi circa il 30 per cento dei suffragi: di qui l'estrema incertezza e la grande attesa delle prime indicazioni.

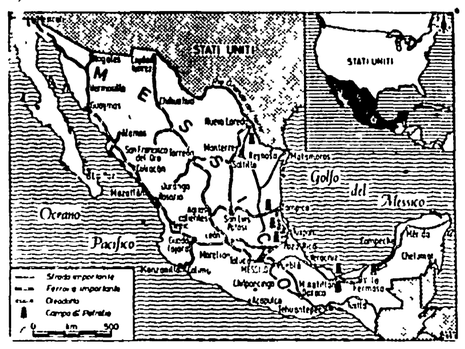
I seggi sono stati chiusi in tutto lo sterminato paese alle 17 di ieri e, finora, non sono stati segnalati incidenti di rilievo. Le misure di sicurezza comunque — come si è detto — erano rigidissime: in particolare negli Stati di Paranà, Rio Grande del Norte, Acre, Bahia e Mato Grosso, dove più forte era stata la tensione durante la lunga campagna elettorale (durata due mesi), sono state mobilitate le truppe federali.

Le operazioni di voto sono state particolarmente complesse (la «non abitudine», fra l'altro, ha fatto sì che molti elettori abbiano dovuto sostare in cabina assai più del minuto inizialmente stabilito dalle autorità, che però hanno lasciato correre). Molto laborioso sarà anche, probabilmente, lo scrutinio. Le prime indicazioni dalle grandi città dovrebbero venire, comunque, già nella giornata di oggi.

MESSICO

Tensioni e speranze dopo la «svolta»

La nazionalizzazione delle banche Scontri nel PRI di Portillo Il ruolo del PSUM I nodi della crisi



Nostro servizio

CITTÀ DEL MESSICO — *Il 3 settembre di quest'anno più di mezzo milione di persone parteciparono con un entusiasmo insolito alla manifestazione a sostegno della nazionalizzazione indetta dal PRI nello Zocalo, la grande piazza di Città del Messico e Felix Galvan capo di stato maggiore dell'esercito ribadì il suo appoggio completo e l'assoluta fedeltà alla costituzione. A parte i settori progressisti, la Chiesa cattolica messicana ha manifestato una tiepida approvazione riservandosi un giudizio più deciso in futuro A chi attendeva una svolta nella politica estera messicana, la sua entrata nell'orbita degli USA, Lopez Portillo ha risposto il 15 settembre con una iniziativa congiunta con il presidente venezolano Herrera Campins proponendo una trattativa che eviti il conflitto dato per imminente tra Honduras e Nicaragua e apra una via pacifica ai Fronti di liberazione nazionale di El Salvador e di Guatemala. La accoglienza molto positiva di cubani e nicaraguensi diversamente dagli hondureghi e dagli statunitensi che si sono limitati a una cauta valutazione rivela che per lo meno fino ad oggi la svolta non c'è stata.*

I grandi interessi costituiti dagli investimenti della borghesia, in centro America, oltre la tradizionale difesa dell'autonomia, dell'indipendenza e dell'autodeterminazione impediscono una svolta; certo in futuro saranno possibili maggiori o minori protagonismi. Chi parla è Martinez Verdugo, candidato presidenziale della sinistra ex-segretario generale del Partito comunista messicano, che l'anno scorso, insieme ad altri quattro raggruppamenti, ha costituito il Partito socialista unificato messicano (PSUM), una grande intesa per riunificare forze disperse che può aprire nuove prospettive.

Con la nazionalizzazione delle banche, lo Stato si è trovato in possesso del 33% dell'economia: «Il capitale finanziario in Messico ha molte delle caratteristiche descritte da Hilferding», sostiene Roger Bartra, sociologo, membro del CC del PSUM. Ed è attorno al futuro di questi beni, che sono edifici storici nel centro delle città, intieri quartieri, azioni di industrie, supermercati, impianti turistici, che si dà la lotta tra la destra e la sinistra del PRI, su cui si schierano anche le altre forze politiche. Secondo Carlos Tello, già ministro in questo gabinetto, attuale direttore dello statalizzato Banco de Mexico, uomo della sinistra cardenista del PRI, «vendere oggi queste proprietà sarebbe consegnarle in mani straniere a prezzo di svendita, ottenendo risultati opposti a quelli voluti dalla nazionalizzazione».

L'attività sempre più speculatrice svolta dai banchieri soprattutto dal '79 a scapito del finanziamento ai settori produttivi, piccoli e medi, ha loro alienato l'appoggio di questi che, anche se contrari per principio alla nazionalizzazione, hanno apprezzato la riduzione del costo del denaro che Tello ha immediatamente sancito insieme ad altre misure: il calo degli interessi ipotecari e l'aumento della rendita da risparmio. Ai banchieri, privi di strumenti politici come un partito di classe, non è restato che ricorrere ai tribunali sostenendo l'incostituzionalità della nazionalizzazione.

Eppure il loro amarrimento è comprensibile. Quando nei mesi precedenti le elezioni, Lopez Portillo consultò i maggiorenti del PRI, i governatori degli Stati, i capi dei sindacati, i leaders contadini, i rappresentanti degli imprenditori per stabilire il nome del futuro presidente, gli osservatori concordemente constatarono una influenza declinante dei settori popolari, ed una ulteriore concentrazione decisionale. Miguel De La Madrid Hurtado è un tecnico finanziario con studi negli USA, proveniente dalla buona borghesia, collegata con l'Opus Dei. Solo il 23 settembre si è dichiarato a favore della nazionalizzazione. «Gli hanno servito un full d'assi, come poteva rifiutarlo?», commenta Gonzales Casanova. Si prevedeva una politica economica friedmaniana, basata sull'alleanza tra borghesia governativa e imprenditoriale, con l'appoggio di alcune élites operaie.

Per capire il viraggio del 1° settembre bisogna ricordare l'evoluzione del quadro politico come si è manifestato nelle elezioni presidenziali del 4 luglio 1982. Diversamente da quelle del 1976, l'entrata in campo di nove partiti e sette candidati ha elevato la partecipazione alle urne che ha raggiunto il 70% contro il passato 40%. La riforma politica del '77 e quella elettorale dell'81 hanno colmato il vuoto che si era venuto aprendo tra la struttura politica e la società, vuoto che minacciava la stessa legittimità di un sistema presidenziale dai poteri pressoché illimitati. Di circa trenta milioni di aventi diritto, 22 milioni e mezzo di cittadini hanno votato. Sedici milioni e mezzo i voti per il PRI, quattro milioni i voti per il PAN (Partido de Accion Nacional, genericamente conservatore), novecentomila per il PSUM.

Il PSUM ha confermato la sua esistenza anche se ha scarsamente attinto al voto operaio e contadino, svolgendo una campagna elettorale su un programma di interventi statali in alternativa al PRI. Durante questa campagna si è ottenuta una migliore omogeneizzazione tra le forze politiche che lo compongono, anche se il processo è lontano dall'essere compiuto, e le recenti misure di nazionalizzazione delle banche e controllo dei cambi hanno riacceso le tensioni interne tra chi enfatizza la convergenze con il PRI e chi sottolinea l'autonomia critica del PSUM. Il compito principale del PSUM oggi è sviluppare la sua organizzazione territorialmente, come è stato riconosciuto nel suo ultimo comitato centrale.

Il PAN ha raccolto il consenso dei ceti medi e di ampi settori della borghesia secondo un trend che registra la crescita dell'autonomia di queste classi rispetto al PRI. Fino ad oggi partito di opinione con un elettorato labile, con funzione di ammortizzatore alla destra del PRI, qualora superasse le pressioni governative e le divisioni interne, il PAN potrebbe trasformarsi in un partito indipendente di classe. Le opposizioni hanno accusato il PRI di manipolazioni dei risultati elettorali, rese possibili dal suo controllo completo della Commissione Federale Elettorale e dal lungo periodo (10 giorni) che intercorre tra la chiusura dei seggi e la dichiarazione ufficiale dei dati. Il partito di governo resta l'asse della struttura politica del paese, anche se queste elezioni hanno confermato la sua lenta erosione, specie a destra. A Città del Messico ha addirittura perso la maggioranza assoluta e nel XV distretto il PAN è divenuto il partito di maggioranza relativa.

Con la nazionalizzazione delle banche, al di là delle direttive politiche che dal 1° dicembre De La Madrid imprimerà al paese, il PRI esce rafforzato nel suo attuale conflitto con la borghesia, costretta oggi ad accedere al credito e alle importazioni soltanto tramite la burocrazia dello Stato. L'ammontare del debito estero, che coincide anche con una crescita economica dell'8% annuo dal '76, impone al FMI molta prudenza se non vuole far precipitare la precaria stabilità del sistema monetario finanziario internazionale.

In America latina paesi con strutture sociali molto diverse, Brasile, Argentina, Cile, Bolivia, Ecuador, Cuba si trovano in condizioni di debito analoghe al Messico. Ed alcuni di essi, specie Brasile e Messico, hanno conosciuto un certo sviluppo, seppure distorto, al contrario di quanto presupponevano alcune teorie della dipendenza. La disastrosa situazione finanziaria del Cile, la punta di diamante di una ristrutturazione liberistica basata sulla repressione, rivela quali effetti provochino sull'America latina l'assetto economico internazionale e la politica di Reagan. Nel Messico della crisi vi è una grande effervescenza di idee e proposte. La sinistra cardenista sta elaborando una linea che conduce non solo alla rinegoziazione del debito, ma ad una riforma del sistema monetario finanziario internazionale, ad una nuova Bretton Woods, mentre intensifica le relazioni Nord-Sud, e studia la possibilità di una unità di pagamento ricavata da un paniere di monete latino-americane, in opposizione al dollaro.

Certo alla radicalizzazione progressista si contrappone la possibilità di una svolta conservatrice. La formazione del governo di De La Madrid e i mesi di gennaio e febbraio dell'83 daranno le prime informazioni sicure. Il gioco è aperto, però nei limiti di un sistema politico dove la lotta di classe si esprime all'interno della coalizione di forze sociali antagoniste organizzate nel PRI, stretto ora tra le esigenze della crisi economica e quelle della sua struttura di potere che, come dice Gonzales Casanova, fa sì che un presidente si addormenti a destra e si svegli a sinistra, e viceversa.

Enzo Segre

DESAPARECIDOS

Indicati al giudice romano i nomi di alcuni torturatori

ROMA — La magistratura romana conosce nomi e cognomi di alcuni degli agenti e dei militari che avrebbero sottoposto a tortura i nostri connazionali residenti in Argentina. A fornirgliell è stata, ieri, Giovanna Bettanin, 58 anni, fino a quattro anni fa residente a Rosario, provincia di Santa Fè, che ha presentato una circostanziata denuncia al sostituto procuratore della Repubblica Antonio Marini. Al magistrato la donna ha raccontato la sua raccapricciante odissea: nel 1977 la polizia fece irruzione nella sua abitazione, sotto gli occhi le uccisero due figli, Guglielmo, di 20 anni, e Leonardo, di 27, poi la nuora. Quindi, lei stessa fu prelevata e condotta in questura, dove fu sottoposta a ogni sorta di torture e ripetutamente seviziata. Durante la sua detenzione i carcerieri la sottoposero a crudeli torture psicologiche, come quando, ad esempio, le raccontarono di avere versato per errore dell'alcool su suo cognato e che questi aveva preso fuoco. Vero o falso, il congiunto non ha fatto più ritorno a casa. E scomparso risulta anche un terzo figlio della signora. Dopo un anno, la donna potè finalmente uscire di carcere e corse subito al consolato italiano a chiedere aiuto. Qui le diedero un passaporto e con questo Giovanna Bettanin tornò immediatamente in Italia.

Sempre il magistrato ha ricevuto la deposizione di altri due connazionale che hanno sperimentato i metodi della polizia argentina. Si tratta di Lucio Corradini, presidente della sezione argentina dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, il quale è venuto appositamente a Roma per denunciare le violenze subite e per denunciare anche il personale della nostra rappresentanza diplomatica a Buenos Aires, che egli ha criticato per non avere impedito simili atrocità e di Pietro Di Monte, fatto prigioniero a Buenos Aires e poi liberato.

Il magistrato ha anche interrogato Nello e Danilo Spinella, che hanno denunciato la scomparsa di un loro fratello, Michelangelo.

Si è appreso inoltre che al dottor Marini non è ancora pervenuta dal ministero degli Esteri la documentazione relativa ai vari «desaparecidos» segnalati alla rappresentanza diplomatica italiana.

BUENOS AIRES — L'ex-presidente Arturo Frondizi ha contestato le recenti dichiarazioni fatte a Roma dal cardinale argentino Juan Carlos Aramburu, ed ha affermato che «nel paese sono migliaia i deseparecidos ed esistono centinaia di fosse comuni».

Il cardinale, invece, aveva affermato il contrario in una controversa intervista al quotidiano romano «Il Messaggero», negando l'esistenza di fosse comuni e affermando che i morti anonimi sono stati inumati ciascuno nel proprio feretro.

Frondizi, oggi leader del «MID» (Movimento d'integrazione per lo sviluppo), ha osservato al riguardo: «Vedremo se Aramburu, al suo ritorno a Buenos Aires, confermerà oppure rettificherà le sue dichiarazioni o, in ogni modo, se accetterà di visitare i luoghi dove esistono fosse comuni, ammesso che ci sia qualcuno che gliele mostri».

Egli ha sostenuto, poi, che «il dialogo proposta dalla Giunta militare non avrà successo, perchè si tratterebbe, da parte delle forze politiche, di accettare punti controversi (fra i quali quello dei «desaparecidos») nei modi voluti dai militari, affinchè essi possano continuare a governare».

Il tema dei «desaparecidos», intanto, rimane al centro dei commenti della stampa, che continua a farsi eco delle reazioni sollevate in Europa.

Ieri, il quotidiano in lingua inglese (Buenos Aires Herald) ha rilevato fra l'altro che le forze armate «dovrebbero convincersi che il problema degli scomparsi non è un tema inventato per tormentare i militari, né un problema creato della stampa, dalla Chiesa, dalle associazioni per i diritti umani o dai governi stranieri; ma una questione creata dalle stesse forze armate, che non hanno saputo controllare gli eccessi commessi nelle loro file, permettendo che la legge fosse ignorata ed abusando dell'autorità loro assegnata».

Con Labello sulla bocca freddo e gelo non ti tocca

Inviaci una rima su Labello entro il 31.3.1983 se verrà pubblicata con il tuo nome riceverai a casa in omaggio un assortimento di prodotti Nivea (Aut Min Conc) Beiersdorf S p A Via Eraclito 30 20128 Milano

Nuove, agghiaccianti denunce dalla Lega dei diritti dei popoli

MILANO — Le evidenti discrepanze tra le ripetute iniziative parlamentari — anche di parte governativa — e la colpevole latitanza dell'esecutivo sulla tragedia dei «desaparecidos» in Argentina e in altri paesi dell'America Latina sono state denunciate in una conferenza stampa svoltasi ieri mattina al Circolo «De Amicis» sotto il patrocinio della Lega per i diritti dei popoli. In una atmosfera di calorosa solidarietà e di irreprimibile commozione per le testimonianze di alcuni familiari di scomparsi, Cecilia Chiovini, deputata del PCI al Parlamento, ha dimostrato, dati alla mano, quanto siano da considerare ingiustificati il disinteresse delle nostre autorità diplomatiche e centrali e il tentativo di accreditare questo problema come una scoperta, uno «scaop» degli ultimi giorni.

Piero Basso, segretario della Lega, ha ricordato come sin dal 1974 la sua organizzazione abbia portato dinanzi alla opinione pubblica la vicenda di uno scomparso cileno da cui Costa Gavras ha tratto il film "Missing". E ha affermato che non solo in Argentina, ma anche in Guatemala e in Salvador, come in altri paesi latino-americani «il sequestro di oppositori politici è uno strumento di governo». Alle varie organizzazioni democratiche latino-americane, ma soprattutto al movimento delle madri della Plaza de Mayo va riconosciuto il merito di avere elevato il dramma dei «desaparecidos» da problemi privato a politico Questa è la chiave per comprendere perché oggi si riesce a sapere di più Tra le iniziative che la Lega ha messo in cantiere c'è l'invio di una delegazione di giuristi

Ma quanti sono, infine, gli inghiottiti in questa terrificante voragine del nulla? «Trentamila è una cifra ottimistica» afferma Sandro Sessa (responsabile del gruppo esuli della Lega). Finora la Lega ha documentato 10.000 nomi.

È la volta poi dei familiari degli scomparsi. Florentia Santamaria parla della sorella scomparsa, e riesce a stento a portare a termine il suo intervento, per la commozione; invoca l'intervento di un tribunale internazionale. L'ex italo-uruguayana Silvia Ostiante rompe in lacrime nelle braccia del figlio Julio, mentre cerca di raccontare il rapimento del marito Raoul Gamaro, esponente sindacale, avvenuto a Buenos Aires dopo la fuga da Montevideo. Un'altra uruguayana, Aurora Meloni, avverte la necessità di premere sul governo italiano perché «non ci sia oggi un boom degli scomparsi e domani non se ne parli più»

COMUNE DI SAVONA

Il Comune di Savona intende indire una licitazione privata per l appalto dei lavori per opere di urbanizzazione primaria - 1° stralcio - Piano di zona «167 Lavagnola

La gara si svolgerà a termini dell art 1 - lettera C) della legge 2 2 1973 N 14. L'importo dell'appalto è fissato in L 426 044 847 soggetto a ribasso Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara, con lettera raccomandata indirizzata al Comune di Savona - RP V - entro il 27 novembre 1982

IL SEGRETARIO GEN REGGENTE
Dott E Baldacchino

IL SINDACO
Umberto Scardaoni

Fino al 30 novembre non paghi aumenti di listino!

FIESTA BLOCCA IL PREZZO!

E non è tutto: dal Concessionario Ford c'è un assegno di **400'000 lire!**

Così Fiesta può diventare tua a un prezzo incredibile: **4'435'000* lire!**

E c'è di più
- puoi guidarla subito con solo 950.000 lire di acconto
- il resto lo paghi in 42 rate
- e cominci a pagare la tua Fiesta nel prossimo anno.

Condizioni speciali FORD CREDIT.
Così tanto può essere solo per poco tempo!

* modello Casual - IVA esclusa

Tradizione di forza e sicurezza

PRENDI OGGI LA TUA 127*

PER COMINCIARE 1 MILIONE E 1/2 DEL SUO PREZZO LO PAGHERAI SOLO TRA 1 ANNO. E SENZA INTERESSI.

IN PIÙ SE TRA 1 ANNO VORRAI UNA NUOVA FIAT,** QUESTA PER TE COSTERÀ 1 MILIONE E 1/2 IN MENO*** COME RICONOSCIMENTO DELLA TUA FEDELTÀ.

MA NON È TUTTO. SE TRA UN ANNO VORRAI ANCHE CAMBIARE LA TUA 127 TE LA VALUTEREMO AD UN PREZZO CHE TI SORPRENDERÀ. FIN D'ORA. AL PUNTO CHE TE LO GARANTIAMO. PER ISCRITTO.

*Tutte le versioni benzina

**Tutte le vetture, escluse 126 e Panda

***Sul listino chiavi in mano in vigore al momento della consegna

Presso tutta l'Organizzazione di Vendita Fiat. Anche con rateazioni Sava.

127 PREMIA LA TUA FEDELTÀ FIAT

CITTÀ di TORINO
ITALIA - 10100 TORINO

Avviso di appalto-concorso ai sensi della Legge 30 marzo 1981 n. 113.

Preparazione e distribuzione giornaliera di circa 750 pasti per il pranzo e di circa 550 pasti per la cena presso il posto di ristoro dell'ex Opera Universitaria in via Principe Amedeo, 48 per l'anno 1983.

IMPORTO PRESUNTO: L. 1.183.000.000, oltre all'I.V.A.

Informazioni su deliberazione, capitolato, documenti complementari presso la ripartizione V Economato, piazza Palazzo di Città n. 7 - TORINO.

Le domande di partecipazione, in lingua italiana, su carta bollata dovranno pervenire ai sensi dell'art. 6 lettera b) e dell'art. 8 comma 7 della Legge 113/81 entro il **25 NOVEMBRE 1982** all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ DI TORINO - APPALTI, via Milano 1, ITALIA 10100, a mezzo posta ovvero in «corso particolare».

Le lettere di invito a presentare offerta saranno spedite entro 120 giorni dalla data del presente bando.

Possono candidarsi imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui all'art. 9 della legge 113/81.

Nelle domande di partecipazione alla gara dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile che i concorrenti non si trovino in alcuna delle condizioni di esclusione elencate nell'art. 10 della Legge 113/81.

L'aggiudicazione avverrà in base al criterio di cui all'art. 15 lettera b) della Legge 113/81.

Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data odierna.

Torino, 8 novembre 1982

IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE (Albino Favetto) — IL SINDACO (Diego Novelli)

CITTÀ di TORINO
ITALIA - 10100 TORINO

Avviso di appalto-concorso ai sensi della Legge 30 marzo 1981 n. 113.

Preparazione e distribuzione giornaliera di circa 600 pasti (colazione - pranzo - cena) nei Servizi socio-assistanziali del Comune per l'anno 1983.

IMPORTO PRESUNTO: L. 1.533.000.000, oltre all'I.V.A.

Informazioni su deliberazione, capitolato, documenti complementari presso la ripartizione V Economato, piazza Palazzo di Città n. 7 - TORINO.

Le domande di partecipazione, in lingua italiana, su carta bollata dovranno pervenire ai sensi dell'art. 6 lettera b) e dell'art. 8 comma 7 della Legge 113/81 entro il **25 NOVEMBRE 1982** all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ di TORINO - APPALTI, via Milano 1, ITALIA 10100, a mezzo posta ovvero in «corso particolare».

Le lettere di invito a presentare offerta saranno spedite entro 120 giorni dalla data del presente bando.

Possono candidarsi imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui all'art. 9 della legge 113/81.

Nelle domande di partecipazione alla gara dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile che i concorrenti non si trovino in alcuna delle condizioni di esclusione elencate nell'art. 10 della Legge 113/81.

L'aggiudicazione avverrà in base al criterio di cui all'art. 15 lettera b) della Legge 113/81.

Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data odierna.

Torino, 8 novembre 1982

IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE (Albino Favetto) — IL SINDACO (Diego Novelli)

CITTÀ di TORINO
ITALIA - 10100 TORINO

Avviso di appalto-concorso ai sensi della Legge 30 marzo 1981 n. 113.

Provvista giornaliera di circa 700 pasti crudi (colazione - pranzo - cena) nei servizi socio-assistenziali del Comune per l'anno 1983.

IMPORTO PRESUNTO: L. 910.900.000, oltre all'I.V.A.

Informazioni su deliberazione, capitolato, documenti complementari presso la ripartizione V Economato, piazza Palazzo di Città n. 7 - TORINO.

Le domande di partecipazione, in lingua italiana, su carta bollata dovranno pervenire ai sensi dell'art. 6 lettera b) e dell'art. 8 comma 7 della Legge 113/81 entro il **25 NOVEMBRE 1982** all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ di TORINO - APPALTI, via Milano 1, ITALIA 10100, a mezzo posta ovvero in «corso particolare».

Le lettere di invito a presentare offerta saranno spedite entro 120 giorni dalla data del presente bando.

Possono candidarsi imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui all'art. 9 della legge 113/81.

Nelle domande di partecipazione alla gara dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile che i concorrenti non si trovino in alcuna delle condizioni di esclusione elencate nell'art. 10 della Legge 113/81.

L'aggiudicazione avverrà in base al criterio di cui all'art. 15 lettera b) della Legge 113/81.

Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data odierna.

Torino, 8 novembre 1982

IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE (Albino Favetto) — IL SINDACO (Diego Novelli)

S.S.N. - REGIONE EMILIA ROMAGNA
UNITA' SANITARIA LOCALE, 29

BOLOGNA EST
VIA CASTIGLIONE, 29 - (BO)

Avviso di gara mediante licitazione privata per l'appalto di forniture relative all'esercizio finanziario 1983.

A norma dell'articolo 69 della legge regionale n. 22/80, I° comma, si rende noto che l'U.S.L. 29 «Bologna Est» provvederà all'assegnazione mediante licitazione privata delle seguenti forniture:

a) riservata alle cooperative e/o consorzi di cooperative:

Frutta e verdura	importo presunto	L. 200.000.000
Latte fresco di vaccina	importo presunto	L. 70.000.000

b) aperta a tutte le ditte:

Carne bovina fresca	importo presunto	L. 250.000.000
Pollo a busto	importo presunto	L. 110.000.000
Carne di suino e salumi	importo presunto	L. 60.000.000
Pane e grissini	importo presunto	L. 70.000.000
Formaggi da tavola	importo presunto	L. 80.000.000
Telerie	importo presunto	L. 100.000.000
Pasti confezionati in monoporzione	importo presunto	L. 80.000.000

L'aggiudicazione verrà effettuata in base al criterio di cui al punto a) del comma I° dell'art. 71 della legge regionale n. 22/80.

La gara sarà dichiarata deserta qualora non siano presentate almeno due offerte.

Le ditte interessate al presente avviso possono chiedere di essere invitate alla gara entro il termine di 10 gg. dalla data della presente pubblicazione, inoltrando richiesta scritta alla U.S.L. 29 «Bologna Est» - Servizio attività economali e di approvvigionamento - Via Castiglione, 29 Bologna.

La richiesta di invito non vincola questa U.S.L.

Per i prodotti alimentari le ditte concorrenti debbono essere in possesso di tutti i requisiti previsti dalle leggi vigenti in materia sanitaria.

IL PRESIDENTE (Stefano Grossi)

CITTÀ di TORINO
ITALIA - 10100 TORINO

Avviso di appalto-concorso ai sensi della Legge 30 marzo 1981 n. 113.

Provvista giornaliera di circa 1000 pasti caldi occorrenti per la mensa dei dipendenti comunali per l'anno 1983.

IMPORTO PRESUNTO: L. 836.000.000, oltre all'I.V.A.

Informazioni su deliberazione, capitolato, documenti complementari presso la ripartizione V Economato, piazza Palazzo di Città n. 7 - TORINO.

Le domande di partecipazione, in lingua italiana, su carta bollata dovranno pervenire ai sensi dell'art. 6 lettera b) e dell'art. 8 comma 7 della Legge 113/81 entro il **25 NOVEMBRE 1982** all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ di TORINO - APPALTI, via Milano 1, ITALIA 10100, a mezzo posta ovvero in «corso particolare».

Le lettere di invito a presentare offerta saranno spedite entro 120 giorni dalla data del presente bando.

Possono candidarsi imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui all'art. 9 della legge 113/81.

Nelle domande di partecipazione alla gara dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile che i concorrenti non si trovino in alcuna delle condizioni di esclusione elencate nell'art. 10 della Legge 113/81.

L'aggiudicazione avverrà in base al criterio di cui all'art. 15 lettera b) della Legge 113/81.

Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data odierna.

Torino, 8 novembre 1982

IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE (Albino Favetto) — IL SINDACO (Diego Novelli)

CITTÀ di TORINO
ITALIA - 10100 TORINO

Avviso di appalto-concorso ai sensi della Legge 30 marzo 1981 n. 113.

Provvista giornaliera di circa 2750 pasti crudi per il pranzo e di circa 1750 pasti crudi per la cena presso le mense dell'ex Opera Universitarie del Politecnico per l'anno 1983.

IMPORTO PRESUNTO: L. 2.925.000.000, oltre all'I.V.A.

Informazioni su deliberazione, capitolato, documenti complementari presso la ripartizione V Economato, piazza Palazzo di Città n. 7 - TORINO.

Le domande di partecipazione, in lingua italiana, su carta bollata dovranno pervenire ai sensi dell'art. 6 lettera b) e dell'art. 8 comma 7 della Legge 113/81 entro il **25 NOVEMBRE 1982** all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ di TORINO - APPALTI, via Milano 1, ITALIA 10100, a mezzo posta ovvero in «corso particolare».

Le lettere di invito a presentare offerta saranno spedite entro 120 giorni dalla data del presente bando.

Possono candidarsi imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui all'art. 9 della legge 113/81.

Nelle domande di partecipazione alla gara dovrà risultare sotto forme di dichiarazione successivamente verificabile che i concorrenti non si trovino in alcuna delle condizioni di esclusione elencate nell'art. 10 della Legge 113/81.

L'aggiudicazione avverrà in base al criterio di cui all'art. 15 lettera b) della Legge 113/81.

Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data odierna.

Torino, 8 novembre 1982

IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE (Albino Favetto) — IL SINDACO (Diego Novelli)

CITTÀ di TORINO
ITALIA - 10100 TORINO

Avviso di appalto-concorso ai sensi della Legge 30 marzo 1981 n. 113.

Provvista di circa 300 pasti crudi (colazione - pranzo - merenda - cena) nel centro marino «Città di Torino» in Loano per l'anno 1983.

IMPORTO PRESUNTO: L. 520.000.000, oltre all'I.V.A.

Informazioni su deliberazione, capitolato, documenti complementari presso la Ripartizione V Economato, piazza Palazzo di Città n. 7 - TORINO.

Le domande di partecipazione, in lingua italiana, su carta bollata dovranno pervenire ai sensi dell'art. 6 lettera b) e dell'art. 8 comma 7 della Legge 113/81 entro il **25 NOVEMBRE 1982** all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ di TORINO - APPALTI, via Milano 1, ITALIA 10100, a mezzo posta ovvero in «corso particolare».

Le lettere di invito a presentare offerta saranno spedite entro 120 giorni dalla data del presente bando.

Possono candidarsi imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui all'art. 9 della legge 113/81.

Nelle domande di partecipazione alla gara dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile che i concorrenti non si trovino in alcuna delle condizioni di esclusione elencate nell'art. 10 della Legge 113/81.

L'aggiudicazione avverrà in base al criterio di cui all'art. 15 lettera b) della Legge 113/81.

Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data odierna.

Torino, 8 novembre 1982

IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE (Albino Favetto) — IL SINDACO (Diego Novelli)

Aumenti in arrivo Più cari scatto Sip e assicurazione-auto

La richiesta ufficiale dell'ANIA: +23,7% - Dal 1° dicembre telefonare costerà di piú - Due lire in piú al litro l'olio combustibile

MILANO — Ora la richiesta è ufficiale. Ieri, allo scadere dei termini previsti, l'ANIA ha presentato la propria «proposta» di aumento delle tariffe per la responsabilità civile auto. L'ANIA pretende un aggiornamento del 23,7 per cento.

La nuova RC auto deve entrare in vigore il primo febbraio del prossimo anno. La decisione definitiva sarà presa dal Comitato interministeriale prezzi entro la fine di gennaio. Ma dovrà proprio essere una decisione che avalla in tutto e per tutto la richiesta delle compagnie di assicurazione? Molte le reazioni che — dall'esterno ma anche dall'interno del mondo assicurativo —dicono come la pretesa dell'ANIA sia esosa e come occorra quindi contrastarla decisamente. Intanto per la compagnia assicuratrice Unipol l'aumento delle tariffe RC auto da applicare nell'83 dovrebbe essere del 20,5 per cento; per effetto del meccanismo del bonus-malus l'aumento reale dovrebbe essere del 17,8 per cento.

Le prime sortite del governo sono oltremodo prudenti. Il sottosegretario all'Industria, in attesa che le richieste delle assicurazioni vengano valutate dall'apposita commissione Filippi e quindi deliberate dal CIP, ha rilasciato una dichiarazione piuttosto ambigua. «Il governo — ha detto — non prescinderà anche dal riferimento ai limiti previsti per il contenimento dei tassi d'inflazione».

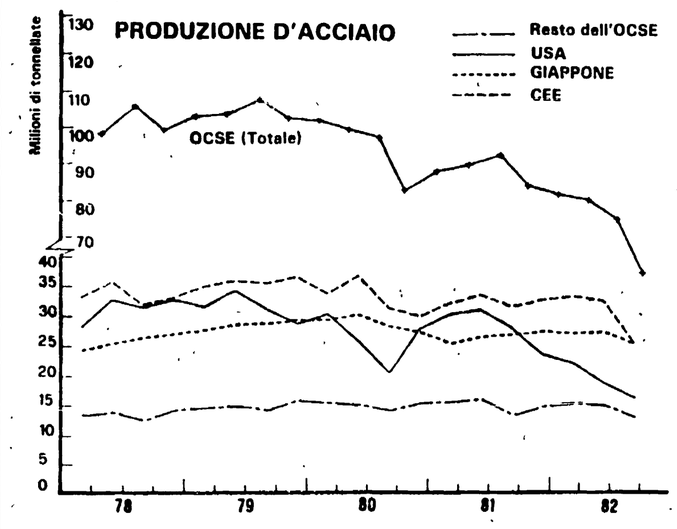
La Federazione nazionale consumatori ha invece già detto un «no» secco alle pretese delle assicurazioni e ha preannunciato iniziative per dare battaglia. La FNC sostiene che questi aumenti sono «assolutamente ingiustificati». Isabella Milanesi, del direttivo della Federazione nazionale consumatori, afferma che le compagnie «giocano allo scasso. Bisogna infatti accertarsi com'è avvenuta la crescita dei vari componenti del costo della RC auto e questo dovrà essere il governo a verificarlo. È comunque inaccettabile tale aumento anche perché non accompagnato da un parallelo incremento e miglioramento dei servizi delle compagnie».

L'Unione nazionale consumatori, a sua volta, ricorda che gli aumenti costituirebbero solo un premio all'inefficienza di molte compagnie. I ventimila agenti delle assicurazioni propongono, infine, che sia fissato un meccanismo nuovo per determinare le tariffe RC auto. Gli agenti sono preoccupati per le loro provvigioni, che giudicano inadeguate, ma rivendicano anche un funzionamento migliore della RC auto.

Se la decisione sulle tariffe assicurative per l'auto è ancora tutta aperta, già definitiva è la manovra su quelle telefoniche che partirà il primo dicembre prossimo e che per la prima volta nel corso di quest'anno toccherà anche le utenze private. Dal 1° dicembre, in sostanza, aumenta da 102 a 106 il prezzo della telefonata in duplex e in simplex eccedente i 400 scatti al trimestre. Oggi circa un quarto degli abbonati privati supera questa soglia, qualunque sia il tipo di contratto stipulato con la SIP. Dal 1° febbraio la manovra tariffaria prosegue con l'aumento dei canoni (da 12.800 a 15.800 per il simplex; da 5.900 a 7.300 per il duplex) e l'introduzione a Roma e Milano delle telefonate urbane a tempo. Dal primo aprile del prossimo anno, infine, sarà aumentato il prezzo di tutte le telefonate: ogni scatto costerà 11 lire in più; 9 lire quelli eccedenti i 400 scatti trimestrali

Altro aumento certo quello dell'olio combustibile. Da ieri il prezzo per litro è di 324 lire per quello ad alto contenuto di zolfo, di 356 per quello più raffinato. Il tutto a dimostrare che il «tetto» dell'inflazione è ampiamente superato. Le industrie che producono per il Natale lo sanno tanto bene che si sono già messe al passo: pandori e panettoni subiranno aumenti medi di listino del 20 per cento; gli spumanti del 10/15 per cento.

Scambi mondiali nella bufera



Per l'acciaio vertice europeo

ROMA — Dopo le polemiche dei giorni scorsi per l'acciaio si apre una nuova settimana difficile: giovedì i ministri dell'Industria europei si incontreranno per due giorni in Danimarca dove, nel castello di Elsinore, si terrà una riunione «informale» sui problemi della siderurgia. Da Elsinore non usciranno decisioni ufficiali, ma lo scontro ci sarà e sarà aspro.

Davanti ai ministri siederanno i commissari Cee capeggiati da Davignon. E si sa già cosa diranno: il loro piano prevede un taglio di 35 milioni di tonnellate alla produzione d'acciaio europea e di conseguenza la chiusura di stabilimenti e linee di lavorazione. Davignon — in una intervista — è tornato anche sui casi italiani. Il suo giudizio sul piano Finsider per l'acciaio è decisamente negativo: per lui sono sbagliate persino le previsioni su cui si poggia. Più nel dettaglio Davignon fa anche due esempi. Il primo riguarda il rapporto tra industria siderurgica pubblica e privata: egli ritiene sbagliato che in Italia, dove esiste un comparto privato specializzato nel settore dei «prodotti lunghi», il piano Finsider preveda finanziamenti pubblici allo stabilimento di Terni che finirebbe per porsi in concorrenza su queste stesse produzioni. Per quanto riguarda la richiesta Cee di chiudere uno dei laminati italiani (sotto mira sarebbe Cornigliano) Davignon dice che nel nostro paese «ci sono treni a caldo che sotto il profilo tecnico non appaiono fra i migliori. Non si vede perché debbano restare in vita coi sussidi dello Stato».

NEL GRAFICO: l'andamento della produzione di acciaio nei paesi occidentali (Ocse) calcolata trimestre per trimestre dal '78 all'82.

Il tessile aspetta gli accordi CEE

Dal negoziato che si apre a Bruxelles sulla limitazione della produzione dipendono le prospettive dei prossimi anni

Il settore tessile e dell'abbigliamento continua ad assumere un'importanza notevole per la nostra economia. Nel 1981 con i suoi 9.500 miliardi di attivo nella bilancia con l'estero, si è collocato al primo posto. Quest'anno pare che andrà ancor meglio, visto che tra gennaio e agosto l'attivo era giunto già a 8 mila miliardi, con un incremento di circa un terzo. Il 36% di quest'attivo (3.500 miliardi nel 1981) è fornito dal comparto delle calzature, che non gode di nessuna protezione ed è stato, anzi, troppo spesso abbandonato a se stesso e sottoposto ai contraccolpi delle misure protezionistiche come quelle prese dagli Stati Uniti.

Ma, in realtà tutto il comparto tessile e dell'abbigliamento è particolarmente esposto sul mercato internazionale alla concorrenza tra i paesi più industrializzati e a quella esercitata dai paesi di nuova industrializzazione. Tra il 1970 e il 1981, mentre le esportazioni italiane sono aumentate di 8,5 volte, le importazioni sono cresciute di 9,5. In tutta la CEE le importazioni sono salite ancora di più e il comparto ha perduto 1 milione di occupati.

Anche per questo assumono un particolare valore gli accordi il cui rinnovo si sta negoziando in sede CEE. Entrati in vigore il 1° gennaio 1978 scadono il 31 dicembre di quest'anno e rientrano nel più generale Accordo Multifibre il cui Terzo rinnovo è stato stipulato dai paesi membri del GATT (accordo generale su scambi e tariffe) alla fine del 1981.

In sostanza, gli accordi stabiliscono che le esportazioni di alcuni prodotti tessili (filati e tessuti di cotone, tessuti di fibre tessili sintetiche, T-shirts, pullovers, pantaloni, camicie da uomo e da donna) sono sottoposti a limitazioni quantitative con quote che aumentano ogni anno secondo un tasso prestabilito. Tutti gli altri prodotti sono liberi, ma se le importazioni CEE superano certe soglie, si possono avviare consultazioni con i paesi esportatori per introdurre nuove limitazioni.

Gli accordi non sono una barriera protezionistica verso i paesi in via di sviluppo: essi pongono le basi per un flusso regolare, atto anche a favorire una ristrutturazione dell'industria comunitaria. D'altra parte, la CEE attua una politica più avanzata in questo settore rispetto ad altre aree economiche, tanto che i dazi comunitari sono molto inferiori a quelli USA. Inoltre, le importazioni sono pari a circa il 40% del consumo interno CEE, rispetto al 20% negli USA.

Tutti gli altri paesi industrializzati, inoltre, hanno stipulato accordi di protezione del settore tessile con i paesi in via di sviluppo. Molti problemi sono ancora aperti e sarebbe utile, in particolare per il tessile e abbigliamento, chiarirli. Ha ancora senso parlare in modo indifferenziato di paesi in via di sviluppo? Occorrerebbe ormai distinguere tra realtà come Hong Kong, Taiwan, Corea del Sud, Singapore e realtà nettamente differenti come il Bangladesh o Sri Lanka.

Quali sono, inoltre, gli interessi economici del Giappone, degli USA, della stessa Germania occidentale nell'industria tessile di molti paesi esportatori e in particolare proprio di quelli del sud est asiatico? Ogni qual volta si è tentato di far luce in materia ci si è scontrati con ostacoli insormontabili, perché non c'è alcuna volontà politica di fare davvero chiarezza.

Un altro punto da approfondire è l'evoluzione della condizione sociale dei lavoratori tessili nei paesi esportatori: vengono davvero utilizzati (e come) i proventi delle esportazioni per il progresso economico-sociale dei paesi in via di sviluppo?

Non è possibile, infine, sostenere che occorre aprire i mercati comunitari alle esportazioni tessili dei paesi in via di sviluppo senza affrontare parallelamente il problema — fondamentale per gli interessi italiani — di una globale liberalizzazione del commercio internazionale nel tessile. Quanto meno sarebbe necessario battersi perché siano tolti gli ostacoli che i paesi industrializzati — come per esempio gli USA — frappongono.

Da tutto ciò scaturisce l'esigenza che il governo italiano si occupi attivamente di tutto il problema del tessile e abbigliamento abbandonando la sostanziale inerzia mostrata finora. Tanto più in quanto siamo in una fase molto delicata: entro la fine di quest'anno, infatti, la CEE dovrà concludere i negoziati già avviati per il rinnovo degli accordi di autolimitazione che avranno una conseguenza di ampia portata su un settore investito da un intenso rinnovamento tecnologico. E anche da questo punto di vista, va affermata la necessità di un'iniziativa politica italiana che sia di ampio respiro.

Per l'Italia un equilibrato grado di protezione non significa che in questo campo non si debba andare, nel tempo, a profonde ristrutturazioni. Ma, anche qui, occorre essere chiari e fare i conti con la realtà: certo, sarebbe auspicabile che venissero ridimensionati alcuni settori considerati obsoleti (anche se nel tessile la tecnologia ha livelli elevatissimi) per puntare sui settori avanzati. Ma con una classe dirigente che non ha mai avviato una politica di riconversione, quanto è realistica una tale prospettiva? Altrettanto desiderabile sarebbe che il commercio mondiale si espandesse al massimo senza ostacoli protezionistici, ma anche qui le tendenze oggettive vanno in senso opposto. D'altra parte, qual è il contributo politico dell'Italia per realizzare concretamente un tale obiettivo?

In conclusione, occorrerà seguire con grande attenzione quel che accadrà in questa fase a Bruxelles perché una volta tanto gli interessi italiani dovranno essere salvaguardati. Dalla conclusione degli accordi dipendono le prospettive dell'industria tessile che impiega un milione circa di lavoratori ufficialmente censiti (senza contare, cioè, il sommerso).

Mauro Castagno

Nota monetaria

Il Tesoro offre Scudi Dollaro a quota 1490

I dirigenti tedeschi a Washington per chiedere una moderazione dei tassi d'interesse - Virata al ribasso della sterlina - Prestiti BEI

ROMA — Il prestito di 700 milioni di scudi europei (un ECU = 1349 lire alla quotazione di ieri) lanciato dal Tesoro è in sottoscrizione. Rappresenta il tentativo di allentare l'assedio cui è ormai sottoposto il Tesoro, a causa dell'elevato disavanzo, sia per la durata del prestito, 7 anni, sia per il basso tasso d'interesse, 13%, compensato dal fatto che lo scudo rappresenta una garanzia contro le svalutazioni eventuali della lira. Intanto il dollaro toccava le 1490 lire, la lira cedeva sulle altre monete a eccezione della sterlina, che è scesa di ben 30 lire.

L'offerta del Tesoro, gestita dalla Banca d'Italia, è rivolta in gran parte ai sottoscrittori italiani; soltanto 50 milioni sono offerti all'estero. Si tiene conto del fatto che proprio in Italia si è sviluppata il contrasto banche-Tesoro. In questi giorni alcune banche commerciali negano l'esistenza di BOT con taglio inferiore a 5 milioni di lire per costringere i piccoli risparmiatori a lasciare il denaro in deposito. Il taglio base del prestito in ECU è di mille scudi.

La situazione finanziaria è peraltro in pieno movimento, sia in Italia che sui mercati mondiali. Le banche premono per l'aumento dei tassi d'interesse e parlano di una «nuova stretta monetaria», di svalutazione della lira e in genere di un peggioramento della situazione. Il tasso interbancario è tornato vicino al 19%. Ma la forte caduta della produzione industriale, il continuo ribasso delle quotazioni di borsa, il pericolo di fallimenti aumentati della clientela dovrebbe spingere tutti alla prudenza.

Ieri è stata data notizia che la Banca Europea per gli Investimenti (BEI) ha fatto altri 330 miliardi di crediti tramite istituti bancari. Sono crediti molto agevolati in quanto assistiti dal contributo della CEE mediante il Nuovo strumento comunitario (NIC). La ripartizione assegna 100 miliardi al Mediocredito centrale, 80 all'IMI, 50 a Centrobanca, 25 alla BNL e il rimanente al programma per la costruzione di alloggi nel Mezzogiorno. La BEI ha particolare disponibilità per finanziare piccoli progetti per produrre nuove fonti di energia o realizzare risparmi.

Sul piano internazionale un primo passo sembra fatto per sbloccare alcune situazioni di indebitamento statale. Dopo Messico, Argentina e Ungheria anche il Brasile si appresterebbe a ricevere una linea di credito — 4 miliardi di dollari — dal Fondo monetario internazionale. Subito dopo le elezioni l'accordo entrerebbe nella fase finale. Nel corso di questa settimana, inoltre, proseguiranno negli Stati Uniti le consultazioni per anticipare l'aumento delle quote al Fondo monetario, in modo da potenziare la sua capacità di intervento nelle crisi finanziarie internazionali.

Il cancelliere tedesco, Khol ed il presidente della Bundesbank Poehl sono negli Stati Uniti per sollecitare la riduzione dei tassi d'interesse. Il governo e la banca centrale USA sono nel più grande imbarazzo perché temono che una normalizzazione dei tassi d'interesse scateni una gigantesca domanda di credito, alla quale non saprebbero rispondere altrimenti che con una nuova stretta.

Il governo di Washington viene spinto a rinunciare del tutto, ormai, al programma di alleggerimento del carico fiscale. Nel mettere nuove imposte sul bilancio per il 1983, tuttavia, cerca di salvare i redditi di capitale, spingendo invece sulla tassazione dei consumi e sui costi di produzione (contributi per i fondi previdenziali). Il rifiuto di scelte qualitative — far pagare i ceti abbienti, selezionare il credito — ha condotto ad uno stallo senza precedenti. La stretta monetaria resta proprio l'ultimo appiglio.

r. s.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	15/11/'82	12/11/'82
Dollaro USA	1488,000	1487,250
Dollaro canadese	1216,550	1214,050
Marco tedesco	575,245	574,440
Fiorino olandese	529,065	528,680
Franco belga	29,676	29,648
Franco francese	203,530	203,320
Sterlina inglese	2425,950	2456,750
Sterlina irlandese	1955,700	1955,250
Corona danese	164,155	163,955
Corona norvegese	203,615	203,590
Corona svedese	196,920	197,180
Franco svizzero	668,250	667,015
Scellino austriaco	81,958	81,911
Escudo portoghese	16,120	16,150
Peseta spagnola	12,360	12,393
Yen giapponese	5,662	5,651
ECU	1348,610	1350,160
Oro fino per gr. (Milano)	19.640	19.600

Brevi

Per il contratto scioperano gli edili

ROMA — I sindacati unitari degli edili (FLC) hanno confermato il pacchetto di scioperi articolati indetti per avviare le trattative per il rinnovo del contratto. Oggi manifestano i lavoratori di Roma, Bari, Venezia e Cagliari. Domani scendono in lotta L'Aquila, il 19 è la volta dei lavoratori delle costruzioni di Bologna e Torino. Ad Ancona, infine, lo sciopero avverrà il 25 prossimo.

In lotta i lavoratori del gas e dell'acqua

ROMA — Anche i lavoratori del gas e dell'acqua delle aziende municipalizzate scendono in sciopero per il contratto. Ieri si sono svolte in decine di centri manifestazioni di protesta

Manifestazione in Calabria degli operai Telca

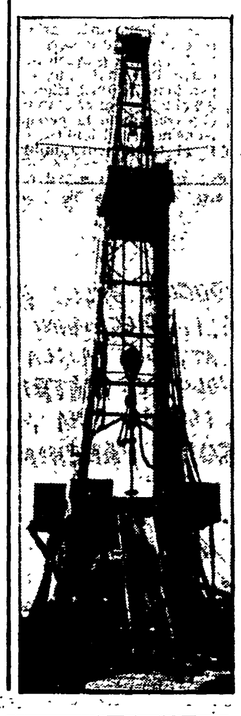
CATANZARO — I dipendenti della ex-Sitel hanno manifestato ieri presso l'agenzia della Sip di Catanzaro. Chiedono il rispetto degli impegni presi per l'assorbimento totale degli ex dipendenti Sitel

Trasporto merci: slitta il decreto tariffario?

ROMA — Il decreto che fissa le tariffe obbligatorie per l'autotrasporto merci non è stato ancora emanato. Il ministro Balzamo si è impegnato a emanarlo nei prossimi giorni. Se anche questa scadenza dovesse saltare (la precedente era stata fissata per l'8 novembre) la Fita-Cna proporrà, informa un comunicato, alla riunione con le altre organizzazioni degli autotrasportatori, la proclamazione di un fermo nazionale di tutti i servizi del trasporto merci»

Registratori di cassa: Confesercenti accusa Orlando

ROMA — «Orlando, presidente della Confcommercio ha isolato i commercianti dalla gente». Questo è il giudizio del segretario aggiunto della Confesercenti, Bianchi, sul tema dei registratori di cassa il cui disegno di legge è nei giorni scorsi passato alla Camera. Ora tutto è fermo per la crisi del governo.



Cala il petrolio ed è guerra fra i principali esportatori

La ripresa invernale della domanda non c'è stata - L'Iran rompe la disciplina OPEC ed aumenta le vendite di greggio - Le possibili alternative alla difesa della rendita

ROMA — Il prolungarsi della depressione nei paesi industriali, insieme a un novembre dal clima più mite in Nord America, ha fatto cadere l'attesa di un aumento della domanda di petrolio. Le società petrolifere degli Stati Uniti, principale importatore mondiale, fanno sapere di avere troppe scorte ma tentano di evitare l'imposta sulla benzina che il governo di Washington ha messo all'ordine del giorno. Il parco autoveicoli statunitense è ancora, in prevalenza, fornito di motori ad alto consumo e l'imposta sulla benzina — unita alla riduzione del livello di vita per gran parte della popolazione — determinerà nuove riduzioni della domanda.

Anche in Europa vi sono segni di tagli importanti nell'importazione di petrolio. Il governo di Parigi ha chiesto all'Arabia Saudita di ridurre a metà le spedizioni di petrolio previste dal contratto interstatale. Agli attuali livelli di lavoro dell'industria, infatti, la Francia ha un eccesso di potenziale nella produzione di energia elettrica. Inoltre, per risparmiare dollari, la Francia ha invitato le compagnie petrolifere ad utilizzare parte del greggio accantonato per la scorta obbligatoria di 90 giorni. Per evitare tagli più sostanziali i paesi esportatori di petrolio possono essere indotti, ora, a dilazionare i pagamenti oppure accettare in pagamento monete diverse dal dollaro. Sono queste solo alcune delle ragioni che hanno creato una situazione di incandescente polemica fra i paesi aderenti all'OPEC, in particolare quelli del Medio Oriente. L'Iran non ha voluto applicare la decisione OPEC che gli imponeva di ridurre le esportazioni a 1,2 milioni di barili-giorno; ha aumentato fino a 2-2,5 milioni di barili — giorno e ieri un portavoce di Teheran affermava l'obiettivo di arrivare a 3 milioni. Il potenziale dell'Iran prima dell'abbattimento dello Scià era di 5,5-6 milioni di barili-giorno. C'è la guerra con l'Irak, per la quale si comprano armi all'estero, ma c'è anche l'emergere di uno scontro storico fra paesi esportatori di petrolio che hanno un diverso «carico» di popolazione quindi un diverso rapporto col petrolio.

Quando l'Iran esportasse tanto petrolio quanto l'Arabia Saudita — oggi poco più di 5 milioni di barili — l'introito andrebbe ripartito ad una popolazione numericamente superiore di 4-5 volte. La Nigeria, altro paese posto in difficoltà valutarie dalla riduzione delle vendite di petrolio, ha una popolazione dieci volte superiore a quella dell'Arabia Saudita ed è costretta a sospendere progetti di sviluppo essenziali. L'OPEC, in sostanza, non riesce a ripartire in modo equo i vantaggi dell'accordo sul prezzo.

Le pressioni esterne sull'OPEC sono di due tipi: 1) alcuni puntano ad una diversificazione geografica, sui paesi fuori dell'OPEC, per arrivare ad una durevole riduzione dei prezzi ma anche degli introiti dei paesi OPEC; 2) altri suggerisce di sostituire una politica industriale e di scambi, al posto della pura difesa della rendita petrolifera, con i paesi industrializzati, in modo che il prezzo più basso sia accompagnato da altri vantaggi.

Scoperto dall'Agip giacimento di greggio sulle coste dell'Angola

ROMA — Una nuova scoperta di petrolio è stata fatta al largo delle coste dell'Angola, dalla «Joint-Venture» nella quale è presente l'Agip, società capo-settore del gruppo Eni. Questo nuovo ritrovamento — rileva un comunicato — conferma l'importanza del giacimento scoperto, già messo in evidenza dalle precedenti perforazioni: su cinque pozzi esplorativi realizzati durante la campagna nel «blocco 3», situato nell'«Offshore» angolano, quattro hanno dato esito positivo. L'interesse minerario del «blocco 3» potrà essere ulteriormente aumentato se le perforazioni attualmente in corso confermeranno le «ottimistiche previsioni» dei tecnici del consorzio.

L'Agip è presente in Angola anche in un'altra area di ricerca, denominata «blocco 1», nella quale la società svolge il ruolo di operatore con una partecipazione del 50 per cento e dove è attualmente in corso l'interpretazione delle linee sismiche prima dell'inizio dell'attività di perforazione prevista agli inizi dell'anno prossimo.

L'Agip — ricorda il comunicato — è stata la prima compagnia petrolifera ad instaurare un rapporto di cooperazione con la Repubblica popolare dell'Angola fin dal marzo 1976, mettendo a disposizione il proprio patrimonio tecnologico e la propria lunga esperienza di esplorazione in mare.

Cessione di brevetti della Montedison all'inglese I.C.I.

MILANO — La Montedison e la britannica Imperial Chemical Industries (I.C.I.) hanno sottoscritto ieri un accordo per l'acquisizione da parte del gruppo inglese della licenza, non esclusiva, su alcuni brevetti della società italiana e della giapponese «Mitsui petrolchemical». Si tratta di brevetti relativi a catalizzatori ad alta resa e alla stereospecificità per la produzione del polipropilene.

I due gruppi chimici, italiano e giapponese, fin dagli anni Sessanta, hanno avviato e svolto una intensa attività di ricerca sulla tecnologia dei catalizzatori ad alta resa per polipropilene. Nel 1975 fra Montedison e «Mitsui» è stato siglato un contratto di collaborazione nel settore specifico. Il risultato è stato il conseguimento di brevetti che oggi — a quanto riferisce una nota della Montedison — sono «dominanti» nel campo del polipropilene.

L'accordo sottoscritto con la Montedison dà alla società chimica inglese anche alcuni diritti relativi all'estensione della utilizzazione dei brevetti ad industrie con essa collegate, in paesi diversi dall'Inghilterra.

Iniziata la trattativa coi bancari Per adesso sospesi gli scioperi

ROMA — Breve pausa nella vertenza per il contratto di lavoro dei bancari. Da ieri e fino a domani gli sportelli degli istituti rimarranno aperti regolarmente secondo le decisioni prese dalla Federazione unitaria dei bancari, la FLB, che ha accolto l'invito del sottosegretario al Lavoro a riprendere le trattative per il rinnovo contrattuale tra le parti.

Ieri, infatti, si sono incontrati i rappresentanti sindacali e quelli dell'Assicredito, oggi sarà la volta dei rappresentanti della FLB con i dirigenti della Associazione delle Casse di risparmio mentre per il 18 l'incontro sarà con la Federcasse.

Su tutta la trattativa pendono ancora 13 ore di sciopero articolato a partire dal 18 prossimo al 30 novembre anche se i dirigenti della FLB si sono affrettati a dichiarare la loro disponibilità a sospenderli qualora la trattativa in corso in questi giorni dovesse dare esiti positivi.

Insomma i lavoratori bancari aspettano dalle controparti dei «segnali concreti» di buona volontà e non più un netto rifiuto a discutere dei punti «caldi» delle loro richieste. Dai prossimi scioperi, comunque, rimarrebbero esclusi i dipendenti delle Casse rurali e artigiane.

L'EFIM al governo: settore alluminio verso il collasso

ROMA — La crisi dell'alluminio si aggrava di giorno in giorno. È questo il senso dell'informazione inviata dall'EFIM al governo. In essa si aggiunge anche che se entro dicembre non sarà completato l'iter del «piano alluminio» il settore e le imprese interessate rischiano il collasso. Le perdite sono enormi. Secondo quanto ha affermato il ministro delle PP.SS. nella relazione al CIPI, potrebbero toccare nel secondo semestre di quest'anno 180 miliardi circa.

La situazione di crisi del settore ha determinato la decisione di sospendere a partire dal 22 novembre i lavoratori delle aziende che fanno capo alla «Alluminio Italia» (gruppo MCS-EFIM). Quelli che andranno in cassa integrazione dalla prossima settimana sono 1.649, di cui 1.125 a cassa integrazione ordinaria e 524 in straordinaria.

Gli stabilimenti interessati al provvedimento sono quelli di Porto Vesme, Porto Marghera, Mori, Fusina e la Quinta sala forni di Bolzano.

Per domani è previsto un nuovo incontro fra le organizzazioni sindacali e i dirigenti dell'Alluminio Italia per proseguire il confronto sull'applicazione della cassa integrazione.

Ancora flessioni in Borsa, calano titoli guida

MILANO — Nuove flessioni in Borsa, con l'indice che perde l'1,43 per cento. Ciò anzitutto per l'esigenza del mercato, che si avvia, alla fine del ciclo di novembre, a sistemare le posizioni in vista della duplice scadenza di oggi e domani (risposta premi e riporti): di qui una serie di vendite di smobilizzo malamente assorbite che hanno determinato perdite anche per alcuni titoli guida.

La Centrale risparmio sono arretrate del 6 per cento, Centrale ordinarie del 5,5, Italmobiliare e Gemina del 5,1%, Ras, FIAT e Cir (De Benedetti) del 3,5%, Mantedison del 3 per cento, Generali, Pirelli SpA e Ifi del 2%.

In concomitanza le Nord Milano, un titolo che in Borsa viene definito «decotto» e che, tuttavia, presenta un andamento abnorme: ieri senza motivi plausibili ha guadagnato il 32 per cento. Il fatto sarà preso in considerazione dalla Consob. Un titolo che presenta una costante quanto grave erosione è il titolo di Pesenti, l'Italmobiliare, sceso ieri a 67.200 lire contro le 70.960 di venerdì scorso e le 77.000 dei compensi di ottobre.

Anziani e società

Non si può aspettare l'anno Duemila

Partiamo dalle cifre e dalla loro eloquenza. La popolazione anziana, in Italia come dovunque nei paesi industrializzati, sta crescendo. Sette milioni e settecentomila sono oggi le persone che hanno superato i 65 anni, una cifra che rappresenta ormai il 13,5 per cento dell'intera comunità nazionale. Un decennio fa gli ultrasessantacinquenni erano l'11,3 per cento della popolazione, e all'inizio di questo secolo — nel 1901 — erano soltanto il sei per cento. Gli studiosi di demografia calcolano che, sulla base di questa tendenza, fra vent'anni la fascia anziana costituirà il 16 per cento della popolazione italiana, per un totale di nove milioni di persone.

Per contro, come è evidente, calano le nascite. All'inizio del secolo, in un'Italia che contava 32 milioni di abitanti, nasceva mediamente un milione di bambini all'anno; oggi, per una popolazione di 56 milioni di persone, le nascite sono calate a seicentomila. Ancora i demografi calcolano che fra vent'anni il numero degli ultrasessantacinquenni sarà pari a quello dei ragazzi e bambini al di sotto dei 15 anni.

Che cosa significano questi dati? Una cosa molto semplice: che stanno cambiando, e non poco, la fisionomia, gli equilibri demografici, la stessa identità del nostro paese. In ottant'anni s'è dimezzato il numero delle nascite ed è raddoppiato il numero degli anziani. Prima ancora d'ogni altra considerazione di ordine sociale e politico, è questo il dato di fatto di cui bisogna tenere conto. Subito.

Le implicazioni sono moltissime, e di quelle ci occuperemo anche in questa pagina settimanale che oggi prende il via sull'Unità.

Ma attenzione, nessun «ghetto». Siamo, dobbiamo essere abbastanza accorti per capire che non stiamo parlando d'altri che di noi. E non soltanto perché siamo noi, ciascuno individualmente considerato, l'oggetto della previsione demografica per il Duemila, ma perché già in questo presente parlare degli anziani significa riferirsi ad una enorme fascia sociale che agisce, pensa, pesa nella nostra vita collettiva, nell'assetto delle nostre città, nell'intimità delle nostre famiglie, nelle sorti più vaste della democrazia e dello Stato.

Penosa o soddisfacente, vuota di interessi o densa di rapporti, consumata in solitudine o vissuta in solidarietà, la presenza crescente della popolazione anziana rimette in discussione parametri, valori, modelli sociali. E impone a tutti — volenti o nolenti — una riflessione su noi stessi, sul mondo che ci stiamo costruendo attorno, sul nostro presente e sul nostro futuro.

Non è edificante il panorama. Emarginazione, sofferenza, fatica quotidiana dentro città sempre più difficili, dispersione di un patrimonio di capacità e di cultura che dovrebbe essere gelosamente custodito e trasmesso. Troppo spesso è così. Ma, per fortuna, anche volontà, solidarietà, esperienze e progetti che impegnano anzitutto gli anziani e con loro la parte migliore della società. Ecco, questo si tratta di capire: che non possiamo, non dobbiamo aspettare il Duemila.

Le pensioni INPS 1983, ma c'è una minaccia

Alcuni esempi degli effetti della legge finanziaria sulle pensioni superiori al minimo

	1.1.1982	1.9.1982	1.1.1983	1.4.1983	1.7.1983	1.10.1983	Differenza nell'anno
Pensione con le norme vigenti	240.000	287.750	331.250	354.170	377.050	400.010	
Pensione con la legge finanziaria			287.750	298.950	309.700	319.900	
Differenze mensili			—43.500	—55.220	—67.390	—80.110	
Totale minori aumenti nell'anno							818.770
Pensione con le norme vigenti	350.000	397.750	445.430	468.350	491.270	514.190	
Pensione con la legge finanziaria			419.650	462.800	479.460	495.280	
Differenze mensili			—25.780	— 5.500	—11.810	—18.910	
Totale minori aumenti nell'anno							205.060
Pensione con le norme vigenti	500.000	547.750	601.130	624.050	646.970	669.890	
Pensioni con la legge finanziaria			594.620	617.810	640.050	661.170	
Differenze mensili			— 6.510	— 6.240	— 6.920	— 8.720	
Totale minori aumenti nell'anno							93.890
Pensione con le norme vigenti	800.000	847.750	912.530	935.450	958.370	981.290	
Pensione con la legge finanziaria			902.130	925.050	947.970	970.890	
Differenze mensili			—10.400	—10.400	—10.400	—10.400	
Totale minori aumenti nell'anno							135.200

I tagli previsti dalla legge finanziaria Pericolo da respingere - Adriana Lodi: il vero obiettivo è la scala mobile, si vuole iniziare dai pensionati per arrivare a tutti i lavoratori

ROMA — La sezione previdenza del partito ha elaborato questa tabella dalla quale risulta l'importo delle pensioni INPS (superiori al minimo) per il 1983 secondo la normativa attuale e secondo i tagli previsti nella legge finanziaria in discussione dalla Camera. Alla compagna Adriana Lodi, responsabile del settore presso la Direzione del PCI, abbiamo chiesto di commentare, in questa breve intervista, i dati emersi da questi calcoli.

— Affinché ogni pensionato INPS possa fare i suoi calcoli, vuoi spiegare come sono stati ricavati i dati della tabella?

Desidero precisare innanzitutto che, per comodità di esposizione, i quattro esempi riportati si riferiscono a pensioni che decorrono dal 1° gennaio 1982. Per quelle concesse negli anni precedenti il calcolo dell'aumento per dinamica salariale è più complesso. In base alle norme vigenti le pensioni superiori al minimo godono di una rivalutazione composta dall'aumento percentuale della dinamica salariale mediamente avvenuta nell'industria nell'anno precedente e dall'aumento del costo vita (scala mobile). Il livello delle pensioni a partire dall'1.1.1983 si ottiene applicando alla pensione in atto il 1.1.1982 il 3,8% (dinamica salariale) e 82.130 lire mensili in cifra fissa (43 scatti di scala mobile maturati fino al 30 giugno 1982 per L. 1.910 per ogni punto).

— Quindi ogni pensione superiore al minimo dovrebbe godere di un aumento mensile di oltre 90.000 lire a partire dal 1° gennaio?

No. Si deve tenere conto che, per effetto della quadrimestralizzazione della scala mobile, l'INPS, nel corso del 1982, ha già anticipato su ogni pensione 47.750 lire corrispondenti a 25 scatti. Dal 1° gennaio dovranno essere perciò pagati i restanti 18 scatti.

— Gli effetti della legge finanziaria appaiono tanto più pesanti quanto più basse sono le pensioni.

Nella legge finanziaria sono contenute due norme restrittive, una prevede di ridurre l'adeguamento delle pensioni alle retribuzioni dal 3,8 al 2,5%, l'altra stabilisce che comunque la perequazione delle pensioni superiori al trattamento minimo non debba superare la percentuale di aumento di quelle al trattamento minimo. In questo modo, di fatto, senza dirlo esplicitamente, il governo propone di togliere il punto unico di scala mobile sulle pensioni e di applicare un aumento percentuale pari al 19,9% su tutte le pensioni fino ad un certo livello, cioè a quelle fino alle 500.000 lire mensili circa.

— Dalla tabella risulta che anche le pensioni più elevate avrebbero un danno dalla legge finanziaria.

Sì, ma il danno sarebbe provocato dalla riduzione dell'adeguamento delle retribuzioni (il 2,5% anziché il 3,8%). Le pensioni superiori alle 500.000 lire mensili sarebbero le sole a conservare il punto di scala mobile.

— In concreto, quale sarà la pensione che riceveranno i pensionati dal 1° gennaio?

L'INPS deve attuare le leggi approvate dal Parlamento e non attenersi a disegni o proposte di legge del governo. Pertanto, dovendo preparare in tempo 14 milioni di mandati di pagamento, mi risulta che l'istituto sta predisponendo i programmi sulla base delle norme di legge in vigore, onde evitare ritardi nel pagamento delle pensioni. Nel caso che venisse approvata la legge finanziaria si verificherebbe uno dei soliti ingorghi: l'INPS sarebbe costretta a cambiare i programmi per milioni di mandati di pagamento operando successivamente le eventuali detrazioni.

— In definitiva quale è il giudizio politico che i comunisti danno sulla vicenda pensioni-legge finanziaria?

Non credo che la manovra che viene prospettata in materia pensionistica riguardi soltanto una questione di soldi. So bene che i pensionati, con quello che percepiscono sono attenti — direi che sono costretti ad essere attenti — anche alle 10 mila lire. Ed è giusto che questo aspetto essenziale venga protetto. Ma a mio parere la manovra mira ad altro, e questo altro è la scala mobile. Si vuole cominciare dai pensionati per arrivare ai lavoratori in attività.

Il punto unico di scala mobile sulle pensioni, infatti, è stato introdotto nella legislazione pensionistica dopo l'accordo interconfederale sulla scala mobile del 1975. Ora non si può unilateralmente (da parte del governo) cambiare il punto di scala mobile sulle pensioni senza neppure consultare le parti sociali: perciò il provvedimento, se approvato, potrebbe costituire un precedente pericoloso e incidere negativamente sulla difficile trattativa su scala mobile e contratti.

La norma, poi, appare tanto più ingiusta se si pensa che solo 6 mesi fa con la legge sulle liquidazioni è stato imposto un aumento contributivo sui salari dei lavoratori che a partire dal 1° gennaio prossimo sarà dello 0,50%; questo aumento doveva servire a compensare gli aumenti sulle pensioni da rapportare all'80% reale delle retribuzioni e la trimestralizzazione della scala mobile. Di fatto, una volta cambiata, la scala mobile verrebbe a «costare» molto meno e resterebbe invece l'aumento delle trattenute previdenziali sui salari.

a. d. r.

Una famiglia su tre ridotta a un solo componente. Come il Comune tenta di ricostruire conoscenze, solidarietà, fiducia

A Genova centomila sono soli Ecco arrivare il «buon vicino»

GENOVA — C'era una volta la famiglia con il patriarca e le sue leggi. Oggi la discussione è aperta sulla crisi, vera o presunta, dell'istituto familiare. Ma qui al nord, e soprattutto a Genova, bisogna prendere atto di una realtà spesso ignorata: una famiglia su tre attraversa qualcosa di più di una crisi, è semplicemente scomparsa. Su 300 mila nuclei familiari genovesi almeno 100 mila hanno infatti un unico componente, con netta prevalenza delle donne; gli altri sono formati, al massimo, da due-tre persone.

Sai cosa significa? — chiede Mario Calbi, assessore comunale all'assistenza e ai servizi sociali, eletto come indipendente nelle liste del PCI —; significa solitudine e incapacità di intervento delle tradizionali strutture di assistenza. La popolazione invecchia, diminuiscono le nascite, cresce l'età media della vita, la base produttiva si restringe, migliaia di giovani sono senza lavoro. È un fenomeno a forbice, una situazione drammatica: più aumenta il numero delle persone anziane che hanno bisogno di aiuto e più si riduce la capacità di darglielo da parte delle famiglie superstiti».

Nella grande città industriale — con le sue nevrosi, il trionfo dell'individualismo, la subcultura diffusa quotidianamente da decine di emittenti televisive — centomila persone sole, quasi tutte anziane, rappresentano altrettante isole apparentemente irraggiungibili. È possibile gettare un ponte tra queste isole per ricostruire qualcosa che ricordi la comunità perduta?

Mario Calbi parla di assistenza domiciliare gestita, però, dai quartieri, di centri sociali, di alloggi protetti e di due progetti nuovi: i piccoli istituti di rione, minialberghi per gli anziani che hanno perduto l'autosufficienza, e il «buon vicinato» per gli altri, ancora capaci di badare a se stessi ma afflitti da un isolamento che accelera il processo di invecchiamento cerebrale. È un esperimento che in Inghilterra sembra avere dato esiti positivi. Ma che cos'è esattamente un «buon vicino»?

Sono andato a cercarne uno sulla collina di San Fruttuoso, un informe grappolo di palazzoni dove l'unico verde superstite, se si eccettua un piccolo giardino pubblico, è quello dei semafori. Ed eccola la «buona vicina»: si chiama Ida Grotti, abita sola all'ottavo piano di un edificio dal quale Genova appare in tutta la sua bellezza, con la fuga di comignoli e i tetti grigi di ardesia che nascondono centomila esistenze solitarie.

Questa signora minuta, con i capelli bianchi («ma la mia età per favore non la scriva») ha soprattutto voglia di raccontare la propria vita. Una storia uguale a tante altre: dodici anni all'Ansaldo come impiegata amministrativa, 350 lire al mese nel 1932, la madre che cucinava due volte al giorno il minestrone per il marito e i sei figli, senza secondo piatto, al massimo una mela, «perché allora erano tempi duri sul serio, non come oggi», poi la guerra, l'avvio di un piccolo laboratorio artigiano e infine la morte, l'uno dopo l'altro, dei genitori e dei fratelli.

Ora la signora Grotti vive con la pensione di 400 mila lire e il compenso, «solo simbolico», del Comune per il «buon vicinato», analogo a quello che percepiscono i nonni vigili. Mentre parla cerca vecchie carte ingiallite e saltella da una stanza all'altra con una vitalità incredibile. «Ma non è stato sempre così; lei non sa cosa vuol dire vivere soli, molti finiscono per togliersi la vita. Prima soffrivo di una grave forma di depressione psichica; ho accettato di fare il buon vicinato anche per egoismo personale, pensando che aiutando un altro avrei aiutato me stessa. È un modo per ritrovare la propria identità, per riscoprire il significato della vita».

L'invenzione è abbastanza semplice, almeno in teoria: un anziano ne visita un altro, tutti i giorni; conversano, giocano a carte e abbattono il muro della solitudine. Ma bastano gli sforzi di un Comune dinanzi a problemi di questa portata? «Dal momento che almeno in un caso su tre — spiega Calbi — la famiglia è letteralmente scomparsa, bisogna pure che gli enti pubblici cerchino di ricostruire una comunità che conservi almeno alcune caratteristiche della famiglia: la conoscenza, la solidarietà, la possibilità di costruire qualcosa insieme».

Così il Comune cerca di operare su un ventaglio di iniziative, dosando l'intervento a seconda dei casi, anche perché, afferma Calbi, un aiuto completo a chi sta perdendo la propria autosufficienza non farebbe altro che accelerare il processo di invecchiamento. Riesci a rallentare questo processo solo se fai in modo che l'anziano rimanga attivo. Resta il dubbio che queste fragili passerelle gettate sulla città disumanizzata — piccoli istituti di quartiere, buon vicinato, assistenza domiciliare, comunità protette ecc. — abbiano essenzialmente un valore di testimonianza. Ma Calbi non è d'accordo: «No, sono qualcosa di più; perché se non ti limiti agli appelli e ai buoni sentimenti e offri invece una base materiale radicata nel quartiere, conosciuta e gestita da gente del quartiere, coinvolgendo via via un numero sempre maggiore di persone, forse cominci a prefigurare una società diversa. Progettualità? È una parola spesa troppe volte, ma usiamola pure, purché si progetti partendo davvero dai bisogni della gente. La solitudine e la perdita di significato della vita non piacciono a nessuno; e non dimentichiamo, naturalmente, che il problema degli anziani oggi sarà quello degli adulti domani».

Flavio Michelini

Punto e virgola

Le pause di riflessione del relatore

L'on. Luigi Pezzati (DC) nel gennaio 1980 è stato nominato relatore sulla legge di riordino del sistema pensionistico. Uno strano relatore, che si è distinto per avere ostacolato in tutti i modi l'iter del provvedimento: le sue richieste di rinvio, i suoi ripensamenti e le sue «pause di riflessione» non si contano. E per di più in queste pause il deputato toscano non restava inerte, ma addirittura lavorava contro la legge di riordino.

Il 12 novembre 1980, infatti, insieme ad altri 4 deputati dc, l'on. Pezzati ha presentato una demagogica proposta di legge con la quale — invocando a sproposito la legge di parità tra donna e uomo e il diritto di famiglia — vorrebbe che anche gli uomini dipendenti pubblici coniugati o con prole potessero godere del pensionamento anticipato dopo 14 anni 6 mesi e 1 giorno di lavoro. Un privilegio che è tutto il contrario dell'omogeneizzazione delle norme tra settore pubblico e privato: le donne e gli uomini del settore privato possono infatti andare in pensione anticipatamente solo dopo 35 anni di lavoro. Ma l'on. Pezzati sarà per caso tra coloro che contemporaneamente stanno «riflettendo» sull'esigenza di elevare l'età pensionabile dei lavoratori del settore privato? Sarebbe il massimo del rigore, della coerenza e della giustizia sociale.

Domande e risposte

La «336» e i dipendenti pubblici

Con il 1° gennaio 1980 è andato in quiescenza l'ultimo scaglione di lavoratori ammessi ai benefici della legge 336, che riguarda gli ex combattenti dipendenti del pubblico impiego.

In seguito all'iniziativa della Azienda trasporti di Brescia, una sentenza della Corte Costituzionale, cui ha fatto seguito l'intervento della Corte dei Conti, ha dichiarato illegittimo, per Aziende municipalizzate, Comuni, consorzi, Province fare fronte ai versamenti previsti dalla legge.

Le aziende hanno così cessato di versare gli oneri e inoltre hanno tolto i benefici del mezzo scatto ai lavoratori in servizio; dal canto suo l'INPS, senza il pagamento dei contributi da parte delle aziende, minaccia di togliere i benefici combattentistici ai pensionati e ha sospeso le pratiche di pensionamento.

Quindi ci troviamo di fronte a casi di lavoratori che pur avendo oggi requisiti e diritti sanciti da leggi viene loro negata la pensione. Vi sono lavoratori che da circa tre anni non percepiscono una sola lira. Altri lavoratori si vedono sottrarre dalla busta paga soldi che le leggi gli avevano dato. Se in tempi brevi non sarà chiarita l'intera questione migliaia di lavoratori si vedranno sospendere addirittura la pensione.

Tutto ciò accade mentre il PCI sta sostenendo, nella proposta di riforma delle pensioni, la necessità di sanare la divisione che ha creato la legge 336 fra lavoratori pubblici e privati.

Questa situazione non può protrarsi ancora per molto. Le autorità governative devono giungere in tempi brevi a un chiarimento risolutivo. Uno stato che ha dirigenti politici che non riescono a rispettare leggi e diritti che lo stesso Stato ha concesso ai propri cittadini è veramente qualcosa che si scosta dal Paese facendo spesso confondere la democrazia e il confronto politico con la confusione e l'incoerenza.

CARLO BRUNI
CdF Ataf, Firenze

In pensione quando?

Prima dell'entrata in vigore della legge n. 297 del 29.5.1982, che fissa nuove regole nella liquidazione delle pensioni, l'INCA ed altri patronati, interpellati in merito, consigliavano il lavoratore di far domanda entro il 30 novembre perché, così facendo, potevano contare su tutti gli scatti di contingenza sia sullo stipendio che sulla pensione. Riproposto il quesito dopo l'entrata in vigore della predetta legge, ho avuto risposte dubbiose.

SERGIO BENVENUTI
Livorno

———

Non esiste una risposta unica valida per tutti. Esistono molte risposte in relazione alle singole situazioni di ogni lavoratore. Il dato oggettivo è questo: se il lavoratore non ha problemi con il tetto pensionistico, è preferibile che vada in pensione nel 1982 piuttosto che nel 1983. E dimostriamo il perché con le cifre.

Iniziamo dal caso di chi ha stipendi annuali superiori ai 18 milioni e mezzo di lire. Costui, per la presenza del «tetto» che attualmente è fissato appunto a 18,5 milioni annui, perde ai fini pensionistici le somme che eccedono tale soglia. Allora per lui è preferibile attendere il 1983 in quanto il tetto salirà oltre la soglia dei 20 milioni (la cifra esatta, al momento in cui scriviamo, non si conosce perché l'INPS non ha terminato di fare i calcoli e sono nati alcuni problemi interpretativi). Questo discorso vale anche per chi ha stipendi inferiori ai 18,5 milioni non di molto, per cui, applicando i coefficienti di rivalutazione stabiliti dalla legge n. 297, questi stipendi raggiungono o superano tale limite.

Chi invece ha stipendi di gran lunga inferiori, i quali, pur rivalutati secondo legge, non raggiungono il «tetto», non ha problemi sotto questo aspetto: sia che il tetto stesso sia fissato a 18,5 milioni sia che superi i 20 milioni. Il suo stipendio — essendo inferiore — sarà tutto valutato a pensione. Questa categoria di pensionati ha interesse ad andare in pensione nel 1982, entro il prossimo mese di dicembre (beninteso avendo raggiunto i requisiti di età e di contribuzione), perché in tal modo acquisisce tutta la scala mobile maturata nel 1982 e in più, a gennaio (cioè il mese dopo), usufruirà degli aumenti generali 1983.

risposta di
NICOLA TISCI

Pubblicheremo ogni martedì una o più lettere di interesse generale. Alle altre i nostri esperti risponderanno singolarmente. Tutte le lettere vanno indirizzate a l'Unità - «Anziani e società», Milano, via Fulvio Testi 75, oppure Roma, via dei Taurini 19.

ABBONATI ALL'UNITÀ DEL MARTEDÌ
Compila il tagliando che pubblichiamo qui a fianco.

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina «ANZIANI E SOCIETÀ»:

PER UN ANNO A LIRE 16.000 ☐
PER SEI MESI A LIRE 8.000 ☐
(sbarrare la casella con il periodo prescelto)

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME ..... NOME .....
VIA ..... N. ..... CITTÀ .....
CAP ..... Firma .....

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano

TARIFFA IN VIGORE FINO AL 30 GIUGNO 1983 — SCRIVERE IN MODO LEGGIBILE

Spettacolo Cultura

De Chirico secondo Andy Warhol

ROMA — Quest'anno la grande mostra di Giorgio de Chirico allestita dal Museum of Modern Art è stata un trionfo ma de Chirico, che è morto quattro anni fa, non s'è goduto lo spettacolo, la caccia ai suoi dipinti, veri o falsi, l'ascesa stellare dei prezzi. Ha visitato la mostra anche Andy Warhol che, tra gli artisti pop statunitensi, ha sempre avuto l'occhio più necrofilo e più attento a tutti gli aspetti consumistici sia che riguardino gli esseri umani (Elvis, Brando, Marilyn, Jackie, Mao, ecc.) sia gli oggetti (Coca Cola, zuppa Campbell) dei rituali di massa. E Warhol ha scoperto de Chirico come star di consumo, che rifaceva i suoi dipinti famosi dieci o venti volte.

Così Warhol si è appropriato di de Chirico come della bottiglia di Coca Cola e al momento del grande consumo. L'ha fotografato, l'ha riportato sulla tela fotosensibile, l'ha colorato a strisce moltiplicando l'immagine a metraggio. Il 20 novembre, alle ore 18, nella Sala degli Orazi e Curiazi, in Campidoglio si inaugura la mostra «Warhol verso de Chirico» curata da Achille Bonito Oliva: sono esposti 12 quadri e 6 disegni di Warhol e 6 opere metafisiche rifatte da de Chirico negli Anni Cinquanta.

Fernandez vince il «Goncourt»

PARIGI — Dominique Fernandez ha vinto con il suo «Dans la main de l'ange», immaginaria biografia di Pierpaolo Pasolini, l'edizione 1982 del «Goncourt», il prestigioso premio letterario francese. Dominique Fernandez, che ha 53 anni, è docente di letteratura italiana presso l'Università di Rennes. Figlio del romanziere Ramon Fernandez, ha scritto nove libri e numerosi saggi. Il «Goncourt», è assegnato da una giuria formata dai maggiori autori francesi.

Intervista con Alessandra Mottola Molfino direttrice del Museo Poldi Pezzoli di Milano, esperta di trasporti di opere d'arte: «ecco tutti i pericoli che corrono i dipinti nella spedizione del Vaticano in America. Si possono affrontare solo per grandi esposizioni scientifiche non per manifestazioni di propaganda»

«Per S. Girolamo temo l'umidità, ma soprattutto la parata di regime»

«La deposizione» del Caravaggio, una delle opere «in partenza» per l'America, e, in alto, il San Siro e il San Paolo, due tavole di Vincenzo Foppa, arrivate in Italia da Minneapolis: «È giusto che le opere viaggino, ma solo seguendo criteri scientifici»

Dalle pagine dell'«Unità» Renato Guttuso ha lanciato un appello perché la tavola leonardesca del «San Girolamo», prestata dal Vaticano assieme ad alcuni dei maggiori capolavori delle collezioni papali per una lunga mostra itinerante negli Stati Uniti, non affronti i rischi di un lungo e pericoloso viaggio. Sempre su queste colonne Giulio Carlo Argan, prendendo spunto da questo episodio, ha lamentato il decadimento delle mostre d'arte a grosse speculazioni commerciali e turistiche. Aggiungiamo ora che non solo personalità del mondo della cultura legate a una determinata parte politica, ma perfino conservatori e responsabili dei Musei Vaticani (come anche di quelli americani beneficiari del prestito) hanno duramente commentato la scelta d'inviare negli USA alcuni inestimabili capolavori. E sono riusciti ad evitare che altre, preziose tavole partissero per la lunga «tournée»: tra queste la «Trasfigurazione» di Raffaello, recentemente restaurata, e altri grandi quadri del Sanzio che potranno restare a Roma.

Riprendiamo l'argomento, assieme ad Alessandra Mottola Molfino, direttrice del Museo Poldi Pezzoli di Milano. Da vari mesi Alessandra Mottola Molfino è impegnata nell'allestimento di una mostra che aprirà i battenti il 4 dicembre, «Zenale e Leonardo: tradizione e rinnovamento della pittura lombarda», dove saranno esposti anche alcuni dipinti su tavola provenienti dagli Stati Uniti: due tavole di Vincenzo Foppa in arrivo da Minneapolis e una «Immacolata Concezione» di Bernardo Zenale, del Paul Getty Museum di Malibu (Los Angeles).

Dottoressa Mottola Molfino le opere d'arte devono viaggiare?

Io credo che in casi particolari le opere d'arte debbano viaggiare e che anche i dipinti su tavola debbano potersi muovere, anche dall'Europa all'America e viceversa. Ricorderò che la bella mostra estiva del «Gotico senese» fu tale grazie all'arrivo, da musei e collezioni italiane ed estere, anche di delicate tavole dipinte del Trecento.

Quindi lei giudica diversamente da Guttuso e Argan la spedizione delle opere vaticane negli USA?

No, Guttuso e Argan hanno fatto bene a suonare l'allarme: soprattutto il secondo, sollevando problemi di etica culturale. Non mi nascondo infatti che un'opera d'arte data in prestito è sottoposta a rischi, anche se i sistemi di sicurezza attuali, sulla carta, dovrebbero permettere di annullarli completamente. I rischi risiedono soprattutto nel fattore umano, nella mancanza di competenza e professionalità di coloro che inviano, accompagnano, ricevono le opere. E gli errori, in questo caso, possono essere gravissimi. Ora, il problema del prestito vaticano non è tanto il fatto che le opere vengano caricate su un aereo, quanto il motivo per cui questo avviene. Il problema è che esse non affrontano i pericoli di un viaggio per scopi scientifici, ma per andare a una parata di propaganda. Il concetto che ispirerà la mostra è uguale a quello delle reboanti esposizioni di arte italiana a Londra, nel '29, e a Parigi, nel '35: mostre-spettacolo, aventi un evidente risvolto politico, s'avvalevano dei generosi prestiti concessi dal governo fascista che erano vere e proprie razzie nei musei italiani. Ricorderò che nel '29, allorché il governo ingiunse alla direzione del Poldi Pezzoli, allora unificata a quella dell'Accademia di Brera, d'inviare a Londra il pezzo più famoso del museo, il «Ritratto» del Pollaiolo, tutto lo staff direttivo del museo si dimise in blocco. Ecco perché sono d'accordo con Argan quando parla dei sintomi di un grave decadimento culturale e solleva problemi etici.

Lei dice, insomma, che se il fine è giusto, è giusto che l'opera viaggi.

Sì, anche perché c'è un elemento positivo dei viaggi: gli accorgimenti che vengono presi per lo spostamento si rivelano poi utili anche per la conservazione delle opere nelle loro sedi abituali.

Ma quali sono concretamente i pericoli che presenta un lungo viaggio?

Il maggior pericolo per le tavole — tralasciando il caso che precipiti l'aereo su cui la tavola viaggia — non è, come spesso si sente dire, l'esposizione agli sbalzi della temperatura. Piuttosto è il repentino mutamento del tasso di umidità che modifica il supporto ligneo e provoca il distacco della pellicola di colore. Il dipinto, nella sua sede abituale, si adatta al lento mutamento climatico che si verifica nel corso di un anno: non alla violenza del trapianto in un ambiente diverso. Sono invece in assoluto dannosi il clima umido di una città di mare o quello secco di una località desertica. Avevo per esempio richiesto, per la mostra dei Poldi Pezzoli, un dipinto lombardo conservato — si fa per dire — a Denver: non l'hanno potuto inviare perché è ormai semidistrutto dal clima secchissimo del Colorado. Per quanto si possa umidificare artificialmente l'ambiente di un museo basta che salti per un giorno l'impianto di condizionamento perché tutti i dipinti si rovinino irreparabilmente. Si deve evitare che il viaggio sottoponga l'opera d'arte a una situazione simile. Lo stesso «Ritratto» del Pollaiolo del Museo Poldi Pezzoli, estratto dalla teca protettiva per essere fotografato un giorno in cui l'umidità aumentò particolarmente, non rientrava più nella cornice e, relativamente piccolo com'è, variò le sue misure ben di un centimetro.

Come far viaggiare, allora, le opere?

Il Consiglio Internazionale dei musei (ICOM) prescrive precisi accorgimenti. Ne ricordo soltanto alcuni. La tavola deve viaggiare entro appositi imballaggi climatizzati che, durante il viaggio, non devono mai essere aperti. Il legno dell'imballaggio deve essere scelto accuratamente, perché se è secco «ruba» umidità al dipinto, se è umido rischia di creare una condensazione e di bagnare il quadro. Soprattutto, la tavola non deve mai entrare in contatto con l'ambiente pressurizzato dell'aeroplano, che è secco e, per il quadro, deleterio. Vanno evitati sbalzi di temperatura: nei trasporti su camion, guai se l'automezzo si ferma sotto il sole o al fredo della notte!

All'arrivo, poi, le tavole devono trascorrere ancora varie ore dentro l'imballaggio, nella sala espositiva, per abituarsi lentamente al nuovo ambiente. Le sale della mostra, naturalmente, devono essere dotate di igrometri e umidificatori. In previsione della mostra dei Poldi Pezzoli abbiamo inviato otto mesi fa delle apposite schede di rilevamento alle collezioni di appartenenza delle opere per conoscere le loro condizioni climatiche abituali da ricreare qui e poter stabilire i valori di temperatura e di umidità che possano adattarsi alle diverse opere esposte. Ma i rischi possono ancora essere numerosissimi. Alcune analisi compiute durante una recente esposizione romana di Kandinsky, hanno mostrato che l'afflusso delle masse dei visitatori nell'orario di apertura della mostra, seguito dallo svuotarsi delle sale nelle ore di chiusura, provoca un continuo sbalzo del tasso di umidità, pericolosissimo per i quadri. C'è poi il grande problema dell'illuminazione: la luce non deve emettere calore, si devono schermare i raggi ultra-violetti... Se non si commettono errori, si ottengono insomma le condizioni ambientali perfette.

E bisogna poi tener conto di un ulteriore elemento: anche la perfezione è un difetto. Il quadro finirebbe per essere come un malato nella camera asettica di un ospedale; il ritorno alla sede abituale sarebbe un trauma al quale non sarebbe preparato: un malato assalito dai microbi e privo degli anticorpi naturali. Insomma, per il dipinto su tavola l'invio a una mostra presenta pericoli. Ripeto: vanno affrontati solo se ne vale la pena.

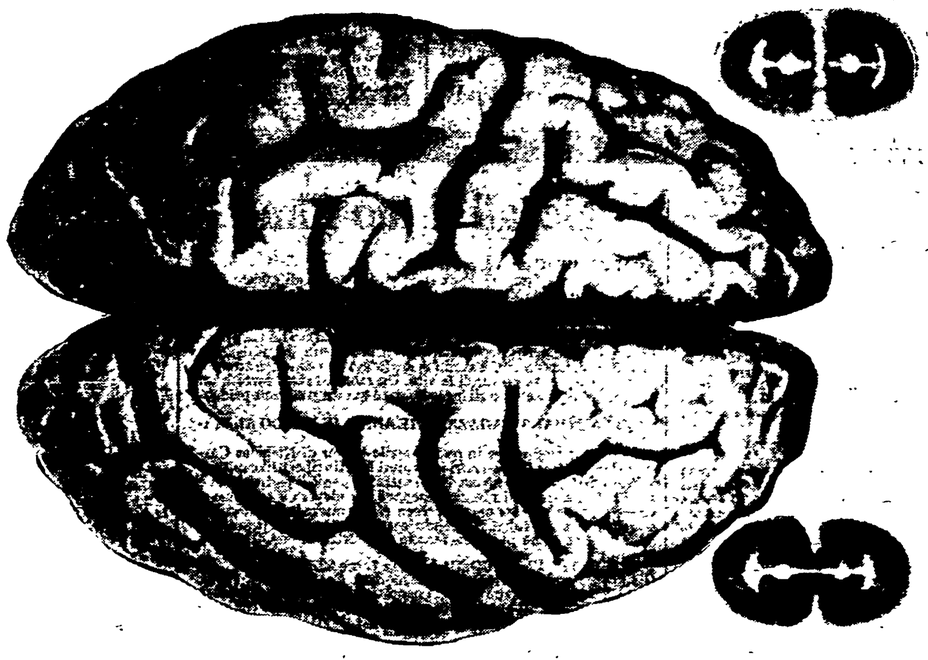
Dottoressa Mottola Molfino, lei diceva prima che, studiando i problemi che sorgono allorché si prepara una spedizione di opere d'arte implicitamente vengono alla luce anche i difetti di conservazione delle opere che non viaggiano.

Lo stato delle opere nei musei, assai più dei rischi dei trasporti, è il vero problema del patrimonio artistico italiano. Perché ora stiamo parlando di sbalzi di umidità o di luci fredde, ma intanto tantissimi musei italiani illuminano le sale con grandi lucernari aperti sui soffitti che danneggiano irreparabilmente i quadri, quando non sono dotati di impianti di riscaldamento troppo caldi, tutti sbagliati. Prepariamo imballaggi speciali per i viaggi, ma intanto una mia collega, la direttrice della Pinacoteca di Pavia, non riusciva a portare dal restauratore la «Pala Bottigella» del Foppa, il capolavoro della collezione, perché il Comune aveva dotato il museo di un camion scoperto, per il trasporto, e non voleva capire che il mezzo era del tutto inadatto alla bisogna e anzi pericolosissimo per il quadro. Tanti musei italiani che hanno un'alta affluenza di pubblico ma sono costretti a aprire le sale per poche ore al giorno, per mancanza di personale, provocano gli sbalzi del tasso di umidità di cui dicevo prima. E non sto parlando di un piccolo museo di provincia, ma di una delle maggiori collezioni pubbliche della penisola: gli Uffizi.

Nello Forti Grazzini

L'origine della vita sulla Terra, l'ereditarietà, i processi di differenziamento cellulare: oggi la ricerca moderna ha aperto nuove frontiere alla biologia che può chiarire segreti fino a prima impenetrabili. Su questi temi si apre oggi a Roma un convegno del Gramsci e della Provincia

Così siamo diventati uomini



Cellule al microscopio per lo studio del DNA

Tutti gli organismi pluricellulari cominciano la loro vita come una cellula: l'uovo fecondato dal quale originano, per successive divisioni, cellule che dapprima sembrano tutte uguali. Poco a poco gruppetti di cellule cominciano a «differenziarsi» dalle altre: da un gruppetto si originerà il sistema nervoso, da un altro il sistema muscolare, da un altro la cute e così via. La base della formazione di tutti gli organismi è quindi il «differenziamento», il processo cioè che partendo da cellule apparentemente identiche porta alla formazione della molteplicità dei tessuti e degli organi che formano gli animali. Il problema dei processi molecolari che stanno alla base del differenziamento è uno dei problemi centrali della biologia moderna.

Oggi infatti disponiamo di mezzi concettuali e tecnici che ci permettono di affrontare il problema a livello dei processi molecolari che avvengono nelle cellule dell'embrione. Per i naturalisti di un secolo addietro che non avevano il bagaglio concettuale che noi abbiamo era invece un mistero: lo studio del differenziamento non poteva andare al di là della osservazione dei cambiamenti più grossolani che avvengono nell'embrione nel corso del suo sviluppo. Ma già queste osservazioni avevano fatto intuire ai naturalisti che lo studio dello sviluppo embrionale era fondamentale per comprendere l'organizzazione degli organismi: soprattutto per comprenderne l'evoluzione.

E questo aveva ben capito Darwin che scriveva che l'embriologia era «il più forte insieme di fatti in favore del cambiamento delle forme». Von Baer, uno dei fondatori dell'embriologia (è lo scopritore dell'uovo dei mammiferi) diceva di non essere in grado di distinguere l'uno dall'altro giovani embrioni di rettili, di uccelli, di mammiferi. A un esame superficiale questo è vero. Ad esempio, *tutti* gli embrioni dei vertebrati in uno stadio molto precoce del loro sviluppo posseggono strutture che assomigliano alle branchie dei pesci. Nella «Origine delle specie» Darwin era giunto alla conclusione che la «comunanza di strutture embrionali rivela una origine comune».

Ernst Haeckel andò ben oltre: promulgò la sua famosa legge biogenetica fondamentale che affermava che «ogni organismo nel suo sviluppo ricapitola in forma abbreviata la storia evolutiva della specie alla quale appartiene». In altre parole il fatto che un embrione durante un momento del suo sviluppo abbia strutture che assomigliano alle branchie dei pesci significa che sta attraversando la «fase di pesce». Le speculazioni di Haeckel, che oggi hanno solo interesse storico, hanno però avuto il merito di suscitare una mole immensa di ricerche e un grande interesse per il problema dello sviluppo.

A Darwin e ai naturalisti del diciannovesimo secolo mancava la conoscenza dei meccanismi della trasmissione dei caratteri ereditari. La genetica infatti è figlia del nostro secolo e senza la genetica non è possibile una corretta interpretazione dei processi dello sviluppo embrionale.

Il «programma» dello sviluppo di ogni organismo è iscritto nel suo genoma (e cioè nel suo DNA che è il materiale ereditario) e ogni alterazione in esso avviene a causa di alterazioni dello sviluppo. Nel corso dell'evoluzione il passaggio da una forma all'altra non ha comportato la cancellazione di tutto quanto già esisteva ma solo modifiche e «riarrangiamenti genici» che hanno determinato la comparsa di nuove strutture e forme o modificazioni di forme già esistenti. In altri termini la presenza di strutture tipo branchie nell'embrione del mammifero significa solo che queste strutture «inventate» dalla natura in epoche remotissime, hanno un vantaggio selettivo, (cioè rappresentano la via più favorevole) per l'organizzazione e il progressivo perfezionamento del sistema di arterie e vene che servono il cuore e che sono contenute in queste cosiddette branchie.

Nel corso degli ultimi anni le nostre conoscenze sulla organizzazione del genoma hanno fatto enormi progressi. Si è scoperto che il genoma ha una organizzazione molto più dinamica di quel che non si potesse mai immaginare. I geni non sono strutture statiche e fisse: vanno incontro a riarrangiamenti e a trasposizioni da un sito all'altro (ciò che, fino a pochi anni or sono, riconoscevamo solo in base a esperimenti genetici). E queste acquisizioni stanno avendo enormi ripercussioni sul nostro modo di vedere i processi del differenziamento e dell'evoluzione.

La biologia è quindi ad una nuova frontiera ed ha a disposizione mezzi di grande potenza per vedere il problema del differenziamento in una luce del tutto nuova: ancora una volta l'embriologia può essere uno dei più potenti strumenti per comprendere «il cambiamento delle formule». È quindi tanto mai opportuno che, cogliendo l'occasione di questo centenario darwiniano, si faccia il punto su un argomento che è alla base della discussione dell'origine della vita sul nostro pianeta.

Alberto Monroy

E il cervello svelò i suoi misteri

Nell'ambito dell'evoluzione lo sviluppo del sistema nervoso, cioè di un cervello più o meno complicato in grado di ricevere e decodificare gli stimoli dell'ambiente, di ricordarli ed elaborarli e di impartire comandi agli organi periferici, ha rappresentato una formidabile innovazione. Gli organismi vegetali risentono infatti dei diversi fattori ambientali o «spinte selettive»: il caldo, il freddo, la siccità, gli attacchi di altri organismi, senza poter intervenire che in minima parte. Un brusco cambiamento di clima produce la loro morte, ed eventualmente estinzione, in quanto essi non sono più adatti a vivere nelle nuove condizioni ambientali, ad abitare una data nicchia ecologica.

Negli organismi animali, invece, lo sviluppo del sistema nervoso ha cambiato, per lo meno in parte, le regole del gioco della natura: un animale dotato di un sistema nervoso non è più la preda inerte di una determinata pressione selettiva: un organismo animale è infatti in grado di modificare l'ambiente, di sottrarsi o di resistere a delle pressioni selettive altrimenti intollerabili. Gli animali possono resistere al freddo o al caldo «sfruttando» i meccanismi dell'adattamento — attraverso una sopravvivenza crescente delle generazioni più resistenti a temperature basse od elevate — ma possono anche costruire dei nidi o delle tane così come possono buttarsi nell'acqua o stendersi al sole.

E le diverse specie animali, a seconda del loro repertorio comportamentale, possono modificare in maniera molto evidente l'ambiente, opponendosi alle forze negative della natura o sfruttandone le risorse, attraverso la costruzione di ripari, di dighe come nel caso dei castori, attraverso le strategie di cooperazione sociale, attraverso l'uso di vestiti, la costruzione di abitazioni, l'uso di utensili...

Il sistema nervoso ha quindi permesso, in termini evoluzionistici, di ribaltare un paradigma che vedeva l'organismo biologico o la specie in termini di adattamento passivo per arrivare ad un'assimilazione dell'ambiente, ad una sua modifica e possesso. Questa strategia dell'evoluzione, di cui solo in seguito alle teorie darwiniane è stato colto il significato innovatore e «rivoluzionario», è connaturata al grado di evoluzione e differenziamento del sistema nervoso. Nelle sue forme più semplici il sistema nervoso di un mollusco consente prevalentemente la fuga o l'evitamento di stimoli nocivi, in forme più complesse il cervello di molti vertebrati consente di mettere in gioco strategie tipiche di una data specie, i cosiddetti istinti, che sono il frutto di un lungo processo di selezione attraverso cui nel codice genetico della specie sono iscritti alcuni comportamenti più o meno stereotipati: la costruzione di un nido, un canto particolare, il corteggiamento del partner, la cura della prole, le migrazioni, ecc..

Nelle sue forme più sofisticate il cervello consente ad alcune specie, soprattutto ad alcuni mammiferi, alle scimmie ed all'uomo, di essere svincolate in misura crescente dalla memoria della specie — cioè dagli istinti — di imparare nuove strategie e di trasmetterle utilizzando le scorciatoie della trasmissione culturale (l'imitazione) anziché la più lunga strada maestra della trasmissione genetica. Nella sua forma più complessa, cioè il cervello umano, il sistema nervoso consente di modificare l'ambiente, di adattarlo ribaltando la strategia principale dell'evoluzione che vedeva nell'adattamento di una specie la risposta ad una data pressione selettiva.

Se queste sono le grandi linee che hanno portato al progressivo differenziamento del sistema nervoso ed alla sua trasformazione, dai pochi raggruppamenti di cellule nervose tipiche di un mollusco ai miliardi di cellule nervose tipiche dell'uomo, bisogna però anche osservare che non sempre esiste una progressione ordinata che segni tappe successive di crescente complessità, consentendo di identificare una rigorosa continuità tra gli organismi dotati del sistema nervoso «più semplice» e quelli dotati del sistema nervoso «più complesso».

Esistono infatti sia le evidenze che indicano come i cervelli di tutti i vertebrati siano dotati di strutture nervose e di funzioni simili, così come le evidenze che indicano come spesso siano state imboccate delle vie laterali rispetto al percorso evolutivo centrale: ecco quindi come spiegare i numerosi esempi di discontinuità che si notano tra specie molto vicine dal punto di vista sistematico per cui una è placida e l'altra aggressiva, una sociale e l'altra solitaria.

Queste discontinuità e, potremo dire, variazioni su un tema centrale non sono meno interessanti delle continuità e delle analogie in quanto indicano che molto spesso il caso (i meccanismi di variazione casuale a livello del patrimonio genetico) ha portato a delle novità che, se utili o non incompatibili, sono state potenziate e conservate dalla selezione naturale. In questo senso, possiamo spiegare comportamenti che hanno uno scarso «valore» in termini di adattamento così come non dobbiamo considerare ogni comportamento umano in termini di utilità evoluzionistica e di adattamento: prodotti del cervello umano come un linguaggio sofisticato, l'arte, la musica, il gioco, ne sono un esempio.

Alberto Oliverio

Spettacoli
Cultura

In cinese «La civetta» di Sciascia

PECHINO — La rivista cinese «Letteratura straniera» pubblica nel suo ultimo numero la traduzione del romanzo di Leonardo Sciascia «Il giorno della civetta» (in cinese «Bai tien de mao dou ying»). La traduzione a cura di Yuan Huaqing è preceduta da una nota biografica in cui si afferma che, nei suoi libri, «Sciascia scrive della storia e delle condizioni della Sicilia in toni pessimistici... mettendo a nudo le rampanti attività della mafia».

Pippo Baudo «acquistato» da Retequattro

ROMA - «Io sono l'unico dei presentatori italiani che non si è piegato all'emittenza privata»: diceva Pippo Baudo, smentendo secco tutte le voci di suoi contatti con Berlusconi, Rusconi, Mondadori. Ma ieri Retequattro (Mondadori-Perrone-Caracciolo) ha diffuso la notizia che Pippo Baudo è il nuovo consulente artistico dei suoi programmi. Un altro dei nomi più prestigiosi e contesi del mondo televisivo italiano è passato alle «major» televisive private, seguendo il cammino inaugurato da Mike Bongiorno e percorso ormai da tutta una schiera di personaggi, da Tortora e Costanzo (Retequattro) a Cecchetto e Corrado (Canale 5).

Ma Baudo, non molti mesi fa, affermava anche: «Io resto legato a Mamma RAI che mi consente di fare programmi dignitosi. Nelle TV private bisogna trovare una chiave alternativa rispetto alla programmazione RAI».

«Cos'è cambiato, allora, per il presentatore di «Domenica in...»? Dall'accordo stipulato con Retequattro risulta che non abbandonerà la sua trasmissione sulla Rete 1, e che, per adesso, resterà dietro le quinte dei teleschermi di Mondadori. Ma per la RAI è lo stesso un altro duro colpo.

il fisco
la rivista tributaria più diffusa
nel numero ora in edicola
Condono fiscale '82
DEFINITIVO
Commentato articolo per articolo da Silvio Moroni
132 pagine L. 4.500

La Mangano, Sordi e Bette Davis nello «Scopone scientifico»; in alto Luigi Comencini

Ha fatto un Casanova per bambini e un Pinocchio per adulti, passa per regista dell'infanzia ma ha anche rinnovato la commedia all'italiana: ecco Luigi Comencini, protagonista da stasera di un ciclo TV

Quel Monello di Comencini

Nella Milano d'anteguerra uno studente d'architettura appassionato di cinema raccoglieva vecchi film. Era rientrato dalla Francia dove aveva trascorso l'adolescenza e frequentato un liceo illuminista. Tra i suoi amici che salvavano quei film dalla distruzione, c'erano Alberto Lattuada e un giovane troppo presto scomparso, che si chiamava come un attore specializzato in ruoli di comandante sugli schermi fascisti, ma ne era totalmente agli antipodi: Mario Ferrari, alla cui memoria sarebbe stata intitolata in un primo tempo la futura Cineteca Italiana, archivio storico milanese.

Cominciavano allora a scarseggiare, per via dell'autarchia, i film americani, ma restavano quelli francesi ad attirare i giovani e, grazie all'iniziativa di quel pugno d'entusiasti, si recuperava la grande stagione tedesca, muta e sonora, antecedente al nazismo. Nel 1940, alla Triennale, il cinefilo-architetto ebbe l'ardire di presentare La grande illusione *di Renoir, suscitando tra il pubblico la famosa manifestazione in favore della Francia, con gli applausi alla sequenza della Marsigliese. Durante l'esilio svizzero, poi, gli avvenne di scoprire un nome sconosciuto, Jean Vigo, morto anche lui troppo giovane e che si era imposto con un film anarchico sui ragazzi in collegio,* Zéro de conduite.

Se adesso si aggiungono altre referenze, avremo un profilo più completo del nostro uomo. Tra i film di Chaplin ha sempre adorato Il monello. *Tra i maestri del neorealismo avrebbe prescelto De Sica. Più tardi, tra i colleghi della* nouvelle vague, *le sue simpatie si sarebbero indirizzate a Truffaut. Come si vede, tutta gente che si è interessata all'infanzia, che ha dimostrato una sensibilità particolare nel trattare i bambini sullo schermo. Esattamente come lui. Stiamo infatti parlando di Luigi Comencini, al quale la televisione dedica finalmente una personale a partire da stasera.*

La fama di regista dei bambini se l'è meritata si può dire da sempre, dal suo primo documentario Bambini in città *girato nell'immediato dopoguerra tra le macerie di Milano, dal suo primo film* Proibito rubare *realizzato con gli scugnizzi di Napoli, fino al penultimo,* Vòltati Eugenio, *compreso nel ciclo. Senza contare l'inchiesta televisiva* I bambini e noi *e quell'ammirevole* Pinocchio *che possiamo definire una favola, ma ci rifiutiamo, per decenza, di chiamare uno sceneggiato.*

Così come non sarebbe esatto individuare in un filone, o in un genere a parte, questa sua predisposizione al mondo infantile e adolescenziale. Più corretto, e preferito anche da Comencini, è il termine «linea»: la linea dei bambini, un lungo filo d'interesse e di amore che attraversa la sua lunga carriera, elevandosi ad alcune punte: La finestra sul luna-park *nel 1956,* Incompreso *nel 1967,* Infanzia, vocazione e prime esperienze di Giacomo Casanova, veneziano *nel 1969. Sono le punte regolarmente presenti nella rassegna e regolarmente disertate dal pubblico al momento della loro apparizione nelle sale.*

Eppure la rassegna s'intitola «Al pubblico con affetto — firmato Comencini», perché se c'è un regista che ha sempre dimostrato per il pubblico la massima e perfino eccessiva considerazione, questo regista è lui. Ma se esiste un paradosso nella sua giusta battuta di aver fatto un Casanova per bambini e un Pinocchio per adulti, paradosso c'è anche nella circostanza che i film nei qualmi egli si rivolgeva con maggior fervore al pubblico, il pubblico li abbia rifiutati. E del resto, quando si accinse a Pane, amore e fantasia *per il quale divenne poi sinistramente celebre, come se fosse stato lui a provocare la fine del neorealismo, nessuno a partire dal produttore Goffredo Lombardo credeva nel successo di quella commediola paesana, che invece ne ebbe tanto da richiedere un seguito, anzi una serie.*

Non vedremo Pane, amore e fantasia *e* Pane, amore e gelosia *che sono stati visti fin troppo, ma dispiace che siano assenti titoli altrimenti necessari come* Tutti a casa, A cavallo della tigre *e* La ragazza di Bube *i quali tra il 1960 e il '63 rappresentarono il contributo del regista a un cinema che, anche quando divertiva, si riscattava col dramma e con l'amarezza di fondo, dopo essere affogato nella commedia a puntate falsamente idillica e ancor più falsamente popolare.*

Non si allude qui alla cosiddetta commedia all'italiana, che negli anni Sessanta avrebbe acquistato venature satiriche e comunque critiche, piuttosto rare se non latitanti nel decennio precedente. Tuttavia, anche nella commedia di costume, dove pure si è lasciato maggiormente andare al compromesso e talvolta al cedimento, Comencini ha inseguito una propria «linea» che a lui piace chiamare «della donna» per il rilievo che vi assumono, come nei film del povero Pietrangeli, i personaggi femminili.

Nel ciclo televisivo articolato in nove opere, questa ricerca potrà essere verificata in commedie quali La bella di Roma *del 1955, con Silvana Pampanini abbastanza adeguata, anche se messa in ombra da un Sordi strepitosamente in bilico tra peccato carnale e paura dell'inferno, e* Lo scopone scientifico *del 1972, di cui si dirà qualcosa più avanti. Ma è presente anche in un dramma «ecologico» quale* Delitto d'amore *del 1974, con Stefania Sandrelli e Giuliano Gemma operai al nord, e in altri due titoli che sono piuttosto dei «gialli»:* Senza sapere niente di lei *(1969) in cui Paola Pitagora trova un ruolo costruitole dal regista su misura, e* La donna della domenica *(1976) dove Jacqueline Bisset appare nell'intrigo poliziesco narrato dal fortunato romanzo di Fruttero e Lucentini.*

Mancherà invece un test cui l'autore teneva parecchio: Mio Dio, come sono caduta in basso!, *melodramma ironico che poneva al centro della parabola una signora-bene dannunziana, con frecciate equamente ripartite tra i pregiudizi di casta, l'ipocrisia religiosa e la sofisticazione culturale. E faceva spicco la distanziazione critica dal tema, specie se raffrontata con il coinvolgimento, tramite fra l'altro la stessa interprete Laura Antonelli, che un Visconti avrebbe di lì a poco (1976) manifestato nel suo film postumo* L'innocente.

Ora, può un Artigiano di routine (ecco l'eventuale test), può un Eclettico per antonomasia, termine da applicare a Comencini se si vuol farlo arrabbiare, può insomma un Regista Minore ambire in qualche frangente a un confronto con l'Artista Laureato? Può il Casanova di Comencini, e specialmente la sua prima parte che, essendo dedicata all'infanzia, è la migliore, essere accostato a quello di Fellini senza provocare scandalo? Possono i suoi bambini, messi in relazione con gli adulti non paternalisticamente, ma rispettandone la natura e qualche volta perfino la superiorità, possono costituire una lezione che, sotto tale profilo, sembra addirittura più penetrante di quelle di un De Sica o di un Truffaut?

Il film scelto per l'apertura dell'omaggio è Lo scopone scientifico. *Girato come s'è detto dieci anni fa, è uno dei più gradevoli del regista lombardo. Gradevole per il pubblico che in questa circostanza ha risposto all'attese di Comencini, ma anche per la critica date le qualità del testo di Rodolfo Sònego (soggetto e sceneggiatura) e l'alta professionalità della regia, e dato anche quel poker d'interpreti che, al tavolo da gioco, riunisce due campioni del cinema italiano come Silvana Mangano e Alberto Sordi e due vecchie glorie di Hollywood come Bette Davis e Joseph Cotten. Ma anche qui attenzione alla bambina di borgata, che rifila la torta avvelenata alla miliardaria.*

Ritorniamo col pensiero a quegli anni di anteguerra e di guerra. Bette Davis, oggi settantaquatrenne, era già la grande attrice di Schiavo d'amore, *della* Foresta pietrificata, *soprattutto di* Piccole volpi. *Nello stesso 1941, Joseph Cotten recitava a fianco di Orson Welles nel* Citizen Kane. *Poteva allora immaginare Luigi Comencini, oggi sessantaseienne, che li avrebbe avuti un giorno entrambi in un suo film? Ecco perché questo regista predilige la favola, ben sapendo, dopotutto, che anche il cinema è favola, proprio come la vita.*

Ugo Casiraghi

Le tre maggiori tv private hanno raggiunto un accordo per regolamentare gli «short»

«Ora faremo solo 2 minuti di pubblicità»

MILANO — La RAI è un ente di Stato a finanziamento «misto» rispetto ad altri organismi europei che si finanziano o attraverso la riscossione di un canone, o attraverso gli introiti pubblicitari. La TV di Stato ha perciò due canali di entrate da cui uno, la pubblicità, per legge è ancorato a certi parametri che non può superare. Le antenne che una volta si chiamavano vezzosamente «libere» e che oggi più correttamente si autodefiniscono commerciali, hanno appunto nel commercio la loro vera ragione di essere e solo attraverso gli introiti pubblicitari finanziano la loro programmazione. Tanto più gradevole sarà il programma, tanto più alta sarà l'appetibilità pubblicitaria della rete.

Veniamo al fatto di giornata: attraverso i buoni uffici dell'UPA (Utenti pubblicità associati; che raggruppa circa 500 aziende e i cui investimenti pubblicitari costituiscono l'85% del totale nazionale) le tre maggiori reti commerciali, (Canale 5, Italia 1 e Rete 4), hanno concordato una autoregolamentazione della pubblicità via etere. A questo risultato si è giunti nella convinzione — ha dichiarato il presidente dell'UPA Renzo Zorzi — che «infastidire il pubblico sia il danno più grave che una TV privata possa fare a se stessa e insieme ai suoi inserzionisti».

Non sono mancate considerazioni etico-filosofiche che hanno sostanziato il discorso del presidente dell'UPA, il quale per esempio ha detto che proprio l'Italia, patria del diritto, è in realtà dal punto di vista della amministrazione reale della giustizia uno dei paesi più iniqui del mondo(!). Da ciò la scelta di forme di autoregolamentazione cui non poteva naturalmente non associarsi Berlusconi («liberista puro» come si ritrova) nell'intento, è chiaro, non solo di portare acqua al suo mulino (e cioè pubblicità all'antenna) ma anche di ridimensionare compiti e immagine dell'ente pubblico.

La RAI è accusata (e non del tutto a torto, bisogna pur riconoscerlo) dai «privati» di assumersi tutte le garanzie e le esclusività che toccano a un servizio pubblico e nello stesso tempo di collocarsi sul mercato con tutta la arroganza e lo spirito concorrenziale di un privato. Ora invece Berlusconi ritiene che la TV di Stato dovrebbe lasciar fare alle antenne private il loro mestiere (la pubblicità) e assumersi veramente la funzione di «servizio» all'utente con programmazione incentrata sulla informazione, su tutto quello — ha detto — che «esula dallo spettacolo».

Ciò non toglie che, poi, le antenne private continuino a richiedere a gran voce, in nome della sacrosanta libertà di informazione, il diritto a emettere notiziari regionali e nazionali eliminando quelle norme che ancora proibiscono formalmente la cosiddetta «interconnessione».

Per ora comunque, sotto l'imperio del servizio pubblico nazionale ancora arroccato sulle sue posizioni di forza, i nostri liberi concorrenti dell'etere si sono accordati su alcuni punti che si possono così sintetizzare: 1) l'affollamento pubblicitario massimo non potrà superare il 14% di ogni ora di trasmissione; 2) ogni blocco pubblicitario non potrà avere durata superiore ai 2 minuti e 30 secondi (e non potrà contenere più di 5 spots); 3) netta divisione tra pubblicità nazionale e locale; 4) la pubblicità dovrà essere riconoscibile come tale; 5) non potranno essere inseriti nello stesso blocco pubblicitario spots di prodotti che siano in concorrenza tra di loro.

Alla conferenza stampa di presentazione di questa nuova normativa erano presenti, oltre all'UPA e al citato Berlusconi, anche Formenton per Rrte 4 e Conforti di Italia 1. Formenton in particolare ha ricordato come da nazione che si attestava sulle ultime posizioni in Europa per la pubblicità televisiva, l'Italia si stia ora schierando su posizioni paritarie con gli altri paesi sviluppati. Un progresso che, ovviamente, va tutto ascritto a merito delle antenne commerciali.

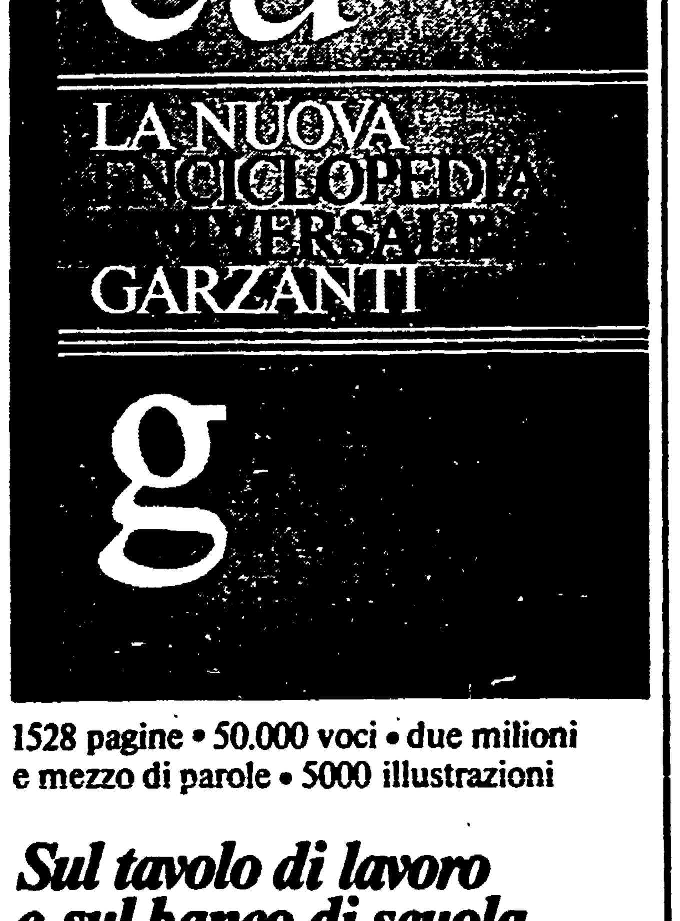
Del resto, e questa è una considerazione che ci permettiamo noi, la pubblicità è in costante aumento, un po' come gli armamenti, su scala planetaria e come quelli deve essere regolamentata, perché in fondo la pubblicità è l'arma del commercio. Ecco quindi che le antenne private tessono le loro alleanze per così dire «militari» per farsi più forti contro il nemico comune: il moloch RAI.

Maria Novella Oppo

PETER & CATERINA KOLOSIMO
I MISTERI dell'UNIVERSO
Quando la scienza stimola la fantasia col fascino dei propri temi e il rigore del proprio metodo nascono libri come questo.
Un viaggio appassionante attraverso i misteri del cosmo.
MONDADORI

CLASSICI DELLE RELIGIONI
Sezione
"La religione islamica"
diretta da Francesco Gabrieli
DETTI E FATTI DEL PROFETA DELL'ISLĀM
raccolti da al-Buhārī
a cura di Virginia Vacca, Sergio Noja e Michele Vallaro
Pagine 744 con 6 tavole.
UTET

1962 esce l'Enciclopedia Universale, oltre un milione e mezzo di copie vendute.
1982 È uscita la Nuova Enciclopedia Universale in un solo volume



1528 pagine • 50.000 voci • due milioni e mezzo di parole • 5000 illustrazioni
Sul tavolo di lavoro e sul banco di scuola
GARZANTI
L'EDITORE DELLA ENCICLOPEDIA EUROPEA

Programmi TV

Rete 1

12.30 LA MACCHINA E LA TERRA - Programma del D.S.E.
13.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
13.30 TELEGIORNALE
14.00 I NICOTERA - Regia di Salvatore Nocita (2ª puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 IN DIRETTA CON IL TG1 - Di Emilio Fede e Sandro Boldoni
15.00 LE TECNICHE E IL GUSTO - di Alberto Pellegrinetti
15.30 FERNANDO FERNANDEL - Con Fernandel e Netta Zocchi
16.20 RICHIE RICH - Cartone animato di Hanna e Barbera
16.45 DICK BARTON, AGENTE SPECIALE - Telefilm con Tony Vogel
17.00 TG1 FLASH
17.05 NERO, CANE DI LEVA - Cartone animato
17.20 LA LEGGENDA DI SLEEPY HOLLOW - (2ª puntata)
17.45 DA MONTECARLO: VIII FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CIRCO
18.15 UN CIAK PER TE «CLOWNS»
18.30 SPAZIOLIBERO - Confederazione nazionale coltivatori diretti
18.50 HAPPY MAGIC - Con Fonzie in Happy days
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 UNA DONNA SENZA IMPORTANZA - Di Oscar Wilde. Con M. Rigillo, P. Muller, V. Monconi. Regia di Luigi Bonori
22.05 TELEGIORNALE
22.15 MISTER FANTASY - «Musica da vedere» un programma di Paolo Giaccio
23.10 SPAZIOLIBERO - Confederquadri
23.25 LA GINNASTICA PRESCIISTICA - Segue TG1 notte

Rete 2

12.30 MERIDIANA - «Ieri giovani»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA - Programma del D.S.E.
14.00 TANDEM - Due ore in diretta condotte da Enza Sampò
16.00 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese. Programma del D.S.E.
16.30 IL GARAGE - Con Renzo Palmer, Marina Fabbri - Segue telefilm
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 SET: INCONTRI CON IL CINEMA - A cura di Claudio Fava
18.40 TG2 SPORTSERA
18.50 CODICE ROSSO FUOCO - Telefilm con Lorne Greene, Andrew Stevens
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 LO SCOPONE SCIENTIFICO - Film di Luigi Comencini; con Alberto Sordi, Silvana Mangano, Joseph Cotten, Bette Davis
22.20 TG2 STASERA
22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.40 INFORMAZIONE E POTERE: «I NUOVI QUOTIDIANI» - Di Antonio Ghirelli
23.35 TG2 - STANOTTE

Rete 3

18.50 CASA MOZART - Di Alberto Gozzi. Musiche di Wolfgang Amadeus Mozart
19.30 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume
20.05 AMATI O VIZIATI - Storie di bambini, mamme, maestre e robot
20.40 OMAGGIO A STRAVINSKY - Concerto diretto da Gianluigi Gelmetti
21.50 DESERTI VIVENTI - «L'Alaska» di di Jonathan Donald
22.40 ...QUESTA VOCE CHE NON TRAMONTA - In ricordo di Mario Del Monaco
23.40 TG3

Canale 5

8.50 Cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani»; 9.40 «Una vita da vivere»; 10.30 «Il ritorno di Simon Templar», Telefilm; 11.45 «Doctors»; 12.10 «Mary Tyler Moore», Telefilm; 12.40 Bis; 13.10 Il pranzo è servito; 13.40 «Aspettando il domani»; 14 «Sentieri»; 14.50 «Una vita da vivere»; 16.50 «General Hospital»; 17 Cartoni animati; 18 «Hazzard», Telefilm; 18.30 Popcorn Hit; 19 Cartoni animati; 19.30 «Tarzan», Telefilm; 20.30 «Dallas», Telefilm; 21.30 «Arabesque», Film di Stanley Donen, con Sophia Loren; 23.30 Boxe; 00.30 «Conta fino a tre e prega», Film di George Sherman, con Van Heflin - Telefilm.

Italia 1

8.30 Montecarlo show; 9.20 «Lady Oscar»; 9.45 «Gli emigranti»; 10.30 «È arrivato lo sposo», Film di F. Capra, con B. Crosby; 11.45 Cartoni animati; 12.10 «Vita da strega»; 12.35 «Henry e Kip»; 14.50 «Paura d'amare», Film di P. Dunne, con J. Simmons; 16.20 Cartoni animati; 16.45 «Cyborg i nove supermagnifici», Cartoni animati - «Harlem contro Manhattan»; 19.30 «Henry e Kip»; 20 «Vita da strega»; 20.30 «Quella strana ragazza che abita in fondo al viale», Film; 22.15 «Poliziotto di quartiere»; 23.15 «I perfetti gentiluomini», Film, con L. Bacall.

Retequattro

9.50 «Dancin' days», Novela; 10.30 «Madame Bovary», Film di V. Minnelli, con J. Jones, J. Mason; 12 «La squadriglia delle pecore nere», Telefilm; 13 Cartoni animati; 13.30 «Vicini troppo vicini», Telefilm; 14 «Dancin' days», Novela; 14.50 «Jean Harlow, la donna che non sapeva amare», Film di G. Douglas, con C. Baker; 16.30 Ciao Ciao; 18 Cartoni animati; 18.30 «La squadriglia delle pecore nere», Telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», Telefilm; 20.30 «La famiglia Bradford», Telefilm; 21.30 «Maurizio Costanzo show»; 22.40 «La città degli angeli», Telefilm; 23.30 «Vicini troppo vicini», Telefilm.

Svizzera

18.50 «L'irresistibile Herta», Telefilm; 20.15 Telegiornale; 20.40 «Le piccole evasioni», Film di Yves Yersin, con Michel Robin; 22.55 sport.

Capodistria

18 «Il funambolo», Telefilm; 19.30 TG - Punto d'incontro - Vetrina vacanze; 20.15 «Una forca per due», Film di Gordon Hessler, con Gary Merrill; 21.55 Festival del cinema di montagna San Vito di Cadore.

Francia

19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.40 «Yakuza», Film di Sidney Pollack; 22.35 Leggere è vivere.

Montecarlo

19.30 «Bolle di sapone», Teleromanzo; 20 «Il nido di Robin», Telefilm; 20.30 «Scotland Yard non perdona», Film di Sidney Hayers; 22.25 «Il treno per Istanbul», Sceneggiato (3ª puntata).

Scegli il tuo film

ARABESQUE (Canale 5, ore 21.30)
Sophia Loren e Gregory Peck sono gli interpreti di questo film avventuroso di Stanley Donen (1967) il celebre regista americano maestro del musical e autore di *Cantando sotto la pioggia*, di *Sette spose per sette fratelli* e del recente *Il bozeur e la ballerina*. Un professore americano, David Pollock, viene invitato da un petroliere arabo, un certo Beshraavi, a decifrare alcuni geroglifici. Ma un'amica del riccastro, Yasmin Azir, lo avverte di stare attento: l'incarico potrebbe costargli la vita. Un morto, agenti segreti, un pizzico di suspense sono gli ingredienti di questa gradevole pellicola.

QUELLA STRANA RAGAZZA CHE ABITA IN FONDO AL VIALE (Italia 1, ore 20.30)
Jodie Foster tredicenne in questo giallo-horror di Nicholas Gessner (USA, 1975). Tra gli altri interpreti Martin Sheen, il capitano Willard di *Apocalypse Now*. Una ragazzina perde il padre che si è suicidato. Fa finta di niente, nasconde il cadavere e continua a vivere come se lui fosse ancora presente. Il genitore le ha insegnato ad aver paura degli altri. Seguendo le istruzioni paterne, la fanciulla si difende come può: con ferocia e determinazione. Thrilling garantito.

I PERFETTI GENTILUOMINI (Italia 1, ore 23.15)
Giallo rosa con Lauren Bacall. Regia di J. Cooper (USA, 1978). Una banda tenta il colpo grosso. I banditi sono tre donne di diversa età unite da un unico bisogno di soldi per aiutare i mariti che sono in prigione.

Rete 2: giornali allo specchio

La Liberazione ha coinciso in Italia con un'esplosione di energie intellettuali che si è tradotta anche nella nascita di nuove testate giornalistiche: solo alcune, però, hanno resistito nel tempo. È di questi «superstiti» che si occupa in quattro puntate l'inchiesta di Antonio Ghirelli *Informazione e potere: i nuovi quotidiani in Italia* (Rete 2, ore 22,40). La prima puntata, dal '45 al '56, si occupa dell'«Unità» e di altri quotidiani di partito, del «Tempo», di «Paese Sera», con interviste a personalità del mondo giornalistico e politico di quegli anni.

Retequattro: gli ospiti di Costanzo

Maurizio Costanzo stasera (Retequattro, ore 21.30) punta sui fatti di cronaca: tra gli ospiti, infatti, un profugo uruguayano di 25 anni (di cui 5 trascorsi in carcere), Marilù Achille, la ragazza di 14 anni sequestrata e liberata dopo due mesi dai carabinieri, Elena Massa, la giornalista napoletana che ha diviso la città tra innocentisti e colpevolisti per l'assassinio Grimaldi, ed infine il «terribile» Erno Rubik, inventore del cubo magico, che presenterà la sua ultima invenzione, un «serpentone magico», da cui spera di ricavare altrettanta fortuna e denaro.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO - 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 flash 10, 12, 14, 15, 17, 21; 6.05-7.40 La combinazione musicale; 6.15 Autoradio flash; 6.46 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 L'edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 10.30 Canzoni del tempo; 11.10 Musica, musica, musica e parole di...; 11.34 «Il grande amore»; 12.03 Via Asiago tenda; 13.35 Master; 14.28 Fate il vostro gioco; 15.03 Radiouno servizio; 16 Il paginone; 17.30 Master Under 18; 18.05 Festival di Salisburgo; 18.45 Intervallo musicale; 19.30 Radiouno jazz; 20 Teatro italiano tra due secoli (1850-1915); 20.48 Pagine dimenticate della musica italiana; 21.03 Viviamo nello sport; 21.30 La notte di S. Giovanni; 21.55 Spia e controspia.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6-6.06-6.35-7.05 I giorni; 8 La salute del bambino; 8.18 Ancora «Fantastico 3»; 8.45 «La breve vita di Ippolito Nievo»; 9.32 L'aria che tira; 10 Speciale Sport; 10.30-22.50 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Effetto musica; 13.41 Sound Track; 15 Il dottor Antonio; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Concorso per Radiodrammi; 16.32 Festival!; 17.32 Le ore della musica; 18.32 Il giro del sole; 19.50 Tutti quegli anni fa; 20.50 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Quotidiana Radiotre; 6.55-8.30 Il Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Luca della Robbia; 17.30 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Musica antiqua; 22 «Osvaldo Soriano: triste solitario y finale»; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Spettacoli Cultura

In cinese «La civetta» di Sciascia

PECHINO — La rivista cinese «Letteratura straniera» pubblica nel suo ultimo numero la traduzione del romanzo di Leonardo Sciascia «Il giorno della civetta» (in cinese «Bai tien de mao dou ying»). La traduzione a cura di Yuan Huaqing è preceduta da una nota biografica in cui si afferma che, nei suoi libri, «Sciascia scrive della storia e delle condizioni della Sicilia in toni pessimistici... mettendo a nudo le rampanti attività della mafia».

Pippo Baudo «acquistato» da Retequattro

ROMA - «Io sono l'unico dei presentatori italiani che non si è piegato all'emittenza privata»: diceva Pippo Baudo, smentendo secco tutte le voci di suoi contatti con Berlusconi, Rusconi, Mondadori. Ma ieri Retequattro (Mondadori-Perrone-Caracciolo) ha diffuso la notizia che Pippo Baudo è il nuovo consulente artistico dei suoi programmi. Un altro dei nomi più prestigiosi e contesi del mondo televisivo italiano è passato alle «major» televisive private, seguendo il cammino inaugurato da Mike Bongiorno e percorso ormai da tutta una schiera di personaggi, da Tortora e Costanzo (Retequattro) a Cecchetto e Corrado (Canale 5).

Ma Baudo, non molti mesi fa, affermava anche: «Io resto legato a Mamma RAI che mi consente di fare programmi dignitosi. Nelle TV private bisogna trovare una chiave alternativa rispetto alla programmazione RAI».

«Cos'è cambiato, allora, per il presentatore di «Domenica in...»? Dall'accordo stipulato con Retequattro risulta che non abbandonerà la sua trasmissione sulla Rete 1, e che, per adesso, resterà dietro le quinte dei teleschermi di Mondadori. Ma per la RAI è lo stesso un altro duro colpo.

il fisco
la rivista tributaria più diffusa
nel numero ora in edicola
Condono fiscale '82
DEFINITIVO
Commentato articolo
per articolo da Silvio Moroni
132 pagine L. 4.500

La Mangano, Sordi e Bette Davis nello «Scopone scientifico»; in alto Luigi Comencini

Ha fatto un Casanova per bambini e un Pinocchio per adulti, passa per regista dell'infanzia ma ha anche rinnovato la commedia all'italiana: ecco Luigi Comencini, protagonista da stasera di un ciclo TV

Quel Monello di Comencini

Nella Milano d'anteguerra uno studente d'architettura appassionato di cinema raccoglieva vecchi film. Era rientrato dalla Francia dove aveva trascorso l'adolescenza e frequentato un liceo illuminista. Tra i suoi amici che salvavano quei film dalla distruzione, c'erano Alberto Lattuada e un giovane troppo presto scomparso, che si chiamava come un attore specializzato in ruoli di comandante sugli schermi fascisti, ma ne era totalmente agli antipodi: Mario Ferrari, alla cui memoria sarebbe stata intitolata in un primo tempo la futura Cineteca Italiana, archivio storico milanese.

Cominciavano allora a scarseggiare, per via dell'autarchia, i film americani, ma restavano quelli francesi ad attirare i giovani e, grazie all'iniziativa di quel pugno d'entusiasti, si recuperava la grande stagione tedesca, muta e sonora, antecedente al nazismo. Nel 1940, alla Triennale, il cinefilo-architetto ebbe l'ardire di presentare La grande illusione *di Renoir, suscitando tra il pubblico la famosa manifestazine in favore della Francia, con gli applausi alla sequenza della Marsigliese. Durante l'esilio svizzero, poi, gli avvenne di scoprire un nome sconosciuto, Jean Vigo, morto anche lui troppo giovane e che si era imposto con un film anarchico sui ragazzi in collegio,* Zéro de conduite.

Se adesso si aggiungono altre referenze, avremo un profilo più completo del nostro uomo. Tra i film di Chaplin ha sempre adorato Il monello. *Tra i maestri del neorealismo avrebbe prescelto De Sica. Più tardi, tra i colleghi della nouvelle vague, le sue simpatie si sarebbero indirizzate a Truffaut. Come si vede, tutta gente che si è interessata all'infanzia, che ha dimostrato una sensibilità particolare nel trattare i bambini sullo schermo. Esattamente come lui. Stiamo infatti parlando di Luigi Comencini, al quale la televisione dedica finalmente una personale a partire da stasera.*

La fama di regista dei bambini se l'è meritata si può dire da sempre, dal suo primo documentario Bambini in città *girato nell'immediato dopoguerra tra le macerie di Milano, dal suo primo film* Proibito rubare *realizzato con gli scugnizzi di Napoli, fino al penultimo,* Vòltati Eugenio, *compreso nel ciclo. Senza contare l'inchiesta televisiva* I bambini e noi *e quell'ammirevole* Pinocchio *che possiamo definire una favola, ma ci rifiutiamo, per decenza, di chiamare uno sceneggiato.*

Così come non sarebbe esatto individuare in un filone, o in un genere a parte, questa sua predisposizione al mondo infantile e adolescenziale. Più corretto, e preferito anche da Comencini, è il termine «linea»: la linea dei bambini, un lungo filo d'interesse e di amore che attraversa la sua lunga carriera, elevandosi ad alcune punte: La finestra sul luna-park *nel 1956,* Incompreso *nel 1967,* Infanzia, vocazione e prime esperienze di Giacomo Casanova, veneziano *nel 1969. Sono le punte regolarmente presenti nella rassegna e regolarmente disertate dal pubblico al momento della loro apparizione nelle sale.*

Eppure la rassegna s'intitola «Al pubblico con affetto — firmato Comencini», perché se c'è un regista che ha sempre dimostrato per il pubblico la massima e perfino eccessiva considerazione, questo regista è lui. Ma se esiste un paradosso nella sua giusta battuta di aver fatto un Casanova per bambini e un Pinocchio per adulti, paradosso c'è anche nella circostanza che i film nei qualmi egli si rivolgeva con maggior fervore al pubblico, il pubblico li abbia rifiutati. E del resto, quando si accinse a Pane, amore e fantasia *per il quale divenne poi sinistramente celebre, come se fosse stato lui a provocare la fine del neorealismo, nessuno a partire dal produttore Goffredo Lombardo credeva nel successo di quella commediola paesana, che invece ne ebbe tanto da richiedere un seguito, anzi una serie.*

Non vedremo Pane, amore e fantasia *e* Pane, amore e gelosia *che sono stati visti fin troppo, ma dispiace che siano assenti titoli altrimenti necessari come* Tutti a casa, A cavallo della tigre *e* La ragazza di Bube *i quali tra il 1960 e il '63 rappresentarono il contributo del regista a un cinema che, anche quando divertiva, si riscattava col dramma e con l'amarezza di fondo, dopo essere affogato nella commedia a puntate falsamente idillica e ancor più falsamente popolare.*

Non si allude qui alla cosiddetta commedia all'italiana, che negli anni Sessanta avrebbe acquistato venature satiriche e comunque critiche, piuttosto rare se non latitanti nel decennio precedente. Tuttavia anche nella commedia di costume, dove pure si è lasciato maggiormente andare al compromesso e talvolta al cedimento, Comencini ha inseguito una propria «linea» che a lui piace chiamare «della donna» per il rilievo che vi assumono, come nei film del povero Pietrangeli, i personaggi femminili.

Nel ciclo televisivo articolato in nove opere, questa ricerca potrà essere verificata in commedie quali La bella di Roma *del 1955, con Silvana Pampanini abbastanza adeguata, anche se messa in ombra da un Sordi strepitosamente in bilico tra peccato carnale e paura dell'inferno, e* Lo scopono scientifico *del 1972, di cui si dirà qualcosa più avanti. Ma è presente anche in un dramma «ecologico» quale* Delitto d'amore *del 1974, con Stefania Sandrelli e Giuliano Gemma operai al nord, e in altri due titoli che sono piuttosto dei «gialli»:* Senza sapere niente di lei *(1969) in cui Paola Pitagora trova un ruolo costruitole dal regista su misura, e* La donna della domenica *(1976) dove Jacqueline Bisset appare nell'intrigo poliziesco narrato dal fortunato romanzo di Fruttero e Lucentini.*

Mancherà invece un test cui l'autore teneva parecchio: Mio Dio, come sono caduta in basso!, *melodramma ironico che poneva al centro della parabola una signora-bene dannunziana, con frecciate equamente ripartite tra i pregiudizi di casta, l'ipocrisia religiosa e la sofisticazione culturale. E faceva spicco la distanziazione critica dal tema, specie se raffrontata con il coinvolgimento, tramite fra l'altro la stessa interprete Laura Antonelli, che un Visconti avrebbe di lì a poco (1976) manifestato nel suo film postumo* L'innocente.

Ora, può un Artigiano di routine *(ecco l'eventuale* test*), può un Eclettico per antonomasia, termine da applicare a Comencini se si vuol farlo arrabbiare, può insomma un Regista Minore ambire in qualche frangente a un confronto con l'Artista Laureato? Può il* Casanova *di Comencini, e specialmente la sua prima parte che, essendo dedicata all'infanzia, è la migliore, essere accostato a quello di Fellini senza provocare scandalo? Possono i suoi bambini, messi in relazione con gli adulti non paternalisticamente, ma rispettandone la natura e qualche volta perfino la superiorità, possono costituire una lezione che, sotto tale profilo, sembra addirittura più penetrante di quelle di un De Sica o di un Truffaut?*

Il film scelto per l'apertura dell'omaggio è Lo scopone scientifico. *Girato come s'è detto dieci anni fa, è uno dei più gradevoli del regista lombardo. Gradevole per il pubblico che in questa circostanza ha risposto all'attese di Comencini, ma anche per la critica date le qualità del testo di Rodolfo Sònego (soggetto e sceneggiatura) e l'alta professionalità della regia, e dato anche quel poker d'interpreti che, al tavolo da gioco, riunisce due campioni del cinema italiano come Silvana Mangano e Alberto Sordi e due vecchie glorie di Hollywood come Bette Davis e Joseph Cotten. Ma anche qui attenzione alla bambina di borgata, che rifila la torta avvelenata alla miliardaria.*

Ritorniamo col pensiero a quegli anni di anteguerra e di guerra. Bette Davis, oggi settantaquatrenne, era già la grande attrice di Schiavo d'amore, *della* Foresta pietrificata, *soprattutto di* Piccole volpi. *Nello stesso 1941, Joseph Cotten recitava a fianco di Orson Welles nel* Citizen Kane. *Poteva allora immaginare Luigi Comencini, oggi sessantaseienne, che li avrebbe avuti un giorno entrambi in un suo film? Ecco perché questo regista predilige la favola, ben sapendo, dopotutto, che anche il cinema è favola, proprio come la vita.*

Ugo Casiraghi

Le tre maggiori tv private hanno raggiunto un accordo per regolamentare gli «short»

«Ora faremo solo 2 minuti di pubblicità»

MILANO — La RAI è un ente di Stato a finanziamento «misto» rispetto ad altri organismi europei che si finanziano o attraverso la riscossione di un canone, o attraverso gli introiti pubblicitari. La TV di Stato ha perciò due canali di entrate da cui uno, la pubblicità, per legge è ancorato a certi parametri che non può superare. Le antenne che una volta si chiamavano vezzosamente «libere» e che oggi più correttamente si autodefiniscono commerciali, hanno appunto nel commercio la loro vera ragione di essere e solo attraverso gli introiti pubblicitari finanziano la loro programmazione. Tanto più gradevole sarà il programma, tanto più alta sarà l'appetibilità pubblicitaria della rete.

Veniamo al fatto di giornata: attraverso i buoni uffici dell'UPA (Utenti pubblicità associati; che raggruppa circa 500 aziende e i cui investimenti pubblicitari costituiscono l'85% del totale nazionale) le tre maggiori reti commerciali, (Canale 5, Italia 1 e Rete 4), hanno concordato una autoregolamentazione della pubblicità via etere. A questo risultato si è giunti nella convinzione — ha dichiarato il presidente dell'UPA Renzo Zorzi — che «infastidire il pubblico sia il danno più grave che una TV privata possa fare a se stessa e insieme ai suoi inserzionisti».

Non sono mancate considerazioni etico-filosofiche che hanno sostanziato il discorso del presidente dell'UPA, il quale per esempio ha detto che proprio l'Italia, patria del diritto, è in realtà dal punto di vista della amministrazione reale della giustizia uno dei paesi più iniqui del mondo(!). Da ciò la scelta di forme di autoregolamentazione cui non poteva naturalmente non associarsi Berlusconi («liberista puro» come si ritrova) nell'intento, è chiaro, non solo di portare acqua al suo mulino (e cioè pubblicità all'antenna) ma anche di ridimensionare compiti e immagine dell'ente pubblico.

La RAI è accusata (e non del tutto a torto, bisogna pur riconoscerlo) dai «privati» di assumersi tutte le garanzie e le esclusività che toccano a un servizio pubblico e nello stesso tempo di collocarsi sul mercato con tutta la arroganza e lo spirito concorrenziale di un privato. Ora invece Berlusconi ritiene che la TV di Stato dovrebbe lasciar fare alle antenne private il loro mestiere (la pubblicità) e assumersi veramente la funzione di «servizio» all'utente con programmazione incentrata sulla informazione, su tutto quello — ha detto — che «esula dallo spettacolo».

Ciò non toglie che, poi, le antenne private continuino a richiedere a gran voce, in nome della sacrosanta libertà di informazione, il diritto a emettere notiziari regionali e nazionali eliminando quelle norme che ancora proibiscono formalmente la cosiddetta «interconnessione».

Per ora comunque, sotto l'imperio del servizio pubblico nazionale ancora arroccato sulle sue posizioni di forza, i nostri liberi concorrenti dell'etere si sono accordati su alcuni punti che si possono così sintetizzare: 1) l'affollamento pubblicitario massimo non potrà superare il 14% di ogni ora di trasmissione; 2) ogni blocco pubblicitario non potrà avere durata superiore ai 2 minuti e 30 secondi (e non potrà contenere più di 5 spots); 3) nella divisione tra pubblicità nazionale e locale; 4) la pubblicità dovrà essere riconoscibile come tale; 5) non potranno essere inseriti nello stesso blocco pubblicitario spots di prodotti che siano in concorrenza tra di loro.

Alla conferenza stampa di presentazione di questa nuova normativa erano presenti, oltre all'UPA e al citato Berlusconi, anche Formenton per Rrte 4 e Conforti di Italia 1. Formenton in particolare ha ricordato come da nazione che si attestava sulle ultime posizioni in Europa per la pubblicità televisiva, l'Italia si stia ora schierando su posizioni paritarie con gli altri paesi sviluppati. Un progresso che, ovviamente, va tutto ascritto a merito delle antenne commerciali.

Del resto, e questa è una considerazione che ci permettiamo noi, la pubblicità è in costante aumento, un po' come gli armamenti, su scala planetaria e come quelli deve essere regolamentata, perché in fondo la pubblicità è l'arma del commercio. Ecco quindi che le antenne private tessono le loro alleanze per così dire «militari» per farsi più forti contro il nemico comune: il moloch RAI.

Maria Novella Oppo

PETER & CATERINA KOLOSIMO
I MISTERI dell'UNIVERSO
Quando la scienza stimola la fantasia
col fascino dei propri temi e il rigore
del proprio metodo
nascono libri come questo.
Un viaggio appassionante
attraverso i misteri del cosmo.
MONDADORI

CLASSICI DELLE RELIGIONI
Sezione
"La religione islamica"
diretta da Francesco Gabrieli
DETTI E FATTI DEL PROFETA DELL'ISLĀM
raccolti da al-Buḫārī
a cura di Virginia Vacca, Sergio Noja
e Michele Vallaro
Pagine 744 con 6 tavole.
UTET

1962 esce l'Enciclopedia Universale, oltre un milione e mezzo di copie vendute.
1982 È uscita la Nuova Enciclopedia Universale in un solo volume

1528 pagine • 50.000 voci • due milioni e mezzo di parole • 5000 illustrazioni
Sul tavolo di lavoro e sul banco di scuola
GARZANTI
L'EDITORE DELLA ENCICLOPEDIA EUROPEA

Programmi TV

Rete 1

12.30 LA MACCHINA E LA TERRA - Programma del D.S.E.
13.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cette
13.30 TELEGIORNALE
14.00 I NICOTERA - Regia di Salvatore Nocita (2ª puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 IN DIRETTA CON IL TG1 - Di Emilio Fede e Sandro Boldoni
15.00 LE TECNICHE E IL GUSTO - di Alberto Pellegrinetti
15.30 FERNANDO FERNANDEL - Con Fernandel e Nietta Zocchi.
16.20 RICHIE RICH - Cartone animato di Hanna e Barbera
16.45 DICK BARTON, AGENTE SPECIALE - Telefilm con Tony Vogel
17.00 TG1 FLASH
17.05 NERO, CANE DI LEVA - Cartone animato
17.20 LA LEGGENDA DI SLEEPY HOLLOW - (2ª puntata)
17.45 DA MONTECARLO: VII FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CIRCO
18.15 UN CIAK PER TE «CLOWNS»
18.30 SPAZIOLIBERO - Confederazione nazionale coltivatori diretti
18.50 HAPPY MAGIC - Con Fonzie in Happy days
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 UNA DONNA SENZA IMPORTANZA - Di Oscar Wilde. Con M. Rigillo, P. Muller, V. Moriconi. Regia di Luigi Bonori
22.05 TELEGIORNALE
22.15 MISTER FANTASY - «Musica da vedere» un programma di Paolo Giaccio
23.10 SPAZIOLIBERO - Confederquadri
23.25 LA GINNASTICA PRESCISTICA - Segue TG1 notte

Rete 2

12.30 MERIDIANA - «Ieri giovani»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA - Programma del D.S.E.
14.00 TANDEM - Due ore in diretta condotte da Enza Sampò
16.00 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese. Programma del D.S.E.
16.30 IL GARAGE - Con Renzo Palmer, Marina Fabbri - Segue telefilm
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 SET: INCONTRI CON IL CINEMA - A cura di Claudio Fava
18.40 TG2 SPORTSERA
18.50 CODICE ROSSO FUOCO - Telefilm con Lorne Greene, Andrew Stevens
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 LO SCOPONE SCIENTIFICO - Film di Luigi Comencini; con Alberto Sordi, Silvana Mangano, Joseph Cotten, Bette Davis
22.20 TG2 STASERA
22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.40 INFORMAZIONE E POTERE: «I NUOVI QUOTIDIANI» - Di Antonio Ghirelli
23.35 TG2 - STANOTTE

Rete 3

18.50 CASA MOZART - Di Alberto Gozzi. Musiche di Wolfgang Amadeus Mozart
19.30 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume
20.05 AMATI O VIZIATI - Storie di bambini, mamme, maestre e robot
20.40 OMAGGIO A STRAVINSKY - Concerto diretto da Gianluigi Gelmetti
21.50 DESERTI VIVENTI - «L'Alaska» di di Jonathan Donald
22.40 ...QUESTA VOCE CHE NON TRAMONTA - In ricordo di Mario Del Monaco
23.40 TG3

Canale 5

8.50 Cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani»; 9.40 «Una vita da vivere» ; 10.30 «Il ritorno di Simon Templar», Telefilm; 11.45 «Doctors»; 12.10 «Mary Tyler Moore», Telefilm; 12.40 Bis; 13.10 Il pranzo è servito; 13.40 «Aspettando il domani»; 14 «Santiago»; 14.50 «Una vita da vivere»; 16.50 «General Hospital»; 17 Cartoni animati; 18 «Hazzard», Telefilm; 18.30 Popcorn Hit; 19 Cartoni animati; 19.30 «Tarzan», Telefilm; 20.30 «Dallas», Telefilm; 21.30 «Arabesque», Film di Stanley Donen, con Sophia Loren; 23.30 Boxe; 00.30 «Conta fino a tre e prega», Film di George Sherman, con Van Heflin - Telefilm.

Italia 1

8.30 Montecarlo show; 9.20 «Lady Oscar»; 9.45 «Gli emigranti»; 10.30 «È arrivato lo sceeco», Film di F. Capra, con B. Crosby; 11.45 Cartoni animati; 12.10 «Vita da strega»; 12.35 «Henry e Kipo»; 14.50 «Pasta d'amore», Film di P. Dunne, con J. Simmons; 16.20 Cartoni animati; 16.45 «Cyborg i nove supermagnifici», Cartoni animati - «Harlem contro Manhattan»; 19.30 «Henry e Kipo»; 20 «Vita da strega»; 20.30 «Quella strana ragazza che abita in fondo al viale», Film; 22.15 «Poliziotto di quartiere»; 23.15 «I perfetti gentiluomini», Film, con L. Becall.

Retequattro

9.50 «Dancin' days», Novela; 10.30 «Madame Bovary», Film di V. Minnelli, con J. Jones, J. Mason; 12 «La squadriglia delle pecore nere», Telefilm; 13 Cartoni animati; 13.30 «Vicini troppo vicini», Telefilm; 14 «Dancin' days», Novela; 14.50 «Jean Harlow, le donne che non sapeva amare», Film di G. Douglas, con C. Baker; 16.30 Ciao Ciao; 18 Cartoni animati; 18.30 «La squadriglia delle pecore nere», Telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», Telefilm; 20.30 «La famiglia Bradford», Telefilm; 21.30 «Maurizio Costanzo show»; 22.40 «La città degli angeli», Telefilm; 23.30 «Vicini troppo vicini», Telefilm.

Svizzera

18.50 «L'irresistibile Hart», Telefilm; 20.15 Telegiornale; 20.40 «Le piccole evasioni», Film di Yves Yersin, con Michel Robin; 22.55 sport.

Capodistria

18 «Il funambolo», Telefilm; 19.30 TG - Punto d'incontro - Vetrina vacanze; 20.15 «Una forca per due», Film di Gordon Hessler, con Gary Merrill; 21.55 Festival del cinema di montagna San Vito di Cadore.

Francia

19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.40 «Yakuza», Film di Sidney Pollack; 22.35 Leggere è vivere.

Montecarlo

19.30 «Bolle di sapone», Teleromanzo; 20 «Il nido di Robin», Telefilm; 20.30 «Scotland Yard non perdona», Film di Sidney Hayers; 22.25 «Il treno per Istanbul», Sceneggiato (3ª puntata).

Scegli il tuo film

ARABESQUE (Canale 5, ore 21.30)
Sophia Loren e Gregory Peck sono gli interpreti di questo film avventuroso di Stanley Donen (1967) il celebre regista americano maestro del musical e autore di *Cantando sotto la pioggia*, di *Sette spose per sette fratelli* e del recente *Il boxeur e la ballerina*. Un professore americano, David Pollock, viene invitato da un petroliere arabo, un certo Beshraavi, a decifrare alcuni geroglifici. Ma un'amica del riccastro, Yasmin Azir, lo avverte di stare attento: l'incarico potrebbe costargli la vita. Un morto, agenti segreti, un pizzico di suspense sono gli ingredienti di questa gradevole pellicola.

QUELLA STRANA RAGAZZA CHE ABITA IN FONDO AL VIALE (Italia 1, ore 20.30)
Jodie Foster tredicenne in questo giallo-horror di Nicholas Gessner (USA, 1975). Tra gli altri interpreti Martin Sheen, il capitano Willard di *Apocalypse Now*. Una ragazzina perde il padre che si è suicidato. Fa finta di niente, nasconde il cadavere e continua a vivere come se lui fosse ancora presente. Il genitore le ha insegnato ad aver paura degli altri. Seguendo le istruzioni paterne, la fanciulla si difende come può: con ferocia e determinazione. Thrilling garantito.

I PERFETTI GENTILUOMINI (Italia 1, ore 23.15)
Giallo rosa con Lauren Bacall. Regia di J. Cooper (USA, 1978). Una banda tenta il colpo grosso. I banditi sono tre donne di diversa età unite da un unico bisogno di soldi per aiutare i mariti che sono in prigione.

Rete 2: giornali allo specchio

La Liberazione ha coinciso in Italia con un'esplosione di energie intellettuali che si è tradotta anche nella nascita di nuove testate giornalistiche: solo alcune, però, hanno resistito nel tempo. È di questi «superstiti» che si occupa in quattro puntate l'inchiesta di Antonio Ghirelli *Informazione e potere: i nuovi quotidiani in Italia* (Rete 2, ore 22,40). La prima puntata, dal '45 al '56, si occupa dell'«Unità» e di altri quotidiani di partito, del «Tempo», di «Paese Sera», con interviste a personalità del mondo giornalistico e politico di quegli anni.

Retequattro: gli ospiti di Costanzo

Maurizio Costanzo stasera (Retequattro, ore 21.30) punta sui fatti di cronaca: tra gli ospiti, infatti, un profugo uruguayano di 25 anni (di cui 5 trascorsi in carcere), Marilù Achille, la ragazza di 14 anni sequestrata e liberata dopo due mesi dai carabinieri, Elena Massa, la giornalista napoletana che ha diviso la città tra innocentisti e colpevolisti per l'assassinio Grimaldi, ed infine il «terribile» Erno Rubik, inventore del cubo magico, che presenterà la sua ultima invenzione, un «serpentone magico», da cui spera di ricavare altrettanta fortuna e denaro.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO - 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 flash 10, 12, 14, 15, 17, 21; 6.05-7.40 La combinazione musicale; 6.15 Autoradio flash; 6.46 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 L'edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io ; 10.30 Canzoni del tempo; 11.10 Musica, musica, musica e parole di...; 11.34 «Il grande amore»; 12.03 Via Asiago tenda; 13.35 Master; 14.28 Fate il vostro gioco; 15.03 Radiouno servizio; 16 Il pagnone; 17.30 Master Under 18; 18.05 Festival di Salisburgo; 18.45 Intervallo musicale; 19.30 Radiouno jazz; 20 Teatro italiano tra due secoli (1850-1915); 20.48 Pagine dimenticate della musica italiana; 21.03 Viviamo nello sport; 21.30 La notte di S. Giovanni; 21.55 Spia e controspia.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6-6.06-6.35-7.05 I giorni; 8 La salute del bambino; 8.18 Ancora «Fantastico 3»; 8.45 «La breve vita di Ippolito Nievo; 9.32 L'aria che tira; 10 Speciale Sport; 10.30-22.50 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Effetto musica; 13.41 Sound Track; 15 Il dottor Antonio; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Concorso per Radiodrammi; 16.32 Festivalbar; 17.32 Le ore della musica; 18.32 Il giro del sole; 19.50 Tutti quegli anni fa; 20.50 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Quotidiana Radiotre; 6.55-8.30 Il Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Luca della Robbia; 17.30 Spettacolo; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Musica antiqua; 22 «Osvaldo Soriano: triste solitario y final»; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Spettacoli Cultura

Musica, di quale partito sei?

ROMA — Il padrone di casa si alza, e dice: «Signori, sfidatevi pure a duello, ma facciamo con calma, altrimenti i vicini chiamano il 113». Si stavano facendo appena quattro chiacchiere in salotto, e qualcuno andava su di giri. Il «salotto»: il Teatro Ghione, cioè (dietro San Pietro), che è diventato, grazie alla Cooperativa «La Musica», un nuovo spazio per dibattiti e concerti. C'erano in salotto ospiti di prim'ordine, in rappresentanza dei tre maggiori partiti politici: Carlo Boggio (Dc), Vittorio Ciacci (Psi) e Luigi Pestalozza (Pci).

La conversazione aveva un tema sfizioso, carico di provocazioni: «Musica, di che partito sei?». Ma già dalla prima variazione sul tema si è evitato un terreno più scabroso. È stato, infatti, precisato — ed è una precisazione preziosa — che la musica non è di alcun partito, e guai, anzi, se lo fosse. I partiti si occupano di musica, per dare una cornice al quadro, salvaguardando, cioè, il corso artistico, culturale, sociale, didattico, pedagogico.

Non siamo settari, ma la cornice non può avere, pensiamo, un qualsiasi quadro. La cornice che piace al Psi, probabilmente non vuole circoscrivere la musica che piace alla Dc. E quindi Luigi Pestalozza ha avuto ragione nel prendersela con i tagli dati alle spese per la musica, nonché con le «leggine» che non risolvono niente e anzi incoraggiano il riflusso centralistico. Non a caso, Ciacci e Boggio avevano fatto i conti in tasca agli enti locali, che spenderebbero globalmente più di quanto spende il centro. E anche nella prospettiva di un più efficace decentramento, Pestalozza, confermando che la musica non è né di un partito né dell'altro, ha detto che essa ha sempre l'appoggio del Pci.

L'indugio sui rapporti tra musica e politica ha dato il via a qualche risentimento. I rappresentanti dei partiti al governo (si fa per dire) si sono risentiti per certe stoccatine pungenti, che venivano anche dal pubblico tutt'altro che salottiero. E diamine! C'era chi voleva addossare ad una presunta, mancata collaborazione del Pci, i ritardi che si lamentano nell'iter dei progetti di rinnovamento del settore musicale. Saltava agli occhi che il governo, se avesse voluto davvero mettere qualcosa nella cornice, l'avrebbe fatto a dispetto dell'opposizione. È capitato bene, nel mezzo della discussione, un brano di Cimarosa: una marcia per festeggiare, sotto l'Albero della Libertà, la fine dei tiranni.

Potremmo riascoltarla, per piacere?

Cornici, quadri, salotti: sono una meraviglia, ma è quell'albero ed è quella marcia che occorre non perdere di vista.

Erasmo Valente

Premio a L. Radice per il suo libro «L'infinito»

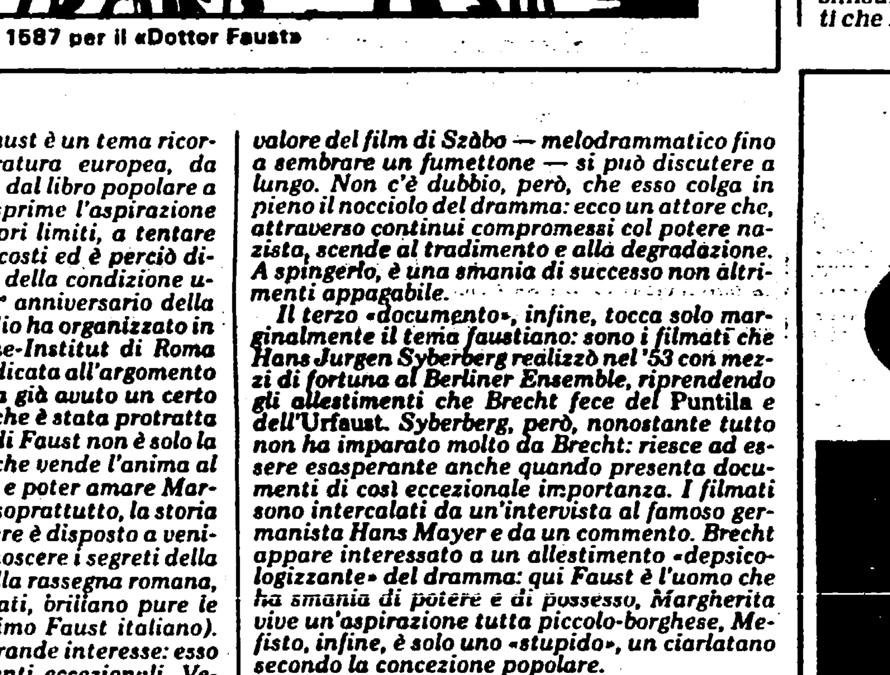
VERONA — I premi giornalistici «Glaxo CEE per la divulgazione scientifica» di 12 milioni di lire sono stati assegnati a Verona. Il premio speciale «una vita per la divulgazione scientifica» è stato assegnato a Rinaldo De Benedetti. Per la sezione opere monografiche il primo premio è andato a Giuseppe Notarbartolo per il volume «L'orca»; per i servizi giornalistici a Ezio Minetto della «Stampa» e per i servizi radiotelevisivi a Piero Angela. Il premio straordinario per le agenzie di stampa è stato attribuito a Massimo Bozzo dell'ANSA. Il secondo e terzo premio per le opere monografiche sono andati a Giovanni Godoli per il volume «Il sole, storia di una stella» e a Lucio Lombardo Radice per «L'infinito».

Sterling S. Jacques ha superato il coma: dimesso dall'ospedale

FIRENZE — Le condizioni del cantante negro Sterling Saint-Jacques sono notevolmente migliorate dopo il grave malore che lo aveva colpito mentre passeggiava per Firenze, tanto che ieri i medici — su sua richiesta — lo hanno dimesso. Sterling Saint-Jacques (che è così uscito dal reparto di rianimazione sotto la sua personale responsabilità) ha lasciato l'Ospedale di S. Maria Nuova alle 15.30: ad attenderlo ha trovato molti ammiratori e qualche fotografo. Il cantante americano, che da qualche tempo si trovava a Firenze dove lavora come disegnatore di moda, era stato ricoverato domenica mattina dopo che era stato raccolto, in stato di coma, in borgo S. Jacopo, vicino al Ponte Vecchio. Al momento del suo arrivo in ospedale le condizioni erano apparse molto gravi.

Per la prima volta insieme tutti i film su Faust

Dieci modi di vendersi l'anima



Un'illustrazione del 1587 per il «Dottor Faust»

LA TRAGEDIA *di Faust è un tema ricorrente nella letteratura europea, da Marlowe a Goethe, dal libro popolare a Thomas Mann. Esprime l'aspirazione dell'uomo a superare i propri limiti, a tentare l'impossibile costi quel che costi ed è perciò diventata la grande metafora della condizione umana. In occasione del 150° anniversario della morte di Goethe, il Filmstudio ha organizzato in collaborazione con il Goethe-Institut di Roma una rassegna del cinema dedicata all'argomento Faust. Una rassegna che ha già avuto un certo successo di pubblico, tanto che è stata protratta sino a domani. La tragedia di Faust non è solo la storia del vecchio studioso che vende l'anima al diavolo per tornare giovane e poter amare Margherita, ma è anche, se non soprattutto, la storia di colui che assetato di sapere è disposto a venire a patti col diavolo per conoscere i segreti della natura e poterli violare. Nella rassegna romana, tra gli undici film presentati, brillano pure le assenze (per esempio il primo Faust italiano). Ma il programma resta di grande interesse: esso vive di almeno tre documenti eccezionali. Vediamoli. Il primo è il* Faust di Murnau. *Girato tra il 1925 e il 1926, oltre a seguire quasi fedelmente la tragedia goethiana — con la storia dell'amore di Faust per Margherita che finisce quasi per avere il sopravvento sul resto — il film di Murnau è stupendo per gli effetti espressivi (montaggi, sovrapposizioni, riprese aeree, «trucchi» inimmaginabili per quel periodo). Un film a forti tinte, con pose enfatiche, scene di massa, tutto impostato sul contrasto metafisico tra il bene (simboleggiato dall'angelo) e il male (un Mefisto grassoccio e non privo di involontari effetti comici). La cornice espressionista del film viene esaltata dai riferimenti all'Apocalisse, con i cavalieri (qui ridotti a tre) che appaiono all'inizio portando la peste.*

IL SECONDO *«documento» è il* Faust *di Gorski (1960), in cui appare quel Gustaf Gründgens che altri non è se non l'attore che ha ispirato il* Mefisto *di Klaus Mann, romanzo dal quale Istvan Szàbo ha tratto di recente un famoso film. Questo* Faust *è l'unico film che ci mostri Gründgens dal vero e il confronto col Gründgens di Klaus Mann è una perla troppo grossa per lasciarsela sfuggire. Del resto, l'interesse del film di Gorski consiste tutto in questa documentazione unica, perché il suo* Faust *— ripresa di un allestimento teatrale dei tempi del nazismo — è accademico e in fondo abbastanza noioso. È vero che Gründgens era lievemente balbuziente, e come attore piuttosto mediocre con solo qualche guizzo espressivo (molto lontano, insomma, dal bravissimo Brandauer che riproduce il suo personaggio nel Mephisto di Szàbo). La storia, in parte vera, dell'attore che interpreta il ruolo di Mefisto nel Faust di Goethe e che, grazie alla sua relazione con un generale nazista, diventa famoso, potente, addirittura direttore del teatro di stato di Berlino, rinnova in pieno lo spirito di quel patto col demonio che si ripete nella leggenda di Faust. Sul valore del film di Szàbo — melodrammatico fino a sembrare un fumettone — si può discutere a lungo. Non c'è dubbio, però, che esso colga in pieno il nocciolo del dramma: ecco un attore che, attraverso continui compromessi col potere nazista, scende al tradimento e alla degradazione. A spingerlo, è una smania di successo non altrimenti appagabile.*

Il terzo «documento», infine, tocca solo marginalmente il tema faustiano: sono i filmati che Hans Jurgen Syberberg realizzò nel '53 con mezzi di fortuna al Berliner Ensemble, riprendendo gli allestimenti che Brecht fece del Puntila *e dell'*Urfaust. *Syberberg, però, nonostante tutto non ha imparato molto da Brecht: riesce ad essere esasperante anche quando presenta documenti di così eccezionale importanza. I filmati sono intercalati da un'intervista al famoso germanista Hans Mayer e da un commento. Brecht appare interessato a un allestimento «depsicologizzante» del dramma: qui Faust è l'uomo che ha smania di potere e di possesso, Margherita vive un'aspirazione tutta piccolo-borghese, Mefisto, infine, è solo uno «stupido», un ciarlatano secondo la concezione popolare.*

MA QUANTO *il tema faustiano sia profondamente radicato nella nostra cultura, oltre questi tre fondamentali documenti, ce lo ha dimostrato anche* Lo studente di Praga, *il film che Stellan Rye realizzò nel lontano 1913. In questa variante, la tragedia si combina con elementi tratti dallo* Schlemihl *di Chamisso (l'uomo che vende al diavolo la propria ombra) e con un motivo portante degli* Elisir del diavolo *di Hoffmann (il protagonista perseguitato dal suo sosia fino a quasi impazzire). Lo studente di Praga, infatti, per amore di una contessa e in cambio di un'illimitata possibilità di ricchezza, vende la propria ombra (rappresentata dall'immagine riflessa allo specchio) a un vecchio e gobbo signore. Perseguitato da questo suo doppione, esasperato, lo uccide per scoprire in un finale tragicomico di avere semplicemente sparato a se stesso.*

E restano ancora l'ironico, patetico La bellezza del diavolo *(1949) di René Clair e il* Doctor Faustus *di Negill Coghill, più ispirato a Marlowe che a Goethe, con quel Richard Burton insolitamente teatrale che, con toni da film dell'orrore, spasima per la «queen of love», interpretata, naturalmente, da Liz Taylor.*

Ecco, è proprio un'apposizione posticcia, invece, Il maestro e Margherita *che Alexander Petrovic trasse nel '73 dal romanzo di Bulgakov. Il film non è privo di elementi divertenti, di una sua problematica anche interessante, ma non ha nulla a che vedere col tema faustiano. C'entra sì il diavolo, ma è assente l'elemento determinante del patto fra lui e l'uomo. Anzi, Mefisto finisce per proteggere il perseguitato e per punire i «cattivi». Siamo proprio fuori tema. E così è dimostrato che non bastano un diavolo, una giovane donna e un vecchio professore per fare un Faust.*

Mauro Ponzi

Un altro clamoroso veto colpisce l'ultimo Fassbinder
Intanto stasera lo vedranno i deputati

«Querelle» bloccato dalla censura

ROMA — La censura cinematografica ha colpito ancora, bocciando «Querelle», il film postumo di Rainer Werner Fassbinder. La grave decisione è stata presa dalla Ottava Commissione, col voto risolutivo (esso vale doppio, infatti) del suo presidente, il magistrato di Cassazione Edoardo Greco, ma tre dei sette membri erano assenti dalla riunione. Alla casa distributrice di «Querelle», la Gaumont, sarebbe stato peraltro proposto di effettuare dei «tagli sostanziali» alla pellicola, in cambio del visto: ovviamente, col limite del «divieto ai minori di 18 anni».

La Gaumont — la quale può comunque proporre appello, in sede amministrativa, contro la bocciatura — ha già dichiarato la sua indisponibilità a manomettere un'opera d'autore e di un autore, per di più, prematuramente scomparso. La casa distributrice ricorda, nell'occasione, come «Querelle» sia stato proiettato, nella sua interezza, sia, in Italia, alla Mostra di Venezia (zona extraterritoriale, dal punto di vista censorio), sia in Francia, Germania federale, Inghilterra, Olanda.

Il caso di «Querelle», simile, in particolare, a quello del «Salò» di Pasolini, altro film-testamento, scontratosi prima con la censura amministrativa, poi (dopo esser «passato» in appello) con la supercensura giudiziaria, ripropone in modo lampante il problema dei vincoli posti, nel nostro paese, alla libertà d'espressione in campo cinematografico.

Anche se può sonnecchiare per lunghi periodi, la censura sopravvive: basata su una legge del 1962, varata agli albori del centro-sinistra, e che modificava solo in parte la normativa precedente, di stampo prettamente fascista, avrebbe dovuto del tutto estinguersi, secondo il proposito manifestato dai governanti di allora, in un breve giro di tempo. In verità, anche nel ventennio trascorso, le malefatte censorie, a danno di opere di riconosciuto valore artistico, non si contano; e ad esse si sono aggiunte, peggiorando a dismisura il quadro, gli interventi di magistrati che hanno proceduto a sequestri e condanne di film già autorizzati alla circolazione. Nella migliore delle ipotesi, è accaduto così (vedi l'esempio, citato sopra, di «Salò») che dei film fossero sottratti al pubblico per mesi e mesi, prima di una sentenza assolutoria; nell'ipotesi meno lieta, un verdetto definitivo ha posto sotto sigillo, per sempre, l'opera incriminata: è quanto è successo con «Ultimo tango» di Bertolucci.

Ciò vuol dire, per tornare al fatto del giorno, che, anche se ottenesse il visto in seconda istanza, «Querelle» potrebbe essere sequestrato, magari all'indomani della sua uscita, da un qualsiasi zelante magistrato di una qualsiasi parte d'Italia; e che l'atto compiuto da costui avrebbe valore immediato su tutto il territorio nazionale. Unica, e magra, garanzia: che il processo si svolga nella città della prima proiezione pubblica. Ma si sa, pure, quanto siano lenti i ritmi della giustizia.

Una proiezione di «Querelle», ovviamente riservata, e per in...ti, già indetta all'interno di Montecitorio, nell'ambito dell'attività del Cineforum Parlamentare, si terrà stasera al cinema Fiamma. La Gaumont ha sollecitato la presenza, oltre che dei parlamentari, di uomini di cultura, cineasti, giornalisti, magistrati, al fine di poter avviare un dibattito sull'episodio specifico e sulla questione della censura in generale.

Liberamente ispirato al romanzo (o racconto lungo) di Jean Genet «Querelle di Brest» (Querelle è il nome del giovane protagonista), l'ultimo film di Fassbinder sviluppa, nell'ambiente chiuso, anzi coatto, d'un porto di mare — ma l'ambientazione è volutamente ricostruita tutta in studio — alcune ossessioni erotico-esistenziali proprie, in varia forma, sia dello scrittore francese, sia del regista tedesco. In occasione della Mostra veneziana, il giudizio di critici e cineasti presenti, circa l'esito artistico di «Querelle», è apparso molto diversificato. Unanime, peraltro, l'apprezzamento per il complesso dell'opera di Fassbinder, considerato, dalla maggioranza di quanti seguono da vicino le cose del cinema, uno degli autori più significativi del dopoguerra.

Brad Davis in due scene di «Querelle», il film di Fassbinder bloccato dalla censura

Si è concluso all'Avana il Festival Internazionale del Balletto: hanno vinto sia il grande balletto classico che la coloritissima danza moderna, in una rassegna che ha saputo anche sbalordire

Così si balla García Márquez

Alicia Alonso, la grande ballerina cubana

Nostro servizio

L'AVANA — Sotto un plumbeo cielo cubano dove le nubi si addensano bianche e bigie, vorticosamente minacciose come l'Oceano in tempesta, nell'Avana quasi paralizzata dalla pioggia la macchina dell'ottavo Festival Internazionale del Balletto ha smesso improvvisamente di marciare, ma si sa già che i suoi ingranaggi si rimetteranno in movimento tra breve perché il festival, che inderogabilmente cade ogni due anni, richiede un'organizzazione lunga e lenta.

Nel bilancio del 1982 sono circa novanta balletti tra cui venti «prime» cubane e mondiali presentate dal Balletto Nazionale e dai suoi ospiti; un pubblico tifoso e intenditore che ha seguito senza defezioni; una foresta lussureggiante di gambe internazionali, per lo più perfette, di corpi elastici, di sorrisi smaglianti e di interpretazioni superbe e una lunga fila di ispirazioni. Da *Amleto* a Gabriel García Márquez, dal *Mandarino meraviglioso* a *Cime tempestose*, da *Petruska* a *Medea* indifferentemente spaziando dalla Grecia antica al folklore, dalla fantasia al bozzetto quotidiano, dalla metafora al mito, dalla vita al sogno.

Eppure, in questo festival non ha vinto l'abbondanza, ma la qualità. Se le sue eroine sono state una grande danza classica e una coloratissima danza moderna, il suo pregio, la sua quasi inconsapevole e sfuggente intelligenza, è stata la capacità di sbalordire. Infatti, se poteva essere scontato che un qualche coreografo sudamericano — nello specifico Humberto Gonzales — autore di un misterioso, coloratissimo e inquietante balletto intitolato *Al tercer dia de lluvia* (Al terzo giorno della pioggia), ispirato ad una novella di Márquez, riuscisse a restituire con proprietà le atmosfere, le pause e le ridondanze linguistiche dello scrittore colombiano insignito del premio Nobel, non era altrettanto certo che un complesso di ballerini impeccabili ma estroversi, virtuosi ma vibranti nella loro connaturata passionalità come i cubani, fossero in grado di interpretare un balletto neoclassico come *Apollo* di Stravinski/Balanchine datato 1928. E invece Jorge Esquivel, un danzatore dotatissimo (lo vedremo alla Scala in coppia con Carla Fracci nella *Bella Addormentata* di Alicia Alonso) e le sue muse graziose, Loipa Araújo, Aurora Bosh e Mirta Pla hanno sbalorditivamente restituito in scena il più bell'*Apollo* degli ultimi anni.

Colore, calore, trasporto: sullo sfondo di una musica quasi sempre folklorica, di temi latinoamericani, queste sono state le coordinate di molte creazioni ideate per il festival che del resto si concentrava proprio sulla coreografia sudamericana. Sono sfilati danzatori, coreografi e, caso particolare e significativo, coreografe messicane come Nellie Happee (*Sinfonia simple*) e Gloria Contreras (*Danza para mujeres*, un bel balletto per sole donne), cileni come Patricio Bunster (*Venceremos*) e la Rivera, brasiliani e naturalmente cubani come Alberto Mendez, autore di un balletto psicologico che ha già avuto molto successo anche in Italia, *Tarde en la siesta*, Iván Tenorio, Alberto Alonso, Gustavo Herrera, José Perés. Questi ultimi che costituiscono lo staff creativo del Balletto Nazionale diretto da Alicia Alonso sono diversissimi per sensibilità e stile. Tenorio è un coreografo teatrante che ha saputo inventare, concedendosi solo qualche appoggio di retorica, un *Amleto* seducente nelle scene e nei costumi disadorni, sobrio e asciutto nella composizione delle parti coreografiche, splendidamente interpretato dal verace Lázaro Carreño, un esuberante mostro di tecnica, capace di piroettare come pochi danzatori classici sanno fare al mondo. Antonio Mendez è invece un inventivo, coreograficamente imprevedibile: lo ha dimostrato nel divertente e delicato *Despues de la lluvia*, ispirato al *Carnevale degli animali* di Saint-Saëns che include anche il famoso *Cigno*.

Il Festival ha dimostrato a tutti gli osservatori che la loro scuola «spuria» ha davvero tratto il meglio degli insegnamenti russi e occidentali, in particolare, italiani, grazie a un tale maestro Zanfretta o Sanfretta, le cui tracce si sono perdute, dal quale la Alonso avrebbe imparato all'inizio della sua lunga carriera, a muovere i piedi velocissimamente, con la forza e la precisione che ora tramanda ai suoi discepoli. Questa scuola sta rapidamente rubando terreno alla mitica e prestigiosa scuola russa.

Se non si può dire che i giovani coreografi cubani già citati abbiano abbandonato i linguaggi tradizionali, pure propongono un deciso riadattamento della danza accademica, magari facendo leva sulle radici culturali autoctone misteriosamente mischiate di Spagna, Africa, Europa e America Latina. In questo senso il festival avrebbe potuto stimolare maggiormente i suoi invitati europei alla presentazione di coreografie inedite e moderne come apporti culturali, oltre che specificamente tecnici. Qualche coppia invitata ci ha pensato da sola, qualche altra ha preferito ripiegare sui passi a due tradizionali come il *Corsaro* e il *Don Chisciotte*. Gli italiani Anna Razzi e Marco Pierin della Scala — che hanno ottenuto un bel successo personale — si sono calati negli atti «bianchi» del *Lago dei cigni*, ma distinti anche per l'originalità delle scelte: hanno presentato pure due balletti classico-moderni sconosciuti a Cuba, *After Eden* di John Butler e *Dafne e Cloe* di Skibine. Tra le altre coppie meno tradizionali Niklas Ek e Daniela Malusardi del Cullberg Ballet, Jean Guizerix e Wilfride Piollet dell'Opera di Parigi, più la solitaria austriaca Suzanne Kirnbauer che calice in mano e abito lungo rotante, ha regalato un bel valzer stilizzato e inebriante, trasportando, tra applausi un po' disorientati, una fetta di Vienna «blasé» ai tropici.

Marinella Guatterini

VALUTIAMO IL TUO USATO MINIMO L. 800.000

portaci la tua auto usata, purchè marciante, la valuteremo minimo L. 800.000 per l'acquisto di una ZAZ o di una MOSKVICH Berlina disponibili presso:

L. 5.590.000 chiavi in mano I.V.A. compresa

L. 4.599.000 chiavi in mano I.V.A. compresa

occasionissima

Concessionari ■ ALESSANDRIA Cobauto Tel 346220 ■ AOSTA Sovauto Tel 40450 ■ & BARI Sovietcar Tel 360335 ■ BARLASSINA (Mi) F.lli Ricchi Tel 562294 ■ BERGAMO S.I.S.M.E. Tel 224469 ■ BOLOGNA Autograda Tel 278431 ■ BOLZANO SNC Automobili di G. Gecchele Tel 917219 ■ BORDIGHERA (IM) Garage Riviera Tel 260416 ■ BRESCIA C.I.F. Tel 363726 ■ BRINDISI G. Tonco Tel 26091 ■ CAGLIARI Esterauto Tel 46724 ■ CAMPIGLIA MARITTIMA FRAZ. VENTURINA (LI) Pennesi Ferruccio Tel 51055 ■ CASTEL DI SANGRO (AQ) Betsan Patrizio Tel 82409 ■ CESENA (FO) Automondo Tel 28929 ■ CINISELLO BALSAMO (MI) A. Paseri Tel 6187836 ■ COMO G. Caruso Tel 271503 ■ COSENZA Autobruzia Tel 43763 ■ CREMONA F. Fracassi Tel 29447 ■ COREGLIA ANTELMINELLI FRAZ. CALAVORNO (LU) S. Fiore E. Benedetti Tel 77062 ■ CUNEO Auto Giordano Tel 402788 ■ DOMASO (CO) E. Grigolo Tel 85311 ■ FANO (PS) Automarket Tel 877101 ■ FELTRE (BL) L. Smaniotto Tel 2500 ■ FIRENZE Garage Porpora Tel 353286 ■ FROSINONE Cosmocar Tel 852265 ■ GENOVA Assauto Tel 880260 ■ GENOVA: Bepi Koelliker Tel. 3993241 ■ JESI (AN) A. Sampaolesi Tel 57537 ■ LAMEZIA TERME (CZ) La Scala Auto Tel 32110 ■ LEGNAGO (VR) Autoricina Quadrifero Tel 20820 ■ LODI (MI) Concessionaria Signoroni Tel 65794 ■ MAGLIE (LE) V.A.R.S. Tel 23403 ■ MATERA P. Giordano Tel 214054 ■ MESTRE Autovega Tel 989166 ■ MILANO: Bepi Koelliker Tel. 30031-799244-5397841 ■ MODENA Autograda Tel 235241 ■ MONSUMMANO TERME (PT) Beroni Alessandro Tel 53058 ■ MONTERIGGIONI (SI) Automarket "Il Piano" di Pandolfi G. Tel 52147 ■ MONTEVARCHI (AR) Gapoonauto Tel 951326 ■ MONZA F. Magni Tel 386942 ■ NAPOLI P. Guerrini Tel 657664 ■ NOCCIANO (PE) F. Di Meo Tel 847114 ■ NOVARA Autosalone Piave Tel 452155 ■ PACE DEL MELA (ME) Universal Auto Tel 934278 ■ PADOVA: Bepi Koelliker Tel. 774100 ■ PALERMO A. Maggio Tel 528174 ■ PAVIA F.lli Cama Tel 21111 ■ PERUGIA G. Biselli Tel 70989 ■ PIACENZA Agosti & Lunardi Tel 384792 ■ PIEDIMONTE MATESE (CE) G. Guadagno Tel 911217 ■ PIEDIRIPA DI MACERATA Bnzi Tel 420555 ■ PISA FA DA CAR Tel 48657 ■ PORDENONE Autovega Tel 29748 ■ PORTO SAN GIORGIO (AP) Sampaoli Simone Tel 379656 ■ RAVENNA Nord Est Auto Tel 460299 ■ REGGIO CALABRIA Rechichi Auto Tel 25143 ■ ROMA Centrauto Portuense Tel 5560612 ■ ROMA Mantaka Tel 8109790 ■ SALERNO Elsud Tel 397511 ■ SANT AGATA DEI GOTI (BN) Desiderio Fausto Tel 953170 ■ S. ILARIO D'ENZA (RE) CO.MAC. Tel 679421 ■ SASSARI Automotomar Tel 274122 ■ TIVOLI Concessionaria Auto di Magrini e Mantovani Tel 23732 ■ TORINO: Bepi Koelliker Tel. 353636 ■ TRAPANI Punto Auto Tel 24388 ■ TRENTO Autoimport Tel 980306 ■ TRIESTE Ladacar di A. Babich in Pataskov-Begov Tel 410456 ■ UDINE Autoexport Tel 293874 ■ VARESE Autosalone Internazionale Tel 227310 ■ VENEGONO SUPERIORE (VA) Pago & Morelli Tel 858091 ■ VERCELLI Carrozzeria Artigiana di Leone e Ramundo Tel 2839 ■ VERONA Equipe automobili Tel 508737 ■ VICENZA Gierre Tel 565142 ■ VIGEVANO (PV) Center Cars di Bartocchi W. e Gaggianesi G. Tel 73333 ■ VIGLIANO BIELLESE (VC) F. Cerri Tel 510101 ■ VITERBO 3 M Automobilistica Tel 35862 ■

Niente scioperi: la revoca decisa dal SINAI dopo un incontro con l'ATAC

Bus selvaggio tira il freno

Hanno accettato di firmare lo stesso verbale che avevano rifiutato nella riunione di venerdì scorso - Sulla nuova e «morbida» strategia del sindacato giallo ha certo pesato la sospensione decisa nei suoi confronti dalla Confederazione nazionale degli autonomi

Niente scioperi. Il servizio ATAC e ACOTRAL sarà regolare. Gli autonomi del SINAI dopo i proclami da «ultima spiaggia» hanno «scoperto», ieri mattina, il buon senso. Al termine di un incontro con la commissione amministratrice dell'ATAC, i dirigenti del sindacato giallo hanno firmato un verbale (lo stesso che avevano rifiutato nella riunione svoltasi venerdì scorso) e hanno revocato gli scioperi che sarebbero dovuti iniziare oggi pomeriggio. La notizia è arrivata proprio nel momento in cui la sfida lanciata dal SINAI a tre milioni di cittadini stava toccando livelli di pericolosissima tensione. La stessa direzione dell'ATAC, visti inutili gli sforzi di dialogare con il SINAI, si preparava a rispondere alla «guerra» senza quartiere dichiarata dagli autonomi. La città adesso tira un sospiro di sollievo e questo è senz'altro il fatto più imprtante.

Ma cosa è successo? Come mai «bus selvaggio» ha innestato improvvisamente la marcia indietro? Per capire come si è giunti a questo positivo epilogo bisogna tornare alla serata di domenica.

Sono le otto di sera quando la Confsal, la Confederazione nazionale dei sindacati autonomi, con un comunicato reso noto attraverso un'agenzia, annuncia di aver sospeso cautelativamente il SINAI per «continuata infrazione delle norme statutarie che regolano i rapporti tra i Sindacati di categoria e la Confederazione». Per il SINAI è un duro colpo. Il sindacato giallo, infatti, che ha sempre puntato ad un riconoscimento giuridico, si viene a trovare in una difficilissima situazione. In base all'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori non può essere riconosciuto, perché non firmatario di contratti di categoria nazionale e provinciali. L'unica possibilità era affidata alla sua affiliazione alla Confsal che può (anche se è ancora da dimostrare) vantare i requisiti richiesti dalla legge, in quanto Confederazione rappresentativa sul piano nazionale. L'operazione di scaricamento condotta dalla Confsal ha l'effetto di spiazzare il SINAI. Le stesse reazioni dei dirigenti di «bus selvaggio» fanno trasparire un evidente imbarazzo.

Italo Bernardini, segretario regionale del SINAI, dichiara il suo stupore senza accennare ad eventuali iniziative di risposta. Tutto lascia comunque pensare che il SINAI resterà ancorato alla linea dura per non perdere i contatti con la categoria alla quale ha sempre promesso «la guerra fino alla vittoria». «Bus selvaggio» nonostante il ripudio della Confsal proseguirà sulla strada degli scioperi.

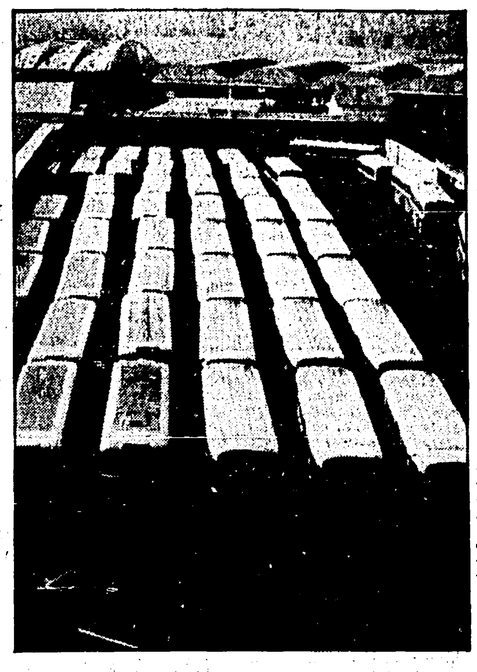
Ieri mattina al deposito ATAC di Trastevere ad esempio è stato affisso un manifesto che, senza fare alcun riferimento al fatto nuovo della sospensione, invitava i lavoratori a seguire le indicazioni di sciopero già stabilite. Al capolinea di piazza Venezia, un gruppo di autisti liquidavano la questione Confsal con una battuta: «A noi, della Confsal, non ce ne frega niente, il SINAI ha deciso di scioperare e noi scopereremo». Ma mentre montava il clima dello scontro per lo scontro, del «tanto peggio tanto meglio», in un'altra sede la situazione veniva affrontata su basi e con obiettivi molto diversi. I dirigenti del SINAI stavano incontrando, «per caso», la commisisone amministratrice dell'ATAC.

Il nuovo vertice è cominciato a mezzogiorno: dopo due ore, si è chiuso con il SINAI che ha firmato il verbale e ha revocato gli scioperi. Al termine dell'incontro il segretario regionale del SINAI, Bernardini, ha dichiarato: «Sia noi che l'azienda, ma soprattutto la città, abbiamo ottenuto i frutti che ci aspettavamo». Questi frutti in pratica sono gli stessi offerti nella riunione di venerdì scorso che il SINAI aveva respinto. Ora però la sortita della Confsal deve averli precipitosamente fatti maturare, quei frutti, e resi quindi più digeribili ai dirigenti di «bus selvaggio». In sostanza, il SINAI ha accettato che «sia l'esame della piattaforma, che il sindacato autonomo presenterà, sia l'accertamento che l'azienda dovrà disporre, non possano essere vincolati a scadenze fisse. Il SINAI si impegna a rispettare i tempi tecnici necessari all'azienda per l'esame delle richieste che verranno presentate».

Un bel recupero (non c'è che dire) in fatto di ragionevolezza rispetto al «tutto e subito» sul quale continuavano ostinatamente ad insistere i rappresentanti del SINAI. Al termine dell'incontro è stata fissata anche la data (martedì 23) della prossima riunione tra ATAC e SINAI. La situazione sembra quindi essersi sbloccata, resta ora da vedere come reagiranno gli autisti di ATAC e ACOTRAL. Dopo essere stati guidati sulla strada della protesta irresponsabile e dell'isolamento dal resto della città, si trovano ora a fare i conti con questa nuova «morbida» strategia degli «autonomi».

Intanto, da domani, iniziano le assemblee nei depositi indette dalla Filt-CGIL per discutere con i lavoratori la piattaforma che dovrà essere presentata in occasione del rinnovo del contratto integrativo aziendale.

Ronaldo Pergolini



Truffa di un funzionario della P.I.

Intascava i milioni destinati dal ministro ai corsi per docenti

Era un semplice funzionario al ministero delle Poste, ma da più di un anno risultava l'amministratore di un istituto per l'aggiornamento didattico, l'IRRSAE. Pietro Maria Marotta, 45 anni, si era in realtà «autonominato», con una truffa in piena regola, falsificando addirittura la firma del ministro. Intascava così decine di milioni, destinati invece ai corsi per insegnanti. Com'è potuta succedere una cosa del genere? Il magistrato Silverio Piro lo ha già fatto arrestare, incriminandolo per «falsità materiale commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici e peculato». Ma l'indagine prosegue per individuare responsabilità di altre persone, soprattutto all'interno dell'IRSSAE. Il raggiro, infatti, era troppo ben congegnato per reggersi su una sola persona.

Oggi saranno interrogati per questo un dirigente del ministero, il capo del personale e l'ispettore che ha presentato la denuncia.

Tutto sarebbe cominciato nell'agosto dell'81. L'«Istituto di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativo» sta per passare dalla competenza del Ministero della Pubblica istruzione a quella della Regione Lazio. Bisogna quindi nominare il nuovo amministratore. Marotta, grazie al suo ruolo nel ministero, conosce tutta la situazione. Non fa altro che vergare di suo pugno un documento di nomina, a firma del ministro, dove lui stesso risulta il nuovo incaricato della contabilità. È un lavoro che svolge con passione, se è vero che dedica tutto il suo tempo libero ad «autoassegnarsi» parte dei finanziamenti che dovrebbero servire per i corsi di aggiornamento degli insegnanti nella sede di via Guidubaldo del Monte, ai Parioli. Gli ordini di pagamento emessi a suo favore sarebbero nell'ordine delle decine di milioni. Una truffa significativa, in un settore della pubblica amministrazione particolarmente delicato.

Da anni infatti la polemica sui corsi di aggiornamento didattico ha riguardato centinaia di insegnanti, con numerose proteste per l'inefficienza e l'inefficacia delle iniziative ministeriali. Il «caso Marotta» è dunque un piccolo anello di quella catena di clientele e ruberie che avvengono all'interno della burocrazia statale. C'è da chiedersi, nonostante questa inchiesta, come sia possibile per un funzionario del ministero arrivare ad eludere per oltre un anno tutti i controlli ministeriali e regionali. Forse il seguito delle indagini potrà chiarirlo. E sembra che nuove comunicazioni giudiziarie siano giunte ad altri funzionari. Sicuramente, non potranno risultare del tutto estranei nemmeno i dirigenti dell'istituto. E per questo i carabinieri del reparto operativo, che hanno indagato sulla truffa, sono andati nella sede dell'IRRSAE per sequestrare numerosi documenti. Potrebbe venir fuori dall'esame delle carte anche l'entità delle cifre «stornate» dal funzionario. Si parla di 25 milioni. Ma la cifra, in realtà, deve essere sicuramente superiore.

In carcere i due fidanzati di Bracciano per l'omicidio di Altibano Brunettini

«Hanno ucciso così mio figlio, per una bravata da ragazzi»

Marco Flamini ha massacrato con cinque coltellate il suo amico - La ragazza Adele Camporo lo ha colpito con un ombrello mentre cadeva ferito a terra - Tutti e due sono stati subito arrestati la sera stessa del delitto

«Mio figlio morto per nulla, per una bravata da ragazzi. Chi l'ha ucciso ha avuto sempre vita facile, una famiglia che non gli ha fatto mai mancare niente: gli studi, gli affetti, il lavoro e i soldi. Sì anche quelli, troppi, forse, da permettergli il lusso di comprarsi la droga, giorno per giorno, per anni, senza dovere ricorrere ai furti, agli scippi o alle rapine. Altibano invece ha sempre faticato per vivere e quel poco di stipendio che alla fine del mese riusciva ad intascare lavorando come manovale, gli costava fatica. Tanta fatica. Adesso, in questo momento, non me la sento di dare giudizi. Vi prego, non fraintendetemi: non voglio dire che Marco è un poco di buono, un fannullone, un attaccabrighe, uno capace di fare quello che ha fatto. Queste cose le lascio ai pettegolezzi. Io voglio una cosa sola: che sia fatta giustizia... Perché non posso credere che mio figlio sia stato ucciso così, senza una ragione, senza un motivo. L'altra sera sono andato dai carabinieri, sapevo che lo avevano preso, lui e la ragazza. Ho chiesto di vederlo perché volevo che mi spiegasse... Volevo capire. E invece mi hanno rimandato via, e sono rimasto con questo tarlo a rodermi il cuore davanti al corpo di mio figlio massacrato con cinque coltellate da un giovane, da un suo amico... Per gelosia, dicono ora. Ma io non riesco a crederci».

Franco Brunettini, infermiere, sindacalista all'Ospedale Civile di Bracciano, stremato, la faccia pallida, gli occhi cerchiati dalla notte passata in bianco tra i parenti e gli amici venuti a consolarlo subito dopo la tragedia. È accaduta domenica mattina, sul lungolago affollato, subito dopo mezzogiorno.

Altibano Brunettini, 18 anni, se ne sta sul muretto, in mezzo al viavai festivo. Una 124 blu gli sgomma accanto, lo supera, torna indietro, gli si ferma davanti. Per primo scende Marco Flamini, 26 anni, impiegato nella ditta del padre (un distributore, un'officina di riparazioni e un'avviata rivendita di automobili e una sorella, Fiammetta presentatrice a Italia Uno), tossicodipendente. Lo segue la sua ragazza, Adele Camporo, 24 anni: anche lei, da quando si è diplomata in ragioneria, lavora per i Flamini. Sono fidanzati, c'è chi dice da sei, chi da otto anni. Le famiglie si conoscono, il legame che unisce i propri figli è ben visto da tutti. Ma da qualche giorno c'è qualcosa che avvelena quell'amicizia. In paese le voci corrono, parlano con troppa insistenza di una simpatia che sarebbe nata all'improvviso tra Adele e Altibano. Dicono che lei lo cerca, fa di tutto per incontrarlo, che è arrivata perfino a presentarsi a casa sua; ma che intanto non è riuscita a staccarsi da Marco, dal suo fidanzato che continua a vedere la sera dopo il lavoro come ha sempre fatto in questi ultimi tempi. E si dice anche che Altibano non vuole più saperne di tutte quelle attenzioni, ha deciso di rompere con la ragazza.

Marco sa tutto e forse ne ha parlato con Adele di certo ha chiesto una spiegazione ad Altibano, che conosce da quando erano ragazzini, in una discussione pacata, serena, avvenuta qualche giorno prima. Sembrava una faccenda chiusa, finita. Per questo quello che è successo domenica mattina davanti a decine di persone è ancora difficile da capire. Hanno visto Marco avvicinarsi ad Altibano, tirare fuori un coltello a serramanico, colpirlo al cuore e insistere con forza. E hanno visto anche Adele stargli accanto, con un ombrello infierire anche lei sull'amico che crollava a terra. Poi i due sono tornati nella macchina, per sparire in mezzo al traffico. Li hanno trovati la sera i carabinieri. Il ragazzo era sconvolto, forse era sotto l'effetto della droga, dicono i CC. Nemmeno al magistrato che li ha interrogati e che li ha accusati di omicidio e concorso in omicidio hanno saputo spiegare perché lo hanno fatto.

Valeria Parboni

NELLA FOTO: Marco Flamini al momento dell'arresto.

Assemblea di zona

«Assessore, qui a S. Lorenzo vogliamo più verde e più sport»

A S. Lorenzo, uno dei pochi quartieri popolari rimasti nel centro di Roma, ancora rovinato dai bombardamenti dell'ultima guerra, di spazi sociali ne esistono ben pochi. Eppure la «Società romana dello sport di S. Lorenzo» dice che con un po' di buona volontà qualcosa per ottenere più verde e più attrezzature sportive, si potrebbe fare.

Intanto, ha cominciato organizzando un'assemblea pubblica a cui ha invitato i rappresentanti della circoscrizione. l'assessore allo sport Bernardo Rossi Doria e tutti i cittadini della zona. Poi, dopo un lavoro fatto insieme al comitato di quartiere, ha sottoposto agli amministratori un lungo elenco di «questioni» che non possono aspettare ancora a lungo per essere risolte. Alcune riguardano solo S. Lorenzo altre sono comuni a tutta la città.

Nel quartiere le possibilità di fare sport — dicono gli organizzatori — sono ridotte, ma con un po' di collaborazione qualcosa si potrebbe fare visto che la domanda da parte dei giovani (ma non solo da parte di loro) è molto alta. Cominciamo dagli obiettivi più immediati. Ci sono gli impianti della Fondazione Cavalieri di Colombo: sono abusivi, è vero, ma dal momento che di verde c'è tanto bisogno, una soluzione che accontenti tutti si potrebbe forse trovare. Ci sono delle scuole che hanno le loro brave palestre (sono praticamente le uniche strutture pubbliche), potrebbero servire non solo ai ragazzi ma a tutto il quartiere e invece il più delle volte i consigli d'istituto rimangono sordi alle richieste delle varie associazioni sportive. Ci sono ancora Villa Mercede e il parco Tiburtino, gli unici polmoni verdi di S. Lorenzo. Con una spesa ridotta si potrebbe attrezzarli perché servissero anche ad accontentare chi ha voglia di fare un po' di sport e di ginnastica. E poi c'è una promessa del Comune che bisogna realizzare in fretta prima che cominci a diventare vecchia: gli impianti al Cavalcavia Lanciani. Infine (e sarebbe il progetto di più ampio respiro anche se per realizzarlo ci vorrà di sicuro un bel po' di tempo) c'è la depositeria urbana in via dei Salentini un'area vasta espropriata dal Comune più di vent'anni fa che i padroni rivogliono indietro se nessuno proporrà un preciso piano per utilizzarla.

Il Comune, la circoscrizione, le forze politiche e il comitato di quartiere si stanno battendo perché l'area resti a tutti ma bisogna far presto.

Tutte queste domande naturalmente sono state girate per primo a Bernardo Rossi Doria assessore allo sport. Ad una ad una ha risposto alle richieste. Poi Rossi Doria ha spiegato anche quali sono le linee su cui intende muoversi il Comune per risolvere la carenza endemica di attrezzature sportive che non riguarda solo S. Lorenzo. Anche qui al primo posto c'è la necessità di decentrare: scelte e decisioni toccheranno direttamente alla circoscrizione dove oltre ai centri sportivi (che già funzionano) si affiancheranno i comitati di gestione. A loro toccheranno sempre più le responsabilità di rispondere alle richieste dei cittadini. Saranno dotati di più fondi e di più possibilità di decidere.

Terroristi in una gioielleria a S. Paolo

«Mani in alto è una rapina siamo dei nuclei comunisti»

Sono entrati nella gioielleria con le armi in mano e il volto scoperto. Si sono fatti aprire la cassaforte e poi se ne sono andati a piedi come se nulla fosse. Così ieri pomeriggio due donne e un uomo dei «nuclei combattenti comunisti» (se è vero quello che hanno urlato ai commercianti) sono riusciti a rapinare un negoziante e a portare via un bel gruzzolo di soldi.

È successo a piazza Augusto Lorenzini 18 proprio a due passi dalla Piramide Cestia, nel centro di un quartiere affollatissimo e in un'ora di punta.

L'allarme alla squadra mobile è stato dato dagli stessi proprietari del negozio non appena sono riusciti a liberarsi dal ripostiglio dove i terroristi li avevano rinchiusi.

Tutto è cominciato verso le quattro e mezzo, l'orario di apertura del negozio. Giuseppe Ianiro, nato a Frosolone, in provincia d'Isernia 41 anni fa e sua moglie Silvana di 38 anni stavano mettendo a posto i gioielli nelle vetrine ma ancora non avevano aperto la cassaforte quando si sono visti piombare nel locale tre giovani.

Le loro intenzioni erano inequivocabili: sia le due donne che l'uomo stringevano in pugno una pistola. Prima ancora che Giuseppe e Silvana Ianiro si potessero riprendere dallo shock i tre hanno intimato a voce alta ma chiara di non fare movimenti falsi di guardarsi bene dall'avvertire qualcuno; di avvicinarsi alla cassaforte e aprirla. Mentre una dei tre li teneva sempre sotto il tiro della sua pistola gli altri ne svuotavano il contenuto, una quarantina di milioni in tutto, secondo le prime impressioni dei proprietari, in parte in denaro liquido, in parte in gioielli.

Dopo aver messo tutto nelle tasche (non avevano con loro neanche una borsetta) i rapinatori hanno legato e imbavagliati Giuseppe e Silvana Ianiro e li hanno chiusi nello sgabuzzino della gioielleria.

Intimoriti i due non hanno fatto un gesto prima che i terroristi si fossero allontanati. Soltanto dopo aver udito la porta che si richiudeva e avere atteso qualche minuto i gioiellieri hanno cominciato a urlare fino che dalla strada non sono arrivati i soccorsi di un gruppo di passanti. Dei tre rapinatori nel frattempo non c'era più la traccia. Sciolti i legacci e riavutisi un attimo dallo spavento Giuseppe Ianiro e sua moglie sono andati a telefonare alla polizia.

Del caso si sta occupando la squadra mobile della questura di Roma.

Prima della sentenza

I giudici ascoltano di nuovo Alberto Fatuzzo

Interrogatorio fiume, ieri mattina al tribunale dei minorenni, per Alberto Fatuzzo. I giudici nel corso dell'udienza hanno voluto ricostruire minuto per minuto, tutte le fasi di quel 5 dicembre di due anni fa, quando in un appartamento di via del Pignet» fu sterminata un'intera famiglia. Alberto, ora diciannovenne, è accusato dell'orribile triplice omicidio. Secondo la difesa, invece, il giovane uccise il padre, dopo aver scoperto il cadavere della madre e del fratello, massacrati poco prima del suo rientro a casa a fucilate dal genitore.

Alberto ha detto ancora una volta di essere uscito di casa nel primo pomeriggio dopo aver assistito ad un ennesimo violento alterco tra padre e madre, e di essersi recato all'Ottiense per fare una copia delle chiavi di casa. «Ma è stato un viaggio inutile — così ha raccontato il giovane — perché non riuscii a trovare il negozio che mi era stato indicato. Tornai indietro e invece di rientrare a casa mi fermai a parlare con gli amici della mia parrocchia e con la mia fidanzata Lorella».

Con l'udienza di ieri il processo si avvia alla conclusione: il 1° dicembre parlerà ancora il Pubblico Ministero, poi sarà la volta della difesa. Il 6 dicembre i giudici si riuniranno in camera di consiglio per la sentenza.

«All'Iacp ormai è il caos Questo presidente se ne deve andare subito»

«Non è più tollerabile avere un presidente dell'Iacp che fa il bello e cattivo tempo, che si assume impegni e poi non li rispetta, che non tiene assolutamente conto delle idee e delle proposte delle altre forze che dovrebbero governare l'istituto». Il compagno Giovanni Mazza responsabile casa della Federazione romana del PCI evita di usare i mezzi termini. La gestione dell'Iacp è fallimentare, ha raggiunto ormai livelli insopportabili. È il caos, lo sfascio. «Per questo — aggiunge — dobbiamo essere chiari. Questo presidente se ne deve andare. Altrimenti il nostro rappresentante, il compagno Jacobelli, smetterà di assumersi come vicepresidente responsabilità politiche che il PCI non ha assolutamente».

La situazione dell'istituto è conosciuta. Lavori di costruzione che vanno a rilento, assegnazioni che segnano il passo, impegni continuamente disattesi. E per finire, in questi giorni, agli inquilini è arrivata anche la bolletta per il pagamento delle quote di riscaldamento. Cifre astronomiche. «Per una casa di sessanta metri quadrati — spiega Mazza — si chiede qualcosa come seicento mila lire l'anno. Di più, molto di più di quello che si paga nei condomini privati. E poi si chiedono soldi senza far conoscere i bilanci, si chiedono più soldi quando sono note le lamentele degli inquilini per un servizio di riscaldamento che negli anni passati ha funzionato poco e male».

Ma le quote per i riscaldamenti sono solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Forse nemmeno l'aspetto più inquietante della gestione all'Iacp. Il presidente, il socialista Elio Chimenti, continua a «governare» da solo, coi risultati che si conoscono. Prende impegni con gli altri partiti che sono in maggioranza all'istituto (e col suo stesso partito) e poi se ne «dimentica», rinvia continuamente. «E allora noi diciamo — continua Mazza — che non possiamo sopportare più atteggiamenti del genere. Chimenti si deve dimettere, deve lasciare il suo incarico, se ne deve andare. Non siamo disposti ad assumerci responsabilità per una gestione fallimentare di cui non siamo responsabili». E proprio per dare forza a questa proposta, per chiedere nuovi indirizzi nel governo dell'istituto, dopodomani alle 17 sotto la sede dell'Iacp si svolgerà una manifestazione indetta dal PCI.

Sfratti

Braccio di ferro tra inquilini e INPDAI

Il dramma degli sfratti continua ad interessare centinaia di famiglie in tutta la città. L'ultimo «caso» è quello degli inquilini delle case «INPDAI», in gran parte senza contratto d'affitto da molti anni. Proprio in questi giorni l'ufficiale giudiziario sta rendendo esecutivi gli sfratti per tutte quelle famiglie subentrate ai vecchi inquilini. Ma quasi tutti i casi di sfratto si riferiscono a famiglie già subentrate negli alloggi da cinque, sei ed anche 10 anni.

Una delegazione di inquilini ha protestato per questa decisione, sostenendo che — in tutti questi anni — ognuno di loro ha regolarmente pagato gli affitti e le quote condominali, e nessuno all'INPDAI ha mai sollevato problemi legali. «Non possono ricordarsene oggi, sostenendo che gli appartamenti servono per gli sfrattati. Se cacciano le nostre famiglie, diventiamo sfrattati anche noi». I primi sfratti esecutivi cominciano domani mattina.

DA GENNAIO 1983 NUOVA GESTIONE
5.000 mq
ORA OCCORRE VUOTARE IL NEGOZIO A QUALSIASI PREZZO
ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA BAMBINO
Casual: Levis-Wrangler-Pooh-Farrow-Master jeans, ecc.
IMEC - PLAYTEX - LOVABLE ecc.
PELLICCERIA - PELLETTERIA
COLLEZIONI 1982-1983
Tutto con certificato di garanzia
Permutiamo la vostra pelliccia vecchia con una nuova
Giubbino crosta con pelliccia L. 50.000
Coppia lenzuola flanella I L. 20.000
VIA DELLA MAGLIANA, 233
I NOSTRI PREZZI SONO DA RIDERE!!!

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

informazioni SIP agli utenti
DISTRIBUZIONE ELENCO TELEFONICO RETE DI ROMA edizione 1982-83
Sono in distribuzione i nuovi elenchi telefonici per gli abbonati della rete di Roma.
La consegna a domicilio avviene tramite la s.r.l. Livoli Trasporti, il cui personale è identificabile da un apposito distintivo.
Nulla è dovuto a chi effettua la consegna, in quanto la parte del costo del servizio a carico dell'utente (L. 350 + IVA) sarà addebitata sulla bolletta.
La consegna dei nuovi elenchi avviene previa restituzione degli elenchi vecchi. Se si prevede di essere fuori casa si può affidare il ritiro dei nuovi elenchi al portiere o a un vicino, lasciando comunque sempre i vecchi volumi da riconsegnare.
A questo proposito precisiamo che i vecchi elenchi possono essere ritirati esclusivamente dagli incaricati della s.r.l. Livoli Trasporti; invitiamo, quindi, gli abbonati a non aderire a richieste da parte di elementi estranei all'organizzazione.
Agli abbonati che, invece, desiderano ritirare direttamente i nuovi elenchi presso i nostri uffici, l'incaricato della s.r.l. Livoli consegnerà la scheda «Buono Elenco».
Contiamo, come sempre, sulla collaborazione degli abbonati e informiamo che il nostro servizio «187» (la chiamata è gratuita) è a disposizione per ogni chiarimento.
SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

Per il contratto

Gli edili in lotta: tre ore di sciopero e quattro manifestazioni

Gli edili, e lo hanno sottolineato con forza nel corso delle assemblee che si sono svolte per discutere la piattaforma dei «nove punti», ritengono indispensabile la ripresa di un forte movimento per riaprire quegli spazi contrattuali che da circa un anno gli imprenditori continuano a tenere chiusi. E proprio per rinnovare i contratti e per ottenere un nuovo ruolo produttivo ed occupazionale del settore oggi scendono in lotta. La Federazione dei lavoratori delle costruzioni ha indetto tre ore di sciopero dalle 9 alle 12. All'astensione dal lavoro si accompagneranno una serie di manifestazioni zona per zona. I lavoratori della zona Eur - Ostiense - Magliana - Primavalle manifesteranno sotto la sede della Confindustria, in viale dell'Astronomia all'Eur; l'appuntamento per la zona Salario - Cassia Appio Tuscolano è a villa Faganini sotto la sede dell'Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori), gli edili della zona Tiburtina - Prenestina si concentreranno a Piazza S. Maria del Soccorso, quelli della zona Centro andranno, invece sotto la sede dell'Italedil (Partecipazioni statali) in via Tanaro.

L'appuntamento di lotta di oggi è stato preceduto da un incontro che una rappresentanza dei lavoratori delle costruzioni ha avuto ieri con il presidente e il vice presidente della giunta regionale Santarelli e Lazzaro. Con i rappresentanti dell'amministrazione regionale i sindacati hanno affrontato la drammatica questione delle condizioni di lavoro.

Di fronte al tragico accentuarsi degli incidenti, spesso mortali, che si stanno verificando nei cantieri, i rappresentanti degli edili hanno chiesto alla Regione di intraprendere una serie di iniziative concrete. Innanzi tutto realizzare quanto è contenuto nella riforma sanitaria. Su materia di controlli e ispezioni nei cantieri che, dopo lo scioglimento dell'ENPI (ente nazionale previdenza infortuni), si trovano nel più totale abbandono non essendo ancora stati nominati i funzionari alle dipendenze delle USL.

In corteo, per il lavoro

Domani la manifestazione regionale del PCI - Appuntamento alle 17 a piazza Esedra - A Santi Apostoli parleranno Chiaromonte e Speranza - Contro la crisi per un nuovo sviluppo

Nelle fabbriche e nei quartieri, in tutta la città e nei centri del Lazio si sta preparando la manifestazione regionale del PCI per un diverso sviluppo economico del Lazio. Assemblee e dibattiti si stanno svolgendo in questi giorni, per mettere in piedi la più ampia mobilitazione. L'appuntamento è per domani alle 17 a piazza Esedra. Da qui partirà un corteo che raggiungerà Santi Apostoli, dove parleranno i compagni Gerardo Chiaromonte, della segreteria nazionale del PCI, Francesco Speranza, del comitato regionale, e un giovane disoccupato.

La manifestazione di domani sarà la prima tappa di una vasta mobilitazione, nel partito, tra i lavoratori, sui gravi problemi economici. Il comitato regionale del PCI ha presentato una vera e propria «piattaforma», con precise proposte alla Regione e al governo, per cambiare il futuro del Lazio.

Presentando la manifestazione, dopo l'intervento di Luca Borgomeo, segretario romano della CISL, l'Unità ospita oggi quelli di Olivio Mancini, presidente della CNA (la Confederazione nazionale dell'artigianato) e di Paolo Buffetti, presidente della Federlazio (la federazione delle piccole e medie industrie). Domani, giorno del corteo, il compagno Francesco Speranza, della segreteria regionale del PCI, commenterà questo «giro di opinioni» sulle proposte dei comunisti per industrie ed agricoltura del Lazio.

Artigiani
Pochi fondi nel bilancio regionale

La manifestazione sullo stato dell'economia del Lazio, promossa dal Comitato regionale del nostro partito, si svolge in un momento pieno di incognite anche per l'artigianato di Roma e del Lazio. L'onda devastatrice della crisi investe ormai anche questo comparto e l'interlocutore istituzionale dell'artigianato (anche se si attendono atti rilevanti da parte del futuro governo per la legge-quadro, credito, oneri sociali, regolamentazione dei canoni di locazione, ecc.) è la Regione.

È certamente azzardato prevedere uno sviluppo dell'artigianato in un quadro di generale recessione nell'economia regionale, ma non è certamente azzardato esigere che si cominci a mettere in movimento processi nuovi. Gli addetti nelle 85.000 imprese artigiane superano le 100.000 unità lavorative. È questo è un serbatoio di occupazione rilevante per la nostra regione, ma è anche rilevante per la domanda di investimento, per la formazione di professionalità, per la diversificazione produttiva e per la produzione del reddito regionale che — a differenza di altri comparti — viene completamente riciclato nell'economia. Si consideri che le imprese artigiane — nonostante l'incertezza della congiuntura — hanno segnalato nel Lazio per il solo credito dell'Artigiancassa 1.209 operazioni, nel 1979, per un importo di 16.000 miliardi e 2.901 operazioni di credito agevolato nel 1981 per 62 miliardi. Se nel 1976 l'artigianato laziale assorbiva l'1,96% delle disponibilità nazionali dell'Artigiancassa, nel 1981 questa percentuale è salita al 4,66%. Insomma l'artigianato laziale è ancora un settore vitale dell'economia.

Se questo è il quadro della situazione, c'è da chiedersi: come interviene la Regione per valorizzare al massimo queste potenzialità? L'orientamento dell'intervento regionale non è affatto confortevole. Gli stanziamenti previsti nel bilancio dell'80 erano 38 miliardi; nell'82 sono scesi a 15 miliardi. I fondi ad esso destinati incidono insomma per lo 0,50% sullo stesso bilancio della Regione. Ma l'aspetto ancora più inquietante è che di questa cifra solo una parte si riesce effettivamente ad utilizzare per la vischiosità delle procedure amministrative e per il carente coordinamento tra gli assessorati competenti.

Dalle previsioni elaborate dall'«Ufficio Regioni» del Parlamento nel 1982 si deduce che la somma complessiva e consolidata dei residui passivi nel capitolo «artigianato» dovrebbe raggiungere nel Lazio i 33 miliardi. Per questo dunque non bastano più le parole. Si devono invece compiere delle scelte operative credibili per incrementare la forza-lavoro (sono 14.000 i giovani che già lavorano nelle imprese artigiane), per l'innovazione tecnologica, per i nuovi insediamenti, per la promozione commerciale, per la formazione professionale e imprenditoriale. Esista questa volontà e capacità di intervento da parte del governo regionale? Dal tipo di risposta dipenderà il futuro dell'artigianato.

Olivio Mancini
presidente della CNA

Industriali
Credito facile alle aziende migliori

Non è difficile trovarsi d'accordo con gli obiettivi perseguiti dalla piattaforma di proposte presentata dal Comitato regionale del Lazio del PCI: sviluppo economico della regione, lotta alla disoccupazione, superamento dei punti di crisi, rilancio degli investimenti e dell'attività edilizia, ecc. Ci piacerebbe qualcuno che avesse il coraggio di chiedere il contrario. Ma tra queste facili affermazioni e la loro concreta attuazione il passo non è breve. Occorre innanzi tutto individuare gli strumenti che si intende utilizzare.

Il discorso sarebbe lungo, citiamo solo alcune emergenze. A livello microeconomico l'imprenditore si trova sempre più schiacciato nella morsa di una disponibilità di credito scarsa e ad alto costo. È una situazione che, tra strette più o meno ferree, si protrae da quasi dieci anni e che sarebbe illusorio pensare possa cessare nel breve periodo. Per molte imprese strutturalmente sane si pone il problema di una esistenza continuamente in forse, esclusivamente per motivi di ordine finanziario. È allora indispensabile un'azione della Filas e degli altri organismi che miri al sostegno delle imprese migliori, anche attraverso una loro ricapitalizzazione e si sottragga alle vischiosità burocratiche che intralciano l'attività nonché a una gestione essenzialmente assistenzialistica quale è l'attuale.

A livello macroeconomico v'è la spinosa questione del costo del lavoro certamente insopportabile ai livelli attuali. Su questo argomento sono molti coloro che credono nella necessità di una riduzione del salario reale dei lavoratori. Noi diciamo invece che non è il livello dei salari a dover essere riveduto, quanto il costo del lavoro per unità di prodotto. Il punto cruciale della trattativa deve quindi essere quello della produttività. Elevando la produttività si contiene il costo del lavoro senza penalizzare i livelli salariali.

Tornando al documento in questione ci sembra che scarsa attenzione sia in esso dedicata alla necessità di contenere il disavanzo dello Stato. Su questo punto molto importante si suole parlare di sacrifici comuni e di decurtazioni dei benefici. Il nodo del problema sta piuttosto nella necessità di diminuire le pressioni dei vari centri di interesse organizzati che premono per ottenere fette sempre più grandi della torta delle risorse. Lo Stato per debolezza soddisfa troppe richieste ma dopo deve rivalersi sugli stessi beneficiari e la spirale si avvita sempre di più.

Paolo Buffetti
(Presidente della Federlazio)

I malati, lungodegenti e psichiatrici, alloggiati in una ex chiesa

Topi in corsia al S. Giovanni, è ora di chiudere il reparto

Un edificio fatiscente usato più come lazzaretto che come corsia La disinfestazione è un provvedimento provvisorio L'invasione provocata dallo scoppio delle fogne

I topi di giorno non escono e quindi non si vedono. Restano nelle loro tane. Ma di notte scorrazzano tranquillamente per le corsie. Al «Mazzoni», reparto di medicina generale del San Giovanni, se ne parla ormai con rassegnazione, quasi con distacco, frutto di abitudine. Medici, infermieri, malati e familiari l'hanno già spiegato ai giornalisti che domenica si sono precipitati a raccogliere notizie e sembrano adesso quasi infastiditi da tanto interesse. I topi, per chi conosce questo reparto, la sua storia, la sua struttura fatiscente, i suoi servizi igienici, sembrano quasi un fenomeno gravissimo ma inevitabile. Ora è in corso la derattizzazione, che produce tuttavia altri gravi inconvenienti: le pastiglie avvelenate, le strisce di colla sono lì a poca distanza dai malati. E quali malati? Lungodegenti, per lo più. Donne (il reparto uomini è stato chiuso una ventina di giorni fa per lavori di «ristrutturazione») spesso immobilizzate a letto, afflitte dalla malattia più grave, la vecchiaia, abbandonate dai parenti. E pazienti psichiatrici. Qui era alloggiato (ora è in via di trasferimento) uno dei tre Servizi di Diagnosi e Cura della capitale che con 15 letti dovrebbe rispondere alle urgenze psichiatriche per un bacino di 1 milione e mezzo di utenti. In realtà una sorta di lazzaretto dove accatastare gli esclusi, gli emarginati e i diversi più poveri, quelli che non possono permettersi una casa di riposo o un ricovero che risponda comunque alle loro esigenze.

I topi e il conseguente rischio di infezioni in questo contesto così poco rispondente al diritto del malato al rispetto della propria dignità, diventano così una «disgrazia» in più. E i tentativi che vengono fatti per eliminarli non possono che essere provvisori, non risolutori, creando una situazione da far invidia a un film dell'orrore: le bestie morte o moribonde che devono essere successivamente eliminate.

È tutto cominciato quando si sono rotte le fogne del «Mazzoni», un edificio sorto sui resti di una villa romana che, invece che sulle fondamenta, «poggia» su una rete fitta e intricata di cunicoli sotterranei, i quali sembra raggiungono l'Anagrafe sulla via del Mare. L'enorme stanzone che nei secoli passati ha ospitato prima una biblioteca e poi una chiesa, nell'Ottocento è stato adibito a ospizio per diseredati. Fedele a questo suo destino, l'immobile, sommariamente ristrutturato, è oggi utilizzato come una vastissima corsia che è divisa in tante piccole stanze da pareti di plastica. I finestrini vicini al soffitto, alto diversi metri, sono difficilmente maneggevoli e poi i pazienti sono tutti anziani, rischiano per le correnti e quindi l'aria ristagna rendendo l'ambiente irrespirabile.

Dicevamo dello scoppio delle tubature: in quell'occasione si decise di rifare i bagni e probabilmente è stato questo fatto, pur positivo, la causa scatenante dell'invasione dei topi che hanno trovato strada libera per intrufolarsi nelle corsie. Ma come non si è pensato di spostare tutti i malati in attesa che i lavori venissero portati a termine? Si è invece chiuso solo il reparto uomini e si pensa di trasferire lì le donne quando si dovrà mettere mano all'altra «ala» dell'edificio.

Per i degenti psichiatrici sembra che sia stato deciso di trasferirli definitivamente altrove e oggi solo quattro donne ancora vi sono ricoverate. Ma il «Mazzoni», la Medicina generale, che fine farà? L'ufficio di direzione proporrà a giorni al comitato di gestione una serie di alternative. Si dovrà poi decidere. Dei resto i consiglieri comunisti della USL RM 9 grazie anche alle denunce e all'impegno del Tribunale dei diritti del malato, già da tempo sollecitano una soluzione radicale.

Il profano che visita il reparto non vede prospettive possibili omogenee a quelle attuali. Per rendere questo edificio degno del nome di ospedale, di luogo di assistenza e di cura per uomini e donne che qui capitano perché infermi o sofferenti sarebbero necessari molti milioni. Non sarebbe allora più utile e produttivo economicamente, destinare questi locali a poliambulatori? Sia per disposizione logistica (il Mazzoni è separato dal corpo complessivo del San Giovanni ed è tutto a piano terra), sia per una razionalizzazione migliore del servizio pubblico, l'edificio si potrebbe prestare bene a una ristrutturazione in questa direzione.

Qualsiasi sarà comunque la sua destinazione, resta la preoccupazione, espressa anche dai medici che vi operano, che non vengano sottratti posti-letto all'ospedale. Il San Giovanni è fra i nosocomi di Roma più affollati e anche ieri l'astanteria era piena di gente in attesa di ricovero. Se dunque il «Mazzoni» deve essere smantellato non si può pensare di diminuire ancora i letti pubblici (per poi convenzionare magari qualche altra clinica privata). La soluzione va trovata valutando le diverse esigenze, i costi e tenendo tuttavia preminente il diritto dei pazienti ad essere curati e assistiti nel rispetto della loro dignità umana.

Anna Morelli

Il Comune sapeva ma ha taciuto

Per un giorno Rieti ha bevuto acqua inquinata

L'acquedotto di Rieti è inquinato. La notizia, il sindaco l'ha saputa dalla USL locale venerdì a mezzogiorno ma, inspiegabilmente, la gente è stata avvertita soltanto nella serata di sabato, quando già ne parlava una radio locale. E così, per più di 24 ore i cittadini del capoluogo sabino hanno bevuto acqua non certo salubre.

Ma andiamo con ordine, per capire meglio cosa è accaduto e cosa sta accadendo. Una premessa: da sabato pomeriggio a Rieti si beve solo acqua minerale; quella del rubinetto viene usata soltanto per lavarsi e anche per cucinare, ma solo dopo che è stata bollita. Adesso è in corso la «clorazione» dell'acquedotto e forse da stamattina, se i «coli» saranno stati sconfitti, si potrà ricominciare a bere l'acqua dei rubinetti.

Tutto, stando a quanto si è potuto capire, è cominciato giovedì, quando i tecnici della USL di Rieti hanno fatto un prelievo nell'acquedotto cittadino. L'acqua è inquinata, è stato il responso dell'analisi. Al sindaco Salvetti, il risultato dell'analisi sarebbe stato comunicato venerdì pomeriggio, ma si è preferito tenere segreta la notizia. «Per non seminare allarmismo», è stata la giustificazione del Comune. Così tutta la giornata di venerdì e poi la mattinata di sabato sono trascorse come se non fosse successo niente, la gente insomma ha continuato a bere tranquillamente l'acqua che usciva dai rubinetti. Per fortuna, nel primo pomeriggio una radio locale ha cominciato a diffondere la notizia e così anche dal Comune a sera è venuta la conferma ufficiale. «Sì, è vero, l'acquedotto è inquinato, ma stiamo provvedendo. Intanto però non bevete l'acqua di casa, potrebbe essere pericoloso».

Il Comune non ha fornito notizie sulle cause dell'inquinamento ma sembra che tutto sia dovuto a uno smottamento del terreno avvenuto nella zona di Vazia, a causa dei lavori in un cantiere edile. La falla apertasi nell'acquedotto è già stata riparata ma i coli sono rimasti. La «clorazione» ora dovrebbe far sparire anche quelli... Si spera, almeno.

Resta il comportamento sconcertante della giunta comunale. In un'interrogazione, i consiglieri del PCI denunciano il mancato avvertimento da parte del Comune e insieme chiedono che, fino al ritorno alla normalità, venga permesso ai cittadini l'uso gratuito delle acque che sgorgano nelle fonti di Cottorella.

c. eu.

Al San Camillo

«Non possiamo ricoverare altri bambini»

La divisione pediatrica del San Camillo è «satura». Nessun altro bambino — oltre a quelli che già ci sono — potrà essere ricoverato per mancanza di personale. La denuncia è stata fatta dai medici di guardia del reparto, con una lettera-esposto al direttore sanitario dell'ospedale, al presidente della Usl Rm 16 e al «Tribunale del malato». Alla protesta si sono associati tutti i medici che lavorano nella divisione, seconda per grandezza solo all'ospedale specializzato in pediatria del «Bambin Gesù». Da giovedì scorso va avanti questa forma di protesta. Tutti i medici firmano e inviano ai destinatari copie ciclostilate della lettera-esposto.

Il motivo della protesta è appunto che nella divisione c'è carenza di personale paramedico (che, secondo i medici, sarebbe stato trasferito in altri reparti). Così sono stati dimezzati i posti letto (da 96 sono diventati già da alcuni mesi 48) ed è stata chiusa l'astanteria. «In queste condizioni — dicono i medici — non ce la facciamo ad andare avanti, ci troviamo nell'impossibilità pratica di ricoverare altri bambini. Sia chiaro quindi — avvertono — che non ci assumeremo alcuna responsabilità per gli inconvenienti che questa situazione potrà determinare. Né potremo far nulla — continuano — se si arriverà alla decisione, necessaria, di trasferire alcuni bambini in altri ospedali».

Una situazione difficile. Che, comunque, non è di oggi. «I posti letto della divisione pediatrica del San Camillo — dice Iliano Francescone, presidente dell'Unità Sanitari Locale — sono stati diminuiti già da tempo. E questo proprio per i motivi che denunciano i medici. Non c'è personale. La Usl ha dato disposizioni alla direzione sanitaria di rafforzare il personale infermieristico della divisione. Ma è chiaro che non è una cosa facilissima. D'altra parte riportare i posti letto a 96, come sembra chiedano i medici è davvero impossibile, se non in cambio di un servizio molto più precario e difficile rispetto a quello di oggi. Va detto anche comunque — conclude Francescone —, che finora la divisione ha sopportato bene questa nuova situazione. Quei 48 posti letto, in condizioni normali bastano. Esiste il problema del personale è vero e su questo, come ho già detto, abbiamo dato disposizioni precise».

All'assemblea della Pisana i lavoratori della Massey Ferguson

«Siamo 1.500, ci licenziano» e dalla Regione solo promesse

Deludenti gli interventi della giunta e del presidente Santarelli — Berti (PCI) chiede che governo, direzione aziendale e sindacati si riuniscano immediatamente sulla questione

Quasi 1.500 lavoratori licenziati. Così, di punto in bianco, senza nemmeno il beneficio della cassa integrazione. Un colpo duro, durissimo, l'ennesimo, all'economia di una regione attanagliata dalla crisi. Una multinazionale che arriva ad una simile decisione, la chiusura di una fabbrica, dopo aver succhiato decine di miliardi dalle casse dello Stato e aver fatto promesse (inutile e fraudolente) a destra e a manca. Ce ne sarebbe di che rimboccarsi le maniche e impegnare tutte le proprie energie per impedire che un simile dramma arrivi fino alle sue ultime conseguenze. Ma per la giunta regionale non c'è motivo di preoccuparsi troppo. Promesse, assicurazioni verbali, «vedremo», «cercheremo di...», e poi basta.

Ieri mattina il dramma della Massey Ferguson, la fabbrica di Aprilia sulla quale si è abbattuta la pesante decisione della chiusura e quindi dei licenziamenti, è arrivato in Consiglio regionale. Ce l'hanno portato i lavoratori stessi dell'azienda, venuti, a centinaia, in pullman, da Aprilia e dagli altri comuni vicini. Per tutta la durata della seduta in un'aula dove brillavano per la loro assenza i i consiglieri della maggioranza, hanno ascoltato in silenzio le assicurazioni dei rappresentanti della giunta e del presidente Santarelli, alla fine se ne sono andati senza farsi eccessive illusioni sulla effettiva volontà dell'esecutivo di costringere sia il governo che la multinazionale a una trattativa che rimetta in discussione il destino dell'azienda.

«Le dichiarazioni del presidente della giunta Santarelli — ha commentato amaramente alla fine della seduta il compagno Mario Berti — sono state deludenti, non all'altezza dei problemi sollevati dal dibattito in aula. Speriamo che una volta tanto i fatti smentiscano le parole. In ogni caso — ha aggiunto Berti — noi incalzeremo con fermezza la giunta regionale perché ottenga dal governo nei prossimi giorni, l'apertura della trattativa per far recedere la Massey Ferguson dalla decisione di chiusura e per l'attuazione degli accordi sottoscritti».

Era lo stesso Berti, poco prima, durante il dibattito, a ricordare la vicenda di questa fabbrica, a sottolineare come questo dramma fosse prevedibile e come esso avvenga in un quadro di totale assenza di iniziativa da parte del governo e della Regione. Berti ha ricordato i miliardi regalati alla multinazionale dalla Cassa per il Mezzogiorno, ha ricordato che, fino alla primavera scorsa, la direzione aziendale dava assicurazioni che non avrebbe chiuso la fabbrica e che quei soldi presi sarebbero serviti a riconvertire la produzione. Tante promesse finite nel nulla, anzi in un pacchetto di 1.430 licenziamenti. Il consigliere comunista ha anche detto che i problemi della fabbrica di Aprilia non si risolvono alzando i suoi lavoratori (come qualcuno, sta facendo) contro i lavoratori delle altre fabbriche del gruppo: chi tenta di fare questo, compie un'operazione scorretta, la divisione farebbe il gioco della multinazionale. Semmai, ha detto Berti, è importante imporre una trattativa che investa tutto il gruppo e quindi le diverse fabbriche; le quattro italiane e anche quelle all'estero.

Berti ha concluso il suo intervento facendo tre proposte precise alla giunta: primo, che si arrivi al più presto, oggi stesso se possibile, ad una trattativa tra il governo, la direzione dell'azienda e i sindacati per ottenere il rispetto integrale degli accordi sottoscritti e il ritiro dei licenziamenti; secondo, che si organizzi un incontro urgente tra tutte le Regioni (oltre al Lazio, l'Emilia e la Lombardia) che ospitano aziende del gruppo; terzo, che la giunta regionale del Lazio assuma un compito di coordinamento tra i Comuni interessati: Aprilia, Anzio e Latina.

Musica

Arriva Don Pullen, pianista e geniale showman

La stagione concertistica del jazz, come spesso avviene in questo periodo, si concentra soprattutto nell'attività dei club, quest'anno particolarmente ricca di eventi interessanti. Così, dopo avere ospitato gli eccellenti exploit degli Heath Brothers e di Arthur Blythe, il Music Inn propone un altro nome di spicco del panorama jazzistico contemporaneo, quello del pianista Don Pullen, che in Italia gode di vastissima popolarità.

Quando, nel 1975, il grande Charlie Mingus se lo portò al Festival di Pescara, la platea rimase sbalordita. L'arte improvvisativa di Pullen, formatasi nelle asperità di linguaggio della collaborazione con Giuseppe Logan, alternava sapientemente funambolismi e temi accattivanti, scampoli d'avanguardia e ammiccamenti gigioneschi. Dopo il divorzio con il severo Mingus, la vocazione istrionica di Pullen sfugge ad ogni controllo, si esalta nella collaborazione con l'altro exmingusiano George Adams, mentre si allenta ulteriormente l'influenza della lezione di Cecil Taylor: i riferimenti tonali si fanno sempre più fitti, e i momenti melodici più frequenti, soprattutto nell'attività solista. Valorizzando le sue doti di showman, insomma, Pullen perde un po' il senso della misura, ma non la fertile capacità inventiva, l'uso abilissimo della mano sinistra, la straordinaria comunicativa che forse è la qualità più originale della sua musica.

Il quintetto con cui si presenta a Roma è, sulla carta, uno dei migliori che abbia mai diretto: ne fanno parte due «ritmi» prestigiosi ed esperti come il contrabbassita Cameron Brown e il batterista Beaver Harris, coadiuvati dal sassofonista Lee Rahzee e dal suonatore di *steeldram* Francis Haynes (figlio del celeberrimo Roy Haynes). Due concerti separati (alle 21 e alle 23) avranno luogo stasera per consentire un maggiore afflusso di pubblico.

Filippo Bianchi

NELLA FOTO: un recente concerto di Don Pullen

Taccuino

Teatro di Roma: inviata la disdetta a Squarzina

«Avevo tempo fino al 26 novembre, ma per ragioni di correttezza verso il direttore artistico ho preferito inviare subito a Squarzina la disdetta del contratto che lo lega al nostro teatro»: così ha detto ieri l'amministratore delegato del teatro di Roma, Diego Gullo, che ha comunque confermato la ripresa del «Cardinal Lambertini» e la prossima messa in scena del «Timone di Atene» che avrà sempre Giancarlo Tedeschi per protagonista con la regia di Squarzina.

Assemblea a Cassino di cassintegrati Fiat

La Fiat non ha rispettato gli accordi sul rientro dei cassintegrati. Questo il senso di una assemblea che si è tenuta ieri tra i cassintegrati Fiat. E' stato rilevato, ad esempio, che nonostante siano più di duemila i lavoratori in cassa integrazione la Fiat continua a richiedere lavoro straordinario di sabato e di domenica a migliaia di lavoratori ancora impiegati nell'azienda. Il coordinamento ha chiesto un immediato incontro alla Fiat presso l'unione industriali della provincia di Frosinone.

Oggi a Velletri assemblea di disoccupati

Oggi alle 17 il Comune di Velletri ospiterà un'assemblea di disoccupati organizzata dal comitato del Lavoro della Cgil. All'ordine del giorno la riforma del collocamento, una piattaforma territoriale che individui per 1.500 senza lavoro della zona un'occupazione nei settori del turismo, dell'agricoltura e dell'artigianato.

Quattro trasmissioni sulla Camera del Lavoro

A partire da oggi, per ogni martedì fino al 7 dicembre, la seconda rete della Radio (programmi Lazio) manderà in onda quattro puntate di una trasmissione intitolata «Camera del lavoro 1892-1982». Nelle quattro puntate verrà ricostruita la realtà economica, sociale, politica e culturale della Roma fine Ottocento in cui si collocano la nascita e la crescita della Camera del Lavoro di Roma.

Una scultura di Moore a Porta Pia

L'importante scultura dell'artista britannico Henry Moore Large Interior Form verrà scoperta oggi a mezzogiorno nella sede dell'ambasciata inglese di via XX Settembre. Alla cerimonia sarà presente il senatore Amintore Fanfani.

Domani conferenza su Goethe a Roma

Si terrà domani alle 9.30 un convegno sulla presenza di Goethe a Roma con particolare riguardo alla sua attenzione al teatro e alle feste popolari. Il convegno, che si tiene nell'ambito del convegno internazionale su Roma e il teatro del '700, è stato promosso dall'istituto dell'Enciclopedia italiana, da quello per gli studi romani dalla società di studio sul XVII secolo, il teatro e l'università di Roma. Il tutto avrà luogo nella sala Borromini.

Piccola cronaca

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. **Aurelio** - Cichi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. **Esquilino** - Ferrovieri, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776; De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. **Eur** - Imbesi, viale Europa 76, tel. 595.509. **Ludovisi** - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.996; Tucci, via Veneto 129, tel. 493.447. **Monti** - Piram, via Nazionale 228, tel. 460.754. **Ostia Lido** - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.22.06. **Ostiense** - Ferrazza, c.ne Ostiense 269, tel. 574.51.05. **Parioli** - Tre Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423. **Pietralata** - Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437, tel. 434.094. **Ponte Milvio** - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.901. **Portuense** - Portuense, via Portuense 425, tel. 556.26.53. **Prenestino-Centocelle** - Delle Robinie 81, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; **Prenestino-Labicano** - Amadei, via Acqua Bullicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Aquila 37, tel. 778.931. **Prati** - via Cola di rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. **Primavalle** - Sciorilli, piazza Capecelatro 7, tel. 627.09.00. **Quadraro Cinecittà Don Bosco** - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con: Sagripanti, via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. **Trieste** - Carnovale, via Roccantica 2, tel. 838.91.90; S. Emerenziana, via Nemorense 182, tel. 834.148. **Monte Sacro** - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702, in alternativa settimanale con: Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058. **Trionfale** - Frattura, via Cipro 42, tel.638.08.46; Igea, l.go Cervinia 18, tel. 343.691. **Trastevere** - S. Agata, piazza Sonnino 47. **Tuscolano** - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537. **Tor di Quinto** - Chimica Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09. **Lunghezza** - Bosico, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42. **Marconi** - Andronio, viale Marconi 178, tel. 556.02.84.

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453: via O. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. **API** - via Aurelia 570; via Casilina km 12; via Cassia km 17. **CHEVRON** - via Prenestina (angolo via della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km 18. **IP** - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via salaria km 7; **MOBIL** - corso Francia (angolo via di vigna Stelluti); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11. **TOTAL** - via prenestina 734; via Appia (angolo Cessati spiriti); via Tiburtina km 12. **ESSO** - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via cabiria); via casilina km 18. **FINA** - via Aurelia 788; via Appia 613; **GULF** - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12. **MACH** - piazza Bonifazi.

Lutti

È morto domenica, vittima di un incidente stradale, il compagno Marco Pucci. Alla famiglia di Marco, al padre, il compagno Renato che negli anni 60 è stato per un lunghissimo periodo sindaco di Civitavecchia le fraterne condoglianze dell'Unità.

* * *

È morto improvvisamente, in un incidente stradale, il giovane Marco Pucci, figlio del compagno Renato Pucci, partigiano, per tanti anni sindaco di Civitavecchia. Al carissimo compagno Renato, a tutti i familiari giungano in questo momento le fraterne condoglianze della Federazione, della sezione e dell'Unità.

* * *

È morto il padre del compagno Carlo Dusnet. I compagni, gli amici sono vicini a Carlo e ai familiari. Le più fraterne condoglianze della sezione Mazzini, della Federazione e dell'Unità.

Ringraziamento

Grazia, Sergio, Franco e Mirella Nasini ringraziano tutti i compagni che hanno partecipato con affettuosa solidarietà al loro grande dolore per la scomparsa di Bruno. Con fraterna gratitudine stringono la mano a Minucci, Pavolini, Veltroni unitamente ai compagni del Dipartimento di stampa e propaganda del Partito. A Macaluso, a Zollo e a tutti i compagni de l'«Unità» e ai compagni e ai lavoratori della GATE. A D'Amico e Petrovic e a tutti i compagni di «Paese Sera». A Cingoli, Curzi e Natoli, e ai compagni della RAI. Infine esprimono un particolare grazie, con l'amicizia di sempre, ad Amerigo Terenzi.

Vita di Partito

ROMA

SEZIONE SICUREZZA SOCIALE E PREVIDENZA: alle 17 gruppo lavoro handicappati (Battaglia, Bartolucci, Colombini).
SEZIONE FEMMINILE: alle 18 in Federazione gruppo dipartimento materno infantile (Coscia).
GRUPPO PROVINCIA: alle 9.30 riunione in sede.
RINVIO: SEZIONE SCUOLA la riunione del gruppo «elementare» rinviata a venerdì 19 alle 17.
ASSEMBLEE: ENTI LOCALI alle 17 (Quattrucci); TRIONFALE alle 10 al mercato (Bozzetto); TESTA DI LEPRE alle 19 (Minnucci, Di Marino).
ZONE: MAGLIANA PORTUENSE alle 18 CdZ (Catania, Dainotto); CASSIA FLAMINIA alle 20 a Ponte Milvio commissione sanità (Iavicoli, R. Balducci); OLTREANIENE alle 18 attivo scuola (Mele).
SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: FFSS SUD alle 17 a Prenestino assemblea con la compagna Lina Fibbi; POLIGRAFICO alle 15 a Parioli (Ottaviano); S. SPIRITO alle 17 in Federazione (Sparatore, Granone); ELETTRONICA alle 20.30 coordinamento in Federazione (Granone); ACOTRAL alle 16 coordinamento in Federazione (Ricci, Lombardi); CELLULA ISTAT alle 16.30 a Macao (Magnolini); MIM alle 12.45 comizio (Spera); CELLULA ENPAS alle 16 in sede (Ottavi).
● Oggi alle 18 a S. SABA si svolgerà un dibattito su: «Argentina: desaparecidos, lotta per la democrazia». Interverranno T. Jorge, giornalista di Buenos Aires e lo scrittore Miguel Angel Garcia.
ZONA SUD: ALBANO alle 17.30 riunione sulle cooperative (Piccarreta); ARDEA alle 18 riunione segretari sezione più gruppo USL RM 33 (Galieti, Cacciotti); NETTUNO alle 18 riunione sull'urbanistica (Falasca).
ZONA EST: GUIDONIA alle 18 C. comunale più Gruppo consiliare (Filabozzi).

LATINA

APRILIA alle 17.30 attivo operai (Ciofi, Imbellone); in Federazione alle 17 riunione sulla cultura (Ciccarelli, Recchia).

TV locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film «Annata '47»; 13 Cartoni animati; 13.30 «Omar Pascià» (telefilm); 14.30 I film della settimana; 14.45 Quiz; 15.30 «Famiglia in allegria» (telefilm); 16.30 «Lassie» (telefilm); 17 Cartoni animati; 19 I cristiani della sinistra; 20 Natura selvaggia (documentario); 20.30 «Betty White» (telefilm); 21 TG; 21.15 Film «La morsa d'acciaio»; 23 «Perry Mason» (telefilm); 23.50 Concerto; 00.20 «Honey West» (telefilm).

TVR VOXSON

Ore 9 «Lancer» (telefilm); 10 «Una famiglia piuttosto intraprendente» (telefilm); 10.30 Film «Ombra malefica»; 12 «Love Story» (telefilm); 12.50 Cartoni animati; 13.45 «Cuore selvaggio» (telefilm); 14.15 Film «Il più bel sogno»; 16 Cartoni animati; 18.30 «Grizzly Adams» (telefilm); 19.30 Cartoni animati; 20.20 Il grillo parlante; 20.25 «Moving on» (telefilm); 21.25 Film «Per amore di Cesarina»; 23 «I love America» (telefilm) 23.30 Incontro di basket; 01 Telefilm.

TELETEVERE

Ore 8.40 Film «Partirono preti, tornarono... curati»; 10 Cartoni animati; 10.30 Film «Papà, ritorna da noi»; 12 Oggi al cinema; 12.30 Fiera del bianco; 13 Trailers; 13.30 Ana de Roma; 14.30 Film «La saga dei pionieri»; 16.30 Film «Gli innamorati»; 18 Yes; 19 Musei in casa; 20 Movie; 20 20 22 artisti per salvare una vita; 21.20 Film «La regina dei Tartari»; 23 Tribuna sociale; 0.35 Cronache del cinema; 0.45 Film «Resta pura amore mio».

MTV CANALE 7

Ore 12.30 Cartoni animati; 13 «Amore mio» (telefilm); 13.30 Spazio donna; 13.50 Cronache del cinema; 14 «Ispettore Bluey» (telefilm); 15 Film «La venere dei pirati»; 16.30 Cronache del cinema; 16.40 Cartoni animati; 17.30 Hollywood Stars; 18 Film «La luna arrabbiata»; 19.30 Musical sound good; 20 «Dottor Wedman» (telefilm); 20.30 «Ispettore Bluey» (telefilm); 21.30 Gran Bazar show; 23.30 Film «Weekend proibito di una famiglia quasi per bene».

TELEREGIONE

Ore 8.05 Film; 9.30 Cartoni animati; 10 Telefilm; 11 Film «Anch'io sono una donna»; 12.30 Cartoni animati; 13 Stelle, pianeti e Co.; 13.30 Incontro di basket; 14.30 Cartoni animati; 15 Amministratori e cittadini; 15.30 Pomeriggio dei piccoli: Cartoni animati, film e telefilm; 18 «Sandokan» (telefilm); 18.30 Lo sport; 19 TG; 19.30 «Lucy e gli altri» (telefilm); 20 Cartoni animati; 20.40 I pugni sul tavolo; 21 Film «Colpo da 500 milioni alla National Bank»; 22.30 I protagonisti; 23 «Quella strana ragazza» (telefilm); 0.30 Film.

TELEROMA

Ore 10.45 Documentario; 11.15 Cartoni animati; 11.50 Telefilm; 12.50 Telefilm; 13.20 Commento politico; 14 Cartoni animati; 14.30 «L'enigma che viene da lontano» (sceneggiato); 15.30 Cartoni animati; 16 «Police Surgeon» (telefilm); 16.35 Calcio internazionale; 17.25 «Joe Forrester» (telefilm); 18.15 Telefilm; 18.50 Documentario; 19.15 Hobby sport diretta; 20.05 «Operazione sottoveste» (telefilm); 20.40 Commento politico; 21.20 Film «Quel motel vicino alla palude»; 23.05 Telefilm; 0.05 «Il soffio del diavolo» (telefilm).

T.R.E.

Ore 12 Telefilm; 12.50 «The Man from U.N.C.L.E.» (telefilm); 13.45 «Laura» (telefilm); 14.15 Film «Amore e chiacchiere»; 15.45 Bianco nero e technicolor; 16.15 Replica programma sportivo; 16.45 Cartoni animati; 20 Trailers; 20.20 «Giovani avvocati» (telefilm); 21.20 Film «Il bell'Antonio»; 23 Medert.

TELETUSCOLO

Ore 11 Film «Festa selvaggia»; 12.30 Sherlock Holmes; 13 Mercatino; 14 Documentario; 14.30 Film «Le maledette pistole di Dallas»; 16 Sport '82; 17 Mercatino; 18 Film «Otello»; 19.30 Film «Vento, vento, portami via con te»; 21 Urologia pratica; 22 Trailers; 22.30 Film «All'ombra del ricatto».

TELE ELEFANTE

Ore 12 Telefilm; 12.30 Prego si accomodi; 14.25 Trotto a Milano; 18.35 Controcorrente; 19 «Situation Comedy» (telefilm); 20 «Missione impossibile» (telefilm); 20.15 Il grillo parlante - «Missione impossibile» (telefilm); 20.30 Echoflash; 21 Ultimo appello; 21.55 «Mini Mister Theatre» (telefilm); 22.55 Tu e le stelle; 23.25 Il grillo parlante.

Comune di Ceccano
(Provincia di Frosinone)
AVVISO DI GARE
(art. 7 legge 2-2-1973 n. 14)
Questo Comune dovrà indire licitazioni private per l'appalto delle seguenti opere:
a) Costruzione edificio Pretura base d'asta L. 447.518.000 categ. 2ª
b) Costruzione parcheggi base d'asta L. 114.780.000 categ. 2ª
Per partecipare alle gare le imprese interessate dovranno far pervenire non più tardi di 15 gg. dalla data del presente avviso domanda in carta bollata con la quale si chiede di essere invitati alle licitazioni.
Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso ed quelle inoltrate dopo la scadenza del termine suindicato.
Ceccano li 16-11-1982
L'ASSESSORE ai LL.PP. Carlo Spinelli
IL SINDACO Prof. Angelino Loffredi

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Tel. 461755)
Fino al 18 novembre p.v. potranno essere confermati i posti da parte degli abbonati della scorsa stagione.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Domani alle 21. Presso il Teatro Olimpico: **Concerto del pianista Paolo Bordoni.** Musiche di Schubert, Schumann, Chopin. Biglietti alla Filarmonica.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6541044)
Alle 19.30. Presso l'Auditorio di Via della Conciliazione: **Concerto diretto da Eduardo Mata** (in abb. tagl. n. 4). In programma: Falla, «Homenakes»; «El Amor brujo» (soprano Nati Mistral); Ciajkovskij, «Sinfonia n. 5». Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio dalle 17 in poi).
COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6)
Domani alle 19.30. Presso il Teatro Gnione (via delle Fornaci, 37) Valeria Mariconda (soprano), Ugo Trama (basso), Mario Caporaloni (pianoforte) eseguono **Arie e duetti da opere del 700.**
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Domani alle 19.30. La Coop La Musica presenta Valeria Mariconda (soprano), Ugo Trama (basso), Mario Caporaloni (pianoforte) eseguono **Arie e duetti da opere del 700.**
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Alle 20.30. Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma: **Quartetto Enescu** con Chantal De Buchy al pianoforte. Musiche di Brahms. Concerto gratuito riservato a studenti, docenti, personale universitario e Soci dell'I.U.C.

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A)
Alle 21. «When», di C. Herisko. Regia di C. Jankowski, con la collaborazione di Oreste Lionello.
ATTIV. POLIV. TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Riposo.
SALA B: Alle 21.15 «Prima». La Comp. Il Graffio presenta Grazia Scuccimarra in **Noi le ragazze degli anni 60.**
SALA C: Riposo.
SALA GORGO: Alle 21.15. Il Teatro Individuale presenta Severino Saltarelli in **Una via d'uscita** da Kafka, di Ugo Margio e Simona Volpi. Regia di U. Margio.
BERNINI (Piazza Bernini, 22 - Tel. 6788218)
Riposo
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)
Riposo
CENTRO SPERIMENTAZIONE «SALA 1» (Piazza Porta San Giovanni, 10)
Alle 21. La Coop. Teatro Movimento presenta Francesco viandante di Dio di Enzo Gentile, con Alfio Petrini. Regia di Sandro Berdini.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19)
Alle 21.15. Repertorio Club Rigorista presenta: **Due in altalena** di W. Gibson. Regia di Nivio Sanchini, con Mario Valdemarin, Loredana Mauri.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 475898)
Alle 20.45 (fam.). La Comp. Delle Arti presenta: Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice in: **Candida** di G.B. Shaw. Regia di Gianfranco De Bosio.
DE' SERVI (Via del Mortaro, 22)
Alle 21.15. Il «Clan dei 100» diretto da Nino Scardina in: **L'orso** di A. Cechov e **Cecè** di L. Pirandello, con Nino Scardina, Claudia Ricatti. Regia Di Nino Scardina.
ELISEO (Via Nazionale, 183)
Domani alle 20.45 «Prima» (abb. A). La Comp. del Teatro Eliseo presenta Gabriele Lavia e Monica Guerritore in **Principe di Homburg** di H. von Kleist. Regia di Gabriele Lavia.
ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6)
Alle 21.15 «Prima». **I pazzi del Signore** di Franco Cardini e Luigi Tani, con G. Gentile, F. Merillo, I. Giordan. Regia di Luigi Tani.
ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45 (1° turno A). Mariangela Melato e Giorgio Gaber in **Il caso di Alessandro e Maria** di Gaber e Luporini. Regia di Giorgio Gaber.
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Alle 21. **L'inventore del cavallo** di Achille Campanile. Regia di Antonio Calenda, con Pietro De Vico, Anna Campori. Musiche di Germano Mazzocchetti.
ETI-TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 21. Il Gruppo La Pochade presenta: **Tamerlano,** di Christopher Marlowe. Regia di Renato Giordano.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21 (fam.). Il Gruppo «Arte della Commedia» presenta **Mettiti al passo.** Da un soggetto per una commedia di Eduardo; con Lina Sastri e Paolo Graziosi. Regia di Eduardo De Filippo.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)
Alle 21. Mario Scaccia in: **Medico per forza** di Molière e **Mustafà** di Ettore Petrolini. Regia di Giovanni Pampiglione.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21. La Comp. di prosa «La Domiziana» presenta: **Il nudo e la nuda,** di Samy Fajad. Regia di Massimiliano Terzo, con Jole Fierro, Aldo Buffi Landi.
LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21.30. La Comunità Teatrale Italiana presenta **Zio Vania** di Anton Cechov. Regia di Giancarlo Sepe.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
SALA A: Alle 21.15 «Prima»: La Comp. Transteatro presenta **L'amore è un cane che viene dall'inferno** di Charles Bukoscki, con F. Bartolucci. Regia di Massimo Puliani.
SALA B: Alle 21.15. La Comp. Teatro La Maschera presenta: **StrindbergSonnambuli** da A. Strindberg. Regia di Lorenzo Cicero, con G. Adezio, G. Innocentini, L. Maneri, A. Genesi.
META-TEATRO (Via G. Mameli, 5 - Tel. 5806506)
Alle 21. Interventi di Bartolucci, Abruzzese, Perniola sul libro «Paesaggio metropolitano».
Alle 22.30. La Raffaello Sanzio presenta: **Popolo zuppo** con C. Guidi, R. Castellucci.
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Riposo
PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21. **Ti amo gente** commedia di Amendola e Corbucci, con Antonella Steni. Regia di Mario Landi.
PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
Ingr. L. 1000
Alle 21. La Coop. «Teatro de Poche» presenta **I pensieri e le operette** di Giacomo Leopardi.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45. Flavio Bucci, Micaela Pignatelli, Mario Bardella in: **Opinioni di un clown** di M. Moretti, da Heinrich Böll. Regia di Flavio Bucci.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri in **La vita comincia ogni mattina** di Terzoli e Vaime. Regia di Pietro Garinei.
TEATRO ARGENTINA (Largo Torre Argentina - Tel. 6544601-2-3)
Alle 20.45. La Comp. Alberto Lionello presenta **Tramonto** di Renato Simoni. Regia di Luigi Squarzina.
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30 (fam.). Elena Cotta, Carlo Alighiero, Cochi Ponzoni presentano **Occupati di Amelia** di G. Feydeau, con F. Caieti, D. Castellaneta. Regia di Marco Parodi.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.30. La Coop. Teatro di Porta Romana presenta **Una voce dal pianeta Beckett** di S. Beckett, con Virginio Gazzolo.
SALA GRANDE: Alle 21 «Anteprima». La Coop Teatro I.T. presenta: **Le superdonne** di V. Moretti e D. Rotunno. Regia di Lucia Poli, con M.G. Bon, C. Noci.
SALA ORFEO: Alle 21.30. La Coop. Teatrale «Il Carro» presenta **Napoli-Hollywood... un'eredità?** di Lelio Guide e Annibale Ruccello. Regia di A. Ruccello.
TEATRO LABORATORIO «LA CAPRIOLA» (Via Beethoven, 70 - Tel. 5911067)
Alle 18.30. **Seminari teatrali** condotti da «Abraxa Teatro» presso il Teatro di Villa Flora (via Portuense, 610). La prima mensilità è gratuita. Orario segreteria (Via la Flora): 16/19. (Ultimi due giorni).
TEATRO «LA SCALETTA AL CORSO»
Riposo
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Campagna abbonamenti agli spettacoli della stagione. Orario del botteghino 10 30-13 e 16.30-22.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5.000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Poltergeist, demoniache presenze, di T. Hooper - H (VM 14)
(16-22.30) L. 4000
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Grease II con M. Caulfield - S
(16.30-22.30) L. 3600
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Il punto proibito di mia moglie
(10-22.30) L. 3600

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Identificazione di una donna
Rivoli
Montenegro tango
Augustus
Blade Runner
Rouge et Noir, Golden, Quirinale, Ritz
Il mondo nuovo
Fiamma (Sala B)
Missing (Scomparso)
Holiday, Induno, Paris
La notte di San Lorenzo
Quirinetta
Victor Victoria
Capranica, Embassy
Tenebre
America, Empire, New York
Madonna che silenzio c'è stasera
Eden, Rex
Tempesta
Fiamma (Sala A)
No grazie, il caffè mi rende nervoso
Etoile, Capitol, Royal, Ambassade
Africa
Mephisto
Apollo
Un mercoledì da leoni
Diana
Papillon
Palladium
Animal House
Rubino
Fury
Tibur
Family Plot
Pasquino (in inglese)

Nuovi arrivati

Sogni mostruosamente proibiti
King, Maestoso, Metropolitan

Vecchi ma buoni

Poltergeist
Airone
Amore e guerra

Al cineclub

La merlettaia
Filmstudio 1
Il maestro e Margherita
Filmstudio 2
Monica e il desiderio
Sadoul

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico SM: Storico-Mitologico

AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
No grazie, il caffè mi rende nervoso con L. Arena - C
(16-22.30) L. 4.500
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 Tel. 5816168)
Tenebre di D. Argento - H. (VM 18)
(16-22.30) L. 4500
ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
Making love, con M. Ontkean - DR
(15.45-22.30) L. 3000
ARISTON I (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
La ragazza di Trieste con O. Muti - S (VM 14)
(16-22.30) L. 5000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Tenebre di D. Argento - H. (VM 18)
(16-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano - C. Verdone - C
(16-22.30) L. 3.500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Montenegro tango, con S. Anspach - SA (VM 14)
(16.30-22.30) L. 3000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Io so che tu sai che io so, con A. Sordi, M. Vitti - C
(16.15-22.30) L. 3500
BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
Spaghetti house con N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 5000
BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Grease II, con M. Caulfied - S
(16-22.30) L. 3000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Sex orgy college
(16-22.30) L. 3000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Sesso e volentieri, con L. Antonelli - C
(16.30-22.30) L. 4500
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
No grazie, il caffè mi rende nervoso, con L. Arena - C
(16-22.30) L. 4000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Victor Victoria, con J. Andrews - C
(15.30-22.30) L. 4000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Hanky Panky fuga per due, con G. Wilder - C
(16-22.30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Rocky III con S. Stallone - DR
(16-22.15) L. 3000
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Viuuulentemente mia con D. Abatantuono - C
(16.15-22.30) L. 5000
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Madonna che silenzio c'è stasera, con F. Nuti - C
(15.45-22.30) L. 4000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Victor Victoria, con J. Andrews - C
(15.15-22.30) L. 4000
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Tenebre di D. Argento - H (VM 18)
(16-22.30) L. 5000
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
No grazie, il caffè mi rende nervoso, con L. Arena - C
(16-22.30) L. 5000
ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078)
Dolce gola
(16.30-22.30) L. 3000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Viuuulentemente mia con D. Abatantuono - C
(16.15-22.30) L. 5000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Il drago del lago di fuoco, con P. Mac Nicol - FA
(16-22.30) L. 4500
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Tempesta,** con V. Gassman - DR
16.30-22.30)
SALA B: **Il Mondo nuovo** di E. Scola - DR
(15.45-22.30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30) L. 3500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Delitto sull'autostrada, con T. Milian - C
(16.30-22.30) L. 3500
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Blade Runner, con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Sesso e volentieri, con L. Antonelli - C
(16.15-22.30) L. 4000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Scomparso (Missing), con J. Lemmon - DR
(16-22.30) L. 5000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Scomparso (Missing), con J. Lemmon - DR
(16-22.30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Sogni mostruosamente proibiti con P. Villaggio - C
(16.15-22.30) L. 4500
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Grease II con M. Caulfield - S
(16-22.30) L. 4.000
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086)
Sogni mostruosamente proibiti, con P. Villaggio — C
(16.15-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Una commedia sexy in una notte di mezza estate con W. Allen - C
(16-22.30) L. 5000
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Sogni mostruosamente proibiti con P. Villaggio - C
(16.15-22.30) L. 4000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Magli in orgasmo
(16-22.30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Tradimento, con M. Merola - DR
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Tenebre di D. Argento - H (VM 18)
(16-22.30) L. 4500
N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Sesso e volentieri con L. Antonelli - C.
16.15-22.30) L. 4500
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Scomparso (Missing), con J. Lemmon - DR
(15.45-22.30) L. 4500
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Porky's. Questi pazzi pazzi porcellini, con K. Cattral - SA (VM 14)
(16-22.30) L. 4500
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
La notte di S. Lorenzo di P. e V. Taviani - DR
(16.20-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4.500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Madonna che silenzio c'è stasera, con F. Nuti - C
(16-22.30) L. 4500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Blade Runner, con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 4500
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Identificazione di una donna di M. Antonioni - DR (VM 14)
(17.15-22.30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Blade Runner, con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
No grazie, il caffè mi rende nervoso, con L. Arena - C
(16-22.30) L. 5000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Pronto Lucia, di S. Ippolito - S
(16.15-22.30) L. 4500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Classe 1984, con P. King - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 4000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Tropical porno
(16-22.30) L. 3500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4.500
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Io so che tu sai che io so, con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4000

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film per adulti
ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Riposo
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel.295803)
L'ultima sfida di Bruce Lee - A
(16.30-22.30)
AMBRA JOVINELLI L. 3000
Quello strano desiderio e rivista spogliarello
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947)
Porno Holiday
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Mephisto con K. M. Brandauer - DR
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 1500
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 2000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Dolce gola
(16-22.30) L. 2500
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Non pervenuto
CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - H (VM18)
(16-22.30) L. 2500
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Riposo
DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454)
Grease II, con M. Caulfied - S
(16-22.30)
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Rocky III, con S. Stallone - DR
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
La moglie in bianco l'amante al pepe con L. Banfi - C (VM14)
(16-22.30) L. 1500
ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884)
Porca vacca con R. Pozzetto e L. Antonelli - C (VM14)
(16-22.30) L. 3000
ESPERO
Riposo
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Sul lago dorato, con H. Fonda - DR
(16-22.30) L. 2000
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
I racconti immorali di Manuela
(16-22.30) L. 2500
METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
Assassinio sul Tevere con T. Milian - SA
(18.10-22.30) L. 2500
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film solo per adulti
MOULIN ROUGE (Via Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film solo per adulti
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116)
Ricomincio da tre, con M. Troisi C
(16-22.30) L. 2000
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film solo per adulti
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Papillon con S. McQueen -DR
(16-22.30) L. 2000
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Family plot (Complotto di famiglia) con B. Harrison - G
(16-22.40) L. 2000
PRIMA PORTA (Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
Ricomincio da tre, con M. Troisi - C
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Spara alla luna, di H. Barker - DR
17.30-21) L. 2000
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Desideri porno
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
La donna erotica
VOLTURNO (Via Volturno, 37) L. 3000
Peccato originale e rivista spogliarello

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Porca vacca
(16-22.30) L. 3500
SUPERGA (Via della Marina, 44 - Tel. 5696280)
Viuuulentemente mia, con D. Abatantuono - C
(16-22.30) L. 3500

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C

Maccarese

ESEDRA
Frontiera, con J. Nicholson - DR

Ciampino

CENTRALE D'ESSAI (Via Cavour, 63 - Tel. 6110028)
1941 allarmi a Hollywood - DR
(16-22) L. 2500

Sale parrocchiali

AVILA
Biancaneve e i sette nani - DA
BELLE ARTI
Piccole donne, con E. Taylor - S
CASALETTO
Scontro di titani, B. Meredith - SM
CINEFIORELLI
Biancaneve e i sette nani - DA
DELLE PROVINCE
Red e Toby nemiciamici di W. Disney - DA
ERITREA
Il tempo delle mele, con S. Marceau - S
EUCLIDE
Il tempo delle mele, con S. Marceau - S
GERINI
Biancaneve e i sette nani - DA
GIOVANE TRASTEVERE
Biancaneve e i setti nani - DA
KURSAAL
Arturo, con L. Minnelli - C
LIBIA
Red e Toby nemici amici, di W. Disney - DA
MONTFORT
I racconti della giungla
MONTEZEBIO
Scontro di titani, con B. Meredith - SM
ORIONE
Eccezzziunale veramente, con D. Abatantuono - C
S. MARIA AUSILIATRICE
Piedone d'Egitto con B. Spencer - C
TIZIANO
Red e Toby nemiciamici di W. Disney - DA
TRASPONTINA
Delitto al ristorante cinese, con T. Milian - C
TRIONFALE
Borotalco, di e con C. Verdone - C

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Amore e guerra con W. Allen - SA
ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Allegro non troppo di Bruno Bozzetto - DA
(16.45-22.30) L. 2000
ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
Arancia meccanica con M. McDowell - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 2000
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - DR
(16-22.30) L. 2000
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Apocalypse now con M. Brando - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 2500
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Agente 007: L'uomo dalla pistola d'oro con R. Moore - A
(16-22.30) L. 2000
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Excalibur con N. Terry - SM
(16-22.30) L. 2000
RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
Animal house con J. Belushi - SA (VM 14)
(16-22.30) L. 2000
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762)
Fury con K. Douglas - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 1500

Cineclub

CENTRO CULTURALE FRANCESE (P.zza Campitelli, 3)
Alle 20.30. **Sans famille** di A. Michel, con P. Brasseur - DR.
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378)
STUDIO 1: Alle 18.30, 20.30, 22.30: **La merlettaia** con I. Huppert - DR.
STUDIO 2: Alle 18.30: **La bellezza del diavolo** di R. Clair - DR (V.O.); alle 20.30-22.30: **Il maestro e Margherita** di A. Petrovic - DR (V.I.).
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 / 7822311)
Riposo
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: alle 18, 20.20, 22.30 **Nell'anno del Signore** con N. Manfredi - DR
SALA B: alle 19.15, 20.50, 22.30 **La signora di Shanghai** con O. Welles.
OPERA UNIVERSITARIA (Sala Teatro - Via C. De Lollis, 20)
«Cinema e psicanalisi». Alle 17 **Interiors** con G. Page - DR. Ingresso libero.
SADOUL (Via Garibaldi, 2/A - Trastevere - Tel. 5816379)
(Posto unico L. 2000 - Tessera quadrim. L. 1000)
Alle 19-21-23 **Monica e il desiderio** di I. Bergman - S

Jazz - Folk - Rock

EL TRAUCO (Via Fonte d'Oglio, 5)
Ore 21.30. Folkloristas Sudamericani. Dakar (peruviano), Manuel Marquez (argentino). Debutta il cantante Claudio Batan (argentino).
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30. Per la serie della chitarra solista: **David D'Amore e Gianni Palombo in concerto.**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. **Ritorna la musica brasiliana con Jim Porto.** Domenica riposo.
MISSISSIPPI - JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 6540348)
Alle 21. Concerto con i **First Gate Syncopators.**
NAIMA CLUB (Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 19 **Jazz nel centro di Roma.**
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21 e 23. Due concerti del **Quintetto di Don Pullen.**

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Alle 21.30. **I capoccioni** di Castellacci e Pingitore, con Oreste Lionello, Carmen Russo, Bombolo.
EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5782022)
Domani alle 22.30. Vito Donatone e i «Frutta Candita» in **Pianeo in pinzimonio.**
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Stasera con noi** con Amonella Cancellieri e Otello Belardi. Musiche di Gatti e Pochini.
PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30. **«Viva l'Australia Show»; alle 2 Calze di seta e Champagne.**

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 5891194)
Alle 17. **I suonatori di Brema** della Nuova Opera dei Burattini. Spettacoli per le scuole su prenotazione.
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 6371097)
Riposo
GRAUCO-TEATRO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
(Ingr. L. 2500)
Alle 10. Spettacoli per le scuole: **La bancarella di Mastro Giocatù** di R. Galve. Ingresso L. 2.500.
GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo della Rocca, 11)
Coop. di Servizi Culturali. Spettacoli per le scuole. Prenotazioni tel. 2776049-7314035.
IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Teatro S. Marco - Piazza Giuliani e Dalmati - Tel. 784063)
Spettacoli per le scuole su prenotazione.
IL TORCHIO (Via Emilio Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 9.30. **La stella sul comò** di Aldo Giovannetti.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Tel. 8319681)
Riposo
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Settevene, Palo - Ladispoli)
Alle 10. Presso il Teatro Comunale di Tivoli (1° Circ. Didattico) **Un papà dal naso rosso con le scarpe a paperina.**
TEATRO DELL'IDEA (Tel. 5127443)
Le avventure di Batuffolo. Prenotazioni tel. 5127443.

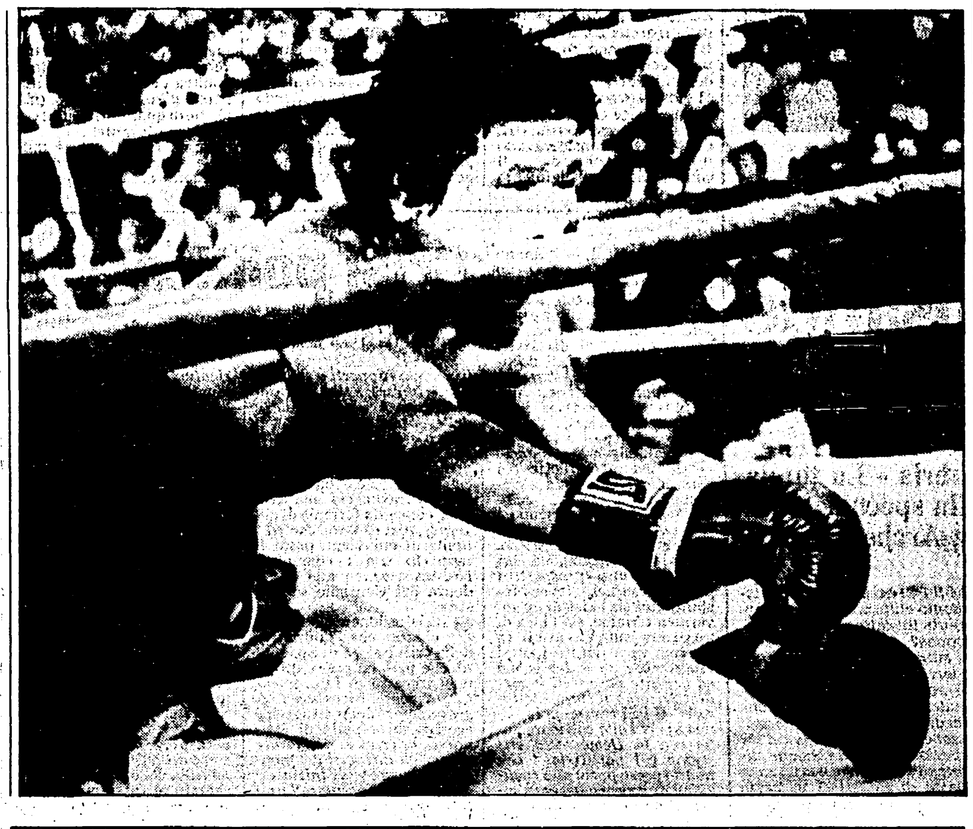
Ancora una tragedia nel pugilato: ma davvero non si poteva evitare?

Sul ring si muore e non è giusto

La «noble art» perde quando è solo violenza

Bisogna impedire che interessi economici e faciloneria mettano a repentaglio la vita dei pugili

Due drammatici avvenimenti, ambedue trasmessi in TV, hanno riportato in primo piano il mondo della boxe. Venerdì notte Alexis Arguello, duramente colpito da Aaron Pryor con una serie di quattordici colpi, finiva in ospedale: chiaramente in ritardo l'intervento dell'arbitro, che fermava Pryor soltanto quando Arguello era ridotto ad un punching-ball umano, incapace di reagire. La notte successiva i pugni di «Boom Boom» Mancini riducevano in fin di vita il coreano Duk Koo Kim, tuttora in stato di «morte clinica», con l'elettroencefalogramma piatto, all'ospedale di Las Vegas. Come in altre occasioni analoghe ci si chiede: ma il rischio di morire è insito nella boxe (e in altre discipline sportive), oppure è frutto dell'esasperazione commerciale, del cinismo dei managers, delle omissioni di chi dovrebbe impedire queste tragedie? Non è un quesito al quale è facile rispondere. Ma una cosa si può dire con certezza: non si è mai fatto, non si farà mai abbastanza per impedire che interessi economici e faciloneria delle autorità sportive mettano a repentaglio la vita degli atleti. Non è giusto che la morte salga sul ring.



Dopo Scott un lungo elenco di morti

La storia della boxe è disseminata di tragedie, alcune oscure, altre celebri. La più recente è del 1980: Johnny Owen, peso gallo inglese, muore dopo aver subito un durissimo KO contro il messicano Pintor, titolo mondiale in palio. Due anni prima, nel 1978, il dramma di Angelo Jacopucci aveva fortemente colpito l'opinione pubblica italiana. Nello stesso 1978, anno maledetto per la boxe, morirono in combattimento il messicano José Lara e lo spagnolo Rubio Melero. L'anno precedente, il 1977, erano morti l'americano Chuck Wilburn e il giapponese Toshifumi Goto. Quasi tutti i pugili citati fin qui combattevano ai massimi livelli: ma anche tra i dilettanti e addirittura tra i novizi non sono mancate morti tragiche, anche se non hanno avuto il dovuto rilievo sulla stampa. Fabrizio Avicola, un ragazzo alle prime armi, muore nel '74 al suo match d'esordio. Paolo Gerioni, dilettante, perde la vita nello stesso anno. Umberto Torcolacci, un altro giovanissimo, era morto quattro anni prima in un match dilettantistico.

Andando più indietro nel tempo, tra le tragedie più clamorose c'è quella toccata, nel 1962, al campione del mondo dei welter Benny Kid Paret, dopo un KO subito contro Emile Griffith. Dieci anni prima, nel '54, aveva perso la vita sul ring il peso massimo Eddie Sanders, medaglia d'oro alle Olimpiadi del '52. La prima morte rimasta agli archivi della boxe è quella del pugile Scott, nel 1897, avvenuta durante un combattimento per il mondiale del gallo in Inghilterra, patria della «noble art». E sono, questi, solo alcuni nomi di un lungo elenco.

Ai «tredici» 19 milioni

ROMA — Il servizio Totocalcio del CONI comunica le quote relative al concorso n. 13 di domenica 14 novembre: ai 223 vincenti con 13 punti, 19 milioni 503 mila lire. Ai 5925 vincenti con 12 punti, 734 mila lire.

Pugilato

Considero davvero onesta la definizione, per quanto leggermente retorica, del pugilato come *«noble-art»*, nobile arte. La spinta dell'uomo al cimento, all'attrito, trova nello scontro frontale diretto il suo momento di sintesi decisiva. Ogni sport, a livello individuale o collettivo, ritualizza questa implicita o latente, comunque ineliminabile, tendenza all'aggressività, alla supremazia, che forse non è se non una testimonianza ulteriore dell'istinto umano, fondamentale, di sopravvivenza. La ritualizzazione scarica la violenza, si sa, e ne neutralizza gli effetti più gravi. Il punto, però, è in quella criticissima zona in cui l'aggressività, nel contesto sportivo, non è più ritualizzata, ma si esprime in puro esercizio di violenza. Dove, cioè il gioco si sospende e si picchia per picchiarsi, per far male. In questo spazio, in questa vacanza del rito, la pericolosità diventa grave e, a seconda delle situazioni, il gioco diventa tragedia. È chiaro, però, che se venisse del tutto a mancare il rischio vero (che non è solo il rischio di perdere un match) l'incontro non avrebbe senso. La boxe, in altri termini, è uno sport che piace poiché, dati i suoi caratteri, non è solo un gioco. La *«noble-art»* è tale per la realtà dei mezzi a disposizione dei contendenti e per l'abilità effettiva (l'arte, insomma) che richiede. Ed è nobile, inutile nasconderlo, per il pericolo che comporta, che è un pericolo, in apparenza o in teoria, nobile perché gratuito.

Ma quando un pugile lascia il ring suonato, quando un pugile lascia la vita sul ring, cosa è accaduto? È accaduto che lo spazio lasciato alla violenza non ritualizzata ha avuto decisamente la meglio e i confini dello sport si sono fatti labili, fragilissimi. Qualcuno ha colpa? La boxe? Il pugile? Il pubblico che chiede pugni più duri e violenza? È chiaro che esiste una responsabilità soggettiva, che il pugile conosce il rischio che affronta salendo sul ring, specie a certi livelli e con certi interessi in ballo. Ma a mio parere la responsabilità soggettiva non è che l'ultima barriera. Esiste, si sa, una struttura che funziona secondo certe regole e a precise condizioni. Struttura organizzativa, istituto boxe. Non esistesse, neppure l'aspirante suicidia potrebbe avere terreno agibile. Ma la struttura è complessa e cogliere lo spazio in cui più pericolosamente il gioco cede il passo all'esercizio puro e semplice di una purtroppo umanissima violenza non è certo facile. E in più, si tenga conto che la società d'oggi spettacolarizza tutto e la stessa morte può divenire, dello spettacolo, la scena madre, la scena in cui l'attore non è più attore, ma è coinvolto totalmente, in cui la posta è ben più alta della reputazione o della gloria sportiva. Non c'è nulla di mostruoso o di inumano in due che lottano fisicamente, in due che si picchiano. Per troppi, lo sappiamo, ha lungamente agito la prospettiva di prendere meno botte sul ring che in una vita quotidiana miserabile e affamata. Il pugile gioca, sì, ma fa anche sul serio. Le botte non sono finte, non sono carezze. Il male c'è, non è dipinto sulle facce da un truccatore abile. Ma la morte nello sport è intollerabile. È intollerabile che uno sport possa metterla in conto. Perché vuol dire, allora, che la violenza vera e non ritualizzata ha divorato un'ampia zona al gioco. Nel meccanismo, troppo elementi subdoli (non solo economici, materiali, s'intende) hanno preso quota, sfuggendo ad ogni controllo. Si può morire per una tegola, d'accordo, ma non si può far testamento ogni volta che si esce di casa. Dall'automobilismo, che detesto, al pugilato, che di molto preferisco, nel conto delle ordinarie previsioni non si può ammettere la morte.

Maurizio Cucchi

● Nella foto in alto il coreano DUK KOO KIM, caduto al tappeto sotto i duri colpi di «Boom Boom» Mancini, tenta disperatamente di rimettersi in piedi: non ce la farà. Sopraggiungerà il coma e non basteranno a salvarlo la disperata corsa verso l'ospedale e un intervento chirurgico d'emergenza al cervello. Per i medici Duk Koo Kim è «clinicamente morto».

Quei maledetti guantoni americani

Una delle possibili cause «tecniche» delle tragedie più recenti potrebbe essere imputabile ai guantoni: per esigenze spettacolari, infatti, ultimamente negli USA sono stati introdotti guantoni più grandi e più imbottiti. Risultato: i combattimenti durano più a lungo perché i pugili sono in grado di incassare un numero molto maggiore di colpi; ma le conseguenze sono molto più pericolose, perché anziché cadere al tappeto al primo colpo duro, i pugili assorbono un gran numero di pugni, con un effetto di «accumulo» che può causare gravissime conseguenze al cervello.

Ferruccio Valcareggi la vede così

«Ha ragione Conti: gli azzurri la smettano di considerarsi campioni»

Bruno Conti, e un po' tutti gli azzurri, dopo il pareggio con la Cecoslovacchia, ha sostenuto una tesi che condivido: «Bisogna dimenticarsi di essere campioni del mondo. Bisogna giocare con la stessa determinazione con cui abbiamo disputato le ultime partite in Spagna». Credo che l'estroso giocatore della Roma abbia fatto questa affermazione non per snobbare il titolo conquistato nel luglio scorso, che resta un fiore all'occhiello della nazionale, ma per ricordare ai compagni che in questo campionato d'Europa gli azzurri si troveranno sempre di fronte avversari difficili, scorbutici, caparbi, che spenderanno ogni loro energia per cercare di avere la meglio. Battere o non prenderle dalla squadra campione del mondo è un grosso traguardo. È proprio perché a Firenze, il prossimo 4 dicembre, la squadra di Bearzot dovrà vedersela con un avversario del valore della Romania, che gli azzurri dovranno ritrovare la migliore condizione atletica e la giusta concentrazione.

La Cecoslovacchia ha confermato di essere una buona squadra, di sapersi adattare bene all'avversario e al terreno di gioco ma di non possedere l'estro necessario per imporsi. A mio avviso se la partita fosse stata giocata in altra città, su un terreno meno pesante, gli azzurri avrebbero vinto. Il campo del «Meazza», di questi tempi, è il meno indicato per giocatori leggeri come Altobelli e Rossi. Se al loro posto Bearzot avesse potuto far giocare Graziani e Bettega, giocatori più possenti ed abili nel gioco aereo, l'Italia avrebbe avuto maggiori possibilità di vittoria. E che il terreno sia risultato decisivo ai fini del risultato lo si è notato, soprattutto, nella seconda parte della gara quando gli azzurri, anziché far viaggiare il pallone lo hanno «tenuto» troppo. Difetto questo che si nota nel campionato cadetti, anche se è vero che alcune squadre, vedi la Cremonese, che per il momento è la squadra rivelazione, riescono ad imporsi grazie al gran movimento che riescono a fare e soprattutto perché il pallone lo giocano con molta rapidità. La Cremonese, anche a Perugia, pur avendo dalla sua una buona dose di fortuna (vedi i tre pali colpiti dai padroni di casa!), ha confermato di possedere una intelaiatura di primo ordine: le mezze ali Bonomi e Bencina coprono con molto raziocinio la fascia centrale del campo e permettono a Vialli di esaltarsi. Inoltre nella squadra di Mondonico tutti si muovono con molta armonia, i terzini si sganciano con facilità al momento giusto, tutti collaborano sia in fase offensiva che difensiva. Dire, quindi, che la Cremonese può mettere i bastoni fra le ruote alle grandi non è errato, fermo restando che Milan e Lazio restano le favorite alla promozione non soltanto perché guidano la classifica, ma soprattutto perché vantano una «rosa» di lusso. Giordano e Manfredonia sono due campioni come lo sono Battistini e Romano.

Chi sarà la terza squadra in grado di raggiungere la serie A? A suo tempo ho individuato nel Bari, nel Palermo e nel Bologna le candidate. Il Bologna, pur cambiando alienatore, non è riuscito a vincere, ma la squadra c'è. Le altre due sono in ritardo ma, come ho detto, hanno le carte in regola per risalire la classifica. Il campionato di serie B non è facile per nessuno. È un torneo tremendo che vuole vedere in faccia i giocatori. Ogni pronostico della vigilia può essere smentito. Comunque le decisioni si sono avute sempre nelle ultime tre partite.

Ferruccio Valcareggi

Dopo la Conferenza nazionale

Sport per tutti: riconoscimenti unanimi ma quattrini pochi

A colloquio con Canetti - Combattuta una battaglia utile - Scuola: insufficienti risposte del ministro Bodrato - Le proposte del Pci

Nedo Canetti, responsabile del Gruppo sport del Partito Comunista, è rimasto attaccato alla Conferenza nazionale con cura profonda. Perché la Conferenza lo meritava — a prescindere da ciò che ne sarebbe, e ne è, uscito — e perché il Pci *voleva* cogliere nella Conferenza la consapevolezza di aver combattuto una battaglia utile. Con Nedo Canetti abbiamo ragionato sulla Conferenza cercando anche di proiettarla nel futuro.

Luci e ombre, vediamole.

«Le luci mi pare che stiano soprattutto nell'impegno delle forze politiche per un intervento del potere pubblico fino a oggi assente e nella riconosciuta necessità di creare le condizioni per affermare il diritto allo sport. La prima ombra è il nocciolo della vicenda. Per realizzare quel che le forze politiche — e lo sport — auspicano e vogliono servono condizioni finanziarie adeguate e invece il ministro Nicola Signorello non ha indicato dove e come reperire il denaro per sostenere l'opera delle Regioni. La seconda ombra sta nella scuola. Il ministro Guido Bodrato ha riconosciuto i ritardi e la mancata maturazione culturale del problema dando risposte vaghe, incerte, insufficienti».

Proposte?

«Impediremo che la Conferenza si riveli, a tempi brevi e lunghi, soltanto una passerella di buoni proposti e un alibi del governo sulle carenze. Incalzeremo Nicola Signorello, o chi per esso, in Parlamento e nel Paese. I primi nodi politici sono la legge finanziaria e le proposte del governo sulla finanza locale. Entrambe tendono a penalizzare le spese sociali e le iniziative degli Enti locali. Una prima risposta — se si vuol essere coerenti — potrebbe essere quella di prevedere un emendamento alla legge finanziaria che definisse quantitativamente il promesso fondo nazionale per lo sport. Se si va avanti così si ammanettano i Comuni».

Ma i comunisti si rendono conto della crisi?

«Certo. Ma se son valide — e lo sono — le cose dette per migliorare la qualità della vita allora queste spese sono produttive. Più soldi allo sport significa spenderne meno in medicine, un piano di costruzione di impianti porta lavoro, un maggior impegno nella scuola produce lavoro, i problemi della droga costano un sacco di quattrini allo Stato. E poi c'è l'occupazione scolastica, c'è il recupero degli anziani in lavori coi giovani e per i giovani e così via».

La condizione della pratica sportiva nella scuola è misera.

«Sì. E noi inoltreremo "subito" una proposta di legge che già prevede l'aumento a quattro ore del tempo da destinare all'educazione fisica».

Cosa si può fare subito?

«Si può dare un sostegno fiscale alle società sportive. Riteniamo che si dovrebbe subito approvare un decreto che esenti le società sportive senza scopo di lucro (non la Juve, l'Inter, la Roma per intenderci) da alcuni tributi (Iva, per esempio). Un decreto, già approvato dalla Commissione dei trenta, è pronto ma purtroppo riposa da mesi nel cassetto di Formica. Perché non l'ha firmato? Siamo inoltre disposti a firmare immediatamente la proposta di legge democristiana che esenta le società sportive dall'Ilor e dall'Irpeg. C'è poi il tema della tutela sanitaria. A febbraio il governo ha fatto un decreto sulle attività ad alto livello promettendone un altro sulle attività di base e di massa. Questi sono tre elementi di grande rilevanza per le piccole società. E in più c'è un disegno di legge — sul quale il partito si è impegnato a fondo — che prevede l'allargamento del credito sportivo alle società, alle associazioni, alle federazioni. Il disegno è già stato approvato in Senato e ci auguriamo che la crisi non lo ritardi, o peggio».

Il Pci e la Conferenza.

«La nostra linea ha avuto larghi consensi. L'intervento di Rino Serri è stato molto applaudito da una platea composta soprattutto di uomini di sport consapevoli di applaudire cose sensate, serie. Il consenso ci sprona a perseguire questa linea. Nelle nostre proposte non c'è demagogia».

La Dc e la Conferenza.

«La Dc è parsa fumosa e non ha voluto prendere impegni precisi a livello di partito. Hanno parlato Franco Evangelisti e Giulio Andreotti ed è parso che la nota vena ironica de due esponenti democristiani gli permettesse di evitare risposte concrete. Giulio Andreotti ha riscosso applausi col paradosso».

Già si dice che la Conferenza è stata vinta da questo o da quello, dal Coni, dai politici, dagli Enti di promozione. È così?

«Demagogicamente si potrebbe dire che l'ha vinta lo sport. In realtà hanno vinto il buon senso e la convinzione che lo sport è un settore di primaria importanza nella vita del Paese.

Il Coni e le società sportive sono, giustamente, gelosi della loro autonomia.

«E noi, che siamo per una società pluralistica, siamo contrari alla statizzazione dello sport e che i politici lo assaltino».

Remo Musumeci

Calcio

La cosa più bella di Mondonico è la sua sincerità. I successi della Cremonese, la sua invidiabile classifica, non hanno minimamente intaccato il suo carattere di ragazzo semplice, alle prime esperienze come allenatore. Altri suoi colleghi, ora, al suo posto, forse si gonfierebbero di invenzioni tattiche, di alchimie calcistiche, che poi non esistono. Insomma tante belle storie, buone per farsi pubblicità, non sempre pienamente meritata.

Lui, Emiliano Mondonico, invece resta sempre se stesso e non ha vergogna a rispondere, quando glielo chiediamo, che non sa effettivamente cosa possa fare e dove possa arrivare la sua squadra, perché lui è nuovo dell'ambiente, la serie B la conosce appena e delle altre squadre e dei giocatori ha scarse notizie.

«Perché dovrei nascondere questa mia "ignoranza". Io prima di prendere in mano la prima squadra verso la fine del campionato passato, ho allenato soltanti dei ragazzini. Per me ogni domenica è un'esperienza nuova, uno scoprire un mondo sconosciuto».

Ma la Cremonese avrà pure un qualcosa, che le ha permesso di arrivare così in alto. Non può essere soltanto una serie di coincidenze. *«Questo no. Non siamo un bluff, anche se ci trattano come tale. Basta vedere come veniamo trattati dopo un successo. Viene tutto minimizzato».*

Breve pausa e poi Mondonico si lascia andare ad un garbatissimo sfogo. *«Abbiamo vinto a Perugia e tutti hanno detto che abbiamo avuto una fortuna sfacciata. Sarà anche vero. Ma quando sul nostro campo il Catania ci ha battuto e il Foggia ha pareggiato, facendo entrambe le barricate, allora era tutto merito delle loro accorte tattiche. Roba che stavano in undici dentro l'area. Perché questa differenziazione? Solo perché siamo una squadra di provincia?».*

Molti dicono che il «boom» della Cremonese sia in buona parte merito suo. *«Io direi che il merito è dei giocatori, sono loro che vanno in campo, che fanno la partita. Io non ho inventato nulla».*

Allora non ci sono segreti? *«Ma quali segreti! Siamo tutti adulti, alle favole non crede più nessuno. Alla base di tutto c'è soltanto una grande armonia. Facciamo tutto insieme, dalle cose più piccole alle cose più importanti. Le partite le discutiamo insieme, le prepariamo insieme. Insomma massima responsabilizzazione per tutti. In questo modo i ragazzi vanno in campo per un qualcosa, che non è soltanto il premio partita».*

L'exploit visto dal suo allenatore Mondonico

«La cosa più bella per la Cremonese è quella di poter incontrare domenica in campionato il Milan»

Mondonico, si definisca come allenatore. *«Credo moltissimo nello spirito di gruppo a qualsiasi livello. Mi piace stabilire un dialogo, che non sia soltanto calcistico. Su questo piano ho appreso tantissimo da Radice. Non sono mai andato in campo per l'allenatore. Con Radice ed anche con Rota l'ho fatto. Sono stati due maestri per me».*

Domenica a Cremona arriva il Milan. È la prima volta in campionato. *«Ecco questa è la cosa più bella. Affrontare il Milan senza avere la preoccupazione del risultato a tutti i costi. Senza, soprattutto, tanti complessi».*

Potreste anche batterlo e scavalcarlo in classifica. *«Possiamo tutto. Basta poi non uscire fuori della realtà».* Con Lazio e Milan al comando il campionato sembra in fase di decollo. *«Ho l'impressione che Lazio e Milan siano già decollate. Fra non molto sarà la volta di Palermo, Catania, Como che è per me la squadra più bella fin qui vista giocare ed anche il Bari, che sta dando segni di ripresa».*

Manca all'appello il Bologna. *«Deve ritrovare una certa umiltà. Si esalta soltanto contro le "grandi", come ha fatto con la Lazio. Quando avrà messo da parte il complesso di superiorità...».*

Paolo Caprio

Bearzot vuole un contratto per 4 anni (e per ora non firma)

CASTELFRANCO VENETO — Il C.T. della Nazionale di calcio Enzo Bearzot ha fatto alcune dichiarazioni in merito alla notizia apparsa su un quotidiano circa l'intenzione della FIGC di rinnovargli per un solo anno (anzichè 4) l'incarico. «Certo — ha detto il C.T. - dell'intenzione della Federazione di rinnovarmi l'incarico per un solo anno sapevo già qualcosa, ma speravo di risolvere il problema senza che la notizia apparisse sui quotidiani. Non è, infatti, concepibile che si possa fare un serio lavoro in un ambiente delicato e difficile come quello della Nazionale con l'assillo dei termini di scadenza contrattuali. Ci sono gli europei in vista e poi i prossimi campionati mondiali».

Il problema nasce dal fatto che la Federcalcio dipende dal CONI, che è un ente parastatale. Per legge il CONI può stipulare solo contratti annuali con collaboratori esterni come Bearzot.

A Firenze i sistemisti del «Toto» saranno aiutati dal computer

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Per la prima volta in Italia e sicuramente in Europa, presso la ricevitoria del Totocalcio del Bar Fancelli, sono stati messi a disposizione dei clienti quattro video-terminali, un computer o banca dei dati e una macchinetta stampatrice. Si tratta di apparecchiature sofisticate che però facilitano enormemente i giocatori dei sistemi, in quanto, attraverso il video-terminale, possono ricevere una lunga ed interessante serie di notizie utili e allo stesso tempo l'ammontare della spesa per la giocata. Il sistemista deciso dove mettere il segno sulla schedina, nel giro di pochi secondi conosce la spesa e, attraverso una serie di calcoli che gli vengono forniti dal «cervellone», può compilare un sistema ridotto.

Il giocatore, con l'aiuto della tastiera del video-terminale, prima di decidere può conoscere — attraverso 20 mila dati inseriti nel computer che coprono un arco di tempo che va dal 1946 al 14 novembre 1982 — quanti sono stati i pareggi, quante le vittorie interne ed esterne, e sulla base di questi compilare la schedina. Ad esempio attraverso il mini-cervellone si apprende che nella giocata del 6 aprile 1952 vinsero coloro che avevano previsto la vittoria in casa di tutte le squadre presenti nella schedina. In quella occasione la terza partita non fu giocata e fu al suo posto inserita la partita di riserva: i vincitori del risultato pieno ottennero 1770 lire; quelli che sbagliarono un risultato 858 lire.

Da una analisi su 1536 giocate è risultato che 6 delle 13 squadre in schedina hanno vinto in casa 316 volte e così via. Insomma con questo tipo di apparecchiatura (il tutto ha un costo di circa 30 milioni) il sistemista si arricchisce di dati importanti che lo possono facilitare nel fare «13». Il giocatore fatte le dovute «indagini» (la memoria fornisce indicazioni statistiche, le classifiche e i risultati della serie A, B, C) e decisa la giocata preme un pulsante e attraverso una macchinetta-stampatrice riceve la schedina compilata pronta ad essere consegnata al Totoricevitore. Unico pericolo quello di fissare condizionati: il giocatore che ha previsto l'uno, resosi conto che sono più probabili la X o il 2 potrebbe cambiare idea.

l. c.

mal di denti?
VIA MAL®
Leggere attentamente le avvertenze
Reg. Min. San. 1089 e n. 1080-B Aut. Min. Sanità 5344

I beni culturali in Calabria

Veduta aerea degli scavi di Sibari, fermi dal '75

Civiltà del passato da salvare pensando al futuro

Il 20 convegno del Pci a Reggio Calabria - La tutela di un patrimonio enorme in pasto alla speculazione Verso la compilazione di una «Carta Archeologica»

Lo stato del patrimonio culturale e dell'ambiente è deplorevole ovunque in Italia; in Calabria è tragico. È colpa dell'indifferenza dei poteri locali, dell'insufficienza dell'apparato protettivo dello Stato ma specialmente dello sfruttamento rapace dei suoli, urbani e no, da parte di una speculazione indisturbata e perfino protetta. La Calabria è una delle zone archeologicamente più fertili, la ricerca ha già dato risultati eccellenti, ma il più rimane da fare. Non si tratta soltanto di tirare su dalla terra o dal mare tesori sepolti, ma di ridisegnare il diramato tessuto di quella che fu una civiltà tra le più alte dell'antico mondo ellenico. Per questo gli scavi sporadici non servono più, bisogna elaborare ed attuare organicamente un programma unitario per tutto il territorio e assicurare finanziamenti regolari. È a questo punto che cominciano le resistenze non sempre soltanto passive, come se esistesse una incompatibilità tra la conservazione del patrimonio del passato e lo sviluppo economico e sociale della regione. Sono pretesti. Non intendo discutere (ma ci sarebbe di che) il tipo di sviluppo industriale previsto e senza troppa fortuna avviato: ma è certo che, per la Calabria, come per qualsiasi altra regione, una seria pianificazione economica non contempla la distruzione, bensì la conservazione e l'incremento della enorme ricchezza costituita dal patrimonio archeologico e monumentale nonché dall'integrità dell'ambiente. E nessuno può negare che l'antica civiltà sepolta sia un fattore altamente positivo nella determinazione dello habitat moderno.

In fatto di tutela monumentale e ambientale le forze sociali che ne chiedono il sacrificio in nome della modernità e del progresso sono le più conservatrici, quelle che ne reclamano la conservazione sono le più progressive. Infatti ciò che i conservatori vogliono conservato non è il lascito storico del passato, ma la libertà di sfruttarlo per il proprio profitto, in contrasto con l'interesse pubblico. Essendo la proprietà privata la nemica del patrimonio cultura, le sinistre che chiedono la priorità dell'interesse pubblico sul privato rappresentano la sola reale difesa della cultura. Nell'Italia meridionale, dove la speculazione non esita a violare la legge ed è più infiltrata e pericolosa che altrove, il pericolo è estremo: soltanto un'energica azione politica può fermare una devastazione già in atto. Ecco perché il PCI ha fatto della protezione del patrimonio culturale calabro l'oggetto di una risoluta iniziativa politica.

Che cosa propone? Anzitutto un esame scientifico della situazione nell'intero complesso urbano e territoriale. La Calabria non ha soltanto un grande patrimonio archeologico reale e virtuale; ha città antiche e ricche di monumenti medievali e barocchi, opere di maestri famosi, zone marine e montane d'incomparabile bellezza. Alla lenta azione disgregatrice del tempo s'aggiunge la minaccia sempre incombente di catastrofi naturali; nessun programma di protezione può farsi senza una preventiva ricognizione a tappeto: e non è chi non veda come la tutela del patrimonio culturale implichi profonde riforme dell'assetto sociale.

Poniamo alle Soprintendenze e alle autorità regionali alcuni quesiti precisi. A che punto è la catalogazione e la documentazione fotografica? È recente l'istituzione di una Università calabra: sono state create scuole universitarie di archeologia e storia dell'arte capaci di promuovere e organizzare la ricerca scientifica? Esistono Soprintendenze per i beni storico-artistici, monumentali, ambientali: hanno personale tecnico e mezzi finanziari adeguati? Esiste a Reggio Calabria un museo archeologico costruito nel 1932 su un mediocre progetto di Marcello Piacentini: non soltanto non ha spazio bastante per esporre decorosamente le cose che possiede, ma non ha spazio, attrezzature, laboratori, personale e denari per funzionare come centro della ricerca e punto di raccolta e di studio dei materiali. È allo studio una riforma del sistema museale calabro? C'è poi il problema degli scavi avviati e interrotti, un po' dappertutto: Locri, Crotone, Cassano Jonio (Sibari), Gravina, Caulonia, Vibo Valentia. Cominciare uno scavo e sospenderlo significa esporre il reperio a un rapido deperimento e ad ogni sorta di vandalismi. È necessario condurre a termine le cose cominciate, ma bisogna anche portare avanti rapidamente, coordinando Università e Soprintendenze, la compilazione della Carta Archeologica della Calabria onde poter disporre dello strumento di base per lo studio di un programma globale di tutela, che comprenda anche l'esproprio e l'acquisto al pubblico demanio delle aree più interessanti e minacciate.

Giulio Carlo Argan

Fermiamo il saccheggio È nato un comitato

La tutela dei beni archeologici, ambientali e artistici della Calabria è il tema del convegno organizzato dal PCI, che si tiene il 20 novembre a Reggio Calabria. Nel corso dell'incontro si insedierà un Comitato nazionale per la difesa e il recupero del patrimonio artistico della Calabria, del quale è stato nomitato presidente Giulio Carlo Argan. Argan terrà, insieme a Gino Polimeni, la relazione, le conclusioni verranno tratte da Giuseppe Chiarante, vice responsabile del Dipartimento culturale del PCI.

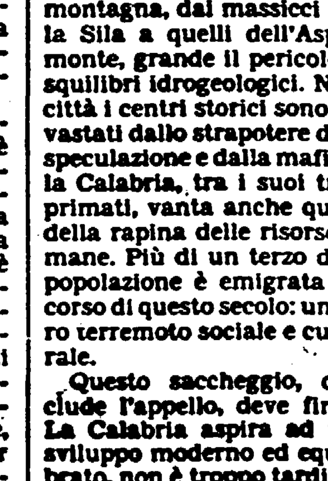
Interverranno, tra gli altri, Adriano La Regina, Bernardo Rossi Doria, Gabriele Giannantoni, Filiberto Menna, Renato Guttuso, Antonio Quistelli. Docenti universitari, esperti, storici dell'arte di tutta Italia fanno parte del neo-nato comitato e prenderanno parte al convegno di Reggio Calabria, da Maurizio Calvesi a Costantino Dardi, da Rosario Villari a Luigi Lombardi Satriani.

In preparazione del convegno, il comitato ha reso noto un appello-denuncia del grave pericolo in cui si trova lo straordinario patrimonio archeologico ed ambientale della Calabria. Una ricchezza enorme che rischia di essere dissipata per responsabilità meramente politiche: quelle dei governi nazionali, che per anni hanno trascurato qualsiasi politica di salvaguardia dei beni culturali e ambientali, e quella delle forze che hanno diretto la Regione all'insegna dell'inerzia e della grettezza culturale. L'eccezionale rinvenimento dei bronzi di Riace, prosegue l'appello del comitato, la loro giusta collocazione nel museo di Reggio Calabria, avevano fatto sperare in una nuova consapevolezza dell'importanza della salvaguardia di questi beni, non solo per la crescita culturale e civile, ma anche come motivo fondamentale per lo sviluppo in Calabria. Non è stato così. Lo stato di abbandono continua, e dà spazio alle logiche devastanti della speculazione che ha compromesso zone archeologiche di rilevante interesse.

A Sibari gli scavi sono praticamente interrotti dal '75, è stata esplorata solo una parte piccolissima dell'area soggetta a vincolo, la stessa cosa è avvenuta a Crotone, nella Locride, a Rosarno, dove è situata l'antica città di Medma. Restano trascurate decine di altre località della regione che è ricca di ricordi delle più diverse civiltà soprattutto per la sua collocazione geografica che ne fece, nell'antichità, una base per gli scambi tra i Paesi orientali e il resto della penisola.

Ma, prosegue ancora l'appello, non è meno preoccupante il degrado ambientale. Sulle coste imperversa la speculazione edilizia, una speculazione di tipo prevalentemente mafioso, che, se non si interviene immediatamente, deturperà un patrimonio di straordinaria bellezza e di grande importanza per il turismo. Non è meno allarmante lo stato di abbandono della collina e della montagna, dal massicci della Sila a quelli dell'Aspromonte, grande il pericolo di squilibri idrogeologici. Nelle città i centri storici sono devastati dallo strapotere della speculazione e dalla mafia. E la Calabria, tra i suoi tristi primati, vanta anche quello della rapina delle risorse umane. Più di un terzo della popolazione è emigrata nel corso di questo secolo: un vero terremoto sociale e culturale.

Questo saccheggio, conclude l'appello, deve finire. La Calabria aspira ad uno sviluppo moderno ed equilibrato, non è troppo tardi per intervenire, dal problema del patrimonio archeologico ed ambientale si può partire per fondare una nuova qualità dello sviluppo, ma cultura nazionale e regionale devono impegnarsi su questa grande questione. «Segnale d'allarme ed accorato appello» nel contempo, dunque, quello che il Comitato di difesa lancia alle forze della cultura e del progresso. Il convegno del 20 a Reggio sarà un momento importante.



Particolare di uno dei due bronzi di Riace, ora al museo di Reggio Calabria

Nel documento il voto operaio

te le trattative contrattuali. Il programma del governo che si sta per formare — ha precisato Colombo — sarà giudicato dal sindacato sulla base della corrispondenza con i contenuti della piattaforma.

Il risultato unitario è rimasto in bilico per l'intera mattinata. Le prime battute della segreteria CGIL, CISL, UIL risentivano ancora, sia pure con minore asprezza, della netta contrapposizione di giovedì scorso, tra quanti (buona parte della CISL insieme ad esponenti della UIL e della CGIL) consideravano il grosso degli emendamenti come uno stravolgimento della piattaforma, da considerare quindi alla stregua dei «no», e quanti (i comunisti della CGIL, in particolare) affermavano, invece, che le proposte di modifica sono dentro il progetto unitario e devono, coerentemente, essere accolte come espressione della reale volontà dei lavoratori.

La strada della ricerca unitaria si è aperta quando l'analisi dei verbali e dei documenti unitari delle strutture regionali ha avuto la meglio sulle rigidità di organizzazione. I risultati del 60% delle assemblee svoltesi nei giorni scorsi consentivano di accertare che la piattaforma proposta dal sindacato aveva ottenuto il 78,4% dei voti, emendamenti compresi, ma che nessuna delle proposte di modifica aveva raggiunto la maggioranza. Ciò spostava l'asse della discussione: anche considerando gli emendamenti come dei «no», la proposta unitaria non poteva essere considerata come «bocciata» o «sconfessata». Emergeva, così, il problema vero: come recepire la spinta politica degli emendamenti, il cui peso qualitativo (ma anche di quantità) risulta comunque rilevante.

Non poche strutture unitarie — dalla Lombardia al Piemonte al Lazio — proprio questo hanno sottolineato: la piattaforma deve diventare un vero e proprio strumento di lotta, ma per questo è necessario arricchire il documento recuperando le difficoltà e le incertezze del rapporto con i lavoratori.

Ma come raccogliere l'influenza positiva esercitata attraverso gli emendamenti? Attorno a questo interrogativo sono sorte nuove ombre, specie dopo un intervento di Carniti dai toni duri (secondo le solite voci che animano i corridoi della Federazione unitaria). Anche in questo caso due posizioni: la prima, della CISL e della UIL, favorevole a sottolineare il peso politico degli emendamenti nella premessa politica della proposta unitaria; l'altra, della CGIL, tesa a rendere più organici i vari punti della piattaforma, in modo da farli valere nella gestione dei negoziati che si annunciano difficili, ora che la crisi di governo lascia vuoto un tavolo essenziale di trattativa (sul fisco) e la Confindustria insiste nel voler smantellare la scala mobile.

L'intesa raggiunta si ispira alle indicazioni unitarie della Lombardia. Su queste basi ha poi lavorato un apposito gruppo di lavoro, per presentare il nuovo testo della piattaforma prima alla segreteria unitaria, infine al direttivo CGIL, CISL, UIL. L'intesa non ha accontentato tutti. Se Lama ha insistito sul riconoscimento della volontà dei lavoratori, Ciancaglini (CISL) ha sostenuto che «restano comunque le distinzioni», mentre Mattina (UIL) ha voluto precisare di essersi espresso per l'«inopportunità» di assumere le indicazioni della Lombardia nel corpo del documento. Oggi decide il direttivo. E saranno queste scelte a contare al tavoli di trattativa già da oggi con la Confindustria.

Pasquale Cascella

Crisi politica Le notizie

DC, PCI e PSI — saranno chiamati a dare al capo dello Stato le loro indicazioni per la ricerca di una soluzione. I socialisti hanno riunito ieri sera la loro Direzione, ma hanno evitato di discutere: dopo pochi minuti, il documento proposto da Craxi è stato approvato all'unanimità. Si tratta di un testo che si colloca nella logica del pentapartito, molto al disotto rispetto all'esigenza — almeno — di una presa d'atto del consumarsi di questa esperienza.

❶ Che cosa propongono i socialisti? Nella situazione attuale, essi affermano, non sono accettabili né *«un vuoto»*, né una *«prospettiva politica confusa»* (viene respinta cioè sia l'idea di un governo a termine, sia l'idea di un governo alla Visentini). In alternativa a queste ipotesi *«sorgerebbe un inderogabile ed urgente dovere di immediato ricorso al corpo elettorale»*. Il PSI conferma la *«linea aperta alla collaborazione con la Democrazia cristiana e i partiti laici che hanno preso parte alla coalizione di governo uscente, riservandosi di constatare l'esigenza di pari volontà e spirito di collaborazione, ed è pronto a raccogliere gli elementi utili che dovessero emergere suscettibili di stabilire nuovi rapporti a sinistra nell'interesse della vita democratica e istituzionale e delle esigenze del mondo del lavoro e della vita produttiva»*. Questo è il passaggio principale del documento socialista: da esso risulta chiaro tanto l'ancoraggio alla vecchia, consunta formula di governo, quanto il quadro ed i limiti in cui viene posto il rapporto con i comunisti. Nessun accenno alla presidenza del Consiglio socialista.

❷ La Direzione socialista dichiara che l'iniziativa della crisi è stata di Spadolini, che però ha preso atto di un *«processo di logoramento»*, evidente. Riconosce l'aggravamento della situazione economica, e parla di *«minacce aperte e dichiarate contro gli interessi del mondo del lavoro e di iniziative che possono incrinare l'unità e la forza dei sindacati»*. Una soluzione della crisi presuppone, secondo il PSI, la *«fuoriuscita da quello stato confusionale in cui si sono trovati a più riprese gli orientamenti di politica economica»*.

Il documento presentato da Craxi è stato approvato da tutti i dirigenti socialisti. E' stata tolta, su proposta dei demartiniani, una frase *(«ove possibile...»)* che limitava ulteriormente le affermazioni sul rapporto con i comunisti. Nevol Querci, anche a nome di De Martino e di altri, ha dichiarato che il PSI dovrebbe prendere in parola le affermazioni dc sulla necessità di un governo *«eccezionale»* rilanciando la proposta per arrivare a una soluzione che dovrebbe fondarsi su di un reale coinvolgimento del PCI nell'azione di governo.

L'intervista di Fanfani (rilasciata a *Oggi*) è stata resa nota proprio quando era in corso nella DC una discussione sulla condidatura da presentare al capo dello Stato. Ieri sera si è riunito l'Ufficio politico a piazza del Gesù, questa mattina sarà la volta dei direttivi parlamentari democristiani. Quale sarà la proposta che la DC porterà al Quirinale? *«Credo* — ha detto Donat Cattin — *che vi sia una tendenza a portare un nome solo»*. Il nome non è detto, ma è facile intuirlo: è quello di Fanfani. La DC, è stato fatto rilevare, se deve tornare a Palazzo Chigi dopo l'intermezzo di Spadolini, lo deve fare al livello più autorevole. In margine alle consultazioni del Quirinale, tuttavia, nella giornata di ieri ha circolato con molta insistenza anche il nome del ministro degli Esteri, Emilio Colombo, che fu presidente del Consiglio dal '70 al '72 nella fase politica in cui si consumò il centro-sinistra.

Fanfani ha ripetuto, con la sua intervista, che egli non reputa una fortuna per nessuno *«distendersi su graticole di governo»*, e tuttavia ha soggiunto di sentirsi in grado di fare una diagnosi precisa dei mali. La situazione è seria — afferma — ed i problemi sociali possono trovare soluzione al di fuori di contrapposizioni ideologiche. E soggiunge che, come durante la Resistenza, i partiti dovrebbero far *«convergere i loro sforzi stabilendo un armistizio ed evitando di tirare in ballo principi»* che possono comportare rotture. Sul metodo per la formazione del nuovo governo, Fanfani prospetta un *«dialogo democratico»* che dovrebbe portare a questo risultato: stabilire chi è d'accordo per stringere un patto di governo; stabilire chi è contrario a questo patto; stabilire, infine, chi si riserva di dare di volta in volta la sua approvazione. Ancora una volta il presidente del Senato ha citato la famosa frase di Giovanni XXIII sul viandante che si affianca durante il cammino: *«Accertati dove è diretto, non domandargli da dove viene»*.

Candiano Falaschi

Il PRI ripropone la candidatura Spadolini

ROMA — Socialdemocratici e liberali si sono dichiarati fermamente contrari ad elezioni anticipate (chieste invece apertamente dai radicali, e considerate dal Pdup «male minore» rispetto all'eventualità del ritorno dc a Palazzo Chigi); i repubblicani invece propongono un nuovo incarico a Giovanni Spadolini. In due parole è questo il succo della prima giornata delle consultazioni aperte ieri dal Presidente Pertini, che nella prima mattinata ha ricevuto gli ex presidenti della Repubblica Saragat e Leone e successivamente il Presidente della Camera Nilde Jotti (Fanfani era stato ascoltato sabato, prima della sua partenza per Mosca). Subito dopo sono iniziati i colloqui con i segretari dei partiti. Biasini come si diceva, ha riproposto il nome di Spadolini, spiegando che questa per i repubblicani è la scelta naturale. Alla domanda se il PRI sarebbe comunque disposto a far parte di un governo non presieduto dal capo del governo uscente, Biasini ha risposto con cautela: «per ora si tratta di scegliere un presidente, poi il presidente incaricato sceglierà degli impegni programmatici, e a quel punto si vedrà». Tanto Zanone quanto Pietro Longo (e anche i rappresentanti della SVP e dei Valdostani), hanno insistito sulla necessità di evitare comunque elezioni anticipate, aggiungendo che a loro giudizio esistono margini per la ripresa di una collaborazione tra i cinque partiti della precedente maggioranza.

Anche l'indipendente di sinistra Anderlini si è dichiarato contrario all'ipotesi delle elezioni, ed ha affermato la necessità di «una grande svolta politica che raccolga le forze più vive del paese».

Crisi politica Il commento

partito non ha alternative e i governi si debbono formare con i criteri che abbiamo conosciuto sino allo Spadolini 2 che non fu solo il capolavoro del presidente uscente ma dei partiti di governo che imposero quella scelta. Dire che la situazione non consente alternative al ripetersi delle esperienze rovinose e consumate che abbiamo conosciuto è cosa grave. Insomma o il pentapartito e i governi che abbiamo conosciuto, o crolla tutto. Muoia Sansone (senza muscoli e senza sangue) con tutti i Filistei. Questa logica è inaccettabile e va respinta. Occorre invece cercare strade nuove.

Purtroppo questa ricerca non viene fatta dalla direzione del PSI che, dopo avere constatato un «peggioramento delle condizioni economiche generali e gravi inasprimenti nelle relazioni sociali», ripropone la costituzione dello stesso governo che a questo esito ci ha portato. La direzione del PSI dice che occorre uscire dallo «stato confusionale in cui si sono trovati a più riprese gli orientamenti della politica economica». E pensa che basta allontanare Andreatta per uscire dalla confusione. Non è così. In discussione sono gli orientamenti e le scelte della DC; in discussione è la capacità del governo di operare autonomamente e tenendo conto della drammatica realtà sociale del paese.

È ben strano che la direzione del PSI riproponga genericamente le riforme e non dica chiaro e tondo se si vuole fare subito quel tanto di riforma fiscale che consenta lo sblocco della trattativa sindacale sul costo del lavoro e i contratti. Il movimento sindacale sembra ritrovare una sua unità. Ora occorre dare al paese un governo che sia un interlocutore valido del movimento sindacale, dei lavoratori che hanno discusso e votato, ma anche di quelli che non hanno votato perché sono disoccupati. E con loro anche di altre forze sociali produttive che sono senza punti di riferimento. La strada che si sta ora imboccando non sembra che abbia questo sbocco.

em. ma.

Reagan scrive ad Andropov

un'ora — che c'era stato un vero e proprio vertice sovietico-americano. A quattro voci: Andropov e il vice di Reagan, Bush; Gromiko e il segretario di Stato Shultz. Breve quanto a durata ma, si deduce, intenso e non privo di risultati. Dal comunicato «Tass» si ricava solo che Andropov ha reiterato quello che aveva detto in mattinata sulla Piazza Rossa, aprendo la cerimonia funebre: che l'URSS è disponibile a costruire buone relazioni con gli Stati Uniti, «sulla base di una piena uguaglianza, non interferenza, rispetto reciproco nell'interesse dei due popoli e normalizzazione della situazione internazionale».

Bush invece — che ha incontrato i giornalisti — ha detto di più. Ha detto che l'incontro è stato «franco, cordiale e sostanziale». Ha aggiunto che egli lascia Mosca (Shultz rimarrà per partecipare agli incontri di una grossa delegazione di uomini d'affari americani che, altro segno interessante, è giunta a Mosca in questi giorni) «ben consapevole dei problemi che ci stanno di fronte», e tuttavia convinto che «le sfide, ancorché enormi, sono tutt'altro che insormontabili». E più tardi, all'aeroporto, ha rivelato di aver consegnato un messaggio di Reagan in cui si parla di «forte desiderio degli Stati Uniti a operare per relazioni migliori con l'URSS».

All'insegna dell'ottimismo per quanto riguarda il primo contatto con il nuovo capo del Cremlino, George Bush era appena tornato da una visita all'ambasciata cinese — durata, per l'esattezza, cinquanta minuti — dove aveva incontrato il ministro degli Esteri Huang Hua. Ma il risultato dei colloqui non ci risulta sia stato commentato né dagli americani, né dai cinesi.

Juri Andropov ha invece continuato le serie degli incontri-lampo dividendosi i compiti, per certi versi, con Nikolai Tikhonov. Mentre il capo del governo si vedeva, tra l'altro, con il francese Pierre Mauroy, con il greco Andreas Papandreu, con il canadese Pierre Trudeau, Andropov parlava con il presidente tedesco Carstens e il ministro degli esteri Hans Dietrich Genscher.

Non si vuole evidentemente perdere nessuna battuta nel dialogo internazionale e, soprattutto, il nuovo leader mostra di avere netta la preoccupazione di non lasciare zone di incertezza o di non aprire il varco a possibili doppie interpretazioni circa le future intenzioni sovietiche. È ancora presto, naturalmente, per individuare iniziative originali. Al contrario è molto più ragionevole ritenere che non vi saranno mutamenti sostanziali nella politica estera sovietica, e che quanto è avvenuto e sta avvenendo in questi giorni a Mosca sia in primo luogo (anche se, forse, non esclusivamente) il frutto dell'accorta regia di un uomo che ha sufficiente esperienza diplomatica per rendersi conto dell'importanza di stabilire rapidamente contatti personali di fiducia con gli interlocutori più qualificati e più decisivi.

Su un altro punto però l'attenzione degli osservatori si è subito concentrata: sulla terna di rapidi scambi di vedute con Indira Gandhi, l'afghano Babrak Karmal e il pakistano Ziad Ul-Haq. Nulla si evince dai comunicati ufficiali, più circospetti e anodini del solito. Ma l'iniziativa sul tema Afghanistan del segretario generale del PCUS non ha l'aria di essere estemporanea ed è comunque, di per sé, un fatto politico di rilievo. Anche su questo si vedrà. Un'altra cosa è, comunque, balzata agli occhi degli osservatori: la comparsa, in tutti i comunicati ufficiali degli incontri di Juri Andropov, del nominativo di Andrej Alexandrov. Il fatto è nuovo e rilevante, trattandosi di una figura assai nota agli specialisti, membro del CC dall'ultimo congresso e principale collaboratore di Leonid Breznev per le questioni internazionali. Segno di continuità e, anche, forse, primo atto dell'emergere in primo piano di una personalità politica che, pur non essendo più molto giovane (Alexandrov è nato nel 1918), aveva finora lavorato prevalentemente nell'ombra del defunto segretario generale.

Solenne e suggestiva la cerimonia funebre di Leonid Breznev, ha ripetuto, nelle linee essenziali, la scenografia che fu adottata per le esequie di Michail Suslov, all'inizio di quest'anno. Novità più rilevante, l'ululo delle sirene di tutte le fabbriche per tre lunghi minuti nel silenzio dell'immensa metropoli e il possente rombo dei cannoni hanno ricordato a chi stava sulla piazza Rossa che, in quello stesso momento — le 12,45 di Mosca — le salve a lutto stavano esplodendo in altre quarantatré città dell'Unione Sovietica, in tutte le capitali repubblicane, nelle città-eroe, in quelle dove Breznev lavorò, sparse sui nove fusi orari di questo paese-continente dove, davvero, non tramonta mai il sole.

Leonid Breznev è stato sepolto dietro al Mausoleo di Lenin, a fianco di Sverdlov e Dzherzhinski. Due tombe più in là si erge il busto di Josif Vissarionovic Dzhugashvili, detto Stalin (che vi giunse dopo essere stato estromesso dal Mausoleo di Lenin negli anni della critica al «culto della personalità») e, ultimo della fila e in ordine di tempo, il tumulo ancora senza busto di marmo di Suslov.

Andrei Pavlovic Kirilenko, ormai certamente non più membro del Politburo (ma nessuna comunicazione ufficiale è stata data della sua estromissione, salvo la scomparsa del suo ritratto nei giorni della parata del 7 novembre), ha assistito a tutta la cerimonia recandosi poi a rendere omaggio al tumulo, sorretto da un collaboratore e confuso nella massa degli invitati e degli altri membri del CC.

Giulietto Chiesa

I disastri del maltempo

forza d'urto dell'acqua che scorre sul terreno, una buona parte della responsabilità del dissesto della zona colpita va attribuita a quell'attività di rapina che nel corso degli ultimi vent'anni ha estratto dagli alvei dei fiumi decine di milioni di metri cubi di materiali inerti (ghiaie, sabbie) richiesti dall'edilizia civile, dalle costruzioni stradali, ecc. L'indiscriminata estrazione di materiali avviene soprattutto nei tratti intermedi dei corsi d'acqua, dove si depositano i materiali grossolani trasportati dalla corrente. Così si è rotto l'equilibrio assunto dai fiumi e si è determinato nel letto degli alvei un unico e profondo solco, nel quale tutte le acque, specie quelle di piena, si incanalano nel tratto a valle con tutto il loro impeto e in tempi di corrivazione fortemente ridotti (cioè l'intervallo di tempo che corre tra il momento in cui è massima l'intensità delle piogge sul bacino e il momento in cui arriva l'onda di piena tende ad accorciarsi). Secchia, Taro, Panaro e tanti altri fiumi hanno fatto le spese di questa insensata corsa all'accaparramento di risorse naturali che erano il risultato di processi durati millenni. Perciò non c'è da stupirsi se ponti e viadotti ai quali è stata letteralmente mangiata la terra sotto i piedi non reggono più allo sconquasso provocato dalle ondate di piena.

Il ponte ferroviario sul Taro, costruito prima dell'unità d'Italia è progettato per un traffico ben diverso da quello attuale, si reggeva ancora sui piloni originali. Avrebbe potuto benissimo continuare a sostenere il passaggio di 200 convogli al giorno per chissà quanto tempo, se non fosse stato imprudentemente alterato il rapporto tra la struttura e il fiume, tra l'opera d'ingegneria e il contesto ambientale in cui si colloca. Non una calamità «naturale» dunque, ma un tipico disastro provocato da un atteggiamento sbagliato nei confronti del territorio, dall'illusione di poter sottoporre il territorio a uno sfruttamento di tipo consumistico senza doverne poi scontare le conseguenze negative, l'inevitabile crisi di rigetto. Nel caso in questione si rimane tanto più» dolorosamente stupiti in quanto la regione colpita — l'Emilia-Romagna — è proprio una di quelle dove i problemi della difesa del suolo sono stati affrontati con un impegno che trova riscontro in poche altre regioni italiane. C'è anche una legge che vieta l'estrazione di materiali inerti dai fiumi, ma è una legge che è arrivata troppo tardi, e che per giunta ha un'efficacia relativa, in quanto si applica solo a una parte del più ampio bacino idrografico del Po, bacino che i confini amministrativi vigenti frazionano tra diverse regioni.

Sciagure previste e prevedibili dunque, le cui vere cause non vanno imputate agli eventi meteorologici, ma vanno ricercate nelle contraddizioni e negli errori che hanno accompagnato il recente sviluppo della nostra economia e della nostra società. «Far discendere le cause dal cielo in terra e piantarle saldamente nelle strutture e nell'organizzazione della nostra società» come scrisse Alicata sulle colonne di questo giornale nel novembre del 1966, all'indomani dell'alluvione che mandò sott'acqua mezza Italia. Sedici anni sono passati da quel funesto avvenimento: eppure poco o nulla è stato fatto nel frattempo per rimediare alle carenze legislative (la legge per la difesa del suolo si trascina da una dozzina d'anni in Parlamento, tipico esempio d'irriducibile inerzia politica) e alle disfunzioni dell'apparato tecnico-amministrativo. E se per altri problemi c'è una presenza vigile nell'opinione pubblica, negli organi d'informazione e nelle forze politiche, su quest'ordine di argomenti la sensibilità è scarsa e l'attenzione distratta. Parliamone dunque, perché sottovalutare o continuare a rimandare la soluzione di questi annosi problemi è un imperdonabile errore di valutazione politica e sociale.

Paolo Miglierini

CARLO e LUCIANA con ALDO, LIVIA, SILVIA, e ADRIANO si stringono con immenso dolore a MAURIZIO, FRANCESCO e LAURA per la dolorosa perdita della carissima

BIANCAMARIA AYMONINO

Il giorno 15 novembre 1982 è mancata improvvisamente

BIANCAMARIA AYMONINO
nata Brughiera

Ne danno l'annuncio, a quanti la conobbero ed amarono MAURIZIO con i figli FRANCESCO e LAURA con profondo dolore. I funerali avranno luogo oggi 16 novembre alle ore 15 nella Basilica di S. Sebastiano sulla via Appia Antica. Non fiori ma offerte alla Lega Italiana per la lotta contro i Tumori Via Alessandro Torlonia 15 Roma.

I compagni della Sezione Li Causi (Unità e T.EM.) partecipano fraternamente al lutto del compagno Augusto Pancaldi per la scomparsa della madre

ALESSANDRA CICOTTI PANCALDI

Milano, 16 novembre 1982

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19
00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5